Quotidiano / Anno LIV / N. 115 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 5 maggio 1977 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spagna: Suarez spiega le ragioni della sua candidatura centrista

Vasta eco in Spagna al discorso con cui il primo ministro Suarez ha deciso di presentarsi candidato per la coalizione del Centro democratico, guidandola alle elezioni del 15 giugno. I commenti della sinistra e i duri attacchi dei neofranchisti. IN ULTIMA

Una svolta per la cooperazione

TRA le cose più significative emerse dalla Conferenza nazionale della cooperazione, che si è conclusa sabato scorso a Roma, è la posizione nuova manifestata nei confronti della realtà cooperativa dal governo e dal partito che attualmente lo esprime. Una posizione che costituisce una vera e propria svolta rispetto alla politica sostanzialmente negativa condotta per trenta anni e che risponde nella sostanza — pur se ancora parzialmente — a quanto i lavori della stessa conferenza hanno indicato.

Si pensi a tale proposito agli impegni ufficialmente assunti dal ministro del lavoro in merito all'urgente riforma legislativa, che deve consentire, affermando l'unicità del principio cooperativo, di distinguere senza equivoci la cooperazione autentica da quella spuria o speculativa; e in materia di politica creditizia e finanziaria, dove il superamento delle persistenti discriminazioni è condizione per porre il movimento cooperativo su quel piano di reale parità cui esso legittimamente aspira.

Si pensi anche alle indicazioni settoriali e programmatiche che la stessa on. Anselmi ha espresso, individuando (oltrechè nei settori tradizionali della casa, della agricoltura, della distribuzione) nel Mezzogiorno, nell'occupazione giovanile, nella spesa pubblica degli Enti locali, nel riassetto dei servizi e nello sviluppo del terziario i punti cardine per un corretto e più pieno utilizzo dello strumento cooperativo. E si pensi infine alla proposta che il ministro ha avanzato, di costituire un gruppo misto di lavoro fra centrali cooperative, ministero e Regioni, per elaborare entro tre mesi un piano articolato di intervento su tali terreni.

C'è inoltre da prendere atto dell'impegno assunto dai rappresentanti di tutte le forze politiche di fare della cooperazione e delle sue possibilità di iniziativa elemento di discussione fra i partiti per la definizione di un programma concordato di governo: di particolare rilievo lo impegno in tal senso del vice segretario della DC.

QUESTA svolta si colloca del resto in un momento del tutto particolare, sia per lo sviluppo del movimento cooperativo, sia per il Paese. Dalla conferenza la realtà della cooperazione e la sua «immagine» sono uscite consolidate in ogni aspetto. L'ampio confronto a più voci ha dato atto — in modo sostanzialmente concorde — del ruolo più incisivo che il movimento cooperativo può svolgere nella realtà economica e civile della nazione, in rapporto alle questioni che la crisi ha reso drammatiche e che urge affrontare seriamente. Ha dimostrato la maturazione della politica di convergenze unitarie condotta ormai da anni dalle tre centrali, e dalla Lega con la più tenace coerenza: si è assistito alla caduta di pregiudiziali ancora esistenti da parte di alcuni, sulla base di un concetto di cooperazione più rispondente alla moderna realtà del movimento, alla sua uscita da vecchie posizioni marginali, alla sua capacità di proporre soluzioni e di incidere nel vivo del mercato, contribuendo a modificare equilibri e meccanismi. Ha portato infine alla luce il vasto consenso che il movimento cooperativo ha saputo conquistarsi tra le forze sociali: dai sindacati agli imprenditori più aperti, dai contadini ai commercianti, dagli artigiani ai professionisti, e agli operatori culturali.

Questa decisa riconferma di temi e di posizioni su cui la iniziativa e la lotta dei cooperatori si muovono da tempo coincide con il bisogno di un'estensione e un radicamento maggiori della loro presenza, che il Paese oggi avverte, e che si traduce in una «domanda» crescente da parte di strati sociali diversi, e anzitutto da parte dei giovani e delle donne. Poichè nella cooperazione è da vedersi non certo una presuntuosa «alternativa globale» a un modello di sviluppo che ha fatto il suo tempo, e il cui mancato superamento rischia di essere pagato dai lavoratori e dal Paese; ma senza dubbio un soggetto economico e sociale capace di offrire un serio contributo a quel modo nuovo di guidare l'economia che occorre inaugurare senza indugi mediante una programmazione che operi col concorso di tutte le forze vive della società civile.

L'atteggiamento nuovo della DC e del governo, emerso dalla Conferenza, costituisce di per sè — nella misura, almeno, in cui rivela una presa d'atto di tutto ciò — un fatto positivo: fa seguito, del resto, a precedenti avvisaglie, fra le quali alcune affermazioni dell'on. Andreotti e soprattutto il primo incontro ufficiale tra governo e centrali cooperative dell'autunno scorso.

NON può non rilevarsi, tuttavia, la possibilità che tale svolta presenti elementi di strumentalità: che nel rafforzamento della cooperazione qualcuno possa essere tentato di cercare — in presenza della crisi di grandi gruppi privati e a partecipazione statale — un mezzo nuovo per proseguire su linee antiche. E ciò in particolare nella fase che il Paese attraversa: in cui la crescita democratica della società per un verso, e per l'altro la necessità di far fronte alla crisi, impongono una più piena partecipazione del movimento operaio e popolare, in tutte le sue componenti, alla guida della nazione.

A ogni possibile rischio di strumentalità il movimento cooperativo oppone la sua decisa e compatta autonomia. E' un rischio, tuttavia, che non può lasciare indifferente il movimento operaio, e in particolare il partito che ne costituisce la maggiore forza politica.

Le scelte che oggi si impongono hanno nel movimento cooperativo un potenziale importante punto di riferimento unitario: l'andamento e le conclusioni della conferenza nazionale lo hanno ampiamente dimostrato. Affinchè esso possa svolgere appieno il suo ruolo, occorre però che nei suoi confronti si manifesti un impegno aperto e concreto, superiore al passato, da parte delle organizzazioni sociali e politiche della classe operaia e dei ceti popolari.

Poichè la cooperazione è movimento di lavoratori che si esprimono in un sistema di imprese democraticamente gestite, trae da essi le sue origini e la sua forza, cresce nell'autonomia se vi è nei suoi confronti consenso e stimolo, sostegno politico e ideale da parte di quanti si rifanno ai lavoratori, ai loro bisogni e alla loro aspirazione di riscatto. E dalla cooperazione i lavoratori, a loro volta, possono attendersi un contributo efficace per contare di più — nel pieno rispetto della pluralità di posizioni e di apporti — nella economia e nella vita politica: un contributo per una soluzione dei problemi che risponda ai loro interessi, e insieme a quelli dell'intero Paese.

Vincenzo Galetti

La nuova serie di contatti bilaterali con i partiti costituzionali

STAMANE L'INCONTRO DELLA DC CON IL PCI

Gli altri colloqui - Ieri Berlinguer si è incontrato con i dirigenti del PRI e ha parlato per telefono con il segretario del PSDI - La Malfa e Biasini: la serietà della situazione impone un accordo tra le forze democratiche - Reazioni alle pressioni oltranziste - Un articolo di Chiaromonte su «Rinascita»

ROMA, — Con l'incontro della delegazione della Democrazia cristiana con la delegazione del PCI, questa mattina a Montecitorio avrà inizio la nuova serie dei colloqui bilaterali tra i partiti costituzionali. Il programma delle consultazioni, indette dalla DC sulla base delle decisioni dell'ultimo riunione della Direzione, si conclude domani.

La delegazione del PCI sarà composta dai compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Alessandro Natta ed Edoardo Perna.

E' in vista di questa nuova fase del confronto politico-programmatico che il compagno Enrico Berlinguer ha creduto necessario avere contatti con i dirigenti dei partiti della «non sfiducia». Dopo essersi incontrato l'altro ieri con Craxi, ieri ha discusso a lungo con il presidente e il segretario del PRI, La Malfa e Biasini, recandosi presso la sede repubblicana, in via dei Caprettari, ed ha avuto infine un colloquio telefonico con il segretario del PSDI, Romita, che si trova attualmente a Treviri, in Germania.

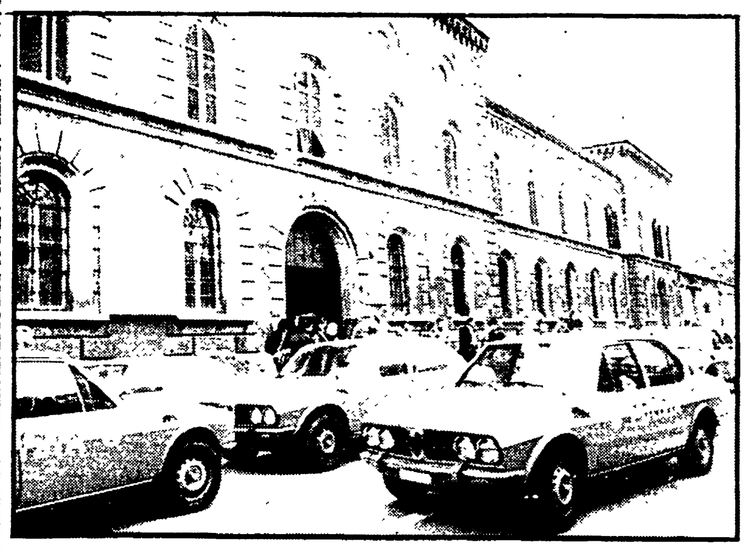
L'incontro con i dirigenti repubblicani è servito soprattutto a confermare sia il giudizio sulla serietà della situazione attuale, sia la sollecitazione di una larga intesa programmatica della quale — come afferma il PRI — *«sarebbe assurdo persistere a negare il significato e le conseguenze politiche che ne deriverebbero»*. Dopo il colloquio con i massimi esponenti del PRI, Berlinguer ha dichiarato ai giornalisti di avere preso l'iniziativa di questi contatti preliminari agli incontri bilaterali tra le delegazioni dei partiti, allo scopo di *«verificare le posizioni in vista degli incontri di domani. Prendiamo atto* — ha soggiunto — *della posizione che ci è stata espressa dal PRI, e che mi pare intervenga positivamente nell'attuale fase politica. Anche noi siamo decisi a impegnarci per il raggiungimento di un accordo che sia improntato a quella severità e a quel rigore che sono richiesti dalla situazione complessiva del Paese»*. Riguardo al colloquio telefonico con Romita, Berlinguer ha soggiunto: «Mi pare che anche i socialdemocratici siano decisi a impegnarsi a fondo nelle discussioni che cominceranno domani». Il segretario del PCI ha precisato di avere parlato, nel corso di questi colloqui preliminari, *«di tutte le questioni che saranno oggetto degli incontri con la DC»*.

Tanto La Malfa quanto Biasini hanno riconfermato la posizione del loro partito. *«Abbiamo dichiarato* — ha detto Biasini — *che il problema più importante per il PRI è il raggiungimento di un accordo che per il rigore con il quale i problemi vengono affrontati serva veramente a trarre il Paese dalla terribile crisi che lo sta devastando e a dare all'opinione pubblica la convinzione che finalmente un'unità di sforzi e di intenti, e un grande rigore morale, sono stati raggiunti»*. E il segretario del PRI ha precisato: *«Se quest'accordo venisse realizzato, sarebbe assurdo persistere a negare il significato e le conseguenze politiche che ne deriverebbero»*. La Malfa ha aggiunto: *«Riteniamo che se raggiungiamo un accordo programmatico, esso avrà un valore politico. Non comprendiamo come non possa avere un valore politico, quando noi riteniamo necessario che tutte le forze del Paese contribuiscano a salvarlo»*. Sull'attuale monocolore, il presidente del PRI ha detto: *«Il governo doveva essere cambiato già da tempo, tanto è vero che siamo all'opposizione. Se gli altri non lo vogliono cambiare...»*.

Molto secca è stata la polemica dei repubblicani nei confronti delle pressioni esercitate dall'*Avvenire* nei confronti della DC, per ostacolare una larga intesa democratica e vincolare la stessa autonoma determinazione del partito dello Scudo crociato. Biasini ha detto che l'editoriale

c. f.

(Segue in penultima)



Preparata da tempo la fuga da S. Vittore

L'evasione da San Vittore dei cinque pericolosi banditi appartenenti alla banda di Vallanzasca sembra essere stata preparata da tempo. Dei fuggiaschi non è stata trovata traccia. Rinvenute invece le auto servite per la fuga. Erano state rubate. A PAGINA 5

Con le proposte avanzate in commissione alla Camera

Il governo non scioglie i nodi della Montedison

Si vorrebbe dare all'Iri in «gestione fiduciaria» la partecipazione pubblica nel gruppo - Per l'aumento di capitale Petrilli e Sette chiedono nuovi fondi allo stato

ROMA — I ministri Morlino, Bisaglia e Donat Cattin hanno illustrato ieri mattina ai membri delle commissioni bilancio e partecipazioni statali della Camera le proposte del governo sulla Montedison. Continuando nella falsa contrapposizione tra scelta pubblica e scelta privata, i tre ministri hanno detto che il governo non intende portare la Montedison fuori dell'area privata e si sono limitati a proporre che le azioni pubbliche nel gruppo chimico siano date in «gestione fiduciaria» all'IRI.

I membri del governo non hanno comunque saputo rispondere alla domanda avanzata dai deputati, compresi alcuni della stessa DC, su chi sottoscriverà l'aumento del capitale della Montedison. Da parte loro i presidenti Petrilli e Sette hanno sostenuto che IRI ed ENI sottoscriveranno per la loro quota, l'aumento del capitale sociale del gruppo chimico solo se riceveranno soldi «ad hoc» dallo Stato. Il presidente Petrilli ha anche sostenuto che l'IRI può rispondere di «una gestione solo finanziaria» facendo intendere che l'ente non ha intenzione e capacità di entrare nel merito delle scelte produttive della Montedison.

A PAGINA 7

Inchiesta su ritardi e sprechi per il Belice

La Camera ha votato per l'istituzione di una commissione parlamentare che indaghera sulle responsabilità riguardanti la ricostruzione delle zone siciliane terremotate. A PAGINA 2

Verso lotte più intense in tutto il gruppo Fiat

Le decisioni dell'assemblea nazionale del coordinamento: otto ore di sciopero articolato e proposte astensioni generali nelle regioni in cui sorgono stabilimenti torinesi. A PAGINA 6

Chiarito il «giallo» della ragazza bruciata?

Il magistrato che indaga sull'assassinio di Ida Pischedda ha fatto arrestare sotto l'accusa di «occultamento e distruzione di cadavere» la madre del fidanzato della ragazza, a sua volta indiziato di omicidio. A PAGINA 10

Carter stasera a Londra per il vertice economico

Il presidente americano Carter giunge stasera a Londra — è il suo primo viaggio in Europa — per partecipare al vertice economico occidentale di sabato. IN PENULTIMA

Dopo il forzato rinvio del dibattimento

I brigatisti sotto processo smistati in carceri del Nord

Nell'aula dell'assise di Torino volevano leggere un proclama per rivendicare l'assassinio dell'avv. Croce - Gesto polemico del presidente della Corte verso il questore

TORINO — I brigatisti «rossi» sono rimasti a Torino una sola notte. Subito dopo la decisione del presidente della Corte d'Assise di rinviare a nuovo ruolo il processo per impossibilità di reperire i sei giudici laici, Curcio e gli altri sono stati riportati alle «Nuove» da dove, in mattinata, erano stati prelevati dalla scorta dei carabinieri. Alle «Nuove» i brigatisti erano arrivati la sera precedente, portati sotto buona scorta da varie città quasi tutte dislocate nel nord Italia. E' a questi stessi istituti di pena che i terroristi sono stati riportati nella giornata di ieri.

A proposito delle misure di prevenzione per evitare possibili sorprese al processo si è parlato di 500 uomini armati, di tiratori scelti appostati sui tetti, ma pare che negli ambienti giudiziari non siano pochi coloro che hanno espresso perplessità sul come questa opera di prevenzione era stata attuata. Lo stesso presidente della Corte d'Assise, Guido Barbaro, con un gesto che è sembrato ai più di aperta polemica, la mattina del processo si è recato senza scorta a palazzo di Giustizia. Come per rimarcare che vi era una carenza evidente nell'opera di controllo e di protezione di quanti devono occuparsi delle vicende delle «brigate rosse».

Il controllo invece ha funzionato all'interno del carcere tanto che all'ufficio matricola è stato possibile rinvenire il documento che Maurizio Ferrari, uno dei brigatisti aveva scritto a mano ripromettendosi di leggerlo in aula all'inizio del processo. Un fatto è certo: Curcio e gli altri erano convinti che, almeno per qualche udienza, il processo sarebbe andato avanti e si erano preparati a sfruttare l'occasione. Il proclama, contiene le solite frasi farneticanti, minacce di morte, una specie di dichiarazione di guerra allo Stato e agli uomini che lo rappresentano. Negli stessi fogli i brigatisti rivendicano l'assassinio dell'avvocato Fulvio Croce.

Terrorismo e paura

Il processo alle «brigate rosse» deve svolgersi al più presto e deve celebrarsi a Torino. Le richieste di legittima suspicione, che pure sono già state avanzate, devono essere respinte e condannate. Non solo una tale soluzione non risolverebbe nulla, ma costituirebbe una cocente umiliazione per una città, che è stata la culla del movimento operaio e rappresenterebbe un cedimento intollerabile alle forze dell'eversione. Non esistono ostacoli che non possano essere rimossi. Giudici popolari disposti ad affrontare con la necessaria serenità la prova del processo e del giudizio sono sicuramente presenti a Torino in numero più che sufficiente. Anche il difficile scoglio della difesa d'ufficio o dell'autodifesa deve essere superato. Uno stato di diritto non può accettare, pena la sua bancarotta, di farsi condizionare da un pugno di criminali.

Certo, quello che ieri si è verificato nell'aula della Corte d'Assise di Torino è un fatto di gravità eccezionale e tutti devono capire che si è trattato di un momento allarmante. E' persino potuto apparire che l'obiettivo di «colpire il cuore dello Stato», proclamato dalle bande eversive, fosse stato raggiunto. Alcuni titoli di giornali sono, a tale proposito, eloquenti: «Pesante sconfitta», «Lo Stato è uscito sconfitto dalla prova con la banda Curcio», «E' la sconfitta dello Stato».

Nella vecchia, angusta, indonea aula del Tribunale di Torino, a botta calda, abbiamo raccolto commenti di sgomento e di frustrante pessimismo. Abbiamo persino raccolto — e questo riferire anche questo, perchè può aiutare a capire il senso di una operazione dai risvolti tutt'altro che limpidi che ieri si è realizzata — commenti di malcelata soddisfazione espressi da taluni avvocati e magistrati. La «paura» dei giudici popolari era vista da costoro come un alibi, come una soluzione «pilatesca» che consentiva, quanto meno per il momento, di non dover affrontare una scelta. Non così ha reagito la quasi totalità degli avvocati torinesi, i quali, riunitisi spontaneamente in assemblea, hanno invece riaffermato la piena disponibilità a compiere il loro dovere in difesa delle istituzioni dello Stato. Bisogna dire però che l'esempio che era venuto il giorno prima dai loro dirigenti — i dieci membri della presidenza dell'Ordine — incoraggiava alla resa. La reazione, per fortuna, è stata immediata e molto netta. Ciò non toglie, che la decisione del rinvio del processo, che era stata sospesa il 9 giugno dell'anno scorso, provoca considerazioni amare non soltanto sullo stato della giustizia. Ci si deve chiedere, infatti, perchè otto cittadini su dieci, scelti come giudici popolari, si sono fatti sopraffare dalla paura, tenendo meno a un dovere civico e ad un impegno liberamente assunto di fronte alla collettività. Sarebbe riduttivo

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

Prese di posizione di Pecchioli e Balzamo

Un piano complessivo per l'ordine pubblico chiesto da PCI e PSI

Deve riguardare: la PS, i servizi di sicurezza, il meccanismo giudiziario, le carceri - I partiti vengono oggi informati sul «pacchetto» governativo

ROMA — Il tema dell'ordine pubblico, sotto l'incalzare di avvenimenti sempre più preoccupanti e mentre restano sostanzialmente racchiuse nel riserbo le misure o le ipotesi elaborate nel «vertice» dell'altro ieri fra ministri e capi di corpi armati e servizi di sicurezza, alimenta nuove prese di posizione nel momento stesso in cui prendono l'avvio gli incontri fra i partiti. Tutto ciò che ufficialmente si è potuto sapere sulla riunione di martedì è racchiuso in alcune dichiarazioni del ministro della Difesa, Lattanzio, secondo il quale il governo ha concepito una serie di misure «pensate in una visione globale». Esse comporterebbero sia provvedimenti di carattere amministrativo (per i quali «non ci è problema») dato l'accordo pieno che si è stabilito fra Difesa, Interni e Finanze), che provvedimenti legislativi affidati alla volontà del Parlamento.

Lo stesso Lattanzio ha esemplificato: per sospendere determinate norme dei regimi carcerario per bloccare il fenomeno delle fughe o dei mancati rientri dei detenuti in licenza, occorrono non solo alcune decisioni ministeriali ma anche decisioni legislative. Un po' retoricamente, il ministro si chiede se il Parlamento cooperera con la sollecitudine che la situazione richiede.

Questi vaghi riferimenti non consentono di fare luce sull'aspetto essenziale della questione: se, al di là delle ipotesi tecniche, si abbia la volontà di impostare una complessiva politica dell'ordine pubblico che affronti tutti i versanti del problema e dia il segno convincente di un indirizzo in cui possano riconoscersi tutte le forze democratiche e il Paese nel suo complesso.

Questa osservazione è al centro di un'intervista del compagno Pecchioli, responsabile della Sezione problemi dello Stato: «non si possono prendere provvedimenti alla spicciolata: ci vuole un piano complessivo» proprio perchè si è di fronte ad «un tentativo eversivo su larga scala che tende a colpire lo Stato in più punti». Quali sono i punti discriminanti di una impostazione complessiva di difesa dell'ordine democratico?

Anzitutto Pecchioli nega che i comunisti riducano tutta la questione all'aspetto della sindacalizzazione della polizia: ci vuole anche il sindacato di polizia come ci vogliono altre misure, a cominciare dal «rimettere in piedi i servizi di sicurezza indi-

(Segue in penultima)

OGGI

i primi

OPPRESSI da tante notizie che ci rattristano, ci pare addirittura miracoloso avere trovato qualcuno felice. Eppure c'è e lo abbiamo appreso ieri dal «Giorno» quando abbiamo letto questo titolo: «Monti, e soddisfatto — grazie all'Erdania!». Nel sottostante testo è detto: «Solo buone notizie dall'assemblea dell'Erdania. La società di Arturo Monti (17 zuccherifici, che hanno lavorato 50,4 milioni di quintali di barbabietole con la produzione di 5,4 milioni di quintali di zucchero) ha infatti chiuso il bilancio 1976 con un utile di 2,4 miliardi: dopo ammortamenti per 15,2 miliardi. L'utile permette la distribuzione di un dividendo di 110 lire per azione, in pagamento da lunedì».

Davanti a questa notizia, dalla quale in fondo anche noi siamo rallegrati, non possiamo però non sentirci colpiti come da una ingiustizia e da una crudeltà, che ci vengono specialmente dalle parole dedicate ai «17 zuccherifici che hanno lavorato», realizzando l'utile di cui sopra. Ma chi ha lavorato? Hanno lavorato gli zuccherifici, o hanno lavorato gli operai e i dirigenti che gli zuccherifici fanno funzionare? Apriamo i giornali e ci troviamo nelle prime pagine solo notizie di stacco: eludono pericolosi delinquenti, si debbono rifiutare processi perchè i giurati popolari hanno (comprensibilmente) paura, vengono freddamente assassinati a revolverate altri tutori dell'ordine, e soltanto più avanti nel giornale (se qualcuno, angosciato e depresso, non lo ha già buttato via) veniamo a sapere che in tutta questa rovina c'è un'Italia che lavora e produce, ciò che ci viene reso noto in poche righe dove sono nominati soltanto il padrone e i soldi che ha intascato, ma nelle quali non è fatto cenno alcuno agli operai, la cui fatica, la cui laboriosità, i cui sacrifici, non ricevono una parola sola di riconoscimento. (...) zuccherifici hanno lavorato... (...). Così, dunque, dovremo ringraziare le macchine.

Invece se, nonostante tutto, questo nostro Paese sta ancora in piedi e non si perdera, lo dovremo interamente a questa gente che fa lavorare ogni mattina e troppe volte ci rimette la salute e la vita. «Nel ventennio 1951 1970 (...) sono stati 95 mila morti e 500 mila invalidi permanenti nel settore del lavoro manuale» («Corriere della Sera» di ieri). Quando c'era da accusare gli operai di assenteismo, i giornali indipendenti ne davano notizia in prima pagina, tra gli assassinii e le rapine, oggi siamo rimasti noi, noi soli, a inviare un grazie fraterno a questi compagni neppure nominati, che costituiscono il nostro ultimo onore.

Fortebraccio

Discriminati per iscriversi a scuola

La disposizione del ministro Malfatti secondo cui nelle scuole, a partire da quest'anno, le iscrizioni degli alunni verranno accolte secondo una rigida graduatoria di voti, deve essere immediatamente ritirata: lo esige un'interrogazione presentata alla Camera dai deputati comunisti.

La stessa posizione hanno preso il PSI, il Coordinamento dei genitori democratici (CGD) e centinaia e centinaia di Consigli di circolo, di istituto, assemblee di quartiere, di Circoscrizione, ecc. in tutto il Paese.

Il movimento di protesta, già ampio, si sta estendendo man mano che genitori, insegnanti, studenti vengono a conoscenza dell'incredibile comma VII della circolare Malfatti del 14 marzo scorso. Fino a questo momento infatti la disposizione non è arrivata a conoscenza della stragrande maggioranza dei più diretti interessati: cioè i genitori degli alunni delle V elementare e delle III medie (in realtà vi sono coinvolti anche quelli di tutte le altre classi della scuola dell'obbligo, poichè l'attuazione attuale della «innovazione» Malfatti costituirebbe un grave precedente anche per gli anni futuri).

Questo ritardo di informazione è dovuto al fatto che le direzioni delle scuole elementari e medie inferiori per la maggior parte hanno finora soltanto informato i genitori che quest'anno il ministero della Pubblica istruzione ha anticipato al 16 maggio le iscrizioni scolastiche (con riserva della futura promozione) e che esse debbono essere presentate nella scuola di attuale appartenenza invece che in quella che l'alunno desidera frequentare l'anno prossimo.

E fin qui le famiglie non hanno dovuto preoccuparsi.

La protesta unanime e indignata invece matura e cresce non appena gli organi collegiali e i genitori leggono il testo integrale della circolare Malfatti e scoprono il significato del richiamo alla legge 653 del 1925.

La legge fascista di cinquantadue anni fa stabilisce che nelle scuole dove le domande di iscrizione superano il numero dei posti disponibili (ed a giudicare dal triste fenomeno delle «code» si tratta della maggioranza delle scuole medie inferiori e superiori), si compilino delle graduatorie «di merito» (fatte cioè, specifica la legge, rispettando la media dei voti riportati da ciascun alunno). Gli ultimi della graduatoria — magari un bambino che nella licenza elementare ha avuto un 9 al posto di un 10 o un alunno che ha la licenza media con «buono» invece di «distinto» o di «ottimo» — verranno trasferiti d'ufficio in un'altra scuola, scelta in una riunione fra Provveditore e presidi e che si svolgerà fra il 25 giugno e il 5 luglio.

A parte il caos organizzativo che questa disposizione provocherebbe (si pensi per esempio anche solo alla impossibilità per i presidi delle secondarie di compilare delle graduatorie attendibili avendo a disposizione i «giudizi» anzichè i voti numerici) gli organi collegiali e i genitori hanno subito colto la gravità dell'attentato al diritto allo studio e l'inaccettabilità della discriminazione che Malfatti vorrebbe istituire proprio in quella scuola dell'obbligo dove emarginazione e selezione di classe sono condannati ormai da tutte le forze democratiche.

Da qui il movimento di protesta di cui il PCI si è fatto interprete chiedendo in Parlamento la revoca della disposizione.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

La situazione del Paese impone tempi brevi e un rinnovamento serio

Per la riforma del Sid si è appena agli inizi

L'esame delle varie proposte di legge stasera alla « commissione speciale » della Camera - Compiti e poteri dei servizi di sicurezza ieri e oggi - Necessità di un effettivo controllo parlamentare

ROMA — La riforma dei servizi segreti stenta a prendere l'avvio. A distanza di alcune settimane dal varo della « commissione speciale » della Camera, nominata per esaminare le varie proposte in materia, la discussione è appena agli inizi, mentre il paese, in preda al terrorismo e sottoposto agli attacchi eversivi che mietono ogni giorno nuove vittime tra le forze dell'ordine e degli apparati della giustizia, è praticamente privo di un servizio di sicurezza all'altezza della situazione. Sul SID, dilaniato da lotte intestine, inquinato dalle infiltrazioni fasciste e di servizi segreti stranieri, implicato in molte, troppe oscure vicende, gravano pesanti ipoteche.

COME SONO — Il nostro servizio di spionaggio e controspionaggio disporrebbe in effetti di forze e di mezzi sufficienti per fare fronte ai propri compiti. Creato nel 1965 con decreto governativo al posto del famigerato SIFAR, esso ha un organico di circa tremila uomini (ufficiali, sottufficiali e militari di carriera provenienti in prevalenza dall'Arma dei carabinieri), ai quali si affiancano da 3 a 4 mila « osservatori » civili, disseminati ovunque. Anche i mezzi finanziari al SID non dovrebbero mancare. Le cifre vere non sono mai state rese note. Si sa tuttavia che dai 950 milioni del 1955 si è passati ai 7-8 miliardi dello scorso anno. Senza contare le somme necessarie per finanziare: SIOS (Sezione informazione operativa e situazione) che operano nelle Forze armate.

CHI DIRIGE — Il capo del SID — attualmente è l'ammiraglio Mario Casardi, che nel luglio del '74 prese il posto del generale Vito Miceli, quando costui fu costretto a lasciare il servizio, per essere poi arrestato sotto l'accusa di cospirazione contro lo Stato — ha sulla carta tre superiori: il ministro della Difesa, il capo di S.M. della Difesa e il sottosegretario alla Difesa delegato al servizio di sicurezza. In effetti questo servizio — lo confessò candidamente alla Camera l'onorevole Andreotti che di queste cose se ne intende — non è mai stato né diretto né controllato come si deve dalle autorità politiche di governo.

Eppure si tratta di un organismo che concentra nelle sue mani un immenso potere. Articolato in 13 Sezioni, tutte dirette da ufficiali di stato maggiore, il SID è una organizzazione complessa al massimo grado, che opera in diversi campi: dallo spionaggio all'estero al controspionaggio all'interno, dai rapporti con la NATO e con i servizi di sicurezza dei paesi che ne fanno parte, al controllo sulla vendita e sull'acquisto delle armi e sugli stranieri, allo spionaggio industriale. L'organismo più potente del SID è indubbiamente il Servizio D (controspionaggio), che dispone di oltre 700 uomini e di mezzi finanziari notevoli (si parla di 4-5 miliardi all'anno), dal quale dipendono tutti gli agenti informatori in Italia.

Diretto da un ufficiale di stato maggiore (fino a non molto tempo fa a capo del Servizio D c'era il gen. Maletti, incriminato sotto l'accusa di aver favorito la fuga all'estero di terroristi fascisti) è diviso in quattro branche (Sezione interna, Sezione controspionaggio, Sezione polizia militare, Sezione sicurezza industriale) e mantiene collegamenti con i vari centri di controspionaggio nelle Forze armate e con quelli sparsi nel paese.

LA STORIA — I servizi segreti italiani non hanno una storia molto brillante. Nato nel 1863, il primo servizio di sicurezza, denominato Ufficio I (Informazioni), venne sciolto solo tre anni dopo, a causa della sconfitta di Custoza: i suoi capi furono accusati di avere fornito informazioni distorte sugli austriaci. Ricostituito nel 1900, il servizio di sicurezza italiano divenne nei primi anni del secolo uno degli strumenti più potenti del potere politico. Nella guerra di Libia ottenne agli inizi alcuni buoni risultati, ma fu poi còlto di sorpresa dalle reazioni degli arabi e sull'Ufficio informazioni furono fatte ricadere le colpe delle sconfitte subite in quella campagna. Anche durante la prima guerra mondiale le vicende del servizio segreto italiano furono alterne.

Nel 1927 il fascismo, da cinque anni al potere, istituì un nuovo servizio di sicurezza, il SIM (Servizio informazioni militari), che fu uno dei pilastri del regime. Esso operò infatti insieme all'OVRA — la famigerata organizzazione di spionaggio politico creata da Mussolini per combattere gli oppositori — e non fu neppure estraneo alla uccisione in Francia dei fratelli Rosselli e alla persecuzione degli antifascisti costretti a riparare all'estero.

DAL SIFAR AL SID — In questo dopoguerra il servizio di sicurezza ha cambiato due volte nome. Liquidato il SIM dal primo governo Bonomi, nel novembre '44, venne ricostituito tre anni dopo con la stessa sigla e posto nuovamente alle dipendenze dello S.M. delle Forze armate. Più tardi, il 30 marzo del '49, con l'unificazione dei ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, il ministro della Difesa Randolfo Pacciardi dette vita ad un servizio centrale unico, che prese il nome di SIFAR (Servizio informazioni forze armate), al quale vennero affidate funzioni sempre più vaste, fra cui la direzione e il controllo delle « Sezioni informazione operativa e situazione » (SIOS), create in ogni forza armata. E' a questi servizi — di cui ha fatto parte anche il col. Spiazzi, arrestato per il complotto della « rosa dei venti » — che sono stati affidati compiti di informazione tecnico militare e di controllo delle opinioni politiche dei nostri soldati.

Nel 1965, dopo la scoperta delle famose « deviazioni » del SIFAR, allora diretto dal gen. De Lorenzo, il servizio informazioni venne disciplinato da una legge e la sua denominazione modificata in quella attuale del SID. Lo scandalo del SIFAR (iniziative eversive, complotti, schedature illegali di oltre 150 mila cittadini) provocò una inchiesta parlamentare, che si concluse con la proposta del Parlamento di una radicale riforma del servizio e con l'ordine tassativo di eliminare tutti gli schedari abusivi, ciò che avvenne tre anni dopo. Per la riforma ci sono voluti oltre sei anni per giungere alle Camere.

I fatti gravissimi di questi ultimi tempi impongono di procedere rapidamente, facendo pulizia di tutti gli elementi infidi del SID, compromessi con gli intrighi del passato, e soprattutto mettendo in grado governo e Parlamento di esercitare un effettivo controllo sui servizi segreti affinché essi operino efficacemente in difesa delle istituzioni repubblicane e della sicurezza dei cittadini.

Sergio Pardera

Baracche nel Belice a nove anni dal terremoto

« Sì » della Camera all'istituzione della commissione

Belice: inchiesta rigorosa sui ritardi e gli sprechi

Del gruppo di indagine dovrebbero far parte 15 deputati e 15 senatori - Colpire senza indugio ogni responsabilità - L'intervento della compagna Sbriziolo De Felice

ROMA — Il primo passo dell'inchiesta del Parlamento sui gravi ritardi nell'opera di ricostruzione e di ripresa socio economica della Valle del Belice, sconvolta dai terremoti del gennaio 1968 è stato compiuto, ieri alla Camera, con il varo della proposta di legge che istituisce una commissione di 15 deputati e 15 senatori che entro sei mesi dovrà riferire con una relazione alle Camere. La legge sarà oggi approvata a scrutinio segreto e quindi passerà all'esame del Senato.

Alla commissione — specifica il testo del progetto risultante dalla fusione di diverse proposte, tra le quali una del PCI — è affidato il compito di accertare « come gli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato, degli Enti locali e di altri enti pubblici o a partecipazione pubblica che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968 abbiano dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni amministrative in materia ».

Convinta della esigenza che l'inchiesta debba essere chiara, condotta alla luce del sole, non soggetta ad alcuna malevola interpretazione, la Camera ha deciso che le sedute della commissione parlamentare siano tutte pubbliche, fissando un quorum alto (i tre quarti dei componenti) per stabilire se talune sedute (o parti di esse) debbano tenersi senza la presenza del pubblico.

Il mandato della commissione, come si evince dallo scheletrico testo della legge, che abbiamo riassunto, è molto ampio. Il Parlamento perciò — ha osservato nel suo intervento Eirene Sbriziolo De Felice che ha parlato per il gruppo comunista — è posto nella condizione di svolgere una inchiesta approfondita che metta senza esitazione a nudo carenze ostacoli oggettivi, ma anche responsabilità di organi e di singole persone, cioè tutti elementi che a nove anni dai tragici eventi sismici offrono lo spettacolo avvilente di una amministrazione pubblica sperperatrice di ingenti fondi della collettività e tuttora incapace di dare una casa alla massa dei terremotati e una prospettiva di sviluppo economico e sociale ai comuni della Valle del Belice.

La compagna Sbriziolo De Felice ha poi sottolineato il ruolo che il Parlamento, nella sua autonoma funzione di controllo, ha svolto, raccogliendo in positivo l'ondata di proteste che, fra la fine del 1975 ed i primi del 1976 si levò dalle martoriate terre del Belice. E ha ricordato, a questo proposito, l'utile ricognizione che nei comuni terremotati compì la commissione Lavori Pubblici della Camera i cui risultati il gruppo comunista fece immediatamente propri, con la presentazione, nel febbraio 1976, della prima proposta di inchiesta parlamentare (proposta ripresentata subito dopo l'insediamento del nuovo Parlamento).

L'anno trascorso da quella prima proposta — ha affermato l'oratrice comunista — non ha fugato gli inquietanti interrogativi (che restano anzi più che mai attuali) e le ombre pesantissime che gravano su tutta la vicenda e che richiedono la ricerca rigorosa, documentata e serena della verità.

Eirene Sbriziolo ha quindi ricordato, a esemplificazione alcuni fatti che dovrebbero far ben riflettere: dalle erronee scelte delle aree di ricostruzione alle incredibili divaricazioni, da Comune a Comune, dei costi per appartamento; dal ritardo (un vuoto di tre anni) nella indizione degli appalti alle modalità esecutive delle opere apparse più finalizzate alla esasperazione del profitto di impresa che al soddisfacimento di qualsiasi bisogno sociale.

Un groviglio di fatti oscuri e incomprensibili, che coinvolge enti pubblici, centrali e periferici, in specie il ministero dei Lavori Pubblici, su cui dovrà essere compiuta l'inchiesta, ampia e senza limitazioni. E' ciò che, esprimendo il consenso del gruppo nella dichiarazione di voto ha, ribadito il compagno Bacchi, il quale ha anche sottolineato che se oggi si giunge a questo approdo lo si deve alla insistente iniziativa dei comunisti.

La discussione alla commissione industria della Camera

Per l'energia necessaria una politica programmata

ROMA — Si è concluso in questi giorni alla commissione Industria della Camera l'esame del documento relativo all'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia, avviata da alcuni mesi.

La discussione è stata resa vivace dalle valutazioni dei gruppi politici sulle recenti dichiarazioni del presidente Carter, sul blocco della « via al plutonio » e delle forniture di uranio arricchito ai paesi industrializzati europei, oltre che degli impianti di riprocessamento del combustibile irradiato. E' stato comunque ribadito che, pur essendo necessaria una riflessione approfondita sulle conseguenze che il nostro paese subirà in seguito alle decisioni di Carter, il piano energetico nazionale non può subire ritardi, soprattutto in rapporto alla necessità di coprire i fabbisogni energetici per gli anni '80.

Intervenendo in sede di dichiarazione di voto sul documento, il vice presidente della commissione, il compagno Miana, ha illustrato le ragioni del voto favorevole del gruppo comunista. Dopo avere espresso l'apprezzamento per il lavoro svolto da tutta la commissione, Miana ha ricordato come l'elaborazione del PCI sulla questione energetica è stata avviata già da alcuni anni. Al centro di tale elaborazione il nostro partito ha posto l'esigenza di una politica programmata della energia che sia il presupposto di un razionale sviluppo economico, fondato sull'utilizzo razionale di tutte le risorse.

Il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva pone lo accento sulla necessità di coprire i futuri fabbisogni, con dati attendibili e che escludano ipotesi di sviluppo zero. Rilievo importante riveste una seria politica di risparmio e conservazione della energia che, accanto ad un uso razionale delle risorse convenzionali e integrative (energia solare, geotermia e altre), consenta un ricorso alla energia nucleare il più limitato possibile e nell'ambito di una politica di riduzione e di eliminazione degli sprechi.

Miana ha insistito sulla inderogabile necessità di coinvolgere le popolazioni e gli enti locali sulle scelta dei siti per l'installazione ddelle centrali nucleari.

Zaccagnini riceve l'ambasciatore USA

ROMA — Il segretario della DC on. Zaccagnini ha ricevuto ieri a piazza del Gesù l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia Richard Gardner.

L'assemblea del gruppo parlamentare comunista del Senato è convocata per oggi 5 maggio alle ore 9,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi 5 maggio.

Sospensione pubblici amministratori: norme assurde abolite dal Senato

ROMA — Se un qualsiasi cittadino della Repubblica viene incriminato, nessuno lo può giudicare colpevole sino a che non sia stata emessa una sentenza di condanna. Ma se questo cittadino è sindaco, assessore o consigliere di un consesso comunale e provinciale, il principio costituzionale ricordato non vale: in base a vecchie norme fasciste (artt. 270 e 271 del T.U. della legge comunale e provinciale del 3/3/1934) tuttora in vigore, è sufficiente che nei suoi confronti sia stata sporta denuncia per un qualsiasi reato, anche se questo comporta una pena pecuniaria, per essere automaticamente sospeso dal suo ufficio. Si sa che le istruttorie e i processi durano anni. Così è accaduto e ancora accade, che un sindaco, per una accusa da cui sarà poi assolto, non possa assolvere il mandato per il quale è stato eletto. E se questo marchingegno assurdo si mette in moto anche contro gli assessori e persino nei confronti di una parte dei consiglieri comunali, allora è tutta una amministrazione locale, che viene « decapitata » per lasciare via libera ad un compiacente commissario.

Ieri il Senato ha abolito queste anacronistiche norme e le ha sostituite con una nuova disciplina che è stata elaborata sulla base di una proposta comunista e di un disegno di legge governativo. La nuova legge stabilisce che la sospensione di un amministratore viene applicata ora non più dopo la denuncia ma dopo la sentenza di condanna di primo grado e solo se la pena è superiore a sei mesi, quando si tratti di reati commessi in qualità di pubblico ufficiale, e se superiore a un anno nel caso di altri delitti non colposi.

La sospensione si applica naturalmente anche nel caso di stato detentivo in seguito a mandato di cattura o di arresto, ma viene annullata non appena sopravviene la concessione della libertà provvisoria. Per la decadenza di un pubblico amministratore sarà ora necessario che la sentenza (sempre per una pena superiore a sei mesi, nel caso di reati commessi come pubblico ufficiale e superiore ad un anno, nel caso di altri reati) sia dichiarata irrevocabile.

Il provvedimento, che ora passa alla Camera, è stato approvato da tutti i gruppi. Il voto favorevole del gruppo comunista è stato illustrato dal compagno Antonio Berti. Egli ha sottolineato l'importanza politica della legge, rilevando che non si tratta soltanto di un adeguamento di vecchie norme ai principi costituzionali, ma anche di eliminare una pratica che negli anni scorsi — ma anche con episodi recenti — era stata messa in atto in modo massiccio dai governi democristiani con l'appoggio dei prefetti e di certi settori della magistratura, per screditare le autonomie locali.

Il senatore comunista ha ricordato come dietro le pretestuose accuse di abuso di ufficio o di violazione dei doveri di pubblico ufficiale, spesso ci sia stata la volontà politica di screditare quelle amministrazioni locali che altro non avevano fatto che esprimere la loro doverosa solidarietà verso le lotte dei lavoratori, a favore della battaglia antifascista, in appoggio di cause nobili come gli aiuti al popolo vietnamita.

co. t.

Sul sindacato «autonomo» di PS

ROMA — Dal dr. Ottavio Sabellotti, uno dei promotori del « sindacato autonomo » di polizia, abbiamo ricevuto una lettera con la quale ci invita, invocando la legge sulla stampa (ma ce n'era proprio bisogno?), a rettificare quanto abbiamo scritto in un articolo, pubblicato dal nostro giornale il 14 u.s. Nella lettera si nega che la costituzione del suddetto sindacato sia una iniziativa « di segno corporativo e di destra, essendo basato — si dichiara — sulla più assoluta apoliticità dei suoi appartenenti e pretendendo dagli stessi che prescindano dal proprio orientamento politico ». Si dice poi che « è da ritenere macroscopicamente falsa e tendenziosa, l'affermazione circa l'impiego o uso da me fatto della sede della DC, per la ciclostilazione dei nostri volantini, che risultano peraltro stampati ed a pagamento, presso una tipografia qualunque ».

Sui coloranti tre proposte del Consiglio di Sanità

ROMA — « Una limitazione del dosaggio negli alimenti nei quali è consentito l'uso dei coloranti; la riduzione ulteriore dell'elenco degli alimenti nei quali può essere consentito l'uso dei coloranti; particolare attenzione nell'ammissione e nella scelta di tali coloranti nei prodotti di abituale consumo per l'infanzia »: sono queste le tre proposte del Consiglio superiore di sanità al termine della riunione nella quale sono stati presi in considerazione — afferma un comunicato ministeriale — quei coloranti per i quali il Comitato scientifico per la alimentazione umana della CEE, « pur riconoscendo che l'uso non poneva problemi per la salute pubblica, richiedeva ulteriori indagini complementari ». Il Consiglio si è dichiarato d'accordo in via pregiudiziale, continua il comunicato, con i giudizi e con i pareri espressi dallo stesso Comitato scientifico.

Per quanto riguarda il problema generale dell'uso dei coloranti nell'alimentazione umana, il Consiglio superiore « ha auspicato che siano studiati i modi e i mezzi per ridurre progressivamente tale impiego ».

Due seminari di studio sull'università ad Albinea

REGGIO E. — Nel quadro di un programma di iniziative sui problemi dell'università promosse dalla Sezione centrale scuole di partito, dalla Consulta nazionale della scuola e dalla FGCI nazionale, presso l'istituto « Mario Alicata » di Albinea (RE), si svolgeranno due seminari di fine settimana con il seguente calendario e programma:

6-7-8 maggio: Seminario per le regioni Emilia Romagna e Umbria, temi in discussione: « La via italiana al socialismo: presupposti teorici e storici » (relatore Alessandro Lucarini), « La situazione nelle università e la nostra linea di intervento » (relatore Aldo Tortorella). « Discussione sui progetti di riforma dell'università » (conclusione di Aldo Tortorella).

13-14-15 maggio: Seminario per le regioni Toscana e Marche con gli stessi temi. Relatori i compagni: Cesare Remond, Enrico Menduni, Giuseppe Chiarante.

Sono invitati a partecipare compagni dirigenti delle commissioni scuola delle federazioni e dei comitati regionali del partito e della FGCI, oltre a gruppi di compagne e compagni universitari dirigenti delle sezioni universitarie del partito e della FGCI.

Quale è, oggi, il ruolo del Banco di Napoli

Una banca moderna per lo sviluppo del Mezzogiorno?

Contraddizioni e ritardi negli indirizzi di un istituto finanziario che può svolgere una importante funzione nella lotta meridionalista - Resistenze dc dure a morire - Colloquio con il compagno Maurizio Valenzi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Che ruolo assume, dentro la grave crisi che vive il Mezzogiorno, una grande « banca moderna » ma al tempo stesso — come vuole la sua immagine pubblicitaria — « di tradizione antica »? La recente riunione del consiglio generale del Banco di Napoli che ha approvato, per la prima volta non alla unanimità, il bilancio consuntivo per il 1976 ha dovuto misurarsi, quest'anno, fin dalla relazione introduttiva del presidente Pagliazzi oltre che negli interventi dei consiglieri presenti, con questa questione e con quella strettamente intrecciata, della complessa e pesante eredità derivante dal ruolo svolto per anni dal Banco, di meccanismo — cardine cioè delle concezioni della spesa e del sistema di potere democristiano.

Ne parliamo con il sindaco di Napoli, il compagno Valenzi, uno degli uomini politici che — assieme al presidente dell'Amministrazione provinciale di Bari — una volta all'anno può prendere la parola al « consiglio generale » del Banco. « Non potevo limitarmi — dice Valenzi — all'atto formale di approvare, insieme agli altri consiglieri, il bilancio dell'esercizio, pur avendo seguito con interesse alcune novità della relazione introduttiva ».

Oneste prese d'atto e consapevolezza della gravità della situazione, in verità, non sono mancate: « La pretesa conclamata centralità del problema meridionale — ha sottolineato, ad esempio, il presidente Pagliazzi — ha trovato, anche nel '76 nuove, pesanti smentite, riducendosi ancora una volta nella sfera astratta di volontà prive di concreta verifica ».

« Mai, forse, come in questo momento — commenta il sindaco di Napoli — la nostra città la Campania il Mezzogiorno hanno avuto bisogno della leva decisiva per la ripresa, che può essere costituita da una banca moderna, i cui indirizzi possano essere costantemente verificati alla luce del sole, per fare in modo che le scelte corrispondano davvero alle esigenze, che sono drammatiche ».

Ma — questa la singolare constatazione — il Banco di Napoli ha oggi (in virtù di un decreto luogotenenziale del 21 settembre '44, mai abrogato) uno statuto interno molto più arretrato e separato dalle esigenze della società civile, di quanto non avesse all'epoca della sua fondazione centotredici anni fa.

Il primo statuto del Banco — steso, infatti, nel lontano 1864 — prevedeva un consiglio generale dotato di ampi poteri (quelli che invece sono oggi concentrati nel consiglio di amministrazione) di cui facevano parte non soltanto il sindaco, ma anche quattro membri eletti dal Consiglio provinciale e dal Consiglio comunale di Napoli, oltre al sindaco di Bari, a due membri scelti dal Consiglio provinciale e dal consiglio comunale di quella città ed ai rappresentanti di ogni provincia e capoluogo in cui il banco avesse creato delle succursali.

Inoltre la sessione ordinaria del consiglio generale poteva protrarsi anche per sessanta giorni. « Oggi si ha invece netta l'impressione — precisa Valenzi — che il processo di adattamento all'evoluzione della società si sia ormai bloccato da parecchi anni. E non vi può essere reale efficienza se il pubblico denaro viene gestito "al di fuori", se non addirittura "contro" gli indirizzi e le scelte programmatiche dei Comuni, delle Province, delle Regioni ».

Una riforma in senso rappresentativo e democratico dunque si impone. « Gli interventi parziali di questi anni — ammettono i dirigenti del Banco — confermano una storica incapacità di offrire al problema del sottosviluppo meridionale soluzioni coordinate, gestite secondo criteri non puramente assistenziali. E' certo — aggiungono — che l'ormai pluridecennale esperienza di errori e di aspettative deluse giustifica, se non legittima la disincentivazione della già tanto fragile imprenditorialità meridionale ».

La scelta dc di puntare tutto, nel Sud, sul rigonfiamento della spesa pubblica, assecondando sempre e soltanto le tendenze assistenziali, comporta, evidentemente, dei prezzi anche per il sistema delle banche.

« Il nostro — dicono al Banco di Napoli — è l'istituto di credito ordinario più duramente colpito dal provvedimento che consolida i debiti degli enti pubblici e ciò non potrà sfuggire a quanti hanno sollecitato ulteriori impegni dell'istituto anche quando questi venivano invocati nel superiore interesse pubblico ».

« E' vero — commenta il compagno Valenzi — la recente legge Stammati che, pur nei suoi limiti, costituisce un primo positivo passo in avanti per la finanza locale, pone al Banco di Napoli problemi nuovi. Si apre, in particolare, la questione di una diversa, più produttiva destinazione delle risorse finanziarie. Ad esempio non possono essere ignorati fermenti e realtà emergenti, non ultima quella in continuo sviluppo del movimento cooperativo ».

« Comunque siamo convinti — replicano al Banco — di aver reso ulteriori servizi alla collettività, acquisendo titoli di merito verso le popolazioni meridionali ». « Oggi sono maturi i tempi — conclude Valenzi — per uscire dalla vecchia e stantia pratica dei sussidi e delle prebende e per aiutare, invece, le energie imprenditoriali esistenti a sottrarsi al capestro di tassi da strozzinaggio e dalla necessità di far ricorso, anche per le pratiche più semplici e dovute a "padrini" o "santi protettori" ». C'è bisogno, insomma, di una ben diversa politica degli enti di credito sia nelle finalità che nei rapporti con le autonomie ed i poteri locali.

Ma non dello stesso avviso sembra la DC, che anche nelle ultime nomine fatte, pochi giorni fa, per conto del banco nel consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER, ha provveduto ad imporre, eliminando perfino l'unico rappresentante socialista presente, nei posti di comando un « pool » di soli democristiani.

Rocco Di Blasi

Alla commissione Agricoltura della Camera

Proposte del PCI per risarcire i danni provocati dal maltempo

Intervento del compagno Giannini - Richieste modifiche alla legge per le avversità atmosferiche

ROMA — I gravissimi danni provocati alle coltivazioni agricole dalle recenti gelate sono stati ieri al centro del dibattito della commissione Agricoltura della Camera nonostante l'assenza del governo abbia impedito la prevista discussione sulle interrogazioni presentate dai vari gruppi parlamentari.

Il tema è stato introdotto dal compagno Giannini, relatore sulle proposte di modifica da portare alla legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale per le avversità atmosferiche.

Una gelata di vaste dimensioni — ha sottolineato il parlamentare comunista — ha provocato nel mese di aprile ingenti danni alle coltivazioni in Puglia, Sicilia, Abruzzo, Lazio, Toscana ed Emilia. Solo in Puglia — stando ai primi accertamenti eseguiti dagli organi tecnici della Regione — ha interessato oltre 130 mila ettari di superficie coltivata ed il danno complessivo supera i 120 miliardi di lire.

Tale situazione impone l'urgente ed inderogabile necessità — ha detto Giannini — di fare della legge sul fondo di solidarietà uno strumento snello, moderno, efficace e di pronto intervento che aiuti i coltivatori danneggiati nell'opera di ripresa produttiva.

Nei sette anni di applicazione della legge si sono invece manifestati ritardi e limiti che hanno reso scarsamente efficace il pubblico intervento. Le stime dei danni sono risultate lacunose, per eccesso e per difetto, gli interventi sono venuti a volte con ritardo di anni. Per superare la situazione occorre:

1) Snellire le procedure affidando alle Regioni le competenze in materia di riconoscimento del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi, di valutazione dei danni, di delimitazione delle zone colpite nonché di pronto intervento a favore delle aziende danneggiate.

2) Estendere i campi di intervento del fondo di solidarietà indipendentemente dalle colture praticate, dalle aziende colpite, dal tipo di calamità.

3) Ammettere al beneficio dei contributi in conto capitale e dei mutui a tasso agevolato le aziende che abbiano subito perdite in misura non inferiore al 30 per cento del prodotto.

4) Elevare la dotazione finanziaria del « fondo » a 150 miliardi annui e studiare con le organizzazioni professionali agricole una eventuale limitata partecipazione alle spese degli imprenditori, al fine di estenderne il campo di intervento.

5) Affidare a Comitati comunali gli accertamenti e le valutazioni dei danni.

6) Attribuire la gestione del « fondo » ad un Comitato nazionale, composto dai rappresentanti delle Regioni, delle organizzazioni professionali, sindacali e delle cooperative.

7) Promuovere una nuova regolamentazione legislativa delle questioni relative ai consorzi per l'attuazione di iniziative di difesa attiva e passiva contro le calamità.

DOPO L'ULTIMA PREVARICAZIONE DEGLI « AUTONOMI »

All'università di Roma comincia la riflessione

« Chi espelle chi? » — Il « partito della P-38 », che appare sempre più isolato, ha scelto la « scissione ufficiale » — Contraddittorie valutazioni sui giornali dei gruppi — Per un confronto aperto

ROMA — « Chi espelle chi? » All'ateneo di Roma campeggia in un manifesto redatto con il pennarello, questa scritta: è il commento — uno dei pochi, per la verità — all'ultima prevaricazione degli « autonomi » che rimasti soli, in alcune centinaia, hanno votato l'espulsione dal « movimento » di Avanguardia operaia, PdUP e Movimento lavoratori per il socialismo e hanno « sospeso » Lotta Continua.

I gruppi « espulsi » non sembrano dar molto peso alla decisione che viene definita « più che grave, ridicola o grottesca ». Non hanno risposto con comunicati, documenti o prese di posizione. Sui loro giornali la notizia è stata riportata ieri in piccoli trafiletti ispirati più che altro all'ironia. « *Ora ci si mettono anche gli autonomi* — scrive il *Quotidiano dei lavoratori* — *a provocare l'ilarità di un'intera nazione che di ridere non ha in verità tanta voglia. Eppure lo confessiamo, siamo un po' preoccupati non tanto nel vederci "espulsi" da un'assemblea che di movimento ha solo il moto periodico delle mani, pronte ad essere battute ad ogni dichiarazione roboante; piuttosto abbiamo la sensazione che il '68 non abbia del tutto sconfitto quel germe che si chiama autoritarismo. Vi ricordate i maestri e i professori dell'età gentiliana?* ».

Più duro e meno divertito *Il Manifesto*: « *La grande maggioranza degli studenti del movimento* — scrive — *al di là delle proprie simpatie politiche che forse non hanno neppure ai tre gruppi "espulsi" degli autonomi non vuole più saperne. Li ha ormai individuati come un ostacolo serissimo posto sulla strada della crescita del movimento. Non è un caso che a Roma questa consapevolezza sia cresciuta dopo l'assassinio dell'agente Passamonti* ».

Lotta Continua dal canto suo, riprende il paragone scolastico, e dice che « *con un linguaggio degno di un preside rimbambito i loro massimi dirigenti* (dell'autonomia operaia, ndr) *hanno spiegato perché LC non è stata espulsa, ma solo sospesa* ». E aggiunge: « *che della democrazia del movimento gli autonomi se ne infischiassero, lo sapevamo già* ». L'atteggiamento di questo gruppo — che in questi mesi ha continuamente oscillato fino a coprire politicamente il partito della P38 — rimane certo ancora ambiguo e contraddittorio. Tant'è vero che in un'altra pagina il giornale accusa — non si capisce bene perché — i militanti di PdUP e AO di aver scandito il 1 maggio, alla manifestazione sindacale, lo slogan « via, via la falsa autonomia ». Che senso ha un'accusa del genere se poi, nel corsivo dedicato all'Università di Roma, lo stesso giornale scrive: « *Se hanno scelto* (gli autonomi) *la via della scissione ufficiale non saremo certo noi a lamentarcene* »? La frattura, insomma pur se fra qualche incertezza sembra ormai definitivamente consumata.

Ma l'interrogativo « chi espelle chi? » non è solo retorico. Il fatto che sia stato il partito della P38 a « *scegliere la scissione ufficiale* », non è di secondaria importanza. Nell'ultimo mese, con il montare delle provocazioni e delle azioni criminali, il solco di divisione nei loro confronti si era andato approfondendo. Dalle « dissociazioni » si era passati a mozioni di condanna sempre più dure e nette: l'ultima è quella presentata da AO, PdUP e MLS a Bologna, dove gli autonomi vengono chiamati « provocatori » (anche se poi, com'è noto, i tre gruppi hanno deciso di indire per il 19 maggio una manifestazione insieme agli autonomi). Già nella contro-manifestazione promossa il 1 maggio, in aperta contrapposizione a quella di CGIL, CISL, UIL, i collettivi autonomi si sono trovati soli, portando con sé solo qualche militante di Lotta Continua. Il « movimento » era a piazza San Giovanni.

La rottura, insomma, era nei fatti, già avvenuta. Non è casuale però che l'ultimo atto — trasformato in farsa — di questo processo di isolamento, sia stato « gestito » dal partito armato, che si è impossessato con un colpo di mano finale della sigla del « movimento di lotta dell'Università ». Sconfitti, ma sulla base di una mozione confusa e velleitaria, all'assemblea di Bologna, gli autonomi a Roma — in duetrecento — hanno avuto la possibilità di giocare questa ultima carta. Che segna, certo, il loro definitivo isolamento, — sia pure con una paradossale « autoesclusione » — ma che non permette ancora di delineare con chiarezza e rigore, le discriminanti, la linea, la strategia, i contenuti politici sui quali questa frattura è avvenuta.

I collettivi delle facoltà sono ora chiamati a dare una risposta in questo senso, a fare in modo che dalla rottura, dalla rimozione di « un ostacolo serissimo » — come scrive *Il Manifesto* — si passi ad una proposta politica seria e innovatrice. E' indubbio che in questi quattro mesi queste strutture si sono logorate nelle continue « mediazioni » con l'autonomia operaia, le manifestazioni trasformate in scorrerie armate, le assemblee concluse con risse e assalti alla presidenza, hanno fatto diminuire — di riconoscimento unanime — la partecipazione dei giovani. D'altronde, ieri pomeriggio, alla riunione dell'« intercollettivi », la presenza dei giovani non era certo massiccia. Una dimostrazione in più che oggi la ripresa del movimento può avvenire solo sulla base di un confronto aperto e democratico fra tutti gli studenti, che individui una piattaforma di lotta concreta e realizzabile: rivolgendosi, anche e soprattutto, a quei giovani che l'altra mattina alla riapertura dell'ateneo, affollavano non l'assemblea di facoltà, ma gli uffici delle segreterie. Ed erano molte migliaia.

gr. b.

Un libro di Augusto Barbera

Nella macchina dello Stato

Le difficoltà degli enti locali e la necessità di un rilancio della linea delle autonomie

E' difficile per chiunque negare che si stia attraversando una fase di logoramento delle autonomie locali e dello stesso ordinamento regionale, che pure ha così pochi anni di vita: del resto autorevoli grida di allarme sono state lanciate, a questo proposito, sulla stampa di sinistra e perfino dalle tribune di convegni e congressi. Se la nascita delle Regioni e la vittoria delle forze autonomistiche il 15 giugno 1975 avevano suscitato entusiasmo e speranze, la crisi economica e le disastrose condizioni della finanza locale hanno stretto intorno ai Comuni i lacci della impotenza; la testarda e chiusa resistenza delle burocrazie centrali ha tagliato sinora la strada a un adeguato dispiegarsi dei poteri regionali; lo sfascio cui sono giunti importanti settori della economia e della società minaccia di coinvolgere in una frana le stesse istituzioni democratiche.

E' venuto dunque il momento di guardare apertamente a questa situazione e ai suoi rischi, di indagarne le cause più profonde, di rilanciare con forza una strategia delle autonomie e del pluralismo. Ciò richiede un vivo concorso di teoria e di pratica, di idee e di azione. Da questo punto di vista vede la luce al momento giusto l'ultimo libro di Augusto Barbera (Augusto Barbera, *Le istituzioni del pluralismo*, De Donato, pp. 316, L. 4.800). Barbera, studioso di diritto e militante del movimento autonomistico, oggi parlamentare comunista, raccoglie in questo libro una serie di scritti che riguardano una molteplicità di problemi: gli sviluppi concreti dei poteri regionali in materia di sanità, territorio, turismo; le procedure di spesa e i bilanci delle Regioni; il ruolo dei comuni e delle autonomie nella riforma dello Stato e nella programmazione; i comprensori; i rapporti tra regioni e Parlamento. Questi materiali, sebbene assai varii e articolati, a volte molto specifici e documentati, sono collegati dal filo rosso di un ragionamento unitario, che è, come dicevo, di grande attualità.

Il suo punto di partenza — e la sua chiave — sono nel recupero di un concetto essenziale: la sinistra non può avvicinarsi al potere e gestirlo senza *nello stesso tempo* trasformarne profondamente la natura. Lo Stato, le istituzioni, non sono un meccanismo in qualche modo neutro, che possa essere orientato in un modo o nell'altro, come si ostinano a pensare alcuni teorici giacobini fuori stagione: sono invece profondamente connessi con la società, con la economia, con la loro struttura. Gestire il potere con fini diversi implica riorganizzarlo diversamente. E ciò significa poi un discorso di ancora più ampio respiro sulla coerenza tra mezzi e fini, sulla interna connessione e identità tra socialismo e democrazia.

Appartiene ormai alla storia il recupero, nei fatti e nella teoria, del patrimonio storico delle rivoluzioni borghesi da parte del movimento operaio. Lo Stato di diritto, e dunque la garanzia di un diritto formalmente eguale per tutti; il pluralismo delle idee e delle istituzioni; la libertà di giudizio e di critica: sono questi valori essenziali e irrinunciabili che molto spesso la borghesia in questo secolo ha calpestato in odio al movimento operaio e al socialismo, ma che la sinistra ha costantemente difeso attraverso l'Europa con battaglie a volte sanguinose e alterne. E tuttavia questo livello di democrazia, dal quale non vogliamo in alcun caso tornare indietro, è un punto di partenza, non certo un punto di arrivo.

In una società profondamente stratificata in classi e che porta il marchio dell'ordinamento proprietario e della egemonia del capitale il diritto eguale diventa ineguaglianza dei diritti: il pluralismo delle istituzioni è inquinato dal potere burocratico e dai suoi vincoli con i grandi gruppi di interessi; la stessa libertà di giudizio e di espressione è condizionata duramente dalla disuguaglianza delle condizioni e dei poteri. Il centralismo, la separatezza delle istituzioni dalla vita e dalla partecipazione delle grandi masse, il modello di Stato e di società cui tutto ciò si connette, costituiscono un limite decisivo della democrazia, il segno distintivo della egemonia — all'interno di una Repubblica democratica — di una classe privilegiata sulle altre, di una minoranza sulla maggioranza. Qui si percepisce il nesso tra politica ed economia, tra lotte sociali e lotte istituzionali. Consolidare e allargare la democrazia vuol dire certamente dissolvere quella egemonia, rompere le strutture e le distorsioni entro le quali si esercita il diritto formalmente eguale, far crescere l'egemonia delle classi lavoratrici. Ma ciò significa, nello stesso tempo, organizzare lo Stato in modo omogeneo a quei contenuti democratici più avanzati: e dunque in modo tale da stabilire una intima connessione tra l'eguaglianza dei diritti, e le libertà di giudizio e di espressione da una parte, e la partecipazione, l'effettivo controllo delle masse dall'altra.

E' questo il significato più profondo, strategico, del rinnovamento del sindacato, del sorgere del movimento dei delegati e dei consigli; dello sviluppo di tutte le forme di controllo dal basso e di partecipazione. Le istituzioni democratiche deperiscono e muoiono se sono slegate da questo contesto, si rafforzano e crescono se in esso affondano le radici. Ma ciò è possibile soltanto in uno Stato delle autonomie: in una organizzazione del potere che mantenga saldi, certamente, alcuni strumenti centrali di indirizzo e di decisione, ma si apra poi, attraverso tutte le necessarie articolazioni, alla presenza e alla partecipazione delle masse più vaste.

E' alla luce di questi principi e orientamenti essenziali che debbono essere considerate alcune grandi battaglie in atto. La vivace disputa intorno al decreto Stammati sui Comuni e sulla finanza locale non è una noiosa *querelle* tra sindaci e ministri, ciascuno dei quali tira la coperta dalla propria parte: è, invece, una linea importante dello scontro tra il vecchio centralismo che vuole ridurre i Comuni a ingranaggi secondari dello Stato, e una concezione che vede in essi insieme una forma diretta di rappresentanza popolare e lo strumento di un programma dei servizi sociali. L'ormai logorante guerriglia intorno alla applicazione della legge 382 (deleghe e trasferimenti di competenze dello Stato alle Regioni) non è una battaglia tra giuristi intorno a complicate questioni amministrative, ma è un momento di decisione sulla riforma dello Stato. Una riforma profonda dell'istituto parlamentare, sempre più necessaria e urgente, non è neppure concepibile se non nel quadro di un più ampio e organico progetto di decentramento.

Non è davvero un caso, tra l'altro, se quando queste questioni sono ridotte a una dimensione tecnicistica esse divengono una sorta di pascolo per specialisti del diritto costituzionale o amministrativo; ma se invece vengono colte e poste nella loro dimensione politica, costituiscono il discrimine che attraversa anche schieramenti tradizionali, e provoca la convergenza di comunisti, socialisti, importanti settori democratici e di altri partiti, coagulando intorno allo schieramento autonomistico tutte le forze del rinnovamento.

Di tutto ciò la sinistra nel suo insieme, e noi comunisti in particolare, dobbiamo avere in ogni momento lucida coscienza. Il libro di Barbera ce lo ricorda, e nello stesso tempo cala con efficacia principi e orientamenti generali nei processi istituzionali e nei meccanismi dello Stato e delle autonomie.

Lucio Libertini

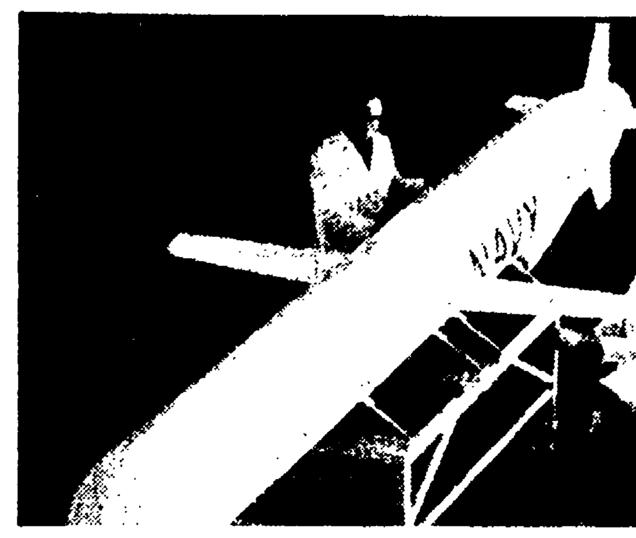
Settimana della performance a Bologna

La galleria comunale di arte moderna di Bologna organizza, nel periodo 1-6 giugno prossimo in concomitanza con ARTEFIERA '77, una «settimana internazionale della performance» (azioni - eventi - installazione di mezzi audiovisivi musica e danza - sessioni di poesia orale, gestuale e fonetica).

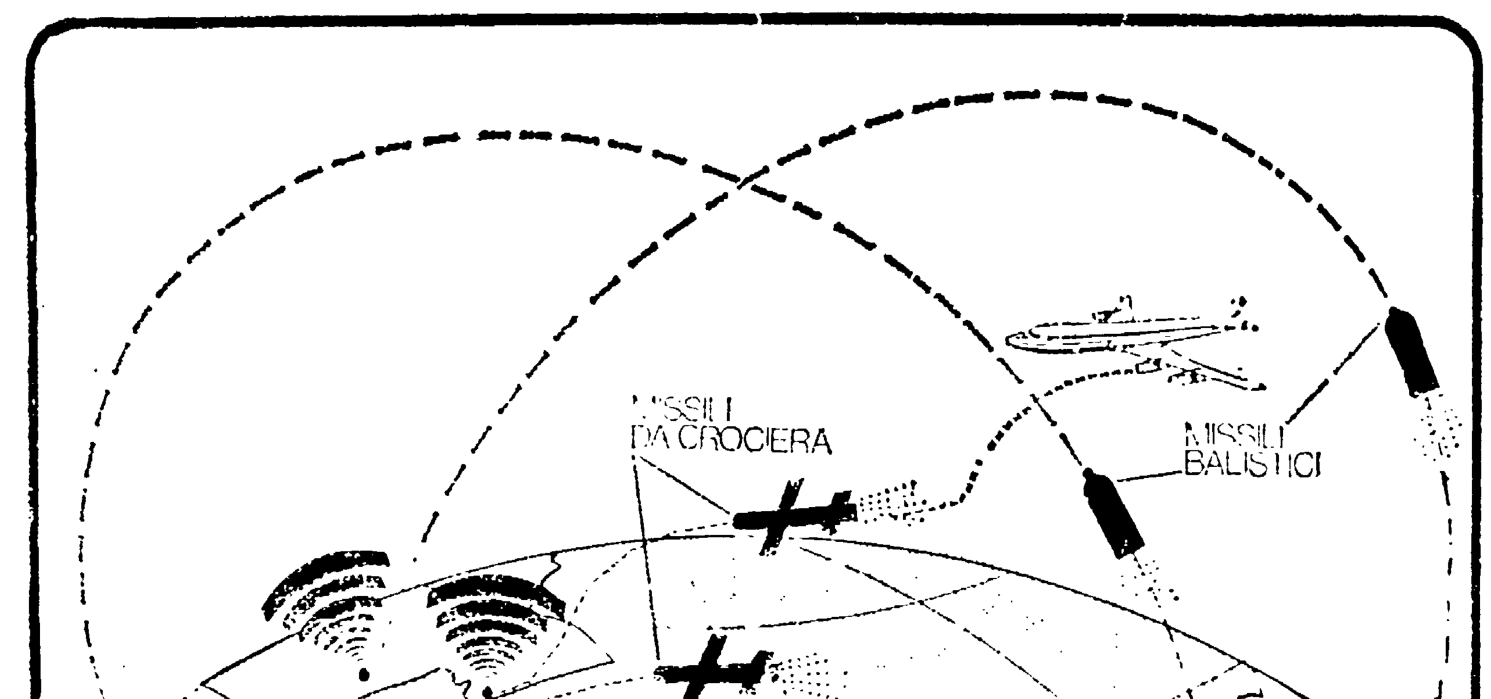
La manifestazione è curata dalla commissione consultiva per la sperimentazione e la didattica della galleria, composta dal direttore Franco Solmi, da Giovanni M. Accame, Renato Barilli, Pier Giovanni Castagnoli, Mario Nanni e Pino Parini.

Il «Cruise» e l'equilibrio militare USA-URSS

Il missile della controversia



La terza fase dei negoziati SALT si è per il momento arenata e uno dei problemi più spinosi è rappresentato dal nuovo vettore nucleare americano che può superare le barriere dei radar volando a cinquanta metri da terra. Quali sono le sue caratteristiche tecniche e per quali motivi minaccia l'equilibrio su cui si è fondata sino ad oggi la cosiddetta strategia della dissuasione



ACCANTO AL TITOLO: il missile Cruise in laboratorio. A FIANCO: un disegno che mostra le differenze rispetto ai missili balistici tradizionali: il Cruise non segue la caratteristica traiettoria a parabola

La terza fase dei SALT si è apparentemente arenata e la secca più insidiosa sembra essere il problema del missile CRUISE. Per le sue caratteristiche, in particolare per la sua precisione, il CRUISE potrebbe essere il capostipite di una nuova generazione di armamenti strategici. All'inizio del 1975, quando le prime informazioni su questa minuscola bomba volante cominciarono a trapelare, la autorevole rivista americana *Science* lo definì «un ordigno nucleare, approssimativamente delle dimensioni e della forma di un piccolo palo telefonico, il quale potrebbe alterare drammaticamente la struttura e le capacità della forza USA». K. Tsipis, un fisico nucleare del *Center for International Studies* dell'Istituto Tecnologico del Massachusetts, lo ha definito sul *Bulletin of Atomic Scientists* il «quarto canale», dopo i bombardieri strategici, i missili basati a terra e quelli lanciati dai sommergibili, lungo cui potrebbe svilupparsi la corsa agli armamenti. Quasi esattamente negli stessi termini si è espressa nei giorni scorsi la *Pravda*.

Le due massime potenze mondiali dispongono già di un numero di missili con testate nucleari più che sufficiente ad assicurare la mutua distruzione: 220 Minutemen III, un quarto circa della forza missilistica USA basata a terra, sono sufficienti per annientare solo per gli effetti immediati il 21 per cento della popolazione sovietica e distruggere il 75 per cento della capacità industriale della URSS. Su questi presupposti si basa la strategia della «dissuasione attraverso la mutua distruzione», una strategia che mira ad inibire il potenziale avversario dal compiere azioni che vadano oltre una certa soglia politico-militare, minacciandolo della totale distruzione delle sue strutture economiche, civili e politiche.

Questa strategia, chiamata anche «controcittà» o «demografica» non richiede una particolare precisione dei missili, in quanto i bersagli in caso di conflitto sarebbero i centri urbani e industriali dell'avversario. Questa strategia esclude la ricerca di una superiorità sul potenziale avversario, anzi si basa sul principio della parità sostanziale delle capacità distruttive, mentre, essendo possibile definire con precisione quanti missili siano necessari per assicurare la mutua distruzione, fornisce criteri obiettivi per un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici.

La strategia «controcittà» richiede però la maggior invulnerabilità possibile delle basi missilistiche, la cui distruzione, come ha mostrato l'esperienza delle V2, costituisce la migliore difesa contro un'arma missilistica. Ciò è necessario perché, in caso di crisi militare, nessuna delle parti coinvolte possa sperare, attaccando per prima le basi avversarie, di infliggere danni maggiori di quelli che le provocherà l'inevitabile ritorsione.

Il grado di «letalità»

Questo obiettivo è stato perseguito interrando i missili in silos adeguatamente protetti o installandoli a bordo di sommergibili. I silos attualmente esistenti in URSS e in USA sono immuni dagli effetti termici e in grado di resistere a una pressione aggiuntiva rispetto a quella atmosferica da 7 a 21 Kg/cm² (i silos più recenti costruiti negli USA per i Minutemen III sono in grado di sopportare sovrappressioni di 70 Kg/cm². A titolo di confronto, indichiamo che una sovrappressione di 0,35 Kg/cm² è in grado di distruggere una casa di mattoni). Per distruggere un silos da 21 Kg/cm² una ogiva di 200 kilotoni, della stessa potenza cioè di ciascuna delle tre trasportate da un Polaris A3, deve esplodere non oltre 400 metri dal bersaglio, mentre la precisione dei Polaris A3 è di circa 900 metri (questo significa, in accordo con il criterio standard con cui si giudica la precisione di un missile, che in media un Polaris A3 su due cade in un raggio di 900 metri dal bersaglio. L'errore massimo può essere anche di 1,7 volte maggiore).

Le capacità distruttive di un missile rispetto ad un silos possono essere quantificate introducendo un parametro chiamato «Letalità», che cresce col crescere sia della potenza della testata che della precisione del missile.

I calcoli di K. Tsipis mostrano che la «letalità» di un missile cresce assai più rapidamente con la precisione che con la potenza della carica: un aumento della potenza di 10 volte accresce la letalità di circa 4 volte mentre lo stesso aumento della precisione la accresce di ben 100 volte.

La letalità complessiva necessaria per distruggere con una probabilità del 97 per cento le forze missilistiche USA basate a terra è stimata eguale a 82.000 mentre la letalità attuale dell'arsenale missilistico sovietico è stimata circa 4.000.

A loro volta le forze strategiche USA dispongono di una letalità pari a 21.000, la metà circa della letalità necessaria per distruggere i missili sovietici nei loro silos. Ciò dipende essenzialmente dalla imprecisione dei missili, specialmente di quelli lanciati da sottomarini.

Le informazioni disponibili mostrano che il Pentagono, avviando il programma di sviluppo del CRUISE si propone appunto il fine di dotare l'arsenale offensivo americano di un'arma di elevatissima precisione.

Sono attualmente nella fase di sperimentazione due tipi CRUISE, della marina e della aviazione USA rispettivamente. Le due versioni, tattica e strategica, in cui dovrebbe essere prodotto il CRUISE della marina, chiamato TOMAHAWK, sono esternamente indistinguibili. La versione strategica dovrebbe portare sul bersaglio 122 Kg di esplosivo nucleare, pari a circa 270 KT di potenza, la versione tattica 453 Kg di esplosivo convenzionale. La versione strategica è equipaggiata con un piccolo turboreattore (130 Kg) molto efficiente e in grado di assicurare una spinta continua per tutta la durata del volo con un consumo assai contenuto del carburante (l'autonomia del CRUISE strategico è assicurata da 0,5 t. di carburante). Ambedue i motori sono ritenuti il risultato di una tecnologia dei motori molto avanzata.

Il CRUISE dell'aviazione è alquanto più piccolo: misura 4,3 metri di lunghezza e pesa una tonnellata.

Il CRUISE lanciato da un sommergibile attraverso i tubi lanciasiluro dovrebbe volare nella fase iniziale del suo viaggio a circa 3.000 metri di quota sul livello del mare. Nella fase di penetrazione a bassa quota dovrebbe essere capace di volare a quote di 20 metri al di sopra del mare, a 50 metri sopra un terreno moderatamente ondulato e a 100 sopra i monti. L'avvistamento di un oggetto che voli così basso appare estremamente difficoltoso, se non impossibile, con radar installati a terra.

Anche l'emissione infrarossa del CRUISE è probabilmente così bassa da confondersi con quella dell'ambiente circostante ed è quindi difficilmente rivelabile dai sistemi di avvistamento precoce dei satelliti da ricognizione.

Nella prima fase del volo il CRUISE verrà guidato da un sistema di guida inerziale, il quale, misurando le accelerazioni a cui è sottoposto il missile, risale alla sua velocità e posizione. Un sistema del genere dà però una deviazione dalla rotta preassegnata di 900 metri per ogni ora di volo. Questo errore può essere corretto se il missile può di tanto in tanto controllare la propria posizione reale e confrontarla con quella prevista. Un sistema capace di effettuare questo controllo e di correggere gli errori del sistema inerziale e anche gli errori dovuti a fattori meteorologici, a irregolarità dei motori, è stato sperimentato a bordo di un prototipo del TOMAHAWK strategico durante i test, il meno ... svoltisi, pare con successo, lo scorso agosto nel poligono di White Sands.

Il sistema chiamato TERCOM (Terrain Matching D[illegible]) si basa sul fatto che determinate caratteristiche di un terreno quali l'altezza sul livello del mare, non dipendono dal tempo ma dalla posizione geografica. I dati relativi alle zone che il missile deve sorvolare possono essere misurati in precedenza e immagazzinati nella memoria del computer del sistema di guida (i progressi nella miniaturizzazione dei componenti elettronici hanno permesso di limitare il peso di tutto il sistema di guida a circa 45 Kg.) che li confronterà con quelli misurati dai sensori di bordo. Questo sistema dovrebbe assicurare una precisione di 100 metri.

Un terzo sistema di guida che nella fase terminale misuri la riflettività del terreno alle onde radio e confronti i risultati con i dati immagazzinati in memoria, potrebbe ridurre l'errore a 30 metri. Una precisione così elevata conferirebbe al CRUISE una letalità di circa 20 volte superiore a quella necessaria per distruggere un silos da 21 Kg/cm².

Un limite del CRUISE è la sua bassa velocità che lo rende vulnerabile anche ai mezzi antiaerei convenzionali. Il suo basso costo (basso almeno per lo standard del Pentagono), circa 50.000 dollari, permette però di produrlo e di impiegarlo in grandi quantità così da saturare le difese avversarie.

Gli avversari del CRUISE mettono anche in evidenza che, data la sua limitata autonomia, il missile deve essere lanciato in prossimità delle coste nemiche, in acque fortemente sorvegliate, in cui il sommergibile dovrebbe sostare circa 30 minuti, quanto è il tempo richiesto dalle operazioni di lancio. Ciò potrebbe tradursi in una diminuzione della invulnerabilità dei sommergibili.

La questione dei controlli

Si tratta di obiezioni probabilmente fondate, cionondimeno se il CRUISE divenisse operativo l'arsenale missilistico USA vedrebbe accresciuta enormemente la sua letalità nei confronti di quello sovietico. Tanto più che le tecniche di guida sperimentate sul CRUISE potrebbero essere adattate alle ogive dei missili a testata multipla.

Le conseguenze di questo fatto non si possono sottovalutare. Verrebbe meno la simmetria su cui si basa la strategia della dissuasione. Gli USA potrebbero sentirsi incoraggiati ad abbandonare quest'ultima per adottare ufficialmente quella strategia «controforze», proposta allo inizio del '74 dall'allora segretario della difesa J. Schlesinger come alternativa alla strategia della dissuasione, e in cui gli obiettivi di un attacco nucleare diventerebbero principalmente le forze missilistiche avversarie.

L'URSS, di fronte a un avversario con accresciute capacità antiforze e quindi esposto alla tentazione di sferrare in caso di crisi un attacco preventivo, potrebbe adottare una strategia di lancio al primo allarme. Si accrescerebbero in sostanza le probabilità di un conflitto per errore e in caso di crisi diventerebbero sempre più stretti i tempi per la ricerca di una soluzione non catastrofica.

Infine il CRUISE introduce un serio elemento di difficoltà nel già difficile problema del controllo e della limitazione degli armamenti strategici. Infatti con i mezzi di ricognizione nazionali è impossibile determinare il numero dei CRUISE in possesso del potenziale avversario, distinguere fra versione strategica e tattica, individuare la basi di lancio visto che può essere trasportato e lanciato anche da un sommergibile antisommergibile o da un aereo civile, come ad esempio un Boeing 747.

Santi Aiello

Una significativa esperienza in Basilicata

INCONTRO CON L'ARCHEOLOGIA

Il generale risveglio dell'interesse per le sorti del nostro patrimonio archeologico, monumentale, storico e artistico ha visto il nascere e lo svilupparsi di numerosi gruppi spontanei, interessati quasi sempre (e la cosa non è senza motivo) alla archeologia. Spesso, la sostanziale ambiguità di questi interessi ha provocato, in chi è professionalmente preposto alla tutela e alla ricerca in questo campo, una notevole diffidenza se non una aperta ostilità, non priva di validi motivi.

Da parte di chi è più aperto all'esigenza di una reale riforma della tutela e di un recupero di una precisa dimensione storica collettiva, si è soprattutto posta in luce la pericolosa propensione a ridurre tutela e fruizione o a puro volontarismo (fornitura gratuita di mano d'opera), o a *hobby*, passatempo di *élites* privilegiate conquistate dal fascino dello scavo dall'emozione della scoperta clamorosa, dal gusto dell'oggetto antico e *quindi* bello spesso in una accorta (e soprattutto redditizia per alcuni) mescolanza di turismo e «archeologia».

Non può quindi che essere salutato con pieno favore e, nel contempo attentamente valutato il processo di articolazione, di ampliamento degli interessi, in una parola di maturazione che in modo spontaneo, a contatto con la casi è avvenuto o sta rapidamente avvenendo.

Pur partendo anche da gravi fraintendimenti, talora sfociati in aperto contrasto (un gruppo pretendeva ad esempio una sorta di delega in bianco ad operare in proprio in luogo della Soprintendenza, rifiutando una funzione più costruttiva proprio in nome del diritto alla «scoperta»), l'esperienza personale, condotta nel nord della Basilicata, nel Melfese e nelle zone adiacenti, ricche di un patrimonio culturale vastissimo e multiforme ancora ben poco conosciuto, mi ha permesso in breve tempo di verificare il rapido crescere di una coscienza diversa, inserita in una più generale volontà di rinascita economica ma anche civile e culturale.

Nell'angolo più occidentale di questo territorio, a ridosso del confine con la Campania, opera il Gruppo Archeologico Lucano, articolato in sezioni comunali — Muro Lucano e Ruvo del Monte in particolare — in cui si riconoscono, in senso operativo, associazioni e partiti democratici; i suoi membri, molto correttamente, hanno individuato come uno dei momenti più importanti della propria attività quello di una campagna di ricognizione e di sensibilizzazione, volta al riconoscimento di un patrimonio disperso famiglia per famiglia, "masseria" per "masseria", o situato in luoghi poco battuti e isolati, conseguendo in questo modo un duplice risultato positivo, oltre al ricupero di una notevole quantità di materiale (tra cui ad esempio una grossa epigrafe latina) la segnalazione di un numero rilevante di zone archeologiche fino ad ora perfettamente sconosciute e, soprattutto l'allacciarsi di un primo contatto con la popolazione, fin qui del tutto estranea a questa problematica. Da qui, il prospettarsi dell'esigenza — ben avvertita anche dalla Soprintendenza, ma fonte di gravi problemi di tutela e di organizzazione — di allestire esposizioni anche parziali di reperti nei singoli centri, con finalità didattiche e divulgative nel senso più positivo del termine.

In queste comunità, talora molto piccole, quasi sempre ridotte se non dimezzate nel corso degli ultimi decenni di emigrazione di massa, associazioni, gruppi, centri culturali si pongono come elementi di riaggregazione, specie per i giovani, mediando la ripresa di una consapevolezza storica e culturale globale che non deve ammettere artificiose distinzioni fra periodi privilegiati e momenti "poco significativi", da cancellare, né arbitrarie classifiche, nell'ambito di un unico centro, fra beni da tutelare e altri da lasciare al loro destino; in questo spirito, si comprende quindi facilmente il superamento dell'interesse selettivo per la sola archeologia, in genere momento iniziale di queste iniziative, la ricerca di un rapporto organico con le amministrazioni locali, spesso rinnovate dopo le ultime elezioni, in cui deve essere ricreata rapidamente una capacità di valida iniziativa culturale, fino a ieri spesso inesistente, e con la scuola, dove si deve affiancare un altro elemento allo sforzo già comune a molti insegnanti, per cercare di colmare uno storico distacco tra i programmi di insegnamento e la realtà in cui vivono i malcapitati destinatari della istruzione.

Il caso di un altro piccolo centro di questa zona, Ripacandida, dove un insegnante ha saputo stimolare e indirizzare in modo esemplare i suoi scolari di terza media alcuni dei quali avevano spontaneamente raccolto dei frammenti antichi, fino a ricuperarne migliaia, schiacciati da una ruspa, poi consegnati alla Soprintendenza con la segnalazione di varie altre zone d'interesse scientifico, mi ha permesso di verificare direttamente la possibilità di apprendimento e di assimilazione una volta spezzato il meccanismo tradizionale dello insegnamento, astratto e libresco, per cui «mondo antico» può significare una serie caotica e assurda di fatti e di illustri personaggi e non la realtà dell'abitato o della necropoli, magari visibili dalle finestre della scuola.

I temi della tutela e della fruizione nel senso più ampio, possono trovare inoltre una naturale collocazione in un discorso globale sullo sviluppo di tutta una comunità se inseriti nel programma di iniziative di più vasto respiro, quale quello intrapreso dal Centro di Documentazione sviluppatosi a Melfi a fianco della biblioteca sorta per ricordare la figura del dirigente comunista Gian Paolo N[illegible]. Attività sul terreno di ricognizione, segnalazione, sensibilizzazione; organizzazione di mostre, dibattiti, presentazioni accessibili — che non deve significare approssimative o scorrette — di monumenti, reperti e dati [illegible] andava affiancandosi il tentativo di un uso positivo di un mezzo di comunicazione di massa in fondo ancora malamente sfruttato quale le radio locali, comunque sempre più ascoltate; sono dunque questi i canali tramite i quali si deve svolgere, ed inizia effettivamente ad essere così, l'azione di questi gruppi, azione che deve vedere la diretta partecipazione di enti, assunto il compito di tutelare e studiare, non può trascurare l'importanza crescente del valore pubblico, collettivo, di quanto produce, al di là di vecchi schemi e soprattutto di tradizionale separatezza tra «in sé» e [illegible] ad «ammirare», possibilmente in religioso silenzio.

Né si deve dimenticare, infine, che anche da un punto di vista strettamente tecnico, della tutela e della salvaguardia, questa forma di partecipazione allargata si dimostra, nei fatti, l'unica veramente efficace: necropoli ed abitati, ville romane o insediamenti medievali, chiese «minori» o interi centri abitati possono venire tempestivamente identificati, sottratti a ruspe, aratri e scavatori di frodo (che [illegible]), riportati alla luce e preservati nel modo più adatto solo se si è creata nei singoli centri una volontà di conservare questi beni e soprattutto una piena consapevolezza della loro importanza.

Angelo Bottini

Un convegno a Firenze

I problemi dell'editoria in Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il problema della editoria come industria culturale e quindi partecipe, da un lato, dei problemi economici e finanziari tipici di ogni industria, e, dall'altro, di quelli delicatissimi dell'organizzazione e della trasmissione della cultura richiedeva da tempo, anche in Toscana, un esame assai attento.

La crisi tremenda che nel giro di pochi anni ha investito, facendo temere addirittura per la loro sopravvivenza, prima la «Vallecchi» e poi la «Sansoni», due tra le più vecchie e famose case editrici fiorentine, le difficoltà incontrate più recentemente dalla «Nuova Italia» e non del tutto superate con l'immissione di capitali rizzoliani, le preoccupazioni finanziarie che premono su alcune nuove e significative iniziative editoriali come quelle di Guaraldi, Manzuoli e della Cooperativa libraria universitaria fiorentina, l'attaccarsi, in più di una casa editrice della grande impresa, attratta da collane prestigiose e dalla possibilità di accaparrarsi una ricca fetta dei grassi pascoli scolastici, hanno fatto chiaramente intendere che l'interessamento ai problemi editoriali non poteva limitarsi alla solidarietà per questi o quei lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro, ma che si doveva andare oltre. Si doveva affrontare cioè politicamente il nodo dell'editoria, in considerazione del ruolo economico e culturale che essa esercita.

Per analizzare in maniera più ravvicinata ed approfondita questo insieme di problemi, alla fine di gennaio il comitato regionale del partito ha costituito uno speciale gruppo di lavoro. Esso ha predisposto l'ampia relazione con cui si sono aperti sabato scorso i lavori del seminario che la commissione culturale del comitato regionale e la sezione toscana dell'Istituto Gramsci hanno dedicato alla produzione ed alla attuazione culturale aprendolo al contributo degli editori, dei lavoratori e dei dirigenti del settore, dei librai, degli insegnanti e dei rappresentanti degli enti locali e delle forze politiche. Sono stati esaminati i legami dell'editoria toscana con l'industria culturale del paese, i suoi rapporti con la scuola e l'università, il ruolo che la azienda editoriale gioca nell'economia regionale, l'azione della regione e degli enti locali in questo settore. Interessanti elementi conoscitivi sono venuti dalla relazione introduttiva del compagno Francesco Golzio e dagli interventi di Milly Mostardini, Marzio Termi, Cantelli, Gualdi, Simonetta Soldani, Mattolini, Pazzese, Carabba e Tassinari.

Le case editrici toscane (sono una ventina e per la quasi totalità concentrate nell'area fiorentina) vivono tutte, se pur in misura e forme diverse, la crisi in cui da tempo si dibatte gran parte dell'industria libraria italiana [illegible]

[illegible] impegnando maggiormente nella problematica editoriale il movimento operaio e democratico e la cooperazione.

Al ministero del Lavoro

SIGLATO L'ACCORDO PER IL CONTRATTO DEI GIORNALISTI

Ventimila lire mensili di aumento per tutti - Chiusura fissata alle ore 1,30, con l'impegno di « proiezioni verso ulteriori anticipi » - Divieto dei « rapporti plurimi »

ROMA — Si sono concluse all'alba di ieri le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei giornalisti. L'ipotesi di accordo, definita al ministero del Lavoro con la mediazione del ministro on. Tina Anselmi, è stata siglata alle 6,30 dopo 11 ore ininterrotte di incontri e trattative, e dovrà ora essere approvata dalle assemblee di base. Hanno siglato, oltre al ministro, il presidente della FNSI (Federazione della stampa) Murialdi e il segretario Ceschia, il presidente della FIEG (Federazione degli editori) Giovannini, il presidente della Commissione per le trattative Del Prato.

« Congelamento » della maggiorazione festiva contenuta ... dell'80 per cento al 31 dicembre '78, decadenza delle clausole dei patti aziendali che prevedono normative « anomale » sul lavoro prestato per il settimo numero (il numero dei giornali quotidiani del lunedì); aumento salariale per tutti i giornalisti di 20 mila lire mensili, orario di chiusura dei quotidiani alle ore 1,30, con previsioni verso ulteriori anticipi, divieto dei « rapporti plurimi » di lavoro, impegno degli editori a garantire l'attività della cassa integrativa ... [illegible]

[illegible]

Una dichiarazione di Curzi

[illegible]

TORINO — Alcuni familiari dei dipendenti morti per cancro contratto sul lavoro seguono le fasi del processo

Drammatiche testimonianze al processo contro « la fabbrica del cancro »

Sapevano di mandare gli operai alla morte

« Non ti avvicinare a quelle sostanze, fanno venire il tumore », disse una volta un dirigente al figlio
Solo un po' di latte cattivo per « disintossicare » i dipendenti della micidiale industria di coloranti

Dalla nostra redazione

TORINO — « In fabbrica sapevano del cancro. Una volta Graziano venendo in reparto ha detto al figlio: "Stai lontano da quelle polveri che fanno venire il tumore" ». Graziano è un dirigente amministrativo dell'IPCA, prosciolto in istruttoria poiché non aveva responsabilità decisionali nella fabbrica. Chi ha pronunciato questa frase è l'operaio Bramante Ariano, 63 anni, all'IPCA dal '46 al '61, malato di cancro alla vescica. Gli hanno già bruciato otto volte, ma sempre rispunta. « Ne vengono due, sempre due, grossi come nocciole, ogni 2-3 anni. Non ho più coraggio di fare la cistoscopia perché l'ultima volta mi hanno fatto molto male. Ora sono daccapo ... sangue, ma non ho più coraggio. I dirigenti lo sapevano del cancro, quella di Graziano l'ha sentita con le sue orecchie Francesco De Giovanni, ma ora è morto e non può più dirlo. Allora me l'aveva detto e io lo dico ».

Una testimonianza drammatica in un processo drammatico: venti morti per cancro accertati, cinque malati, uno in via di accertamento ... [illegible]

M. Mavaracchio

Eccezioni di incostituzionalità

Nuovi tentativi per bloccare l'inchiesta sulla Lockheed

ROMA — La Corte costituzionale nella sua composizione ... [illegible]

Lettera dal Friuli «C'è ancora bisogno di aiuto»

UDINE — Ricorre domani il primo anniversario del terribile terremoto che colpì il Friuli causando oltre mille morti e danni per centinaia di miliardi di lire. In questa occasione la Regione Friuli-Venezia Giulia ha inviato una lettera a tutti i direttori dei giornali e dei periodici italiani. Nel documento — che porta la firma del presidente della Giunta Antonio Comelli — si sottolinea innanzi tutto che l'occasione della lettera « non è per celebrare il terribile ricordo di una tragedia le cui conseguenze peseranno purtroppo a lungo sui destini delle genti friulane, ma per raggiungere con un ringraziamento ed un particolare ... [illegible] ... Il Friuli farà ciò che è in suo potere per riprendere presto il suo ruolo produttivo, ma oggi chiede di non essere dimenticato, chiede che, che dopo l'avvio della fase di ricostruzione, l'opinione pubblica seguita, riconosca e sostenga, quanto si verrà facendo o si dovrà fare ».

Accelerati i tempi per la riforma della polizia

ROMA — Entro un mese il Comitato ristretto della Camera, costituito in seno alla commissione Interni per coordinare le proposte di legge per la riforma della PS e giungere possibilmente alla stesura di un testo unificato, concluderà i propri lavori. Lo ha deciso nella riunione di ieri, nel corso della quale è stato convenuto di programmare i lavori, in modo da giungere alla conclusione in commissione attorno alla metà di giugno, in tempo utile cioè per l'esame e la approvazione in aula di Montecitorio prima della pausa estiva. Il comitato ristretto terrà riunione il martedì, mercoledì e giovedì di ogni settimana ... [illegible] ... diritti sindacali, norme disciplinari e penali.

In via preliminare il Comitato ristretto — che tornerà a riunirsi la prossima settimana — ha escluso l'esame del progetto di legge radicale che estende la riforma anche agli altri corpi di polizia.

Poco verosimile la sua versione sulla strage di piazza Arnaldo

Piccini dinamitardo «per caso»? I fatti smentiscono questa tesi

Il rapinatore ha confermato i suoi trascorsi di « corriere del tritolo » - La sua ricostruzione della giornata in cui avvenne il crimine è cronologicamente inattendibile

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — La versione fornita da Giuseppe Piccini ... [illegible]

Carlo Bianchi

Dopo un anno e mezzo di indagini

Rapimenti: 16 arresti a Roma e in Toscana

ROMA — Una serie di arresti sono stati eseguiti nella capitale e in Toscana contro presunti responsabili di rapimenti ... [illegible]

Insediato un comitato ristretto per definire soluzioni sui punti contrastanti

INTENSO LAVORO ALLA CAMERA PER LA RIFORMA SANITARIA

Tutti i gruppi hanno espresso la volontà di giungere nel più breve tempo possibile al varo della legge - L'intervento del compagno Palopoli

ROMA — Oggi alla Camera viene insediato, dalla commissione Sanità, un comitato ristretto di cui per il PCI fanno parte i compagni ... [illegible]

a. d. m.

Mandato di cattura per il sindaco di Canolo

PALMI — Un altro mandato di cattura per ... [illegible]

Una lettera degli assessori alla Sanità

Tutti gli ospedali sono sull'orlo del collasso

E' stato chiesto che del problema vengano investiti i partiti democratici e i due rami del parlamento

ROMA — ... [illegible]

FESTIVAL MUSICALE PRAGHESE

Partenza: 20 Maggio
Durata: 4 giorni

PROGRAMMA:

1° GIORNO:
appuntamento ore 5,30 aeroporto di Fiumicino banco Linee Aeree Cecoslovacche.
Sistemazione all'Hotel Olimpic.
Cena e pernottamento.

2° GIORNO:
Prima colazione e pranzo in albergo.
Mattino giro città con pullman e guida interprete.
Serata al Concerto « Missa Solemnis » di Beethoven nella Cattedrale di S. Vito.

3° GIORNO:
Prima colazione e pranzo in albergo.
Escursione facoltativa al Castello di Karlstein.
Giornata a disposizione.

4° GIORNO:
Prima colazione e partenza per Roma.

La quota di L. 160.000 prevede:
— albergo di I categoria in camere a due letti
— trattamento di mezza pensione
— tasse aeroportuali a Roma e Praga
— biglietti per il concerto
— visti per l'ingresso in Cecoslovacchia
— guida interprete e un accompagnatore.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL:
COMITATO PROVINCIALE ARCI
Via Otranto, 15 - Roma - Tel. 353.240

sapore d'UNGHERIA
sapore di vacanza

14 programmi turistici per le Vostre vacanze di riposo, studio, cultura e gastronomia nel paese delle artistiche tradizioni.
Viaggi di 4 giorni
quote da Lit. 39.700 (viaggio a parte)
con partenze garantite

Iscrizioni.
presso tutte le Agenzie di Viaggi oppure
Informazioni:
IBUSZ: Ufficio del Turismo Ungherese
00185 Roma
Via V. E. Orlando, 75
Tel. 48.65.15 - 48.58.71

Cognome ....
Nome ....
Via .... N° ....
Città ....

Quali scelte dopo il caso di Torino

Che cosa nasconde il «malessere» dei giudici popolari

Come vengono composte le liste dalle quali vengono sorteggiati i nomi - Esempio di partecipazione all'amministrazione giudiziaria che deve essere rafforzato e migliorato

ROMA — La partecipazione di «laici» all'amministrazione della giustizia nel nostro Paese anche se, da sempre si sono voluti sollevare dubbi sulla concretezza dell'apporto in queste corti dei cittadini, la cui voce è spesso soffocata dal «meccanismo togato» della nostra giustizia.

La vicenda del processo di Torino, la impossibilità di giudicare i componenti delle Brigate rosse per mancanza di giudici popolari ha riproposto gli interrogativi.

E' certo giusto affrontare il discorso su una eventuale revisione del meccanismo di scelta dei cittadini che devono comporre quelle che impropriamente vengono chiamate giurie (e la necessità di tale revisione è stata sottolineata da molti), ma è inaccettabile la tesi di coloro che, prendendo spunto dalla mancata celebrazione del processo alle Brigate rosse, si sono affrettati a proporre l'abolizione dei giurati nelle corti d'Assise.

Giustamente il dottor Adolfo Beria d'Argentine — presidente della commissione per la riforma delle strutture giudiziarie e segretario della commissione consultiva per la riforma del codice penale — ha detto: «La Costituzione prevede la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, un principio questo che ci sembra irrinunciabile. Certe condizioni, anche allarmanti, non debbono però indurre a venir meno a questo fondamentale collegamento tra giustizia professionale e giustizia popolare».

Anche secondo il dottor Ruggiero — presidente dell'Associazione nazionale magistrati — «la presenza dei giudici popolari nei procedimenti per reati di maggiore gravità va conservata anche se si rende necessaria una revisione dell'attuale meccanismo. La partecipazione del popolo alla amministrazione della Giustizia è comunque indispensabile». E' allora di tutta evidenza il problema di rendere semmai più efficace lo strumento della partecipazione dei cittadini alle decisioni giurisprudenziali: si tratta cioè di inserire questa partecipazione diretta in un contesto ampio che faccia appunto del rapporto tra giustizia e cittadino un perno fondamentale della vita democratica del Paese. Anche se bisogna parlare nel caso di Torino di patologia del fenomeno non è infrequente nelle nostre aule di giustizia che si verifichino difficoltà nella formazione delle corti. E questo anche se i processi da trattare non presentano aspetti particolari e non siano oggetto di ricatto o paura.

La legge che stabilisce le regole è del 1951, rivista nel 1956 per permettere anche alle donne di entrare a far parte delle corti e ancora modificata nel 1963 per eliminare le limitazioni sulla partecipazione delle donne. Tali leggi hanno in sostanza dato applicazione all'articolo 102 ultimo comma della Costituzione. La Corte deve essere composta di otto membri effettivi di cui sei laici e due togati (presidente e giudice a latere). I requisiti necessari per diventare giudice popolare sono questi: titolo di studio (scuola media), buona condotta morale, godimento dei diritti civili e politici, cittadinanza, l'età fra i trenta e i 65 anni ed infine la assenza di cause di incompatibilità di vario genere.

Con questi requisiti si è inseriti in apposite liste preparate dagli uffici comunali dalle quali poi vengono estratti a sorte i nomi dei sei giurati. E questo è uno dei punti più dolenti. Come funziona in effetti la formazione delle liste? C'è un invito (fatto con manifesti affissi sui muri delle città) ad iscriversi cui fa seguito una integrazione dei richiedenti con la iscrizione d'ufficio di tutti gli altri che ne hanno diritto. In effetti in passato tale sistema ha dato adito ad abusi. Facendo leva sul fatto che, per le difficoltà dipendenti dalla natura stessa dell'incarico (esigenza della diaria giornaliera, minimo due mila lire al giorno massimo di 20 mila, necessità di abbandonare il lavoro, pressioni di carattere psicologico) sono pochi i cittadini che si sentono direttamente impegnati, molto spesso le liste sono formate con criteri quantomeno discutibili.

Ad esempio, vengono presi cittadini che svolgono certi lavori (di preferenza impiegati ministeriali, liberi professionisti iscritti agli albi, insegnanti) mentre vengono tralasciate altre categorie per le quali più complicato sarebbe l'accertamento dell'idoneità.

Ma a fondo vi sono altri motivi che per anni hanno presieduto alla scelta dei giurati, nelle liste — questo era l'imperativo — non dovevano entrare a far parte se non «benpensanti» nel senso deteriore del termine. La conseguenza ovvia è che di fronte alle difficoltà eccezionali (come quelle di Torino) che si aggiungono a quelle normali, tutta una serie di persone che avevano scelto di iscriversi nelle liste per curiosità, «per fare una cosa nuova», o magari per prendere la diaria ed essere giustificati per le assenze sul lavoro (come se giudicare non fosse un lavoro e per giunta faticoso e delicatissimo), rinunciano.

Che fare nell'immediato pensando alla riforma? Risponde Michele Coiro del Consiglio superiore della magistratura: «Bisogna che le grandi forze sociali, partiti, sindacati, si facciano carico di mobilitare l'opinione pubblica perché le istituzioni democratiche siano sostenute: andare ad iscriversi nelle liste per i giudici popolari è un modo di farlo».

Paolo Gambescia

Il ministro Bonifacio risponde oggi alla Camera ad una interrogazione PCI

ROMA — I compagni Cocco, Bolognari, Bottari, Cerina, Feroni, Fabri, Seroni, Franchi, Granati, Caruso, Mirate, Perantuono, Raffaelli, Ricci, Salvato, Stefanelli, Valli e Spagnoli hanno rivolto al ministero di Grazia e Giustizia una interrogazione sulla clamorosa fuga dal carcere di San Vittore a Milano.

Nella interrogazione, i compagni chiedono, fra l'altro, «come si giustifichi l'incredibile evasione dei sei detenuti appartenenti alla banda Vallanzasca dal carcere di San Vittore di Milano, malgrado sia la questura che la Procura avessero ricevuto segnalazioni del progetto di fuga — e si deve ritenere la stessa direzione del carcere —; come in tale specifica situazione e nel quadro più generale dell'allarme esistente nel paese, costoro continuassero ad essere ristretti nella stessa cella».

Gli interroganti chiedono, fra l'altro, anche quali direttive e istruzioni siano state date alle direzioni delle carceri con detenuti di provata pericolosità, anche in relazione al voto impegnativo della Camera del 27 gennaio scorso proprio su un generale rafforzamento dei servizi nelle carceri. I compagni interroganti hanno chiesto di conoscere quando verrà predisposto il piano di sicurezza per le carceri più volte annunciato e per il quale il governo aveva preso impegni precisi e inderogabili. Il ministro Bonifacio ha già informato che alla interrogazione risponderà, oggi in aula, alla Camera.

Ritrovate le auto utilizzate dai sei uomini della banda Vallanzasca

Ormai certo che la fuga da San Vittore era preparata nei minimi dettagli

La «Mini» che sembrava essere stata presa ad un automobilista di passaggio risulta invece rubata da molti giorni — Qualcuno era già fuori in attesa dei fuggitivi — Il problema della sorveglianza in carcere — Il pericolosissimo gruppo di banditi era nella stessa cella

MILANO — Erano tutti di «passaggio» nel carcere di San Vittore i componenti della banda Vallanzasca evasi l'altro ieri in un modo che poco ha del rocambolesco ma che chiama prepotentemente in causa la situazione di collasso degli istituti di pena, la mafia del carcere e oscure collusioni. Questa è la sconcertante novità emersa a palazzo di giustizia nel corso di vari contatti fra giornalisti e il capo della procura della repubblica, dottor Mauro Gresti, i giudici di sorveglianza Sciari e Brutti Liberati e il Sostituto Chelazzi, titolare dell'inchiesta penale sull'evasione.

A decidere i trasferimenti per «motivi di sicurezza» era stato il giudice istruttore che indaga sulla banda Vallanzasca, il dottor Giustino Gatti. La presenza della banda quasi al completo a San Vittore venne da lui giudicata pericolosa, provvide perciò a smistare gli elementi pericolosi in vari carceri. Vallanzasca fu spedito a Parma, anche dopo l'arrivo, nel mese di marzo, di una segnalazione anonima, dall'interno del carcere, di un suo progetto di fuga. Antonio Colia venne inviato al carcere di Volterra, Franco Careccia andò prima a Trani e poi a Pisa, Vito Pesce venne inviato a Parma. Una sorveglianza speciale era stata predisposta su Vallanzasca, tenuto in isolamento, fino al suo trasferimento a Parma, avvenuto una settimana fa. Del gruppo Vallanzasca a Milano erano rimasti solamente Antonio Rossi ed Enrico Merlo: il giudice istruttore Gatti doveva ancora interrogarli. Le necessità istruttorie non sembrarono essere minacciate da pericoli immediati per la presenza di due soli componenti della banda.

E' a questo punto che è scattata quella serie di coincidenze, troppe per non pensare a disfunzioni o colpevoli superficialità, per non dire altro, di cui hanno approfittato gli evasi.

Incomprensibilmente il gruppetto è stato riunito non solo nello stesso raggio, il primo e il più vicino all'uscita, ma persino nella stessa cella. E' questo un punto assai delicato su cui l'inchiesta penale deve fare chiarezza. Che fine avevano fatto le preoccupazioni del giudice istruttore Gatti che lo avevano indotto a mettere chilometri di distanza fra i componenti della banda Vallanzasca? Da parte della direzione del carcere si ribatte che manca il personale: riunire sei elementi pericolosi nella stessa cella significa impiegare una sola guardia, per sorvegliarli, invece di sei. Nessuno vuole fare il sapiente con il senno di poi. Ma è chiaro che, in un carcere, «l'unione» di stampo mafioso fa la forza molto più che in qualunque altro ambiente. All'interno della popolazione di San Vittore, comunque, le persone pericolose sono molte: ma quelle pericolosissime non sono poi così tante. Se poi queste sono un gruppo, non possono passare inosservate.

Resta il fatto grave di questa decisione: il gruppo viene riunito nella stessa cella. Di ciò nessuna comunicazione viene data al giudice istruttore che si era preoccupato di disperdere in diverse sedi il gruppo criminale.

Nel corso degli incontri con i magistrati è stato confermato che, da parte della squadra mobile, nessun rapporto dettagliato venne inviato sulla possibile evasione: una segnalazione venne effettuata per Vallanzasca alla Procura della repubblica, in seguito alla quale Vallanzasca venne trasferito a Parma. Il procuratore Gresti ha dato ora il via ad un accertamento informale.

E' chiaro che queste polemiche, tipiche di una mentalità burocratica che tende comunque e sempre a giocare allo scaricabarile, non giovano a nessuno.

Si tratta di rimboccarsi le maniche, finalmente, e di dare decisivo avvio alla riforma penitenziaria e ad una azione che, aumentando organici e strutture, consenta di tagliare le gambe alla mafia del carcere ed alle manovre provocatorie.

Altro elemento sconcertante quello relativo alle armi. In brevissimo tempo gli evasi si sono procurati cinque pistole e un coltello. Per quali strade le armi sono entrate così puntualmente? Il piano, pur approfittando di una serie di congiunture, era evidentemente da tempo preparato, e aveva trovato i suoi appoggi.

Certo resta da spiegare come mai siano stati superati ben otto cancelli da fuggitivi. E' ben vero che i fuggitivi erano armati, ma otto cancelli sono molti ugualmente. E il discorso qui non cade tanto sulle guardie ma sul complesso delle circostanze.

Dei fuggitivi, per ora, non si ha alcuna traccia. Ieri sono state ritrovate a Cusano Milanino le due auto usate dai banditi per la fuga: la «Opel 2000» della azienda che ha in appalto il trasporto dei detenuti in stato di semilibertà e la «Mini». Quest'ultima auto è risultata rubata: cade dunque l'ipotesi dell'ostaggio. L'uomo che si trovava alla guida della vettura era certamente un complice degli evasi.

Maurizio Michelini

I FUNERALI DEI CARABINIERI UCCISI Tutta Moncalieri si è fermata ieri mattina per rendere omaggio alle salme dei due carabinieri, Giuseppe Terminello e Tonino Giubboni, assassinati la notte di lunedì da un esponente della malavita torinese. Le due bare, accompagnate dai parenti delle due vittime, da autorità, amministratori, sindacalisti e parlamentari, hanno sfilato fra due ali fitte di popolo. NELLA FOTO, i familiari dei due carabinieri uccisi

Malumore fra gli agenti di custodia puniti dopo l'evasione

Dalla nostra redazione

MILANO — Il rappresentante ministeriale Minervini, ieri pomeriggio, ha visitato il carcere di San Vittore da cui l'altro giorno sono evasi sei fra i più pericolosi criminali, che molto faticosamente e a prezzo di notevoli rischi la polizia era riuscita ad arrestare.

Gli evasi sono usciti dall'ingresso principale del carcere puntando armi arrivate loro (non si sa ancora attraverso quale strada) contro le guardie carcerarie. Minervini ha dedicato buona parte della sua visita ad un colloquio con gli uomini che hanno l'ingrato compito di assicurare la custodia di quello che da anni è ritenuto uno dei carceri giudiziari più ingovernabili e pericolosi d'Italia.

Sull'evasione dell'altro ieri è stata aperta un'inchiesta e a margine di questa, rispettando un regolamento carcerario che contiene aspetti borbonici, sono state sospese dal servizio e messe sotto inchiesta le due guardie che i banditi in fuga hanno sequestrato e rinchiuso nei locali delle docce al piano terra del primo raggio. Come sempre accade, le due guardie saranno reintegrate nei ranghi fra non molto e la loro carriera non avrà ombre per questo motivo: deve essere rispettata una prassi che appare ormai ingiusta anche agli stessi organi dirigenti. Questa volta, però la sospensione inflitta come misura punitiva a chi ha già rischiato la vita in circostanze non augurabili a nessuno, non è stata accettata passivamente dalle altre guardie carcerarie.

Le parole di Minervini non sono state sufficienti a cancellare risentimenti e malumori che vanno sempre più acquistando corpo, senza peraltro intralciare il «servizio». Attualmente, a San Vittore sono rinchiusi 1270 detenuti — il carcere venne costruito un secolo fa per ospitarne 800 — ma la normale popolazione di quella che è una vera e propria «città carceraria» è di 1400 persone. Oggi possiamo dire senza reticenze che la direzione del carcere ha utilizzato per mesi i lavori di ripristino del quinto raggio (messo fuori uso da una rivolta di quasi un anno fa) per diminuire la pressione della popolazione carceraria. In altre parole, un raggio fuori uso e che si sarebbe potuto riadattare in pochi giorni, ma i cui lavori sembrano essere più indefiniti di quelli della fabbrica del duomo, è servito a far allontanare dal carcere qualche centinaio di detenuti. Si è giunti a questi mezzi per poter far fronte ad una situazione che da anni viene definita insostenibile.

Il malumore e la protesta delle guardie carcerarie, forse per la prima volta, dopo l'evasione in massa dell'altro giorno, sono indirizzati contro l'oggettiva impossibilità di svolgere quello che è un importante servizio sociale: la custodia e l'assistenza dei detenuti.

Il concetto stesso di «città carceraria» è negativo in quanto tale: il concentramento indiscriminato in una area ristretta di oltre un migliaio di detenuti rappresenta di per se stesso un pericolo. La «forza» teorica delle guardie di custodia in servizio a San Vittore non arriva ai trecento elementi, e ciò significa che, calcolando turni di riposo, licenze e malattie, nel carcere milanese non sono in servizio più di cinquanta uomini alla volta.

In queste condizioni, i raggi sono praticamente nelle mani dei detenuti, e si rivela ben vero quello che ci è stato detto tempo fa proprio da una guardia carceraria: «Vede la sentinella sul muro? Quella non fa la guardia al carcere, ma solo al muro». Il muro è, in effetti, l'ultimo diaframma che separa la città carceraria da quella fuori, un diaframma che, come si è visto, è facilissimo superare.

La richiesta avanzata da tempo dalle stesse guardie carcerarie di smilitarizzazione del corpo (o comunque della costituzione di un sindacato), ha come scopo principale una maggiore funzionalità del servizio: le guardie carcerarie vogliono poter svolgere realmente il loro compito, sono e si sentono dei lavoratori e in quanto tali desiderano essere rappresentati.

Mauro Brutto

Dubbi e interrogativi sul caso Senese

Tennero «sospeso» per un mese l'arresto del legale dei Nap

Il mandato firmato il 9 aprile è stato eseguito solo il 2 maggio
Il legale nega di aver fatto parte dell'organizzazione eversiva

ROMA — Sull'arresto dell'avvocato Saverio Senese accusato di «aver partecipato a banda armata denominata Nuclei Armati Proletari» si addensano ogni giorno che passa dubbi e interrogativi. Ieri si è appreso che l'arresto, ordinato all'inizio di aprile, è stato eseguito soltanto all'inizio di maggio, con una «sosta» fra mandato di cattura e cattura.

Il giudice aveva firmato un mandato di cattura contro Senese e altre cinque persone il 9 aprile scorso precisando che «la gravità dei fatti ed in particolare precise esigenze istruttorie» consigliavano l'arresto che doveva essere eseguito «anche in ore notturne in civili abitazioni e adiacenze». Tanta urgenza e tanta gravità è invece assolutamente disattesa: l'arresto di Senese, perfettamente reperibile nella sua casa o nel suo studio, avviene solo il 2 maggio cioè a distanza di ventitré giorni dall'emissione del mandato di cattura.

C'è un altro elemento che solleva dubbi e interrogativi e riguarda gli esecutori dei sei mandati di cattura emessi contemporaneamente. Infatti il giudice istruttore aveva delegato, a seconda dei casi, il nucleo di polizia giudiziaria, l'Ufficio politico della questura ecc.. Invece gli arresti sarebbero stati effettuati dal SdS (Antiterrorismo) che tra l'altro ha fornito alla stampa e alla televisione precise notizie affinché ne fosse informata con doviziosa di mezzi l'opinione pubblica mentre ancora si cercava un latitante.

Dopo l'interrogatorio dell'avvocato Senese durato cinque ore si è appreso che le accuse mosse al legale sono state ricavate da cinque lettere trovate nel covo nappista di via Maria Lorenza Longo. Gli inquirenti non sono riusciti a stabilire nemmeno se si tratta di una corrispondenza tra nappisti o di relazioni interne all'organizzazione. Inoltre i documenti, quattro scritti a macchina su carta velina e uno a mano, non hanno né data, né firma. Negli scritti soltanto una volta viene fatto il nome di Saverio Senese come un «personaggio che potrebbe essere usato» dai Nap con la qualifica di «contatto». Secondo una ricostruzione della polizia i Nap hanno una struttura definita «colonna» in cui c'è un vertice e due vice vertice che si collegherebbero con la base operativa attraverso una persona definita «Contatto». Gli inquirenti dopo aver supposto da una lettera che l'avv. Senese poteva aver accettato questo incarico ogni qual volta appare negli scritti nappisti la denominazione «contatto» hanno pensato che si trattasse del legale.

L'avvocato Senese ha respinto l'accusa di aver fatto mai parte dei NAP e ha precisato più volte nell'interrogatorio le enormi divergenze che esistono tra la strategia dei nappisti, e le sue convinzioni politiche. A questo proposito ricordato le enormi difficoltà cui sono andati incontro tutti i difensori nei processi contro i nappisti perché non condividevano l'atteggiamento in aula e la impostazione difensiva che pretendevano gli imputati: quella del legale è certo una delle posizioni più scomode che si possano dare in questo caso.

In un altro documento trovato nel covo nappista, l'avv. Senese viene descritto come «uno che fa di testa sua e quindi da non fidarsi» e si cita un episodio secondo il quale, il legale anziché portare fuori dal carcere una lettera, l'avrebbe scompletamente distrutta senza avvertire il destinatario».

In conclusione le accuse mosse a Senese si baserebbero su scritti contraddittori la cui autenticità è tutta da provare e la cui gravità si commenta da sola visto che gli inquirenti fanno attendere un mese per eseguire un «mandato di cattura».

Franco Scottoni

Visti a Roma i «nappisti» Antonio Lo Muscio e Pia Vianale

ROMA — I nappisti Maria Pia Vianale, evasa nel febbraio scorso dal carcere di Pozzuoli, e Antonio Lo Muscio, accusato dell'agguato contro il vicequestore Noce e dell'uccisione dell'agente Graziosi, sarebbero nella capitale. Una pattuglia della questura romana avrebbe notato la coppia a bordo di una «500», ma l'utilitaria è stata subito persa di vista, ingoiata dal traffico.

Il fatto è accaduto nel quartiere di Montesacro, in Corso Sempione. Gli agenti di una «volante» hanno scorto nell'abitacolo di una «500» color nocciola una donna vestita da zingara ed un uomo con i capelli biondi (probabilmente tinti), e hanno creduto di riconoscere la Vianale e Lo Muscio. Immediatamente hanno avviato l'inseguimento, ma l'utilitaria è partita ed è stata persa di vista.

Ripreso in appello il processo per il delitto di Ragusa

INSISTE NELLA FOLLIA L'ASSASSINO DEL COMPAGNO GIOVANNI SPAMPINATO

I difensori cercano di ritardare il corso del dibattimento — Una serie di articoli sull'Unità e l'Ora il movente del delitto — In prima istanza l'omicida venne condannato a ventuno anni

Dal nostro inviato

CATANIA — Campria: «un pazzo», o giù di lì; Spampinato (e i giornalisti della sua rissa) «provocatori»; il delitto, un affare come altri, di «cronaca nera»: semplicemente insolito (e solo per ciò di qualche clamore) nella sonnolenta atmosfera di Ragusa, la «città babba».

Torna il vecchio e lisо copione della difesa di Roberto Campria, l'ormai trentacinquenne figlio dell'ex presidente del tribunale di Ragusa condannato a Siracusa due anni fa a 21 anni di reclusione per avere con ferocia premeditazione freddato a pistolettate il nostro compagno Giovanni Spampinato, corrispondente de *L'Unità* e de *L'Ora*.

Al processo di secondo grado, iniziato ieri mattina dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Catania (presidente Poidomani, a latere Patanè), e dunque, di nuovo battaglia. Ed è battaglia aperta a tutti gli esiti, come testimoniano gli esordi: una raffica di istanze preliminari degli avvocati di Campria (duramente contrastate dalla parte civile, i familiari di Giovanni, patrocinata dagli avvocati Tarsitano, Riela, Cassarino e Di Giovanni), volta a far tornare indietro di molti passi anche le acquisizioni più ovvie e ormai assodate.

Un clima generale, contrassegnato, per fare un esempio illuminante, dalla diserzione dell'imputato (che invece era stato presente ed aveva inondato dei suoi «Non so» e «Non ricordo» i verbali del dibattito di primo grado), rimasto ora nel suo ricovero nel manicomio giudiziario di Civitavecchia.

Dietro le transenne assistono per la prima volta personalmente alla vicenda giudiziaria invece i familiari dell'imputato. Testimoni anch'essi, certo d'un penoso dramma umano e familiare, il quale rappresenta però una cornice troppo stretta ed individuale per la vicenda che, al contrario, assume valenze emblematiche più generali.

In questo clima ieri mattina, incredibilmente, tra le richieste preliminari presentate dalla difesa (la Corte poi si è riservata di decidere) figura perfino un «sopralluogo» nel posto del delitto, lo spiazzo antistante le carceri di Ragusa, dove Campria, armato di due pistole, attese nottetempo Giovanni, per il suo agguato mortale. Si dovrebbe accertare — dicono — se questo luogo è davvero così poco frequentato, come apparve a tutti allora e ancor oggi, e lo scenario ideale per una efferata e solitaria esecuzione.

Si vuol perdere tempo? Alzare polveroni? E' qualcosa di più di un sospetto — hanno prontamente replicato per la parte civile Tarsitano («Non tentate di intorbidare le acque!») ed il PM Auletta («Sono richieste assolutamente superflue»). Così come superflua e surrettizia appare la puntuale ripresa della richiesta di una super perizia sullo stato di salute mentale dell'assassino (giudicato in primo grado perfettamente capace, non solo di «intendere» e di «volere», ma di organizzare con cinica freddezza e predeterminazione l'uccisione).

«La pena — ha scritto nei suoi «motivi d'appello» il sostituto PG Auletta — appare, se mai inadeguata alla gravità del reato e alla personalità dell'imputato», il quale non merita per la procura attenuanti. Lo stesso vale per il tentativo di spostare il processo, sul piano di una astrusa disputa circa il ruolo avuto da Campria nell'uccisione del missino Antelo Tumino, avvenuta pochi mesi prima. Un tassello di questo mosaico più complesso ed attualissimo: un certo clan fascista locale collegato a noti esponenti della strategia della tensione come Stefano Delle Chiaie ed ai servizi segreti dei colonnelli greci: «Temo non so quale provocazione. Forse sospettano che io sappia di più di quanto non dica» si aveva scritto Spampinato in un memoriale consegnato alla federazione del partito pochi giorni prima di morire. Ora Campria è stato condannato a un anno meno sei, per aver negato di essersi incontrato con Tumino poche ore prima della morte.

Non una sola parola su questo nella relazione d'apertura del consigliere a latere. «Tumino — se mai, secondo il magistrato — faceva un *po' di politica*»; «Commerciava, diciamo, in antiquariato»: un realtà è accertato che tra l'altro insieme a Campria facesse il «tombarolo» e trafficasse illecitamente in oggetti archeologici. Da qui la sintomatica ammissione finale del magistrato, condita di doverose scuse, per aver riferito tutto con «un certo disordine».

Il compagno Giovanni Spampinato

L'impressione generale, insomma, è d'un impegno inadeguato alla gravità del fatto e alla necessità di scavare dentro e dietro l'episodio. Il quale merita, peraltro, una attenzione specifica e particolare in tema di difesa della libertà di stampa: in primo grado era stata accolta l'aberrante tesi di una «provocazione» giornalistica ai danni dell'imputato, e qualche traccia di questa posizione dei PM di Siracusa, è rimasta nella sentenza, con la concessione di tale attenuante.

Vincenzo Vasile

Al Consiglio superiore

Ripreso l'esame del caso Ramat

ROMA — La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura può ora esaminare il caso Ramat. E' stato infatti sostituito ieri mattina il consigliere Carmelo Calderoni (Magistratura indipendente) dimessosi dalla commissione per protestare contro la precedente delibera, con la quale si decise di non sospendere Ramat in attesa del riesame del suo caso. Al suo posto nella commissione andrà il consigliere Pintor (Magistratura indipendente), mentre resta ancora in discussione la possibilità che le dimissioni di Calderone dalla commissione disciplina comportino automaticamente le dimissioni anche dal consiglio. Non sembra tuttavia prevalere la tesi di chi sostiene che le dimissioni da uno degli organi del consiglio comportino automaticamente anche le dimissioni dal consiglio stesso. Ieri sera dopo aver esaminato altri casi minori la commissione ha preso in mano il fascicolo Ramat.

Dal pretore di Treviso

Per le schedature incriminati due funzionari di banca

TREVISO — Un nuovo procedimento penale è stato aperto nella seduta di ieri mattina dal pretore La Valle nei confronti di Flavio Giachino e Guido Santini — rispettivamente direttore e capo dell'ufficio del personale della Cassa di Risparmio — per l'occultamento di una parte dei rapporti informativi forniti alla Banca dall'agenzia di investigazione privata IGI.

I due funzionari, già incriminati nel dibattimento sulle schedature per violazione degli articoli 8 e 33 dello Statuto dei lavoratori, dovranno comparire davanti al giudice per questa nuova azione penale nella seduta dell'11 maggio prossimo.

La nuova incriminazione ha preso avvio ieri mattina in seguito all'interrogatorio del giovane testimone Franco Furlan, risultato schedato ai tempi della sua domanda di assunzione dalla ditta Ferretto di Treviso. Il giovane, nell'interrogatorio, ha ricordato che nel 1973 partecipò ad un concorso alla Cassa di Risparmio. Esaminato il fascicolo (quasi 500 schede) relativo alla Cassa di Risparmio, il nome del giovane non compariva. Il giudice si è perciò convinto che la Cassa di Risparmio abbia fatto sparire la relativa documentazione. Di qui la incriminazione.

Scivolone a proposito di Esposti

Si contraddice Fumagalli al processo sul MAR

BRESCIA — Dopo la burrascosa seduta di martedì, giornata abbastanza tranquilla, quella di ieri, al processo SAM-MAR. Il PM dottor Francesco Trovato non ha posto domande o contestazioni a Carlo Fumagalli, interrogato per tutta la giornata sulle imputazioni inerenti l'attività eversiva, guerra civile e attentato alla Costituzione, preferendo di non intervenire per non offrire esca alle continue interruzioni, ed incidenti, provocati dai difensori degli imputati, ad ogni suo intervento. «Farò mie richieste alla Corte nella requisitoria» ha detto Trovato.

Nonostante questo suo apparente disinteresse l'accusa ha segnato punti a suo favore. La volontà di strafare di Carlo Fumagalli lo ha portato ieri a cadere in gravi contraddizioni.

La più rilevante si riferisce alle deposizioni di alcuni coimputati riguardanti un piano predisposto per la rapina al treno che da Madonna di Tirano porta a Saint Moritz in Svizzera. Fumagalli ha affermato che Giancarlo Esposti — il fascista delle SAM ucciso a Pian di Rascino il 30 maggio del 1974 in un conflitto a fuoco con i carabinieri — attraversò il confine con la Svizzera sul treno, non per studiare il comportamento del personale viaggiante, ma perché ricercato e, come si sa, secondo le espressioni usate dal Fumagalli: su mezzi pubblici i controlli sono superficiali...

Da sindacati e Confindustria

Firmato ieri l'accordo su costo del lavoro e produttività

ROMA — E' stato firmato ieri mattina alle 12 l'accordo fra la Federazione Cgil, Cisl, Uil e la Confindustria sul costo del lavoro raggiunto il 26 gennaio scorso e sottoposto al dibattito del movimento sindacale.

Erano presenti i segretari generali della Federazione unitaria, Lama, Macario e Benvenuto, il presidente della Confindustria Carli, accompagnato da Buoncristiani, Savona, Annibaldi e Solustri. Otto sono i punti sui quali era stata raggiunta l'intesa, dopo una lunga e difficile trattativa, fra i quali la esclusione della contingenza dal calcolo della indennità di anzianità, la regolamentazione del trattamento retributivo relativo alle sette festività infrasettimanali soppresse dalla legge.

Per il lavoro a turni viene riconosciuta la possibilità di introdurre nuovi turni specie nel Mezzogiorno a patto che ci sia manodopera locale disponibile e che non si faccia ricorso alla cassa integrazione.

Per le ferie si parla di una distribuzione nel corso dell'anno. Le soluzioni più idonee dovranno essere definite a livello aziendale.

Per il lavoro straordinario vi è un impegno comune a rimuovere eventuali ostacoli e comportamenti contrastanti con la piena osservanza delle norme vigenti.

Sulla mobilità interna vi è un impegno delle parti nel rispetto dello statuto dei lavoratori, dei contratti e degli accordi aziendali.

Sulla questione dell'assenteismo è stato convenuto di stabilire fasce orarie durante le quali il malato, pur se autorizzato ad uscire dal medico, dovrà essere disponibile per il controllo sanitario. La riunione avvenuta nella sede della Confindustria è durata circa due ore. In modo particolare si è parlato delle vertenze aperte nei grandi gruppi industriali per le quali si registrano posizioni di chiusura del padronato sulla questione degli investimenti e della organizzazione del lavoro, i problemi cioè che sono al centro delle piattaforme presentate dai sindacati. A questo proposito il presidente della Confindustria ha detto, in una dichiarazione ai giornalisti, che sono state discusse «le questioni degli investimenti e delle condizioni necessarie perché questi possano essere realizzati. La conclusione è che è necessaria la continuità del dialogo». Anche il vicepresidente Buoncristiani ha detto che «c'è stata una convergenza di valutazioni sulla necessità di mantenere il dialogo tra le parti sociali». Ma — ha proseguito — «occorre un quadro di riferimento politico di certezze che solo il governo è in grado di dare». «Non si possono fare investimenti — ha continuato — con soldi che non esistono. Piuttosto che promettere cose che non possono essere mantenute è meglio stare zitti impegnandoci però a ricercare linee concrete di iniziativa». Ma per ora queste «linee concrete» non ci pare siano state ricercate dagli imprenditori che oppongono solo dei no alle richieste sindacali. Il vicepresidente della Confindustria ha anche di nuovo avanzato una ormai vecchia proposta di incontri triangolari sulla quale i sindacati hanno espresso più volte un netto diniego.

I dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil si sono limitati a poche battute: «Abbiamo avuto uno scambio di vedute — ha detto Lama — per una migliore applicazione dell'accordo».

«Forse — ha rilevato Macario — ci saranno nuovi incontri». «Lo valuteremo — ha aggiunto Benvenuto — dopo l'assemblea dei quadri» che si svolgerà a Rimini lunedì e martedì della prossima settimana.

Le decisioni dell'assemblea nazionale del coordinamento

Verso lotte più intense in tutto il gruppo FIAT

Otto ore di sciopero articolato - Proposte astensioni generali nelle regioni in cui sorgono stabilimenti della casa torinese - Interventi di Carniti e Trentin - Contro ogni scelta antimeridionalistica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «E' questo sindacato — ha detto Pierre Carniti, intervenendo, a nome della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, alla assemblea nazionale del coordinamento FIAT — che si vuole mettere in discussione: un sindacato che vuole e che fa politica, che partecipa in prima persona alla trasformazione della società».

Un concetto che l'assemblea ha fatto proprio testimoniando della chiara presa di coscienza che oggi lo scontro in atto con i grandi gruppi sui contratti integrativi aziendali ha come posta la credibilità della strategia che il sindacato ha delineato nel corso degli ultimi anni. Va detto subito che non sono mancati, in numerosi interventi, accenti critici nei confronti del modo con cui viene gestita la vertenza FIAT: per Crepaldi di Bologna occorre non diluire gli scioperi in tempi lunghi; per Serlenga della «Cromadoro» il movimento è troppo tiepido nella reazione agli attacchi padronali, per Senese di Termoli occorre una vigorosa ripresa della lotta se non si vuole che nei lavoratori si crei sfiducia e rassegnazione.

E' emersa la consapevolezza che non si può restare ancora su posizioni di attesa. Bisogna incalzare — come ha detto Bruno Trentin nel suo intervento durante la prima giornata dei lavori dell'assemblea — per modificare i rapporti di forza, perchè solo attraverso questa modifica a favore del movimento dei lavoratori è possibile contrastare positivamente le scelte dei grandi gruppi che mirano a recuperare margini di profitto solo in termini di produttività e di efficientismo. E' questa una linea chiaramente antimeridionalista (aumentare la produttività con una maggiore utilizzazione degli impianti significa puntare tutto sul Nord, dove questi impianti sono concentrati per la loro massima parte) che il sindacato non può accettare avendo posto come asse della vertenza quello degli investimenti e della creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno.

Di qui il rigore al quale deve essere improntata la ripresa della trattativa riguardo gli impegni assunti a suo tempo per il Sud e non mantenuti (il ridimensionamento dello stabilimento per autobus a Grottaminarda, la sottoutilizzazione degli impianti di Cassino, il mancato ampliamento della gamma produttiva dello stabilimento di Lecce, dove accanto alle macchine per il movimento terra potrebbero essere realizzate quelle per l'agricoltura). E a questo proposito è stato sottolineato anche il valore dell'accordo sindacati-governo sul costo del lavoro, un accordo che, se ha potuto generare l'impressione che si sia accettata la politica dei due tempi, ha salvato la contrattazione aziendale che resta lo strumento attraverso il quale i lavoratori esercitano il loro potere di intervento sugli investimenti, sugli orientamenti produttivi, sulla organizzazione del lavoro.

L'assemblea non ha naturalmente sottovalutato il momento particolare che il Paese attraversa, caratterizzato da duri attacchi eversivi. Proprio in un momento come questo, nel quale — come ha affermato Trentin — tortuosamente i partiti sono alla ricerca di un programma, mentre i problemi si aggravano, le vertenze dei grandi gruppi costituiscono la sola vera occasione per premere verso il superamento della crisi economica, sociale e politica che attraversiamo.

In che modo si deve esprimere questa ripresa di lotta nei confronti dei grandi gruppi? Come va sostenuta la trattativa che a giorni riprenderà per la FIAT? L'assemblea ha complessivamente espresso un orientamento favorevole a una intensificazione della lotta promuovendo otto ore di sciopero articolato. Inoltre è stato proposto uno sciopero di tutto il gruppo FIAT collegato ad astensioni generali nelle regioni dove sono stabilimenti FIAT. Al tavolo della trattativa FIAT Carniti ha detto che se i sindacati di categoria lo vorranno saranno presenti anche i dirigenti confederali, a testimoniare della importanza che essi annettono a questa vertenza per l'intero movimento dei lavoratori.

Sergio Gallo

Nonostante si sia avviato un confronto di merito su vari punti

Pubblico impiego: con lentezza le trattative per i contratti

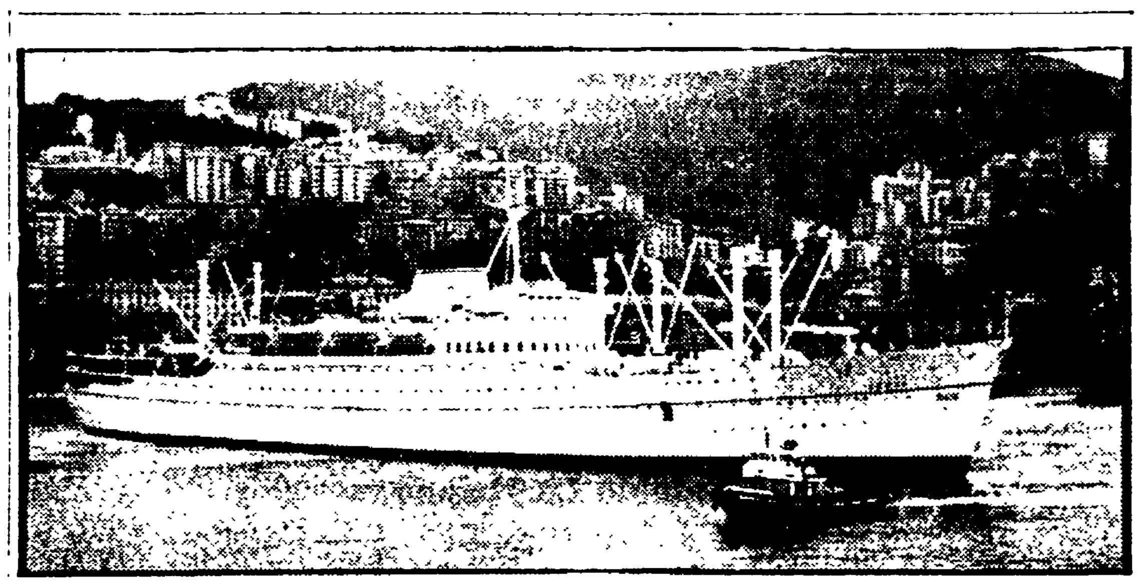
Mercoledì nuovo incontro con i ferrovieri - Proposta dai sindacati la costituzione di quattro commissioni - Il negoziato per gli statali - L'intersindacale medica diserta la riunione per gli ospedalieri

ROMA — **La vertenza del pubblico impiego procede con notevole difficoltà e sembra destinata, almeno per alcune delle categorie interessate, a tempi lunghi. Le trattative comunque stanno cominciando ad entrare nel merito delle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali e si svolgono prevalentemente a livello tecnico. Per gli statali si è svolta ieri** una nuova riunione delle commissioni tecniche incaricate di approfondire i problemi dello straordinario e quelli collegati alla introduzione della qualifica funzionale. Le due commissioni dovrebbero tornare a riunirsi nei prossimi giorni. Ieri al ministero dei trasporti sono riprese le trattative per il contratto dei ferrovieri. Per il governo era presente il sottosegretario Degan. L'azienda delle FS era rappresentata dal suo direttore generale Mayer. Si è trattato — come hanno riferito i dirigenti dei sindacati di categoria — di un incontro «interlocutorio» in vista della prossima riunione fra le parti in programma per mercoledì prossimo, 11 maggio.

I sindacati ferrovieri (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) hanno formulato ieri la proposta (si cercherà di concretizzarla mercoledì prossimo) di istituire quattro commissioni miste di lavoro, alle quali dovrebbe essere affidato il compito di affrontare rispettivamente i seguenti problemi: investimenti e decentramento produttivo; nuova organizzazione del lavoro; riordinamento dei trattamenti normativi ed economici; libertà e diritti sindacali.

A giudizio dei sindacati si è manifestata disponibilità da parte del sottosegretario Degan e del direttore generale delle FS ad entrare nel merito delle richieste contenute nella piattaforma.

Sempre ieri si è svolto un nuovo incontro per il rinnovo del contratto degli ospedalieri. I rappresentanti del personale medico hanno disertato ancora una volta la trattativa. L'intersindacale medica ha infatti dichiarato che si considera estranea all'accordo sindacati-governo sul pubblico impiego entro il quale si muove il negoziato per circa 400 mila lavoratori ospedalieri. Ieri è stato affrontato il tema dell'aumento salariale: è stato fissato entro le 50 mila lire, ma è rimasto aperto il problema delle modalità di erogazione delle prime 25 mila lire. Le parti torneranno a riunirsi il 12 maggio. Per lo stesso giorno è fissato un incontro anche per i Monopoli di Stato.



«MUSICISTI» ALL'ASTA **Tre navi della flotta Finmare appartenenti alla serie dei «Musicisti» e cioè la «Verdi», la «Rossini» e la «Donizetti» sono state messe all'asta dalla finanziaria pubblica. La gara è riservata ai demolitori che dovranno far arrivare le loro offerte entro la fine di maggio. Le tre unità di 13 mila tonnellate ciascuna, sono state messe in disarmo l'anno scorso dopo 26 anni di servizio nella flotta di Stato, nel quadro del piano Finmare. Un gruppo arabo ne aveva trattato l'acquisto, ma ha desistito dopo un sopralluogo agli scafi. NELLA FOTO: la motonave «Verdi»**

Il coordinamento Montedison si riunisce lunedì a Roma

ROMA — Il Comitato di coordinamento sindacale della Montedison si riunirà lunedì prossimo a Roma per decidere le iniziative e le forme di lotta e i termini per la ripresa del confronto con il gruppo chimico, in seguito ai recenti attacchi unilaterali dell'azienda all'occupazione. La convocazione del coordinamento è stata decisa dalle federazioni tessili (Fulta) e chimici (Fulc) d'intesa con le confederazioni.

Dopo la messa in cassa integrazione dei lavoratori all'ex Cotonificio Valle Susa di Lanzo e Rivarolo, la Montefibre ha proceduto ieri alla chiusura del reparto vinilico di Porto Marghera e alla messa in integrazione di 133 operai e ha iniziato la ristrutturazione del reparto acrilico con 223 operai in cassa integrazione. Alla Montefibre di Terni è stata chiesta la cassa integrazione per 140 dipendenti per sei mesi. I lavoratori dei centri colpiti dal provvedimento di Montefibre hanno scioperato ieri per 4 ore e sono riuniti in assemblea.

Sempre nel settore chimico il licenziamento di 80 lavoratrici è stato deciso dalla ICO (gruppo Macaferri) di Bologna, produttrice di articoli sanitari. La Fulc ha deciso di respingere i licenziamenti. Un incontro fra le parti è fissato per lunedì.

Intenso dibattito nella campagna congressuale della Cgil

Controllo non cogestione è la scelta del sindacato

Concluso il seminario tenuto a Ariccia - Gli interventi di Didò e D'Albergo - Lama: terreno decisivo è quello della programmazione e del modo in cui si partecipa - Oggi si apre il congresso della Federbraccianti - A Pesaro domani le conclusioni della Fidat-CGIL

ROMA — Discutere di «democrazia economica», di strumenti di controllo sugli indirizzi e le scelte di sviluppo dal livello delle imprese a quello delle istituzioni pubbliche, è davvero un'invenzione di oggi? Se guardiamo con attenzione, possiamo rintracciare un filo molto sottile, ma resistente, che ci conduce fino agli anni della Liberazione e al dibattito della commissione costituente. L'esperienza dei consigli di gestione, difatti è ancora viva tra i sindacalisti più anziani; ce lo ricordava, circoscrivendola nei suoi limiti e nei suoi precisi connotati storici, un protagonista di allora, Angelo di Gioia, durante il seminario della Cgil concluso ieri sera da Lama ad Ariccia. C'è infine la lezione del Piano del lavoro primo esempio di un'ipotesi di programmazione proposta dal sindacato.

Siamo allora al recupero del passato? Si potrà obiettare. Tutt'altro. Questa problematica viene riproposta oggi in termini nuovi dalla crescita del potere dei lavoratori nella società, dalle conquiste realizzate nell'ultimo decennio e dagli sviluppi stessi della situazione politica. Lo ha rammentato Mario Didò, che ha compiuto un ampio esame sia delle esperienze europee sia del modo italiano di concepire le «relazioni industriali». Rispetto alla RFT, alla Gran Bretagna o anche alla Svezia da noi ci si muove su due binari: da un lato controllo e contrattazione degli investimenti e dell'organizzazione del lavoro innanzitutto, dall'altro consultazione e confronto con gli organi della programmazione, con le istituzioni dello stato, con i partiti.

Per quanto riguarda il primo aspetto esiste già qualcosa di concreto: i diritti di informazione ed esame congiunto delle politiche delle imprese sanciti nella prima parte dei contratti di lavoro. E' una realtà che non riguarda solo l'industria, ma anche la agricoltura, — come ha messo in evidenza Giacinto Militello, il quale ha fatto un bilancio dell'esperienza dei braccianti nelle commissioni zonali. Didò ha posto il quesito se non è ormai matura una iniziativa legislativa che, così come avvenne con lo statuto dei lavoratori, trasformi in norma di legge i diritti acquisiti nei contratti.

Lama ha lasciato un punto interrogativo su questa proposta: «Non siamo ancora maturi — ha detto — per dare una veste formale precisa al problema della democrazia economica, anche perchè bisognerà confrontarsi con le altre organizzazioni sindacali». Il segretario della CGIL ha respinto tuttavia ogni tipo di partecipazione nei consigli di amministrazione delle aziende. Le soluzioni tedesca o inglese, infatti, si basano sul presupposto dell'arbitrato obbligatorio, quindi della pace sociale. «Noi abbiamo una diversa concezione del sindacato, non come forza stabilizzatrice di questa società, ma come soggetto che la vuole cambiare. Si tratta allora di attestarsi sui diritti conquistati nei contratti. Non vogliamo — ha aggiunto — passare dal controllo alla gestione. Il nostro dissenso con la Confindustria è sull'esercizio di questo potere; giacché la direzione delle imprese private è affar suo».

Fallite le illusioni del centrosinistra anche perché — ha rilevato il prof. Salvatore D'Albergo — la programmazione veniva concepita come terreno riservato al governo, alle grandi imprese capitalistiche, il discorso si riapre oggi su basi diverse. Al sindacato si presenta la necessità di collocarsi in modo nuovo verso le istituzioni politiche nel loro complesso e ciò pone ai partiti e alle stesse strutture dello Stato ad ogni livello problemi inediti. In questo senso — lo aveva sottolineato Ingrao nella tavola rotonda di martedì sera — anche il movimento sindacale deve darsi obiettivi di riforma dello Stato. Per il presidente della Camera, ad esempio, è stato un errore privilegiare in tutti questi anni il rapporto con il governo. Certo, ciò è dovuto anche ai tempi di produzione delle scelte politiche, troppo lunghi e macchinosi, per cui si è preferito spesso ricorrere al decreto legge. Ma ecco, proprio questo dimostra come sia necessario che il sindacato stesso si misuri in positivo con tali contraddizioni.

Sul tema della programmazione democratica, si è soffermato a lungo Lama: «Il terreno decisivo e proprio questo — ha detto — non quello interno all'azienda. Si tratta cioè di definire il modo in cui il sindacato partecipa ad un programma di sviluppo economico e lo controlla mantenendo sempre i suoi connotati di fondo, la sua autonomia, per cui se c'è la possibilità di arrivare a un accordo, lo si fa con tutte le conseguenze che ciò comporta, in caso contrario si deve poter ricorrere alla lotta come mezzo insostituibile per affermare, con l'azione di massa, la propria strategia».

Stefano Cingolani

ROMA — Ci si sta rapidamente avviando alla conclusione dei congressi di categoria e camerali della Cgil. Il dibattito in preparazione del congresso confederale di Rimini ha impegnato e impegna migliaia di delegati. Oggi ad Ariccia si aprono i lavori del congresso nazionale della Federbraccianti-Cgil. Vi partecipa il segretario confederale della Cgil, Agostino Marianetti. A Pesaro si conclude domani il congresso della Fidat-Cgil (telecomunicazioni). Per la Confederazione è presente il segretario Aldo Bonaccini. Per quanto riguarda le categorie sono in programma per i prossimi giorni quello della FIST-Cgil (la federazione che riunisce tutti i sindacati dei trasporti) che aprirà i suoi lavori l'11 maggio a Pescara. Il congresso della FIOM si terrà a Bologna dal 15 al 18, mentre quello della Filtea (tessili) si svolgerà a Montecatini Terme dal 19 al 22.

Fra oggi e domani si apriranno anche numerosi congressi di Camere del Lavoro. Oggi oltre a quello della CdL di Roma al quale parteciperà il compagno Luciano Lama, inizieranno i congressi camerali di La Spezia, Padova, Venezia, Modena e Pisa. Domani si apriranno quelli di Brescia, Pavia, Varese, Pordenone e Trento. Il 7 si aprirà il congresso della CdL di Bolzano e l'8 quello di Reggio Emilia

POSTELEGRAFONICI

RIMINI — Si è concluso a Rimini il 19 congresso della Federazione italiana postelegrafonici CGIL con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti. Sono stati eletti nuovo segretario generale il compagno Mastracchi e segretario generale aggiunto il compagno Giovannelli, dopo che il segretario generale uscente Bonavoglia è stato chiamato ad altri incarichi in seno alla confederazione.

I lavori delle tre giornate hanno messo in risalto la volontà dell'organizzazione di impegnarsi concretamente e tenacemente per il raggiungimento dell'unità organica, elemento base — dice la mozione conclusiva votata all'unanimità — per un'effettiva e decisa partecipazione del movimento alla risoluzione della crisi che investe drammaticamente il paese ed anche il settore. La stessa mozione indica nella lotta all'inflazione, nell'allargamento della base produttiva, nella conquista della piena occupazione gli obiettivi da raggiungere sul piano economico.

Elemento di dibattito è stata naturalmente anche la situazione politica generale, in particolare i tentativi di creare tensione e provocazione da parte di gruppi reazionari. Gli interventi e le conclusioni di Bonavoglia hanno detto come alla ferma ed inequivoca condanna della violenza teppistica occorra unire la vigilanza democratica contro i tentativi di eversione e la lotta per la salvaguardia delle libertà personali e civili sancite nella carta costituzionale oltre ad una lotta ferma nel campo sociale e morale che punti a una politica di riforme.

Il congresso ha anche approvato la piattaforma rivendicativa della categoria, che va saldata con la più generale lotta per la riforma della pubblica amministrazione, così come i problemi dell'industria legata alle telecomunicazioni vanno risolti nell'ambito della politica di riconversione industriale.

Contro la logica privatistica delle concessioni SIP, STET ecc. il sindacato pone come obiettivo di prospettiva la creazione di un ente unico delle telecomunicazioni. Obiettivo immediato è l'unificazione dei servizi già ora gestiti direttamente dallo stato (telegrafo, telefoni e radio), il regolamento per legge, e non per convenzione, delle concessioni, un più incisivo controllo del Parlamento.

Nella lotta contro le attività distorsioni del sistema bancario italiano assume particolare importanza il rilancio dei servizi già ora gestiti dalle Poste mediante la raccolta del risparmio ed i conti correnti. In questo ambito occorre assegnare nuove e più vaste funzioni alla Cassa depositi e prestiti, che gestisce una ingente liquidità. Il recente accordo fra sindacati unitari e amministrazione è la base per superare il concetto burocratico del rapporto di impiego, per giungere alla chiarezza retributiva superando l'attuale giungla e pervenire quindi ad una maggiore unità della categoria, premessa indispensabile per giungere all'unità organica.

Ultimi aspetti, non certo per importanza toccati nel documento risolutivo sono da una parte la «Questione femminile» all'interno della categoria e il contributo che le donne impiegate possono dare alla lotta per la risoluzione dei problemi aperti, e dall'altra la necessità di modificare il modo di essere e di operare nell'organizzazione stessa e delle sue strutture.

Pietroneno Capitani

TELECOMUNICAZIONI

PESARO — L'impegno dei lavoratori delle telecomunicazioni per cambiare la società e uscire dalla crisi, per un sindacato unitario di partecipazione e di lotta per uno sviluppo sociale del settore», è la grande scritta che campeggia all'interno del teatro sperimentale di Pesaro, che ospita 280 delegati e 80 invitati al 15. congresso nazionale della FIDAT-CGIL. E' presente il segretario confederale della CGIL Aldo Bonaccini, che interverrà nel dibattito; le conclusioni, venerdì 6 maggio, saranno tratte dal segretario generale della FIDAT, Gianfranco Testi, che già ieri ha esposto, a nome della segreteria nazionale, la relazione di apertura.

Una relazione di ampio respiro, che si riallaccia alla elaborazione già avviata, rilevando in particolare la necessità che la vertenza elettronica e telecomunicazioni assuma un rilievo più corrispondente ai valori che esprime, è stata sottolineata con forza dal segretario della FIDAT. Pur individuando che verso l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'edilizia, e gli altri settori indicati dal movimento sindacale, siano destinati con priorità gli interventi a sostegno e sviluppo, in un quadro di programmazione democratica che punti alla ripresa degli investimenti, Testi ha ribadito l'importanza che assume la vertenza TLC ELT per il valore strategico e il ruolo di supporto funzionale alla strategia complessiva del sindacato che il settore ha. Nella fase attuale è necessario evidenziare alcuni elementi che caratterizzano il comparto:

— le telecomunicazioni assumono una sempre crescente incisività nello sviluppo economico e sociale;

— l'uso sociale dell'elettronica e dei mezzi di telecomunicazione e funzionale allo sviluppo dei servizi collettivi;

— il settore consente l'uscita dalla subordinazione tecnologica nella misura in cui vengono sollecitate iniziative di ricerca scientifica;

— importante è la presenza delle aziende a partecipazione statale.

Ne consegue pertanto l'esigenza che i piani sulla elettronica e sulle telecomunicazioni, rivendicati fin dal '75 dal sindacato, definiscano una attenta politica industriale e una programmazione pubblica della domanda.

Il governo non può ignorare questi problemi ed è chiamato a sciogliere tale nodo decisivo affinchè la domanda pubblica di apparati elettronici copra la quasi totalità del mercato interno delle telecomunicazioni (STET, ASST, Ministero P.T., RAI-TV), il 60 per cento della informatica (Pubblica amministrazione, banche pubbliche o a PP.SS. ed altri servizi pubblici), il 30 per cento della strumentazione elettronica (sistemi aerospaziali, difesa, controllo traffico, ecc.).

La programmazione del settore costituisce anche un contributo a superare le difficoltà poste dall'internazionalizzazione dell'economia per una reale autonomia politico-economica interna.

PARASTATALI

Il tema delle riforme di struttura è stato al centro del dibattito del 6. congresso nazionale della FIDEP-Cgil (parastatali) che si è tenuto ad Ariccia.

Nella relazione svolta a nome della segreteria uscente dal compagno Carlo Zollo, il processo riformatore è stato inserito nel più ampio contesto degli obiettivi indicati dal movimento sindacale per portare il Paese fuori della crisi contenendo la spirale perversa inflazione più deflazione.

Individuata nella spesa pubblica una delle cause della inflazione sia per l'enorme disavanzo, sia per la bassa produttività che incide direttamente sul costo complessivo del lavoro, la relazione ha posto con forza il problema improcastinabile di un riordino della struttura pubblica del Paese.

Tale riordino deve basarsi su un concreto decentramento attraverso la corretta e compiuta attuazione delle leggi n. 70 e n. 382 che consentono il passaggio alle strutture amministrative locali di funzioni finora accentrate con gli effetti negativi in ordine a criteri e costi ben noti.

La riforma sanitaria e la riforma della previdenza si pongono nella stessa linea di un recupero di efficienza e produttività ed economicità dei pubblici servizi.

La relazione ed il dibattito hanno approfondito i problemi connessi alle politiche e riforme che coinvolgono i lavoratori parastatali in un grosso impegno politico che costa anche significativi sacrifici personali.

Innanzitutto il problema della mobilità, sul quale la relazione offre indicazioni e valide proposte di soluzione.

Poi il problema di una nuova struttura delle retribuzioni nel settore del pubblico impiego, presupposto sia per una concreta attuazione della mobilità, sia per la progressiva omogeneità e perequazione dei trattamenti. L'obiettivo più specifico della categoria dei lavoratori parastatali, cioè quello della completa attuazione del loro primo contratto, è stato trattato soprattutto per il collegamento con il problema più ampio del riordino del settore attraverso la soppressione degli enti inutili e la ristrutturazione di quelli riconosciuti necessari, discorso quest'ultimo da ricollegarsi al problema di una nuova organizzazione del lavoro nella struttura pubblica.

Il dibattito congressuale che ha affrontato anche gli aspetti sociali della crisi del Paese ha registrato interventi significativi dei partiti politici (Nardi per il PCI e Cicchitto per il PSI), di amministratori (Forni vice presidente INPS, Angelini vice presidente INAIL) ed è stato concluso dal segretario confederale Elio Giovannini.

Il congresso si è concluso con la riconferma a segretario generale del compagno Carlo Zollo.

in breve

CALANO I CONSUMI DI BENZINA

L'Unione petrolifera informa che nel periodo gennaio-marzo '77 — rispetto al corrispondente periodo del 1976 — le immissioni al consumo di benzina auto hanno fatto registrare un decremento dell'11,3 per cento (nel solo mese di marzo il decremento è stato del 7,1 per cento). Più marcata la diminuzione dei consumi ha fatto registrare il gasolio, 11 per cento in meno. Il consumo del gasolio riscaldamento è diminuito del 20 per cento.

AUMENTA L'IMPORTAZIONE DI OLIO

Le importazioni italiane di olio di oliva hanno avuto, in questo primo scorcio di campagna, un sensibile incremento rispetto alla scorsa annata. Nel periodo novembre 1976 - marzo 1977 sono stati importati nel nostro paese circa 534.800 quintali di olio di oliva. Rispetto ai primi cinque mesi della campagna 1975-76, l'incremento è così stato di 387.600 quintali (più 263,3 per cento).

AEREI PER FRODARE IL FISCO

Il compagno sen. D. Marino ha presentato una interrogazione a risposta scritta al ministro delle Finanze «per sapere se è vero che vi sono in Italia numerosi aerei di proprietà di industriali e finanzieri artificiosamente intestati a carico di società estere in modo da evadere gli oneri fiscali, se è vero che vi siano gravi sospetti di uso di alcuni di questi aerei per contrabbando doganale, se è vero inoltre che tali aerei, risultando immatricolati all'estero, godono di agevolazioni fiscali che dimezzano le spese per carburanti e quali misure sono state o si intende prendere per colpire situazioni così scandalose».

OPERAI CVS AL SENATO

Il compagno Colajanni presidente della commissione Bilancio del Senato, ha ricevuto una delegazione del consiglio di fabbrica del «CVS» di Rivarolo torinese (gruppo Montedison) accompagnata da rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e dal sindaco di Rivarolo. La delegazione ha fatto presente al sen. Colajanni la situazione che ha definito «grave» per «gli arbitrari licenziamenti decisi dalla Montedison in spregio ad accordi sottoscritti».

I CONSIGLI DI FABBRICA PER UN «INTERVENTO DI MASSA» NEI LUOGHI DI LAVORO

Nuovi impegni dei patronati in fabbrica

Incidere nella organizzazione del lavoro — Forni respinge gli attacchi all'aggancio pensione-salari — Riscossione unificata dei contributi

Dal nostro inviato

AREZZO — L'ingresso del patronato sui luoghi di lavoro e l'iniziativa in mezzo alla popolazione del territorio, la centralità della prevenzione sanitaria e dell'azione per le riforme sono stati temi principali del convegno sul ruolo sindacale del patronato che si è concluso oggi alla SACFEM con l'intervento del segretario della CGIL Silvano Verzelli.

Il vecchio patronato che faceva solo pratiche di assistenza previdenziale è finito, ma questa nuova linea deve fare ancora molta strada. La presenza in centinaia di fabbriche dove è iniziato l'intervento quotidiano sui problemi dell'ambiente di lavoro è positiva, ma mette in evidenza anche l'enorme lavoro che resta da fare in migliaia di altre aziende e in altri ambienti come gli uffici dell'impiego pubblico e l'agricoltura. Anche sui luoghi di lavoro d'altra parte è più facile fare le pratiche di assistenza che l'intervento diretto a modificare le scelte della direzione.

Il termometro di questa situazione è stato l'incontro dei consigli di fabbrica promosso nel pomeriggio di martedì dagli operai della SACFEM. Sono intervenuti anche i rappresentanti delle fabbriche di altre città italiane, i quali hanno confermato che la presenza del patronato sindacale sul luogo di lavoro è valida nella misura in cui riesce ad incidere nella organizzazione del lavoro con l'apporto della intera rappresentanza sindacale. Non si tratta di portare sul luogo di lavoro soltanto contributi tecnici e specialisti della salute ma di suscitare un intervento di massa per la rimozione della nocività ambientale e la soluzione degli stessi problemi previdenziali.

Il documento approvato al termine del convegno chiede alle confederazioni sindacali, in occasione dei prossimi congressi, di riconsiderare globalmente il ruolo dei patronati, come parte integrante dello impegno quotidiano di difesa e promozione attiva dei lavoratori nella società.

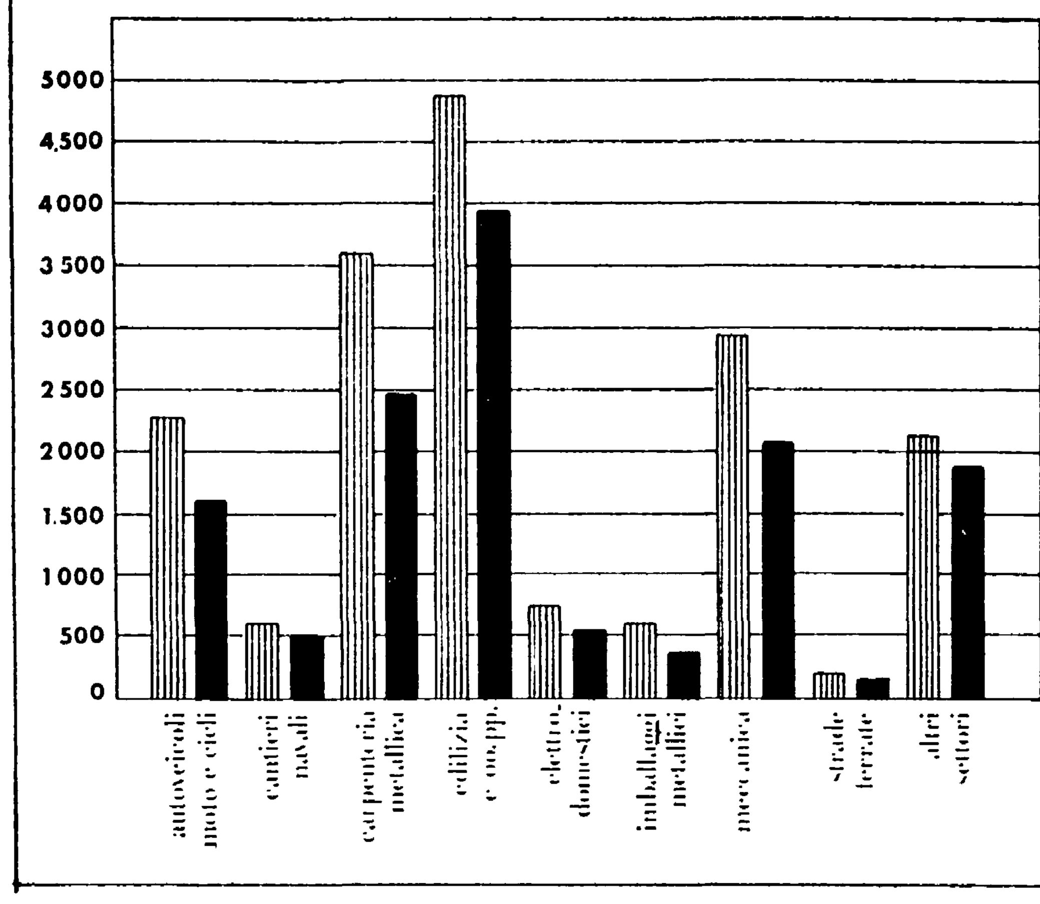
Un intervento di Arvedo Forni sui problemi del sistema previdenziale ha sottolineato la necessità di respingere gli attacchi larvati all'aggancio pensione-salari che sono contenuti in alcune critiche generiche rivolte all'INPS da ambienti governativi.

A questi attacchi si deve replicare affrontando la questione del disavanzo della gestione lavoratori autonomi per la quale il governo ha particolari responsabilità, e sviluppando l'iniziativa per la unificazione della riscossione dei contributi la cui dispersione in molteplici enti agevola la sottrazione di vaste quote di salario previdenziale. L'INPS deve prendere alcune iniziative di prevenzione e controllo sulle evasioni contributive per restringere l'area del lavoro nero e del salario fuori busta.

Verzelli, riferendosi alla lettera inviata dalla federazione sindacale ad Andreotti per un incontro sui problemi del settore previdenziale, ha detto nel suo intervento che è venuto il momento di imprimere un ritmo più serrato al confronto fra le forze politiche e sindacali sulle molteplici questioni relative alla grave crisi che da tempo ha colpito il sistema sanitario, l'assetto previdenziale e quello dei servizi sociali. Le cause della crisi non si rimuovono, ha detto Verzelli, affrontandone solo le conseguenze più vistose e sconcertanti, ma ponendo mano alla realizzazione dei processi di riforma sollecitati dal movimento sindacale: il servizio sanitario nazionale incentrato sulla prevenzione e la partecipazione; l'erogazione da parte di un solo istituto delle prestazioni economiche; l'articolazione regionale dei servizi sociali.

r. s.

Consumo di prodotti siderurgici in Italia per settori di attività (1971-1975) (migliaia di tonnellate) 1971 1975



Nel '75, in piena crisi congiunturale, la capacità di assorbimento di prodotti siderurgici del mercato italiano è scesa al livello degli anni '67-'68. Ciò è stato anche il riflesso della mancata promozione di una politica edilizia e di investimenti industriali e agricoli. In queste condizioni, l'esportazione di prodotti siderurgici è stata più una strada obbligata che una libera scelta

Pesanti effetti della crisi siderurgica

Se produce meno acciaio l'Europa più colpita l'industria italiana

Le conseguenze delle più recenti decisioni della CEE sui prezzi minimi potrebbero aversi in tutti i punti chiave di questo settore — La scelta obbligata delle esportazioni — Necessaria una svolta tecnologica

La crisi della siderurgia in Europa occidentale minaccia gravi ripercussioni sull'industria italiana che già vive, anche in questo settore, una situazione difficile. Sul mercato internazionale si contrattano quote di esportazione con danni inevitabili per un paese come il nostro che, divenuto di recente esportatore netto, ha una previsione di vendite all'estero di 9 milioni di tonnellate, pari ad un terzo dell'intera produzione prevista quest'anno. Si sono imposti prezzi minimi, il che richiede un cartello monopolistico delle forniture, per uno dei prodotti chiave della edilizia, il tondino di ferro. Ripercussioni gravi potrebbero aversi in tutti i punti chiave della siderurgia italiana: livello di utilizzazione degli impianti; prezzi di ricavo delle esportazioni; investimenti di rinnovo per gli impianti meno redditizi; nuovi investimenti e relativo ampliamento della occupazione.

La capacità di produzione è stimata quest'anno ad almeno 28 milioni di tonnellate a fronte di un consumo interno che si è attestato su 24 milioni. Sembra evidente la difficoltà di mantenere gli stessi livelli attuali dell'apparato produttivo se non verrà rivisto, al più presto, il rapporto fra capacità produttiva e settori di utilizzazione. Già nel 1976, anno di notevole miglioramento del mercato, ciò era evidente in quanto il grado di utilizzazione degli impianti non ha superato il 75 per cento della capacità. Il principale produttore l'Italsider, ha fatto 321 miliardi di investimenti aumentando la produzione del solo 4.4 per cento. I nuovi investimenti — fatti con capitale preso a prestito — rischiano di restare non sfruttati. Nel complesso, le imprese facenti capo all'IRI hanno fatto l'anno scorso 490 miliardi di investimenti e quelle ex EGAM 55 miliardi. Il passaggio della siderurgia «speciale» dall'EGAM all'IRI, su cui si sono scatenate le solite lotte per accaparrare finanziamenti e posizioni di controllo, in realtà viene a rafforzare la esigenza di un programma unitario siderurgia - utilizzatori che incida sulle cause di fondo dei risultati economici negativi.

IL MERCATO — Mentre i dirigenti dell'IRI e della Finsider, con una coorte di trombettieri, hanno suonato la grancassa delle «razionalizzazioni» e di una decisa modifica delle relazioni industriali (come si dice nella relazione di bilancio Italsider) la capacità di assorbimento di prodotti siderurgici del mercato italiano è scesa nel 1975 a livello degli anni 1967-68. La spinta ad esportare, in queste condizioni, non poteva essere una vera scelta con tutti i risultati positivi che può dare l'inserimento nei mercati internazionali con prodotti richiesti a prezzi redditizi. La resistenza sorda al centro siderurgico di Gioia Tauro e le proposte di smobilitazione o ridimensionamento, di vecchi centri ha trovato la propria base oggettiva nella mancanza di forza traente sul mercato interno.

I consumi siderurgici interni, fra l'altro, sono andati assumendo una struttura asimmetrica rispetto all'orientamento dei principali centri di produzione. Il maggior comparto di consumo è quello della edilizia ed opere pubbliche (da 4 a 5 milioni di tonnellate, secondo il livello di attività) seguito dalla carpenteria metallica (da 2.5 a 3.5 milioni di tonnellate) e dalla meccanica varia. Il settore autoveicoli, ad esempio, viene al quarto posto fra i consumatori. E' quindi abbastanza improprio dire che le ridotte prospettive della siderurgia dipendono dai ridotti ritmi espansivi dell'industria dell'automobile. C'è invece una relazione stretta con la promozione di una politica edilizia, di investimenti industriali ed agricoli che già oggi — nonostante i bassi livelli di attività, talvolta depressi dagli stessi comportamenti della spesa pubblica — costituiscono i principali richiedenti il prodotto della siderurgia.

I dirigenti delle imprese siderurgiche si comportano come se le politiche riguardanti i settori di domanda non fossero «affare loro». Ciò risulta dalla loro condotta che, di fatto, non sollecita confronti intersettoriali a livello politico che sono premessa per giungere ad un minimo di pianificazione della produzione. Restringendosi volontariamente nell'area del «mercato possibile» finiscono — come accade al principale produttore la Finsider — di sviluppare maggiormente le produzioni meno richieste dal mercato interno, come i laminati piatti o i tubi. E' vero infatti che sono questi prodotti che hanno consentito il più ampio inserimento nei mercati esteri, e che possono avere ulteriori possibilità di espansione, ma si dimentica troppo facilmente quanto ciò sia costato finora in termini di credito all'estero e quindi di risorse. Su questa base, certo, si può dichiarare che non c'è nessuna fretta di fare un nuovo centro siderurgico, o di investire in quelli esistenti. La causa è semplice: manca persino l'aspirazione ad inserire la siderurgia in un programma di sviluppo nazionale

SOTTOCAPITALIZZATI — Siamo in presenza di un arretrato d'idee e iniziative. Il periodo nel quale il Piano Sinigallia, con la concentrazione della produzione in poche zone costiere poteva apparire una grandiosa razionalizzazione è passato da tempo. Sulla fase ulteriore quella di un lento passaggio a nuove tecnologie (minerale preridotto, forni elettrici) che comporta nuovi rapporti con i paesi in cui hanno origine le materie prime c'è una certa concordanza di orientamenti. La fase attuale, nuova per il peso che assume, è quella della esigenza di una svolta in direzione delle lavorazioni specializzate in modo da ammezzare la strada e sollecitare i settori di utilizzazione.

I problemi si pongono in tali termini anche in Francia o Inghilterra. Tuttavia in Italia c'è un di più. Da un lato abbiamo tutta un'area di dirigenti economici e politici abbarbicati alle dispute nominalistiche di quelle che abbiamo sentito anche di recente al convegno di Firenze della DC sull'agricoltura, dove ci si è chiesti «quanti investimenti agricoli si potrebbero fare con i finanziamenti destinati a Gioia Tauro». Ci si ostina a rifiutare la concreta valutazione delle interdipendenze in base alle quali le produzioni siderurgiche di Gioia Tauro possono risultare indispensabili proprio per l'attuazione rapida di un programma di investimenti in agricoltura (e viceversa).

All'interno stesso dell'industria vengono sottovalutate le interdipendenze. Benchè Finsider e Finmeccanica facciano capo ambedue all'IRI questo, lungi dal costituire la sede per la elaborazione di una strategia che mette in evidenza i momenti di azione combinata, sembra assente. Tanto che i lavoratori avendo posto di recente l'esigenza di un programma per la impiantistica, si sono trovati senza interlocutore per la diserzione dei dirigenti delle finanziarie.

Non c'è da meravigliarsi, poi, se vengono a mancare i presupposti stessi della redditività delle singole imprese. L'Italsider, principale produttore, ha oggi capitale proprio (bilancio 1975-76) pari ad appena 8.4 milioni di lire per ogni addetto. L'insieme delle aziende Finsider nel medesimo anno, disponeva di capitali e riserve per 1 099 miliardi di lire a fronte di ben 4 751 miliardi di debiti finanziari. Siamo al punto che il 15 per cento del costo di produzione è rappresentato da interesse pagato alle banche, profitto che viene prelevato prima ancora di tirare le somme del bilancio. Strangolate finanziariamente le imprese siderurgiche a partecipazione statale finiscono, poi con lo sprecare anche i risultati ottenuti in quel «mercato possibile» che avevano il compito di stimolare e dilatare all'epoca in cui venne impostata la loro prima fase di espansione produttiva.

r. s.

Comunicato ufficialmente ieri dalla commissione esecutiva

Danneggia l'Italia la misura CEE sui prezzi minimi del «tondino»

Il costo fissato a partire da lunedì in 198 e 205 mila lire la tonnellata

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La commissione esecutiva della CEE ha comunicato ieri ufficialmente la decisione di fissare prezzi minimi obbligatori per il tondino di acciaio, che costituisce l'armatura metallica del cemento armato, e la cui importanza è perciò notevole fra i prodotti della siderurgia. I prezzi al di sotto dei quali le industrie europee non potranno più vendere il tondino, a partire da lunedì prossimo, sono stati fissati in 198 mila e 205 mila lire la tonnellata, rispettivamente per il tondino liscio e per quello detto ad «aderenza migliorata».

La decisione, la prima del genere presa dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, è in primo luogo punitiva nei confronti di un foltissimo gruppo di piccole e piccolissime fabbriche lombarde, concentrate nella provincia di Brescia, che danno lavoro in totale a circa 20 mila operai, e che si sono affermate sul mercato europeo proprio grazie ai loro bassi prezzi, dovuti in primo luogo al materiale impiegato, rottami di ferro anziché minerale di prima mano

Queste fabbriche sono riuscite a vincere la concorrenza dei grandi monopoli tedeschi, francesi e belgi, vendendo a prezzi assai più bassi dei loro attorno alle 150 mila lire la tonnellata. La decisione della CECA, imponendo un prezzo minimo assai superiore, dovrebbe avere l'effetto opposto. Senza il vantaggio del prezzo, perché infatti i clienti europei dovrebbero andare a comprare il tondino a Brescia anziché presso i grandi produttori di acciaio del centro Europa? E' un fatto che la comunità, mentre la siderurgia europea è in condizioni di crisi disastrosa, non trova di meglio che prendersela con i piccoli produttori.

La verità è che i grandi cartelli dell'acciaio tedeschi hanno sempre rifiutato [illegible] mente l'idea della imposizione di prezzi minimi da parte della comunità, volendo decidere e imporre da soli i livelli del mercato, ma non hanno trovato nulla da ridire per una misura che colpisce dei fastidiosi concorrenti. Il commissario Davignon, presentando ieri la decisione, ha affermato categoricamente che la commissione non ha alcuna intenzione di fissare i prezzi di nessun altro prodotto siderurgico.

Le industrie bresciane, ha detto ancora Davignon, non hanno neppure risposto alla richiesta inviata loro dalla CECA nel quadro del piano anticrisi per la siderurgia, di rispettare «volontariamente» quote di produzione e livelli di prezzi concordati. In realtà, pare che la decisione sia stata presa dalla CECA mentre il governo italiano stava prendendo contatti con gli interessati, una operazione che richiede più tempo dato l'estremo frazionamento delle aziende. A queste dunque non sarebbe stato dato neppure il tempo di rispondere all'invito della CEE.

Vera Vegetti

in breve

MINISTRO OSSOLA SU RIENTRO CAPITALI

La legge sul rientro dei capitali esportati all'estero ha fruttato al paese una cifra che si aggira intorno ai 1 300-1 500 miliardi di lire: questa la stima formulata dal ministro del Commercio estero Rinaldo Ossola in un'intervista. Nell'intervista Ossola rileva che i rientri ufficiali sono stati di 500 miliardi di lire

I SENATORI DC SULLA RICONVERSIONE

Il disegno di legge per la riconversione industriale è stato oggetto di un primo esame da parte degli esperti del gruppo democristiano del Senato, che avrebbe deciso di limitare le modifiche al testo approvato dalla Camera solo ad alcuni aspetti del provvedimento che riguardano in modo particolare le procedure e il settore delle Partecipazioni statali.

IVA EVASA IN 3 MESI PER 52 MILIARDI

Violazioni all'IVA per oltre 52 miliardi di lire, infrazioni all'IGE e alle altre tasse e imposte indirette sugli affari per più di un miliardo, redditi non dichiarati o non registrati per 235 miliardi di lire, mancato versamento di ritenute per 609 milioni, questi i risultati delle verifiche tributarie compiute dalla Guardia di Finanza nei primi tre mesi del '77.

Le proposte del governo non garantiscono il ruolo della presenza pubblica

Montedison, partita ancora aperta

Ieri i ministri Morlino, Donat Cattin e Bisaglia assieme a Petrilli e Sette sono stati ascoltati dalle commissioni Bilancio e Partecipazioni statali della Camera - Si pensa di dare in « gestione fiduciaria » all'Iri le azioni pubbliche nel gruppo chimico - Dichiarazione di Barca e documento del PSI - Fare chiarezza e trasparenza nella gestione

ROMA — Quattro ore di discussione nelle commissioni bilancio e programmazione della Camera, riunite ieri mattina in seduta congiunta per ascoltare i ministri Bisaglia, Morlino e Donat Cattin ed i presidenti dell'IRI Petrilli e dell'ENI Sette, non hanno fatto fare alcun passo in avanti alla soluzione della questione Montedison, che, anzi, continua a restare completamente aperta. Invece, per certi aspetti si sono registrati dei passi indietro e, caso mai, si è avuta la prova che le formulazioni elaborate dal governo nemmeno tecnicamente sono adatte a introdurre elementi di chiarificazione e di trasparenza nella gestione della Montedison; al contrario, in questa direzione più pertinenti si confermano le proposte da tempo avanzate dalle sinistre e cioè la creazione di un ente di gestione che raggruppi le partecipazioni pubbliche nella Montedison, in modo da garantire un orientamento coerente e unitario alla presenza pubblica nel gruppo chimico.

Governo e DC hanno messo a punto che cosa dire alle commissioni bilancio e partecipazioni statali della Camera in una riunione alla quale hanno preso parte i tre ministri, i presidenti dell'IRI e dell'ENI, il responsabile del settore economico Ferrari Aggradi, i deputati Sansa, La Loggia e Rende. La riunione, fatta all'ultimo momento, nonostante queste questioni siano aperte da mesi, dando, così una sensazione di improvvisazione e di empirismo, ha ribadito una «*posizione di principio*»: la DC è contraria a qualsiasi soluzione che possa «*portare*» la Montedison nell'area pubblica. Di conseguenza, per coordinare le azioni pubbliche presenti nel gruppo chimico la proposta emersa è quella di limitarsi ad affidare queste azioni «*in gestione fiduciaria*» all'IRI o all'ENI, senza che questo comporti in qualche modo la revisione dell'attuale sindacato di controllo.

Più tardi, i tre ministri hanno illustrato queste posizioni ai deputati delle due commissioni. Il ministro delle Partecipazioni statali ha anche chiarito perché, alla fine, ci si sia orientati a dare le azioni pubbliche in gestione fiduciaria all'IRI e non all'ENI: l'IRI è estraneo al settore chimico e di conseguenza — ha detto Bisaglia — se si occuperà della Montedison non si creeranno «*potenziali situazioni di conflitto di interessi o di strategie*».

Sono stati però proprio i presidenti dell'IRI e dell'ENI a mostrare, attraverso alcune interessanti considerazioni, la scarsa consistenza delle soluzioni avanzate dai ministri. Rispondendo alle numerose domande poste dai deputati, Petrilli ha sostenuto che, se gli verranno affidate le azioni pubbliche in Montedison, l'IRI può rispondere di una «*gestione puramente finanziaria*», mentre è l'ENI in grado di affrontare anche tecnicamente i problemi della Montedison, ma affidare all'ENI la gestione fiduciaria della parte pubblica nel complesso chimico, ha detto Petrilli, potrebbe aprire quei problemi di conflitto e di concorrenza cui ha fatto riferimento Bisaglia. Sia Petrilli sia Sette hanno poi aggiunto che in ogni caso l'IRI e l'ENI non possono partecipare alla sottoscrizione dell'aumento di capitale della Montedison se non verrà loro garantito un aumento *ad hoc* dei fondi di dotazione.

Ma se le cose stanno così perché mai lo Stato dovrebbe dare questi fondi e, nel contempo, rinunciare al riconoscimento delle funzioni di indirizzo e di coordinamento che gliene derivano? E' questo l'interrogativo al quale DC e governo mostrano di non voler rispondere, preferendo, invece, alimentare la cortina fumogena della alternativa tra Montedison pubblica Montedison privata. Ieri, del resto, alla domanda posta da tutti i deputati, compreso il de De Carolis, portavoce dei piccoli azionisti, su *chi* sottoscriverà l'aumento di capitale della Montedison, i ministri non hanno dato alcuna risposta o almeno l'hanno data in maniera indiretta tentando di sostenere — come ha fatto esplicitamente Donat Cattin — che il problema dell'aumento di capitale è «meno rilevante» di quanto sembri, dal momento che utilizzando la legge di riconversione e vendendo le attività extra chimiche, la Montedison potrà già disporre di 600 miliardi di lire.

Rispondendo ad alcune domande poste da giornalisti sia a lui sia al socialista Signorile mentre era in corso la seduta delle commissioni, il compagno Barca ha detto che «*il problema non è affatto se collocare la Montedison nell'area privata o in quella pubblica*»; quello che non si può tollerare ha proseguito, è che si paghino le tasse perché vengano dati soldi dallo Stato per acquistare azioni Montedison considerate però «*private*».

Il problema è perciò quello di fare chiarezza e di controllare «*il comportamento dei rappresentanti della parte pubblica nella Montedison*», la gestione fiduciaria — ha detto Barca — non darebbe questa garanzia. Anche Signorile ha ribadito che oggi è prioritariamente rilevante «*ciò che fa la presenza pubblica nella Montedison*». Ma anche sulla reale consistenza della presenza pubblica in Montedison, ieri i tre ministri sono stati piuttosto scarsi di informazioni. Ci si è limitati a dire quante sono le azioni dell'IRI (31 milioni e 590 mila) e dell'ENI (113 milioni e mezzo), mentre non si sono avuti chiarimenti sui pacchetti azionari «*erratici*», o «*corsari*», parte dei quali fanno capo alla Sir e parte dei quali — come ha confermato Sette — sono stati acquistati da società fiduciarie con il concorso finanziario dell'ENI e sono attualmente detenuti dall'ENI «*in pegno*».

Nella serata di ieri il coordinamento economico del PSI ha diffuso un comunicato nel quale definisce la proposta del governo per la «*fiduciaria*» un «*grave arretramento persino rispetto a precedenti posizioni di governo*». Il documento riconferma la intenzione del PSI di porre quella della Montedison come «*rilevante questione politica*» in occasione dei prossimi incontri sul programma.

Lina Tamburrino

Oggi l'assemblea della Confindustria

Il consuntivo del primo anno di attività di Guido Carli come presidente della Confindustria sarà fatto stamani all'assemblea annuale della confederazione dinanzi ai più di mille rappresentanti delle 106 associazioni territoriali e 96 associazioni nazionali di categoria. Il sistema economico italiano — secondo la Confindustria — nel 1976 sarebbe stato interessato da «una fase di ripresa pur se accompagnata da tensione e squilibri».

Decisa dal Senato

Indagine conoscitiva sullo stato della Gepi

ROMA — Il problema della GEPI è stato a lungo discusso ieri alla Commissione Bilancio del Senato, che ha ascoltato in merito una relazione del sen. Giacometti (dc).

Va considerato che attualmente la GEPI (società di diritto privato con la partecipazione di istituti pubblici come l'Imi, l'Iri, l'Eni e l'Efim) gestisce 92 aziende con 48 mila dipendenti, che non poche di queste aziende presentano situazioni molto pesanti, con migliaia di operai in cassa integrazione (si pensi alle attuali vicende della Innocenti, alle Smalterie di Bassano, all'ex Mammut ecc.) che già si è stabilito che essa possa operare soltanto nel centro-sud mentre nel nord deve limitarsi a gestire le aziende attualmente sotto il suo controllo, che nelle modifiche introdotte dalla Camera alla legge di riconversione, sono previsti ulteriori finanziamenti alla Gepi per 252 miliardi, oltre ai già previsti 252; che finora i suoi interventi sono sempre stati casuali e insoddisfacenti, tanto che pochissime sono le aziende risanate e rimesse sul mercato.

Le proposte avanzate in Commissione dal sen. Giacometti, che prevedono la trasformazione della Gepi in Ente pubblico, sotto la vigilanza del ministero dell'Industria, sono apparse in contrasto con quanto stabilisce la legge di riconversione. La Commissione ha chiesto, pertanto, una pausa di riflessione, per valutare attentamente.

Nel contempo la Commissione, su proposta del compagno Bacicchi, svolgerà una indagine conoscitiva, ascoltando i dirigenti della Gepi

A gennaio-marzo

Deficit commerciale di 1.380 miliardi

ROMA — Chiude con un saldo passivo di 1 380 miliardi di lire la bilancia commerciale del primo trimestre del '77, rispetto ad un deficit di 1 365 miliardi fatto registrare nel gennaio-marzo dello scorso anno.

Nel solo mese di marzo il passivo è ammontato a 463 miliardi di lire.

Nel rendere noti questi dati, ancora provvisori, l'ISTAT ha informato che il deficit del primo trimestre, periodo in cui le importazioni sono ammontate a 10 mila 039 miliardi contro esportazioni per 8 mila 659 miliardi, è derivato dal saldo passivo di 1 827 miliardi imputabile all'acquisto di prodotti petroliferi e da un saldo attivo di 447 miliardi relativo alle altre merci.

Tra i disavanzi principali da segnalare per gruppi di merci, va ricordato quello relativo ai combustibili, meno 1 947,4 miliardi nei primi tre mesi, quello dei prodotti alimentari, meno 1 074,3 miliardi, quello dei prodotti chimici, meno 219,6 miliardi e metallurgici, meno 202,7 miliardi di lire.

In attivo, invece l'interscambio relativo ai prodotti tessili e dell'abbigliamento, + 917,3 miliardi, dei prodotti meccanici, 1 026 miliardi e quello dei mezzi di trasporto, 428,2 miliardi di lire.

Negli ultimi dodici mesi i saldi sono stati i seguenti: nel 1976 aprile meno 708 miliardi, maggio meno 510 miliardi; giugno meno 437 miliardi; luglio più 111 miliardi, agosto meno 345 miliardi, novembre meno 624 miliardi, dicembre meno 645 miliardi; nel 1977: gennaio meno 418 miliardi, febbraio meno 499 miliardi; marzo meno 463

Mini De Tomaso.
Guardatela bene di fronte perché da oggi la vedrete soprattutto di dietro.

ATA Univas

E non è un'esagerazione. La nuova Mini De Tomaso ha la potenza, lo scatto, la grinta dei cavalli di razza.
I suoi oltre 160 Km/h, i 77 cavalli, le ruote da 4 pollici e mezzo, il Km da fermo in 32.5 sec., ti dicono già molto di lei. Non per niente "questa" Mini si chiama De Tomaso.
La sua riserva di potenza, la sua agilità, la sua frenata sicura sono doti che si apprezzano moltissimo nei momenti di bisogno.
Vai subito a provare la Mini De Tomaso.
Scoprirai che guidare può essere ancora un piacere. INNOCENTI

Mini De Tomaso.
Ne riparliamo al primo sorpasso.

Si creerebbero delle scuole-ghetto per alcuni meno « bravi »

Il ministro deve modificare la circolare sulle iscrizioni

Ampio movimento di protesta da parte dei genitori e degli organi collegiali - Un'interrogazione del PCI - Malfatti vorrebbe ripristinare una legge di 52 anni fa con le graduatorie «per merito» - Il provvedimento ministeriale « dimentica » la realtà dei Consigli di istituto e di circolo

Una interrogazione è stata presentata alla Camera dai deputati comunisti per chiedere a Malfatti di annullare immediatamente il criterio della « graduatoria per merito » che secondo il ministro della P.I. dovrebbe presiedere alle iscrizioni per il prossimo anno scolastico.

Contemporaneamente, in tutto il Paese sta crescendo un ampio e deciso movimento di genitori che, sia nelle elementari che nelle medie con delegazioni, ordini del giorno, telegrammi alla Commissione istruzioni della Camera, ai gruppi parlamentari ed alle commissioni scuola nazionali dei partiti democratici chiedono anch'essi l'immediata revoca dell'assurda e discriminante direttiva. Praticamente vi partecipano tutti i genitori poiché anche quelli che hanno figli non ancora in V elementare o in III media hanno capito che se non si blocca adesso l'ingiusta discriminazione, essa coinvolgerà negli anni prossimi tutti gli alunni

E' forse opportuno riassumere i dati « tecnici » di questa incredibile vicenda.

Nel tentativo di accorciare i tempi del reale inizio dell'anno scolastico, il ministro Malfatti ha deciso quest'anno — e lo ha comunicato con la circolare n. 81 a direttori didattici e presidi — di anticipare le iscrizioni al prossimo anno scolastico (quello 1977-78, per intenderci) a questo 16 maggio. In quel'a data, dice la circolare n. 81, scadrà dunque il termine entro il quale « *le domande di iscrizione o di prosecuzione degli studi da parte degli alunni delle scuole statali vengono presentate per il tramite del capo di istituto attualmente frequentato in modo da evitare il deprecato e noto fenomeno delle code anche notturne dinanzi alle scuole per assicurarsi una priorità temporale che l'ordinamento scolastico non ha mai prevista nè consentita* ».

Per essere più chiari, ciò significa che ogni alunno dovrà presentare la domanda di iscrizioni per l'anno 1977-78 al direttore o preside della scuola che sta frequentando in questo momento. In particolare, gli alunni di V elementare presenteranno la domanda per la I media al direttore didattico, specificando la scuola media che vorrebbero frequentare. Lo stesso per gli alunni di III media che al loro attuale preside (e non a quello della scuola secondaria cui vorrebbero iscriversi) presenteranno la domanda di iscrizione alle superiori, anch'essi naturalmente specificando quale istituto vogliono frequentare.

E qui c'è intanto da rilevare un piccolo particolare: ciò vale solo per gli alunni di scuola pubblica, perchè quelli delle scuole non statali, di quelle legalmente riconosciute o pareggiate presenteranno invece la loro domanda direttamente alla scuola pubblica prescelta (così prescrive la circolare). La quale precisa inoltre, come è ovvio, che conclusi gli esami di licenza elementare e media, entro il 28 giugno gli alunni promossi confermeranno la richiesta di iscrizione che era stata fatta con riserva dell'esito dell'esame.

E fin qui tutto sembrerebbe filare dritto. Le cose cambiano quando la circolare si interessa di quelle scuole, che come purtroppo ben sappiamo, non sono certo poche, le quali, una volta avvenuto lo smistamento delle domande di iscrizione, si troveranno ad avere domande p.u numerose dei posti disponibili.

Come scegliere in questo caso gli alunni da ammettere a frequentare quella determinata scuola (media inferiore o superiore che sia)?

A questo punto è scattata la « trovata » di Malfatti. « Quando si dice che alcune sue disposizioni hanno obiettivamente un carattere provocatorio, certamente non si esagera ».

Il ministro « dimentica » di colpo che siamo nel 1977, e che quindi, fra l'altro, esistono i Consigli di istituto e di circolo, ai quali, per esempio, già la legge dei decreti delegati ha affidato il compito di decidere i criteri di formazione delle classi e che quindi si presume abbiano già affrontato la complessa e delicatissima materia di come aggregare gli alunni. Immemore degli organi collegiali, Malfatti pensa che la cosa migliore sia ricordare con fermezza ai presidi che è ancora in vigore quella maledettissima legge del 1925 la quale fu pensata dal ministro fascista dell'allora Educazione nazionale Pietro Fedele. E' un compendio di 134 articoli, alcuni dei quali particolarmente ignobili, tutti comunque assolutamente superati.

Eccoci così al ripristino di quell'articolo 6 della legge fascista di 52 anni fa, il quale prevede che se in una scuola ci sono pochi posti disponibili entrino quelli che hanno la media dei voti più alta.

Rinunciamo a richiamarci a quei principi democratici ormai da anni fatti propri da tutte le forze democratiche e antifasciste (vi compreso il partito del ministro) che giustamente hanno respinto il criterio della selezione « per merito » nella scuola dell'obbligo per affermare invece il diritto allo studio per tutti.

Veniamo alle conseguenze concrete della direttiva Malfatti. Dunque, per esempio, i bambini con la licenza elementare con tutti 10 (si pensi alla nota generosità di alcune scuole non pubbliche) potranno tranquillamente frequentare la scuola media sotto casa, o quella che ha fama di avere « bravi professori » o quella che ha locali saluberi o che non ha doppi turni.

Gli altri, colpevoli anche solo di avere una maestra più avara di voti o di venire da una famiglia che parla in dialetto o comunque per un qualsiasi altra ragione di non aver « meritato » voti alti alla licenza elementare, finiranno in coda alla graduatoria e quindi verranno « decentrati » nelle scuole medie dove ci sarà posto perchè sono mal collegate coi mezzi di trasporto o hanno locali infelici o doppi turni, ecc.

Abbiamo già scritto del caos ancora maggiore che porterebbe la disposizione Malfatti nelle iscrizioni alla I classe delle superiori. Alcuni istituti particolarmente ambiti e con pochi posti (per esempio alcuni tecnici industriali, alcuni agrari, certi licei scientifici, ecc.) ammetterebbero alla I classe solo i ragazzi che alla licenza media hanno ottenuto l'« ottimo » (oltretutto la legge prescrive la media della somma dei voti e quindi è particolarmente inapplicabile ai giudizi della licenza media!). Il « privilegio » di scegliere l'indirizzo degli studi quindi viene assegnato da Malfatti solo ai « bravissimi » (anche qui poi tutti sanno quanto l'« ottimo » di un insegnante valga il « distinto » e il « buono » di un altro, con buona pace persino di quel criterio meritocratico che il ministro vorrebbe imporre).

E come ci si dovrebbe regolare nei casi di eccesso di domande in istituti « unici »? In molte città, per esempio, c'è un solo tecnico agrario: chi decide a quali studi indirizzare gli « eccedenti »? Evidentemente i genitori, ma allora si dovrebbero fare domande d'iscrizione multiple? La circolare non se ne occupa

Va aggiunto ancora un particolare: con questa disposizione verrebbero automaticamente « cacciati » da una determinata scuola i ripetenti di prima media e della prima classe delle superiori, perchè finirebbero in coda alla famosa graduatoria malfattiana.

Dunque, innanzitutto, va immediatamente annullata quella parte della disposizione ministeriale che si richiama alla legge del 1925.

I criteri per l'iscrizione nelle scuole che non hanno a disposizione posti sufficienti siano decisi dai Consigli di istituto (delle medie e delle secondarie), magari in sede congiunta a livello territoriale. Si sceglierà il sorteggio o le condizioni di famiglia o qualche altro criterio ancora? Non lo sappiamo: l'importante è che un problema così delicato e complesso venga definito in una sede democratica dove esprime la volontà dei genitori, degli insegnanti del personale della scuola. In nessun caso ne siamo certi, coinciderà con quella selettiva e ingiusta del ministro Malfatti.

Marisa Musu

Art. 6 del R.D. 4 maggio 1925:

« *L'iscrizione alla I classe avviene nell'ordine di merito stabilito secondo il penultimo comma del presente articolo, eccezion fatta per gli orfani di guerra e successivamente per i figli dei mutilati o degli invalidi di guerra, che sono anteposti agli altri aspiranti, indipendentemente da qualsiasi condizione...*

« *In ciascuna categoria la graduatoria è fatta secondo l'ordine di merito, il quale si stabilisce dando la preferenza a coloro che conseguirono il titolo di ammissione, promozione o idoneità nella sessione di primo esame, e graduandoli secondo la somma dei voti finali riportati, compreso, per gli alunni di scuola pubblica, il voto di condotta.*

« *A parità di merito, è preferito il giovane affidato al convitto nazionale del luogo e, successivamente, quello la cui famiglia risiede stabilmente nella città o nella zona, alla quale appartiene l'istituto* ».

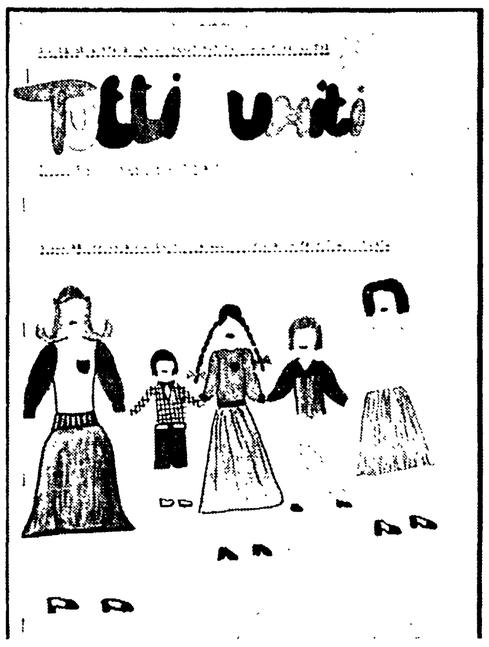
Comma VII della circolare n. 81 del ministero della P.I. del 14 marzo 1977:

« *...A tale proposito si ricorda che, ai fini delle iscrizioni, le domande degli aspiranti devono essere graduate secondo l'ordine stabilito dall'art. 6 del R.D. 4-5-1925, n. 653 e successive modificazioni, con esclusione quindi di qualsiasi altro criterio (quale, ad esempio, quello temporale di arrivo delle domande). E' appena il caso di ricordare pertanto che tutte le richieste di iscrizione presentate nei modi e nei termini previsti debbono essere accettate dai capi di istituto, salva la eventuale successiva redistribuzione da attuarsi d'intesa col Provveditore agli studi...* ».

Anche quest'anno ospiteremo i testi dei bambini

Per i giornalini scolastici sono di nuovo aperte le nostre pagine

Un appello a tutte le classi delle elementari e delle medie perché ci inviino i loro lavori collettivi



L'Unità ha deciso di aprire anche quest'anno le sue pagine ai giornalini di classe della scuola dell'obbligo (elementari e medie inferiori). Perciò alla fine di giugno, per tutti i mesi estivi, il nostro quotidiano dedicherà ogni settimana una pagina ai lavori collettivi delle classi elementari e medie: essenzialmente giornalini, ma anche numeri unici, ricerche, ecc. Lo straordinario successo dell'estate 1976 ci ha indotto infatti a ripetere l'iniziativa che mobilitò l'anno scorso migliaia e migliaia di insegnanti e bambini, centinaia e centinaia di classi e che fece affluire all'*Unità* giornalini da tutte le parti d'Italia.

La chiamammo, quell'inchiesta eccezionale, « *Quando la scuola funziona* » e anche quest'anno abbiamo deciso di ripetere lo stesso titolo, per sottolineare la continuità del lavoro positivo che docenti e alunni portano avanti assieme per costruire una scuola nuova, seria e interessante, critica e moderna.

Sappiamo bene, e con noi lo sanno quegli insegnanti che tanto si impegnano per far funzionare *questa* scuola, che per cambiare veramente, a fondo e dovunque, c'è bisogno della *riforma*. Ma la raccolta di tanti giornalini, che rispecchiano una mole così grossa e valida di lavoro, sta a significare anche che decine di migliaia di insegnanti non attendono passivamente la riforma, ma lavorano ogni giorno, spesso fra moltissime difficoltà, per costruirla già ora nelle classi e nelle scuole, con la collaborazione di alunni e genitori.

Invitiamo dunque tutte le classi delle elementari e delle medie inferiori ad inviare fin d'ora a « Unità-scuola, via dei Taurini 19, Roma » almeno un numero del loro giornalino di classe (o di un altro lavoro collettivo) dell'anno scolastico 1976-'77.

Come l'anno scorso, ogni classe, alla fine della pubblicazione dell'inchiesta, riceverà in omaggio un pacco di libri per la biblioteca, mentre gran parte dei testi dei giornalini verranno pubblicati sull'Unità a partire dalla fine di giugno.

Il disegno di legge rischia di lasciare le cose come stanno

Inadeguato progetto del governo sulla formazione professionale

L'unica programmazione che il testo governativo prevede è la preparazione di programmi annuali non dissimili dagli interventi delle Regioni - L'iniziativa privata continuerebbe ad essere finanziata senza nessun controllo

In questi ultimi tempi il varo da parte del governo delle Bozze di decreti della legge 25-7-75 n. 382 (ora sottoposte alla attenzione delle Regioni) e di uno schema di disegno di legge quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori induce a non poche riserve e preoccupazioni circa la politica che il governo intende seguire nel campo della formazione professionale.

Va notato che l'approvazione di una legge di principi in materia di formazione professionale riveste una grande importanza nel quadro complessivo di una riforma dei processi di formazione della professionalità e dovrebbe considerarsi come una occasione storica per imprimere una svolta efficace a concezioni consolidate circa i problemi del rapporto studio-lavoro, formazione-professione, lavoro manuale-lavoro intellettuale. Rappresenta inoltre un'occasione (e un passaggio obbligato) per superare un assetto legislativo vecchio e viziato, che molti, troppi margini ha lasciato e lascia a pratiche assistenzialistiche e clientelari e che costituisce in gran parte una spesa improduttiva a carico dei lavoratori; e per correggere le distorsioni e lacune del decreto del 1972 sui trasferimenti delle competenze in questa materia alle Regioni.

L'intenso dibattito politico e culturale e l'intensa attività di elaborazione sul piano legislativo, che soprattutto negli ultimi anni si sono sviluppati a livello nazionale e regionale nelle sedi culturali politiche e sindacali sui temi della formazione professionale, erano giunti, al di là di differenziazioni spesso di rilievo, ad un buon grado di unitarietà su alcuni punti di fondo che sono alla base della proposta di legge di principi da noi presentata quale: l'esigenza di una programmazione della attività formativa e di un suo raccordo con le ipotesi regionali di sviluppo; la delega di compiti di gestione e di programmazione agli enti locali e loro consorzi; la gestione sociale dei centri di formazione professionale; l'esigenza di una moralizzazione del settore e dell'eliminazione delle sacche di parassitismo e clientelismo; la assunzione da parte del sistema formativo di requisiti di snellezza ed elasticità per rispondere celermente alla domanda proveniente dalla realtà produttiva e sociale.

L'impegno di questi ultimi tempi è stato cioè proteso in primo luogo ad individuare, nella pienezza dei poteri e delle funzioni regionali, uno « spazio proprio » per la FP che rappresentasse il superamento del parallelismo e della succedaneità rispetto alla scuola e a farne un valido strumento della programmazione dello sviluppo del Paese.

La legge di principi presentata dal governo avrebbe dovuto considerare seriamente questa ricchezza di precedenti e in primo luogo la ferma volontà espressa dalle regioni di procedere sulla via di decentramento indicata dalla Costituzione. Il disegno di legge governativo invece, così come il testo dei decreti della 382, si muove (stando, almeno, al testo prima circolato) in una direzione di recupero centralistico: sia per quanto riguarda le ampie competenze che si riservano al Ministero del lavoro (oltre che di funzioni di informazione, si parla di attività formative di competenza diretta del Ministero; di finanziamento delle attività delle Regioni a statuto speciale, senza prevedere alcunchè per equipararle con quelle a statuto ordinario; di possibilità di istituzione, addirittura, di « cantieri straordinari di lavoro », aprendo così le porte a tutti i possibili interventi clientelari e sovrapponendo la propria iniziativa a quella delle Regioni), sia attraverso l'opera di una commissione nazionale dotata di ambigue funzioni di controllo e di sovrintendenza dei programmi e dell'operato delle Regioni.

Va anche segnalato che si vorrebbe sottrarre alle regioni il settore delle attività formative post secondarie, in evidente accordo, in ciò, con gli aberranti istituti scolastici post-secondari previsti dal progetto governativo di riforma della secondaria.

Ma, al di là del recupero centralistico, quello che più preoccupa è la volontà di lasciare le cose come stanno: che nel disegno di legge si manifesta sia attraverso gravi omissioni e silenzi (l'unica programmazione che si concepisce è la preparazione di programmi annuali in nulla dissimili dai piani che le Regioni già elaborano, mentre si tace di qualsiasi possibilità di programmazione pluriennale; non si parla affatto di delega agli enti locali; si ignora la possibilità di una gestione sociale dei centri di F.P.; non si interviene sulla qualità e sulla durata dei corsi, e così via), sia attraverso la riaffermazione ed il consolidamento di aspetti negativi dell'attuale sistema (pieno riconoscimento della iniziativa privata sovvenzionata al di fuori di qualsiasi efficace vincolo e controllo; conferma del ruolo di parallelismo e di surroga della formazione professionale rispetto alla scuola attraverso una equivoco sistema di « rientri » che consente il passaggio, anche in assenza di qualsiasi titolo di studio e magari attraverso imprecisati « corsi integrativi » istituiti dal Ministero della PI, dalla FP alla scuola secondaria superiore).

Per questi motivi — e alla luce del ruolo che una formazione professionale riformata può e deve svolgere ai fini del superamento dell'attuale crisi economica e occupazionale, in rapporto ai processi di ristrutturazione e di riconversione del sistema produttivo e ai gravi problemi della inoccupazione giovanile — noi comunisti siamo impegnati a fondo perché dal dibattito parlamentare, sostenuto da iniziative di massa nel paese, e dal confronto con la nostra proposta di legge e con quelle delle altre forze politiche democratiche, la proposta governativa esca profondamente modificata e si giunga a una legge di principio sulla formazione professionale che risponda alle reali esigenze dei giovani, dei lavoratori e del paese.

l. p.

DIBATTITO NEI CORSI DI AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI A REGGIO EMILIA

L'educazione religiosa nelle scuole materne

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — « Fin qui la scuola è stata concepita di fatto quasi come un'area di estensione e continuità della Chiesa, di una chiesa e di una religione di Stato... Il fenomeno religioso — nella sua cultura, nei suoi atti, nei suoi riti, nelle sue richieste, nelle sue speranze e nel suo interrogarsi — è certamente ampiamente diffuso nella nostra vita sociale... ma... esiste o no un senso religioso *naturale* del bambino? Il problema non ha trovato soluzioni definitive, le risposte sono state molte... Unanime, comunque, è stata la convinzione che la scuola non deve assumere nè il compito di evangelizzare (nel senso di convertire), nè di catecnizzare (nel senso di educare alla fede) funzioni che competono alle comunità ecclesiali ». I brani che abbiamo trascritto sono tratti dalla relazione che il compagno Sergio Spaggiari, del servizio scuole dell'Infanzia del Comune di Reggio Emilia, ha svolto nell'assemblea che ha concluso la prima parte del dibattito, avviato con i corsi di aggiornamento degli insegnanti della scuola d'infanzia, sull'educazione religiosa nelle materne.

Tutto è iniziato alcuni mesi fa, con la decisione del Comune di Reggio (lo stesso, lo ricordiamo, che era stato oggetto di una calunniosa campagna di *Radioselva* proprio a proposito della presenza cattolica nelle materne) di inserire nei temi del corso di aggiornamento degli insegnanti anche il problema dell'educazione religiosa. Della cosa sono stati investiti i comitati scuola-città, cioè uno degli strumenti della partecipazione alla gestione democratica delle scuole, e ovviamente gli insegnanti stessi. Sono stati costituiti 19 comitati rappresentativi della pluralità ideologica e sociale della città e in altrettante scuole si è iniziato il lavoro di ricerca, la riflessione collettiva, sfociata poi in assemblee di scuola (con il coinvolgimento di circa 1200 persone) e quindi nell'assemblea cittadina primo momento di sintesi.

Il metodo di lavoro, di per sé, non è nuovo e dimostra la validità dello strumento della partecipazione democratica. Nuovo è certamente, invece, l'argomento, trattato fino a questa iniziativa, anche qui come un po' in tutta Italia, più come occasione di polemica che come problema da risolvere. « Abbiamo superato molte diffidenze reciproche e molti preconcetti », dice un insegnante democristiano in assemblea, e ha ragione: atei e credenti, cattolici e comunisti, laici e sacerdoti, parrocchie, consigli pastorali hanno potuto sviluppare, come ha sottolineato monsignor Catti, dell'Arcidiocesi di Bologna, « una serena discussione, che ha portato tutti, anche i cattolici, a riflettere su un tema specifico del quale tutti oggi partecipiamo la crisi ».

E non pochi sforzi è costato questo confrontarsi, anche da parte delle forze di sinistra. « C'era qualcuno che pensava — ci dice Spaggiari — ad una introduzione forzata di questo problema nel dibattito e nel mondo della scuola, quasi che la grande maggioranza di noi non fosse passata attraverso l'educazione religiosa ».

Si è rotto, insomma, come ha detto il compagno Bertolini, della commissione scuola e cultura della Federazione del PCI, « un velo di silenzio, che ha consentito di conoscere le reciproche diversità, ma ha assieme impedito che i diversi diventino estranei o nemici ». E sulle diversità si è costruito un primo schema di riferimento, alcuni punti in comune, per andare avanti, per conoscersi meglio, senza scolorare le differenze, anzi esaltare l'apporto originale di ciascuna ideologia. Da questo lavoro di riflessione collettiva, vi è stata una sola esclusione, quella di alcune margini... forze dell'integralismo cattolico, incapaci di concepire il dialogo e ostinate nel riproporre l'estraneità reciproca.

Ma vediamo assieme le prime conclusioni.

« La scuola è fatta per il bambino e non viceversa », — afferma Spaggiari — non può quindi essere ideologica, di parte, non può tollerare confessioni di sorta o privilegiarne... deve garantire e favorire il dialogo e il confronto delle parti; la capacità da parte del bambino di dare interpretazioni personali » quindi una scuola che « getta la maschera del suo stare sopra alle parti » e accetta di essere dentro la realtà e mostrarne al suo piccolo esploratore le contraddizioni. Questo vale anche per l'educazione religiosa. Se infatti sono rimasti senza una risposta univoca i problemi relativi al concetto di religiosità naturale o meno, comunque, « salvo in rarissimi casi, nessuno ha chiesto che nella scuola dell'infanzia si educhi alla fede, nessuno ha posto al centro della discussione i problemi del crocefisso e delle iniziazione ai riti », anzi — e qui continuiamo a citare la relazione di Spaggiari — « da parte di tutti, credenti e non credenti, si è sottolineata l'esigenza di andare decisamente nella scuola dell'obbligo al superamento del dettato concordatario della *educazione religiosa come fondamento e coronamento* ». Occorre allora individuare « una carta costituzionale della scuola », come ha detto il professor Guasti concludendo l'assemblea. Cioè innanzitutto nuovi valori umani: e qui ci riferiamo di nuovo a Spaggiari, che indica gli elementi della « tensione verso una solidarietà universale », il senso di fratellanza, l'accettazione del diverso, la giustizia sociale, la democrazia, la valorizzazione della libertà individuale e di gruppo, la gioia di progettare e costruire con gli altri ».

« Una scuola dell'infanzia pubblica e laica — continua Spaggiari — che si faccia realmente promotrice di questi valori umani testimoniandoli coi fatti e non con le parole, ha già adempiuto fino in fondo al suo compito educativo, anche in campo religioso, perchè a questi valori umani ciascuno potrà dare poi l'ulteriore motivazione e continuazione che gli parranno più opportune e nelle sedi che riterrà più adeguate ».

In questo sforzo, va superata la natura e i significati delle argomentazioni con le quali si è finora trattata l'educazione religiosa, liberando dal senso di precarietà e disagio che essa suggeriva al bambino e contrapponendo a questa un'immagine positiva e ottimistica del bambino e della specie, la cui precarietà si iscrive nel quadro di grandi e meravigliosi potenziali di crescita, di maturazione, di intelligenza, di autonomia e di socializzazione ». Ecco allora che la ricerca di questo nuovo asse educativo (pur senza modelli, ha però un punto di riferimento nella « storia recente del nostro popolo... nella lotta contro il fascismo e nel patto costituzionale ».

Detto tutto ciò, il discorso ritorna sull'educatore, al quale va riferita la messa in atto di questi presupposti Per questo il lavoro continua e il dibattito riprende con spazi di riflessione e di confronto sempre più larghi.

Romeo Bassoli

Lettere all'Unità

Ancora sulla rivolta di Ragusa

La lettera con cui Feliciano Rossitto ha recentemente contestato, su queste colonne, alcune affermazioni fatte alla radio — nel corso di una trasmissione condotta da Adele Cambria — da Maria Occhipinti, autrice del libro « Una donna di Ragusa », hanno suscitato alcune repliche: della stessa Occhipinti, della Cambria, e di Giuseppe Guerrieri. Si tratta di repliche troppo lunghe (in particolare quella di Maria Occhipinti) perché qui si possano pubblicare integralmente. Ne riferiremo i brani essenziali, con una risposta di Rossitto.

In riferimento alle cause della rivolta del 6 gennaio '45 a Ragusa, Maria Occhipinti insiste: « *Togliatti e Badoglio pensarono di organizzare un esercito in Sicilia per aiutare i compagni partigiani del Nord a cacciare il nemico. Così arrivò la famosa cartolina rosa: si doveva partire in nome di Umberto e di casa Savoia! Le mamme che avevano i figli dispersi in Russia o in Grecia, e l'unico rimasto era di leva, erano decise a tutto per non farselo strappare. I giovani gridavano che non erano carne da cannone. La monarchia era per noi morta e sepolta. Avevamo constatato che nessun governo faceva gli interessi del popolo. Eravamo pronti a fare la rivoluzione, spezzare il cancro capitalista. Se i partiti ci avessero aiutato... Questa era la lotta che volevamo fare. I capi dei partiti spiegavano alla massa la necessità che arrivano i compagni del Nord. Io, lo ripeto per la millesima volta in quei giorni a Ragusa non ci furono esempi di capi-partito che s'arruolassero volontari* ».

Sostiene ancora Maria Occhipinti che « *per aver pagato col sangue e la galera l'errore di Togliatti* », essa ora viene trattata « *da traditrice o provocatrice* ». Invece « *i tempi sono cambiati: oggi condanniamo tutte le tirannie: rosse, nere e bianche. Il giudizio universale è in marcia: abbiamo sete di giustizia, libertà e verità* ».

Dal canto suo Adele Cambria firma una postilla alla lettera di Maria Occhipinti per protestare contro il giudizio di Rossitto (« *giornalista estranea alle masse* ») e per aggiungere che « *noi donne rifiutiamo tutte, collettivamente e consapevolmente* », il tentativo « *di dividerci le une dalle altre usando scorrettamente la nozione di classe* ». E aggiunge: « *Come scrive Kate Millet nel suo saggio "La politica del sesso", l'appartenenza ad una classe è per le donne meno significativa che per gli uomini. Le donne infatti, dipendendo per lo più economicamente da un uomo padre marito amante ecc., sono soggette a spostamenti — indipendenti dalla loro volontà — da una classe all'altra* ». Adele Cambria si dice poi stupita che « *il PCI, così ecumenico nell'abbraccio ai ceti medi e supermedi, conservi questa sensibilità delicatissima soltanto quando si tratta di dividere una donna dall'altra* ».

Infine Giuseppe Guerrieri ritiene la rivolta di Ragusa « *non reazionaria ma popolare* »: « *Parecchi agrari locali e non pochi fascisti furono fatti prigionieri dalla popolazione, che ne preferì le armi e le usò per difendersi dall'esercito sabaudo* ». « *Lo stesso PCI di Ragusa* — aggiunge — *ha ammesso che non si è trattato di rivolta fascista e tantomeno di agrari e mafiosi* ».

La mia lettera intendeva precisare due cose riguardanti il giudizio su quel periodo drammatico della vita italiana che va dalla caduta del fascismo alla lotta di Liberazione. La prima è che mi sembrava essere ormai chiaro a tutti il carattere democratico e rivoluzionario della politica di unità nazionale, dell'unità del popolo, non solo del Nord occupato, ma anche del Sud liberato dagli alleati nella guerra contro i nazifascisti.

La seconda è che i comunisti, portatori tra i primi ma non certo i soli di questa linea, combatterono come partigiani al Nord e proposero la partecipazione del popolo meridionale alla guerra di Liberazione nazionale non certo per sostenere la monarchia o il fascismo o i padroni, ma, al contrario, per creare con la partecipazione alla lotta di Liberazione una più alta coscienza democratica che facesse del popolo al Nord e al Sud il protagonista del suo avvenire.

Questa linea non fu certo incoraggiata né dagli alleati anglo-americani né dai più alti quadri dell'esercito italiano che temevano la partecipazione popolare alla lotta di Liberazione e arrivarono anche a ostacolare l'entrata di molti militanti comunisti del Sud nell'esercito di Liberazione.

Quanto alla rivolta di Ragusa del 6 gennaio 1945, in nome del « non si parte » (per la guerra di Liberazione contro i nazifascisti) io mi sono permesso di continuare a credere che dietro di essa c'era non solo il rifiuto della guerra da parte di masse popolari ridotte alla miseria e alla fame, ma anche la confusione politica che, dopo anni di fascismo a cui non si era contrapposto un forte movimento antifascista organizzato, permise ai fascisti, agli agrari, ai separatisti, di distorcere su un obiettivo sbagliato la protesta delle masse e la loro volontà di riscatto.

La chiamata alle armi venuta dal governo espressione del Comitato di liberazione nazionale (*non da Badoglio che non c'era più*), quello stesso governo che in quello stesso periodo emanava i decreti Gullo per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate alle cooperative e per le nuove ripartizioni dei prodotti agricoli tra mezzadri e agrari con cui per la prima volta nella storia d'Italia avveniva l'incontro tra un governo e le masse contadine del Sud.

La verità è che si avviava alla fine una fase storica e se ne apriva un'altra in un Paese diviso non solo dall'occupazione tedesca ma dalle macerie della sua storia, dalla sconfitta militare e dalla Liberazione anglo-americana. Ed anche in quella occasione non fu per caso che nei centri dello stesso Ragusano, dove più presenti e attive erano state anche durante il fascismo le forze antifasciste, i tentativi di rivolta furono isolati con le masse contadine, che più rapidamente imboccarono la via della lotta per la terra. Comunque siamo sul piano del giudizio storico ed io sono intervenuto per esprimere il mio giudizio contrastando quello di altri e soprattutto l'accusa che ritengo indegna di viltà rivolta ai comunisti. Non ho cercato di tappare la bocca a nessuno né ritengo la Occhipinti una « traditrice ». Certo mi colpisce ora della sua lettera questo ricercare in modo apocalittico la giustizia e la verità attraverso « il giudizio universale che ormai è in marcia ».

Alla sig.ra Cambria voglio dire che non avendo io letto il saggio di Kate Millet, rimango convinto che una mondina o la moglie di un bracciante siano molto diverse, dal punto di vista di classe, dalla moglie di Gianni Agnelli, e che questa diversità segni la loro vita e la loro scelta di campo nella lotta contro il capitalismo e per la liberazione della donna. Non mi pare di essere per questo un terrorista maschilista ne un musone.

Ed infine a Giuseppe Guerrieri, giovane anarchico ragusano a cui ho risposto per quanto riguarda il giudizio sul « 6 gennaio », voglio augurare che il suo impegno lo porti ad essere tanto utile alla causa dell'emancipazione dei lavoratori, quanto lo è stato lo impegno di un bracciante ragusano, comunista, come Angelo Guerrieri suo consanguineo, che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta dei lavoratori ed alla loro unità.

FELICIANO ROSSITTO

Chi si può permettere le cure psicoanalitiche

Caro direttore,

sono una studentessa universitaria, meglio dire, ero una studentessa universitaria. Ho anch'io, come quel lettore che le ha recentemente scritto sullo stesso argomento, 27 anni e soffro di disturbi fobici che, con il passare del tempo, mi hanno reso difficile continuare i miei studi. (Ho fatto i primi tre anni di medicina e chirurgia).

L'unica terapia per me valida, a detta di alcuni psichiatri da me consultati, sarebbe la psicoanalisi, ma io non ho le possibilità per permettermela. Questo è profondamente ingiusto: mi pare che il giornale dovrebbe mettere in rilievo questa impossibilità per la gran parte delle persone, sia operai che appartenenti al ceto medio, di accedere a tali terapie.

Si tratta di cura per ricchi o ricchissimi, se si pensa che consultare uno psicoanalista può costare anche 200 000 lire al mese e che la cura, a volte, può protrarsi anche per anni.

L. S.
(Torino)

E' negativa una certa unità fra i medici?

Caro direttore,

nell'Unità di sabato 23 aprile (seconda pagina) si dà notizia che « i medici hanno disertato le trattative sul contratto » (degli ospedalieri). Si tratta indubbiamente di un fatto di rilievo con inevitabili conseguenze su tutta la vicenda contrattuale, anche se non si tratta di una sorpresa perché una decisione del genere era da tempo nell'aria. Ne è una sorpresa che le maggiori organizzazioni sindacali mediche si siano riunite in una sorta di « coordinamento ». Già il 30 novembre 1976 le stesse organizzazioni avevano indetto unitariamente un'azione di sciopero.

Siamo, cioè, di fronte ad elementi di novità, non maturati però all'improvviso (e ciò mi pare importante), nell'atteggiamento dei medici italiani che si sviluppano in relazione sia alle questioni della riforma sanitaria sia ai problemi più immediati e contingenti delle trattative sui contratti e sulle convenzioni. E' politicamente opportuno considerare il costituirsi di una certa unità tra le categorie mediche un fatto negativo « in quanto tale »? Non è invece necessaria una valutazione più attenta delle piattaforme, delle motivazioni e delle conseguenze possibili di questa unità?

Porgo questi interrogativi perché mi pare che sia necessario cogliere tutti gli aspetti della situazione e dare una valutazione politica che possa servire alla nostra iniziativa in questo campo.

La nostra linea di confronto e convergenza con vasti strati intermedi, tecnici e professionali, il nostro stesso appello lanciato all'Eliseo nei confronti di queste forze trovano dei terreni concreti di applicazione e di verifica in occasioni come queste. Credo che debba essere fatto ogni sforzo perché in sede di tale verifica non si debbano registrare risultati deludenti.

FRANCO FERRARI
(Reggio Emilia)

«Nabucco» inaugura stasera il Maggio

Nel mondo verdiano con Ronconi e Muti

Il regista e il direttore d'orchestra spiegano le idee sulle quali hanno basato lo spettacolo che apre la quarantesima edizione della manifestazione fiorentina

Luca Ronconi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La quarantesima edizione del Maggio musicale prenderà il via questa sera al Teatro Comunale con il *Nabucco* di Giuseppe Verdi, la stessa opera con la quale nel lontano 1933 Vittorio Gui inaugurò il prestigioso festival fiorentino.

Oggi è stato chiamato a dirigerla Riccardo Muti, con la regia di Luca Ronconi e le scene di Pier Luigi Pizzi, interpreti principali Cristina Deutekom, Benedetta Pecchioli, Bonaldo Giaiotti e Sigmund Nimsgern (protagonista).

Le manifestazioni, articolate in spettacoli lirici, concerti, *recital* cameristici, prevedono anche, nello spazio dedicato alla musica contemporanea, quattro lavori di Luciano Berio: *Opera, A-Ronne, Laborintus* e *Chemins IV*. Fra i complessi ospiti, il balletto di Amburgo e gli artisti della Wiener Staatsoper: *Salome* e *Arianna a Nasso* di Strauss e *Kabale und liebe* di Von Einem. Il Maggio si concluderà il 1 luglio con un concerto diretto da Gianandrea Gavazzeni.

Abbiamo rivolto a Luca Ronconi e a Riccardo Muti alcune domande riguardanti la realizzazione del *Nabucco*.

Dal punto di vista drammaturgico — abbiamo chiesto a Ronconi — quale taglio interpretativo è stato scelto nella regia: fedeltà al testo o rilettura in chiave critica?

«Non credo ci sia contraddizione fra lettura critica e fedeltà al testo in quanto il testo di un'opera non va identificato con la storia che racconta ma, secondo me, comprende anche il legame fra i personaggi, il momento temporale in cui una certa idea musicale si manifesta, e il rapporto di questa con il pubblico cui era originariamente destinata.

«Il *Nabucco*, opera risorgimentale per eccellenza, include tutte le contraddizioni espresse da quel clima culturale. Lo spettacolo è imperniato su tali contraddizioni e su doppi punti focali come, per esempio, il problema della religiosità. Ciò che si chiede a Dio e, da una parte, qualcosa che vive all'interno dei personaggi e, dall'altra, qualcosa che sta fra i personaggi e il pubblico, identificabile nell'intervento della provvidenza che fa scattare la molla patriottica. Rapporto religioso propriamente detto (conflittualità dei due monarchi Zaccaria e Nabucco) e valenza storica (ciò che il pubblico di Verdi proietta di religioso nell'opera)».

— A questo punto conviene parlare dell'uso del coro.

«Molte volte i personaggi del *Nabucco* servono per suscitare la reazione del coro.

«Però bisogna domandarsi: s'intende per coro un elemento della narrazione oppure quel tramite fra la narrazione e gli spettatori? Propendo per questa seconda soluzione. Ecco così individuata la spina dorsale dello spettacolo, diviso nella sua veste scenotecnica in due gruppi di personaggi: il coro storico, assiro babilonese ed ebreo sul palcoscenico, e il coro degli spettatori ottocenteschi (sistemati su avancorpi ai lati del palcoscenico) che fanno come da "lente" per gli astanti veri e propri.

La funzione del coro

«Dal punto di vista drammaturgico *Nabucco* è pieno di "buchi", però vorrei vedere questi "buchi" come omissioni volontarie, ma come carenze di struttura. Sbagliano secondo me quanti vogliono misurare *Nabucco* sul metro della maturità di Verdi. La completezza del *Nabucco* va ricercata nell'uso del coro qualcosa che molto più dei personaggi unifica palcoscenico e platea stabilendo una sorta di "intermedio" tra i sentimenti della platea e i sentimenti che vengono suscitati dai personaggi sul palcoscenico».

— Mi può parlare di altri accorgimenti scenotecnici?

«Vi sono dei quadri riferiti alla iconografia romantica che costituiscono però lo sfondo, rimangono come pannelli staccati. Il vero ambiente culturale, ripeto, non è biblico o meramente esotico (la musica, del resto, non esprime questo), è il presente nella sua concretezza storica. I quadri o altri oggetti valgono solo come citazioni. Verdi, d'altra parte, aspira sì al grandioso, ma qui non ha nessuna intenzione di "rifare" l'Oriente. L'Asia è lontana».

— Bisogna anche rivedere il concetto di staticità del *Nabucco*.

«Infatti. Mentre il coro degli Assiri mantiene una certa staticità di movimento e di portamento, la parte ebraica manifesta chiaramente i segni di una certa inquietudine. C'è una specie di equazione: Leviti, Lombardi... Assiri Austriaci. Il pubblico di allora si identificò talmente in questa equazione che è parso giusto riprodurla nel nostro spettacolo».

— Ma, a parte questa abilità di Verdi nel trattare il coro, esistono personaggi o situazioni che si stagliano in maniera incisiva?

«Sì, per esempio la schiava Abigaille. Scopri che questa figura, quantomai ambigua, rappresenta in pieno le contraddizioni della ideologia risorgimentale: gli italiani sono accomunati in una unitaria coscienza nazionale, non ancora sociale, di classe. La adesione immediata scatta di fronte all'oppressore, è ambivalente verso il servo. Del resto il Risorgimento non si configurò come una lotta rivoluzionaria».

Abbiamo chiesto a Riccardo Muti altri elementi più specificamente musicali.

— Profondo conoscitore di Verdi, dopo la riscoperta e il lancio di *Macbeth* divenuto, grazie anche a te, opera di repertorio, punti adesso le carte su *Nabucco*, generalmente considerato un lavoro minore. Pensi di avere buon fiuto anche questa volta?

«Certo, da un punto di vista musicale *Macbeth* — un capolavoro senza ombra di dubbio — è sicuramente superiore. Tuttavia possiamo reperire, in maniera talvolta informale ma inequivocabile, in *Nabucco*, importanti anticipazioni strumentali e drammaturgiche che confluiranno nelle opere della maturità. Prendiamo come esempio di "trouvaille" timbrica, pressoché inedita a quel tempo, il recitativo del corno inglese (lo strumento compare per la prima volta nel corso dell'opera) che si fonde con la voce di Abigaille (scena della morte), accompagnato dall'arpa, da un assolo di violoncello e dal pizzicato. Qui Verdi inventa qualcosa di assolutamente straordinario.

«D'altro canto vi sono alcune crudezze — non mai banali, però, e drammaturgicamente efficaci — che vanno affrontate con coraggio. La concertazione deve perciò mantenere inalterato l'aspetto sanguigno, aggressivo, popolare che Verdi risolve sempre con dignità».

— Circa l'uso delle voci?

«Verdi, che disponeva di interpreti eccezionali, anche in quest'opera offre non poche difficoltà ai cantanti. Zaccaria (basso) ha una estensione di circa due ottave (sol grave - fa diesis acuto), e lo stesso vale per il soprano Abigaille (si basso - do acuto). Ma richiedere ai solisti — come arbitrariamente avveniva secondo una tradizione del tutto errata — l'impiego di determinati suoni volgari (i famosi suoni di petto che tendono solo ad amplificare il volume), questo è stato bandito dalla mia lettura. I melomani forse rimarranno delusi, ma ho concepito la voce come veicolo di espressione musicale e non di mera esibizione».

— Pensi ancora si possa parlare di voci verdiane?

Il problema delle voci

«Non esiste, a mio avviso — entro certi limiti, naturalmente — la voce verdiana. Esiste però il cantante o la cantante che ha la possibilità di "accenti" verdiani. Sotto questo aspetto la Callas — grande Lady Macbeth — non aveva quella robustezza timbrica, quel colore scuro proprio delle voci verdiane (lo possedeva invece la Cerquetti), ma suppliva a certe carenze vocali in maniera mirabile, sottolineando e accentuando le parole con una incisività straordinaria. Del resto, attraverso la lettura dei commenti e delle lettere dell'epoca mi sono convinto che anche la prima Abigaille — la bravissima Giuseppina Strepponi — non era affatto un "soprano drammatico". Secondo me "verdiano" va inteso in un altro senso, come aveva superbamente côlto Toscanini: evidenziare il sottile e funzionalissimo rapporto parola musica che nessuno prima di Verdi, né Bellini, né Donizetti, aveva reso così chiaro e percepibile, e che neppure in Wagner è dato di riscontrare. Solo facendo in modo che la musica esalti la potenza espressiva della parola si compie un'operazione sotto tutti i punti di vista filologicamente verdiana».

Comunque vadano le cose è certo che questa edizione del *Nabucco* è stata curata in ogni minimo particolare. Se ne accorgerà stasera il pubblico presente alla prima (fuori abbonamento) e se ne accorgerà anche la vasta platea degli spettatori televisivi per i quali lo spettacolo è stato riservato in diretta e a colori sulla rete due.

Marcello De Angelis

Gravi atti intimidatori denunciati al Teatro dell'Opera

ROMA — Nel quadro d'una campagna intesa a gettare discredito sulla nuova gestione del Teatro dell'Opera, si è verificato ieri un gravissimo episodio. Nell'uscire dal Teatro, in compagnia del sovrintendente dell'ente, Luca di Schiena, il direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi è stato aggredito e schiaffeggiato dal soprano Sylva Angheloni Sebastiani.

Nella stessa giornata di ieri, un certo scalpore avevano suscitato le allarmistiche notizie pubblicate da un settimanale e da un quotidiano, relative a presunte irregolarità nella conduzione dell'Ente per quanto riguarda il ricorso ad agenzie liriche.

Le intenzioni miranti a disorientare l'opinione pubblica hanno avuto un seguito in serata, con la pubblicazione di notizie volte a dare una sbagliata versione degli incresciosi avvenimenti.

In merito all'episodio di violenza nei confronti del direttore artistico, ha subito preso posizione il Consiglio d'azienda del Teatro dell'Opera, che ha diramato un comunicato per «condannare aspramente l'episodio causato dal soprano, signora Sylva Angheloni Sebastiani (recentemente, a proposito, è stata al centro di analoghe vicende anche presso il Teatro Comunale di Bologna, n.d.r.) e per denunciare alla opinione pubblica il clima scandalistico artatamente creato da più parti per impedire il processo di rinnovamento e di riqualificazione del Teatro». Il comunicato conclude avvertendo che «i lavoratori sono fermamente decisi a tutelare l'istituzione e a vigilare per impedire atti che possano mettere in pericolo il loro posto di lavoro».

Dal canto suo, il direttore artistico, Gioacchino Lanza Tomasi, al termine della commemorazione di Luchino Visconti, tenuta nel *foyer* del Teatro, ha rilasciato una dichiarazione per annunziare di aver «sporto querela, per diffamazione, contro i direttori di *Panorama* e del *Giornale Nuovo*, Lamberto Sechi e Indro Montanelli. Entrambi sono responsabili — continua la dichiarazione — di aver pubblicato notizie false e diffamatorie sull'inchiesta in corso presso la Procura della Repubblica di Roma, e relativa alle agenzie liriche».

Nella stessa dichiarazione, il direttore artistico ha reso noto di aver presentato «altra querela per oltraggio contro il soprano Sylva Sebastiani, che lo ha atteso all'ingresso del Teatro dell'Opera e lo ha aggredito al passaggio, davanti a vari testimoni». «Queste azioni — dice ancora il direttore artistico del Teatro — rientrano nel clima di intimidazione, creato dal senatore Todini in accordo con forze fasciste e artisti lirici a caccia di scritture contro l'autonomia delle scelte e il principio della selezione di merito, indispensabile nella gestione di qualsiasi attività culturale».

I compagni Benedetto Ghiglia e Roberto Morrione, membri del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, hanno espresso la loro solidarietà al direttore artistico con un comunicato nel quale avvertono come «la vergognosa aggressione di cui è stato oggetto Gioacchino Lanza Tomasi si inquadri nel torbido clima scandalistico che precisi personaggi, come il senatore dc Todini e il sottobosco del mondo lirico romano hanno montato artificiosamente attorno alla vita dell'Ente, non rifuggendo dalla sistematica denigrazione, dalle calunnie e, ora, da squallidi gesti intimidatori».

Esprimendo la piena solidarietà a Lanza Tomasi — e aggiungiamo anche la nostra — il quale gode della stima di quanti hanno a cuore il rinnovamento del Teatro dell'Opera, Ghiglia e Morrione «denunciano ancora una volta la pesante responsabilità di chi vuole impedire ogni processo di rinnovamento per restaurare nell'Ente la legge dell'arbitrio che per tanti anni vi ha dominato sovrana».

Lo jugoslavo «Gubec-beg» a Roma

Un musical senza storia

La ricostruzione della rivolta contadina del 1573 vista sotto un profilo più religioso che sociale - Un grande impianto scenico mal concertato

ROMA — Una folla da grandi occasioni ha assistito, l'altra sera al Sistina (ieri sera c'è stata l'unica replica prevista), a *Gubec beg*, un'«opera *rock*» (almeno così veniva definita alla vigilia) messa in scena dal Teatro «Komedija» di Zagabria, con la regia di Vlado Stefancic. Lo spettacolo, firmato da Krajac, Metikos e Prohaska, è stato presentato nell'ambito del «Mese della cultura della RSF di Jugoslavia», sotto l'egida del Premio Roma '77.

Almeno per quanto riguarda magniloquenza e gigantismo, *Gubec beg* non ha certo tradito le aspettative: più di cinquanta persone, come niente, alla ribalta; un'orchestra in piena regola a seguire i movimenti del racconto sotto il palco. Ma, purtroppo, è tutto qui.

Com'è noto, *Gubec-beg* è ispirato alla storica rivolta dei contadini croati e sloveni che nel 1573 marciarono verso Zagabria, espugnando sul loro cammino i castelli degli aristocratici oppressori, rivendicando l'autonomia di quelle regioni. A capo degli insorti vi è appunto «Re» Mathias Gubec, colui che ha saputo spodestare Franjo Tahy, tiranno feudale esemplarmente abietto: a Susjedgrad, il suo regime è intollerabile, poiché egli viola di continuo i più elementari diritti dei contadini, offende sghignazzando luoghi e rappresentanti del culto, si abbandona infine al massacro e allo stupro. Nella rivolta, come s'è detto, Gubec e i suoi passano di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria. Ma il tradimento di un compagno determinerà una sconfitta decisiva e la fine del sogno Gubec, alla mercè dei signori, verrà incoronato col ferro rovente e bruciato vivo sulla pubblica piazza. Pure, il suo sacrificio non è stato vano.

Fin da questa cronaca sommaria, si potrà intuire che la rievocazione di quelle pagine della storia dei popoli jugoslavi (molto rispolverate di questi tempi, giacché il regista Vatroslav Mimica vi ha dedicato un film, *Anno Domini*, che è ora in distribuzione in Italia e che offrirà, quindi, un opportuno termine di confronto) è impostata sul banale e deviante accostamento tra la figura di Gubec e un Cristo tutto sommato piuttosto convenzionale.

Di conseguenza, a questa ricostruzione storica manca proprio il respiro della Storia. E le colpe non vanno attribuite all'impianto scenico colossale, considerato che almeno un Pastrone o un De Mille sapevano sostituire alla cosiddetta realtà le armi della finzione. *Gubec-beg*, infatti, non è neppure un polpettone *kitsch*, perché in fondo questi artisti jugoslavi sono assai onesti e creduli del loro lavoro, immuni da slanci protervi. Assai sbalestrato, orientato verso un certo misticismo e rabbuiato da momenti lillali che dovrebbero fornire la luce, questo *musical* (sarà meglio chiamarlo così, perché, nonostante l'audace tentativo di evocare *Jesus Christ Superstar*, qui di *rock* non c'è un bel nulla, semmai si propende verso la lirica d'accatto) non è bello ed è per giunta, oseremmo dire, disdicevole. Che cos'altro, infatti, se non gli echi sinistri di un consumismo rudimentale, è responsabile di tanta immotivata incongruenza? E pensare che di musica popolare nobile e acconcia questo paese costituito di genti diverse e, quindi, di apporti culturali molteplici, ne ha da vendere.

Financo tecnicamente poco accorto (a parte la scarsa praticabilità della scena, a mezza via tra un presepe e la capanna dello Zio Tom, si registrano guasti di vario genere, e i movimenti delle masse, poco convinte, sono abbastanza mal concertati), *Gubec beg* è una notevole delusione. Tranne la bella grinta dell'interprete principale Tomislav Boric, anche la prova degli attori di primo piano è purtroppo consona al grigiore, con punte di vera mediocrità: alludiamo a Dani Segina, che, non pago della sua opera di scenografo, fa somigliare Tahy al Gambadilegno disneyano.

d. g.

È morto Matras l'operatore della «Grande illusione»

PARIGI — Christian Matras, uno dei più prestigiosi operatori cinematografici francesi, è morto ieri per un attacco cardiaco. Aveva 74 anni.

Già cine-reporter fin dall'epoca del «muto», Matras si affermò autorevolmente, nel 1937, grazie al «bianco e nero» della *Grande illusione* di Jean Renoir, esemplare nel restituire, con l'atmosfera e il paesaggio della vicenda, gli stessi sentimenti dei protagonisti. Qualità che confermò come direttore della fotografia di opere variamente significative dell'anteguerra (*Prigione senza sbarre* di Moguy e *Ragazze folli* di Marc Allegret, 1938, *Prigionieri del sogno* di Duvivier, 1939, per citare solo qualche titolo), nel periodo postbellico, fu rilevante il suo sodalizio con Christian-Jaque, soprattutto per l'uso del colore (*Barbablù*, 1951, *Nanà*, 1955).

Ma i meriti maggiori, in tale fase matura della sua carriera, Matras li acquisì al fianco d'un artista raffinato, e specialmente attento ai valori figurativi, come Max Ophüls, curando le immagini della *Ronde* (1950), dei *Gioielli di Madame de..* (1953), di *Lola Montes*: notevole questo, oltre che per il prezioso cromatismo, per lo sfruttamento intelligente dello schermo largo, allora agli esordi.

Dal 21 luglio la Rassegna di Messina e Taormina

PALERMO — Definito il programma dell'edizione 1977 della Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina. La manifestazione si aprirà il 21 luglio e si articolerà negli ormai tradizionali settori: Festival delle Nazioni, Settimana del film nuovo, Premio «David» di Donatello, Mostra regionale itinerante; ad essi si aggiungerà quest'anno, a titolo sperimentale, una mostra mercato aperta agli operatori economici italiani e stranieri.

i comunicati roller® di Paolo Amici

Chi desidera essere informato personalmente e urgentemente di tutte le iniziative finanziarie ROLLER chieda che gli sia inviata la lettera riservata di Paolo Amici con tutte le più recenti informazioni di mercato. Oppure si rivolga al più vicino punto di vendita ROLLER.

FILIALE DI MILANO / PIAZZA DE ANGELI, 2 / TEL. 436484
FILIALE DI TORINO / LUNGODORA SIENA, 8 / TEL. 237118
roller
FILIALE DI ROMA / VIA ASMARA, 10 / TEL. 8390283
CALENZANO Firenze / VIA PETRARCA, 32 / TEL. 8878141

RAI TV

oggi vedremo

Intervista a Nixon

Due avvenimenti di un certo rilievo si segnalano nei programmi televisivi serali. La Rete Uno, alle 21.45, dopo *Scommettiamo?*, manderà in onda la prima delle cinque parti che costituiscono l'ormai famosa intervista rilasciata dall'ex presidente Richard Nixon al giornalista David Frost. L'intervista — al di là dei suoi contenuti, finora più o meno attentamente coperti dal segreto della «esclusiva» (ma grandi giornali americani ne hanno già pubblicato alcuni brani, dai quali risulterebbe un'autodifesa ad oltranza del presidente deposto) — è divenuta famosa soprattutto per quel che è costata. Nixon, a detta dei giornali statunitensi che hanno riservato ampio spazio e lunghi commenti all'avvenimento, ha preteso cifre altissime per «concedersi» all'occhio della telecamera e alle domande dell'intervistatore. Si parla di oltre un milione di dollari, poco meno di un miliardo di lire, più una percentuale sui diritti di sfruttamento in tutto il mondo del lungo filmato: un grosso affare per l'ex presidente che, se non fosse stato «perdonato» dal suo successore Ford, ora sarebbe ancora sotto processo, o peggio, come infatti è accaduto ai suoi collaboratori per il «caso Watergate». Il delitto paga, si potrebbe commentare.

A noi, tuttavia, in questi tempi in cui al «soldo» si sta bene attenti, piacerebbe sapere quanto paga la RAI TV per assicurarsi questa «esclusiva». Non chiediamo i conti della lavandaia. Il fatto è che qualche settimana fa un'agenzia di stampa italiana diffuse un dispaccio col quale informava che il nostro ente radiotelevisivo **aveva sborsato 200 milioni per acquistare quell'intervista**. Una cifra, a nostro parere, assolutamente eccessiva. Interpellato, il presidente della RAI Paolo Grassi smentì, ma in termini tutto sommato abbastanza generici. La cosa, lì per lì, non essendo attualissima, non ebbe comunque seguito. La questione, invece, si ripropone oggi, e in termini così chiari che impongono una risposta chiara: quanto è costata alla RAI TV l'acquisizione del programma su Nixon? Se non si è trattato di 200 milioni, si è speso di meno o di più?

Queste domande, è chiaro, non hanno nulla a che fare con il possibile interesse che il documento può suscitare tra il pubblico e con l'opportunità di trasmetterlo, che è fuori discussione. Almeno fino ad un certo punto, o, più precisamente, fino ad un certo prezzo.

L'altro avvenimento è quello programmato dalla Rete Due, che ha annullato le trasmissioni previste (*Supergulp*, un telefilm e la terza puntata di *Testimoni oculari*) per far spazio ad una «diretta» dell'opera con cui si inaugura, al Teatro Comunale di Firenze, il Maggio musicale: il *Nabucco* di Verdi. Lo spettacolo, che si avvale della regia di Luca Ronconi e della direzione orchestrale di Riccardo Muti, sarà trasmesso dalle 20.40 in poi e occuperà l'intera serata. Negli intervalli saranno intervistati e ascoltati i realizzatori della messinscena e alcune persone del pubblico, come è divenuta ormai consuetudine per questo genere di riprese «in diretta» dai teatri lirici e di prosa.

controcanale

DALLA PARTE DI CHI? — *Con la quinta trasmissione, andata in onda ieri sera sulla Rete uno, si è concluso il primo breve ciclo del programma* Viaggio in 2. classe *di Nanni Loy, che dovrebbe ritornare sui teleschermi in autunno. Sarebbe auspicabile, se proprio è necessario, che ciò avvenisse in forme e modi diversi da quelli impiegati per il primo ciclo.*

Abbiamo già espresso altre volte, su queste colonne, ampie riserve sull'opportunità di strumentalizzare, ai fini dello spettacolo, viaggiatori ignari, alle spalle dei quali far ridere la grande platea televisiva: ammesso, naturalmente, che la platea abbia davvero riso e non si sia invece, come è capitato a molti nostri lettori, per fare solo un esempio, infastidita. Una cosa è tentare di «scoprire» come la gente veramente è, un'altra è puntare agli sghignazzi coinvolgendola, suo malgrado e a sua insaputa, in provocatorie «sceneggiate».

Detto questo, però, va rilevato che qualche merito questa trasmissione l'ha avuto. E ciò è avvenuto solo quando il rapporto tra Loy (o i suoi collaboratori) e i viaggiatori non si è risolto nella «comica» delle torte in faccia a tutti i costi, ma in un reale confronto di idee e di critica delle idee. Un esempio significativo è venuto, ieri sera, dalla grande civiltà politica e morale con cui le donne alle prese con il «panamense» hanno respinto la possibilità di godere, anche esse, di presunte facilitazioni, criticando duramente la esistenza della giungla dei privilegi e il «vezzo» delle evasioni fiscali; ovvero dallo straordinario orgoglio e dall'inflessibile dignità con cui la ragazza-madre incontrata in Sardegna ha esposto il suo caso umano e la sua condizione di donna all'interno della società nella quale vive.

Assai più discutibile (pur se assolutamente credibile) lo sketch del marito sardo e geloso e della moglie inquieta: qui la «finzione» di partenza, se poteva provocare, accanto al sorriso, una qualche superficiale, amara riflessione sull'inguaribile malattia del «maschilismo», escludeva allo stesso tempo, proprio perché determinava una situazione artefatta, un qualunque tentativo di seria analisi sul caso, che pure aveva un qualche interesse «sociologico».

Se dobbiamo dire la nostra impressione, diciamo che ci siamo come sentiti costretti a guardare dal buco della serratura. Cosa che, per chi non è un guardone, non è davvero piacevole. Ma è quello che Loy e i suoi, per cinque trasmissioni, hanno fatto in TV.

f. l.

programmi

TV primo

12.30 ARGOMENTI
13.00 FILO DIRETTO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 SPORT
17.00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
17.20 LA TV DEI RAGAZZI
«Proposta» a cura di Antonio Bruni
18.00 ARGOMENTI
18.30 JAZZ CONCERTO
19.00 TG 1 CRONACHE
19.20 ORZOWEI
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SCOMMETTIAMO?
21.45 NIXON STORY
«Intervista in esclusiva all'ex presidente americano». Prima puntata
22.45 TELEGIORNALE
23.00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12.30 VEDO, SENTO, PARLO
13.00 TELEGIORNALE
13.30 IL MESTIERE DI RACCONTARE
17.00 TV 2 RAGAZZI
18.00 DEDICATO AI GENITORI
18.25 DAL PARLAMENTO
18.45 I FARMACI
19.10 LE STRISCE DEL DIAVOLO
19.45 TELEGIORNALE
20.40 SUPERGULP!
21.15 L'OSPITE
22.00 TESTIMONI OCULARI
«Susanna Agnelli: le ragazze degli Anni Trenta»
23.00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'opera in trenta minuti; 11.30: Sottofondo in musica; 12.10: Qualche parola al giorno; 12.20: Asterisco musicale; 12.30: Caro papà; 13.30: Musicalmente; 14.05: Voi ... da ...; 14.20: C'è poco da ridere; 14.30: Controppesta; 15.05: Chiave di lettura; 15.45: Primo nip; 18.30: Non è tutt'oro; 19.15: Di grosso o di magro; 19.50: Cento con ...; 20.20: Quel giorno: Radiodramma; 21.05: Musica leggera; 22.10: Musiche da operette; 22.40: Les percussions de Strasbourg; 23.15: Radiouno domani.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.30: Buon viaggio; 8.45: Canzoni made in Italy; 9.32: Dracula; 10: Speciale GR 2; 10.12: Sala F; 11.32: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Radiolibera; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15.45: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR 2; 17.55: Anteprima disco; 18.33: La bussola; 18.56: Radiodiscoteca; 19.50: Musica a palazzo Labia; 20.30: Supersonic; 21.29: ... Radiodue; 22.30: Panorama parlamentare; 22.45: Discoforum.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6.45, 7.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.15; 6: Quotidiana Radiotre; 8.45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9.40: Noi voi loro; 10.55: Operistica; 12.10: Long playing; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15.15: GR 3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: I mai dei grandi; 17.30: Fogli d'album; 17.45: La ricerca; 18.15: Jazz giornale; 19.15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Tre ... di Joplin Scott.

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE VACANZE

Domani nuovo incontro tra PCI, PSI, PSDI e PRI

Si sviluppa il dialogo tra i partiti della maggioranza regionale

La riunione di ieri - Impegno solidale per approfondire le iniziative necessarie - La questione della presidenza del consiglio deve coinvolgere tutte le forze democratiche

I partiti della maggioranza si sono riuniti ieri sera per discutere i problemi sul tappeto in questa fase alla Regione. PCI, PSI, PSDI e PRI *torneranno a incontrarsi domani* per sviluppare ancora il dialogo. In questi stessi giorni i partiti sono impegnati a mettere a punto le proprie posizioni: l'altra notte si è tenuta la riunione del comitato regionale socialista, mentre per sabato mattina è convocato il comitato regionale del PCI.

Vediamo quali sono i punti emersi dall'incontro di ieri sera, che troveranno altre occasioni di confronto domani e nei prossimi giorni. Intanto è apparso chiaro come le forze della maggioranza siano concordi in un impegno solidale per esaminare e approfondire i momenti di iniziativa necessari in questo momento alla Regione. Tra i più importanti, e i più urgenti, vanno segnalati il riordino della rete ospedaliera romana (con lo «scorporo» del Pio Istituto), l'elaborazione dei progetti che dovranno dare concreto contenuto al piano regionale, l'avvio dell'ente di sviluppo agricolo, la formazione professionale, le misure sul terreno *dell'occupazione (in modo particolare per i giovani)*; e, più in generale, tutte le questioni che investono lo sviluppo e il rilancio dell'attività amministrativa della Regione.

Per quanto riguarda la questione dell'ufficio di presidenza dell'assemblea della Pisana, i partiti della maggioranza si son trovati d'accordo nel riconoscere che si tratta di un problema di ordine istituzionale, che deve coinvolgere perciò in modo aperto tutte le forze democratiche del consiglio. Proprio questo è il terreno sul quale, in questa fase, si sviluppa il dibattito. Tutti, quindi, sono concordi sul principio, mentre sulle forme, i modi e i tempi in cui la questione deve essere risolta la discussione continua (se ne parlerà anche domani), con l'intento di arrivare ad una posizione comune.

Nel PSI, riguardo a questo problema, c'è stato nella riunione del comitato regionale dell'altra notte un vivace dibattito, che si è concluso con l'approvazione di due documenti. Il primo, approvato dalla maggioranza dei membri del comitato (ha ottenuto 31 voti dalle componenti che fanno capo a Cicchitto-Di Segni, Palleschi e Santarelli), riconosce che la questione dell'ufficio di presidenza ha una rilevanza istituzionale e che quindi va esaminata in un rapporto tra tutte le forze dell'arco costituzionale; aggiunge però che non sono mature le condizioni per poter avanzare una proposta alla DC. Il secondo documento (che ha ottenuto 24 voti del gruppo dei «querciani») afferma che il «riequilibrio» della giunta deve avvenire nel quadro del potenziamento della «maggioranza laica di sinistra».

L'atteggiamento dei socialdemocratici e dei repubblicani è stato ribadito ancora ieri sera (al termine dell'incontro della maggioranza) da Muratore e Riccardi, del PSDI, e da Ludovico Gatto, segretario regionale del PRI. Noi — hanno detto gli esponenti socialdemocratici — siamo interessati alle soluzioni unitarie perché riteniamo *preminenti gli interessi generali* su quelli particolaristici. Gatto, dal canto suo, ha dichiarato che si deve tendere a «coinvolgere la DC nella politica regionale. Il nostro rapporto con la maggioranza — ha aggiunto — si deve porre in relazione al verificarsi di questa condizione».

Le posizioni con cui il PCI si presenta al confronto sono note. Nel suo recente congresso regionale ha ancora ribadito la necessità di mettere al centro dell'attenzione gli interventi da attuare e da mettere in cantiere per la ripresa e lo sviluppo del Lazio, il consolidamento della maggioranza, e al tempo stesso la necessità di far progredire l'intesa su alcuni punti essenziali del programma. A questo riguardo, come è noto, la DC ha avanzato la richiesta di un incontro collegiale da dedicare proprio alla messa a punto di una serie di indicazioni concrete su cui è possibile una convergenza.

Quanto alle questioni istituzionali i comunisti hanno detto chiaramente che esse investono tutte le forze democratiche. Per quanto riguarda il cosiddetto «riequilibrio», infine, il PCI, nel congresso e dopo, ha affermato che non c'è questione tra comunisti e socialisti che non possa essere affrontata e risolta.

Il corpo di Ida Pischedda fu trovato quattro mesi fa in un prato alla Bufalotta

Per il «giallo» della ragazza bruciata arrestata anche la madre del fidanzato

Domenica Limongi, secondo gli inquirenti, avrebbe aiutato il figlio, sospettato del delitto, a disfarsi del corpo - La donna è accusata dei reati di «distruzione» e «occultamento» del cadavere - Gli indizi che hanno spinto gli inquirenti a formulare le accuse contro i due - Il padre di Adalberto Moriconi: «Mia moglie e mio figlio sono innocenti»

Il prato della Bufalotta in cui fu ritrovato il corpo di Ida Pischedda (nel riquadro); a destra, Domenica Limongi

Un altro colpo di scena nelle indagini sull'assassinio di Ida Pischedda, la studentessa dell'Accademia delle Belle Arti che il 14 gennaio scorso venne trovata uccisa, orrendamente mutilata e carbonizzata, in un prato ai margini della via Marcigliana, alla Bufalotta. Il giudice istruttore De Roberto ha fatto arrestare la madre di Adalberto Moriconi, il fidanzato della vittima. Domenica Limongi è stata presa in consegna dagli agenti l'altra sera nella sua casa di via dei Monti Sibillini 3, a Monte Sacro. E' accusata di concorso in distruzione e occultamento di cadavere.

In altre parole avrebbe aiutato l'assassino della giovane ad infierire sul cadavere e poi ad appiccarvi il fuoco. Come è noto, sospettato del delitto è proprio Adalberto Moriconi. Lo studente è in carcere da un mese. Motivo dell'arresto è stata l'accusa di avere calunniato la madre («è stata lei ad uccidere Ida» aveva scritto in un memoriale che è stata poi consegnato al capo della squadra omicidi) ma quindici giorni fa ha ricevuto un avviso di reato per l'omicidio. Dopo due giorni il provvedimento è stato poi tramutato in mandato di comparizione.

La posizione di Adalberto Moriconi, in queste due settimane, non è mutata, ma l'arresto della madre costituisce un ulteriore conferma dei sospetti nutriti dalla polizia e dal giudice istruttore: ad uccidere Ida Pischedda, forse durante una violenta lite, per motivi di gelosia, sarebbe stato proprio Adalberto Moriconi. Poi il giovane sarebbe stato aiutato dalla madre a rendere irriconoscibile e a trasportare sul prato della Bufalotta il cadavere della studentessa.

Si tratta di una ipotesi sulla quale gli inquirenti stanno lavorando da diverso tempo e che ha finito per acquistare credibilità quando tutte le piste battute nei primi giorni di indagini si sono perse nel nulla: da quella di un delitto maturato nel *racket* della droga a quella della tragica conclusione di una violenza carnale.

Sembra dunque che il dottor De Roberto (che ha ereditato l'indagine dal sostituto procuratore La Cava) abbia deciso l'arresto di Domenica Limongi sulla base delle stesse contraddizioni in cui, nel corso degli interrogatori, sarebbe più volte caduto il figlio.

Come è noto era stato lo stesso comportamento di Adalberto Moriconi a far cadere su di lui i sospetti degli inquirenti. In primo luogo perché aveva denunciato alla polizia la scomparsa della sua ragazza con quattro giorni di ritardo. Quando gli fu chiesta una spiegazione disse che spesso Ida si assentava improvvisamente per alcuni giorni e quindi, anche in quella occasione, in un primo momento non si era preoccupato.

Sembra inoltre che gli inquirenti abbiano tratto nuovi motivi di sospetto proprio dal memoriale nel quale lo studente accusava la madre del delitto. In quel «promemoria» infatti avrebbe accennato ad alcuni particolari di cui soltanto l'esecutore dell'assassinio — secondo gli inquirenti — poteva essere a conoscenza.

Un funzionario della squadra mobile si recò anche a Milano per fare accertamenti sull'uomo che, secondo lo studente, aveva ucciso Ida, aiutato da Domenica Limongi. Ma anche quegli accertamenti rivelarono l'infondatezza delle accuse del Moriconi.

Da parte sua, Domenica Limongi anche dopo le tremende accuse, lanciate contro di lei, ha sempre difeso il figlio, e si è adoperata per allontanare da lui qualsiasi sospetto. Interrogata dalla polizia la donna gli ha anche fornito un alibi: «*Dal pomeriggio del delitto alla tarda mattinata del giorno successivo* — ha detto. — *mio figlio non è mai uscito di casa, è assurdo pensare che sia lui l'assassino*».

Dopo l'arresto di Domenica Limongi, nella casa di via dei Monti Sibillini è rimasto soltanto il padre di Adalberto Moriconi, Vincenzo. L'uomo, già colpito nel fisico per la mutilazione di un braccio e per la cecità, è caduto in una profonda disperazione. Ieri pomeriggio, quando i cronisti hanno suonato alla porta, ha accettato di scambiare solo poche parole. Ha detto di non credere alle accuse che vengono rivolte al figlio e alla moglie. «*In questa casa non è accaduto nulla di quello che dice la polizia* — ha affermato — *me ne sarei senz'altro accorto. Ho passato il giorno del delitto assieme a mia moglie e a Adalberto e posso dire che sono innocenti*». Vincenzo Moriconi ha anche affermato che c'è un'altra persona (della quale non ha voluto rivelare il nome) che può testimoniare sull'innocenza dei suoi familiari: «*Su questa storia* — ha aggiunto — *posso dire altre cose, ma soltanto al magistrato*».

Cronaca di un mattino di quattro mesi fa

Con Moriconi in cerca della «sua» verità

Adalberto Moriconi

Una mattinata assieme ad Adalberto Moriconi, quattro mesi fa. Prima di darmi l'appuntamento mi aveva detto: «*Pensaci bene, può essere pericoloso. Voglio mettermi a girare soprattutto per farmi notare dagli assassini di Ida: cercheranno di colpire anche me e usciranno allo scoperto. Non mi importa di rischiare: mi interessa solo scoprire la verità*». Ci vediamo alle otto e mezza del mattino del 17 gennaio — leggo ora la data negli appunti — in piazza San Silvestro. Sono trascorse quarantott'ore da quando il cadavere carbonizzato della studentessa è stato identificato. Moriconi arriva un po' in ritardo: mi bussa al finestrino e sale in macchina. Un paio d'occhiali scuri gli copre il viso scarno e stravolto. «*Anche stanotte non ho dormito* — dice — *ho continuato a scrivere tutto quello che riesco a pensare su ciò che è successo. Un memoriale? Sì, una specie. Poi te lo farò leggere. Sto raccogliendo tutto quello che so di Ida, della sua vita, del suo passato. Eppoi tutti i momenti che ho vissuto dopo la sua scomparsa: le telefonate, le visite misteriose, insomma ogni indizio che potrebbe rivelarsi utile*». Moriconi parla con calma glaciale. Mi sembra molto scosso, ma lucido, anche se i suoi ragionamenti presentano qua e là grossi vuoti.

Cominciamo a girare insieme, in cerca di notizie. Moriconi mi porta all'Accademia delle Belle Arti, in via di Ripetta, dove Ida Pischedda frequentava il corso di pittura. Ferma sulla porta il primo bidello che incontra e gli chiede di poter vedere gli elenchi degli studenti, per rintracciare la classe della fidanzata scomparsa. Parla con tono aggressivo, lasciando un po' sconcertato il bidello. Poi riprende con frasi concilianti, dando sempre del «tu». Il custode prende dei fogli da un cassetto, legge uno per uno una sfilza di nomi, ma non trova quello di Ida Pischedda. «*Provate al secondo piano*».

Dal secondo piano ci mandano in un'aula di pittura sul retro dell'edificio. Moriconi entra deciso e chiede ancora una volta gli elenchi degli studenti a un insegnante che gli si fa incontro. Questi risponde un po' seccato: «*Io sono il sostituto, tornate quando c'è il professore*», spingendoci verso la porta. Moriconi sfodera di nuovo il suo tono aggressivo e insiste, ma quello ripete: «*Uscite! Ci sono le modelle in posa e non potete stare qui!*». Moriconi parte con qualche invettiva: è come se gli fosse stato dato il pretesto per sfogare una tensione che gli è compressa dentro. Grida facendosi rosso in volto, sta per mettere le mani addosso all'insegnante, poi di colpo si calma per ridiventare conciliante. Ma le sue insistenze sono inutili.

Decide allora di andare dal preside. Continuo a seguirlo in questa inutile indagine, ed è già più di un'ora che lo osservo e lo ascolto. Tra un piano e l'altro dell'Accademia mi ha parlato dei suoi sospetti. Sono tanti e si accavallano confusamente. Mi ha detto che Ida negli ultimi tempi faceva ritratti su commissione copiando fotografie: «*Tra chi le dava questi lavori* — ha aggiunto — *potrebbe esserci qualcuno che sa qualcosa...*». Poi mi ha accennato ad un giro di droga: «*Ida non si drogava* — ha detto — *ne sono sicurissimo. Ma potrebbe essersi trovata coinvolta, senza volerlo, in un traffico di stupefacenti...*». Delle accuse alla madre (che gli costeranno una incriminazione per calunnia) ancora niente di esplicito, solo un labile accenno: «*Per scoprire la verità devo sospettare di tutto e di tutti, capisci? Non posso escludere nulla: al limite neppure che sia stata mia madre...*».

Quando arriviamo davanti all'ufficio del preside un bidello dice che bisogna tornare l'indomani. Moriconi alza di nuovo la voce, mostrando ancora tutta la sua carica aggressiva. Dà al bidello un messaggio scritto per il preside («Devo parlarle di una questione personale e urgente»), poi aspetta di essere chiamato. Se ne sta in piedi, appoggiato ad un muro, fumando una sigaretta dietro l'altra, e riprende a parlare. Ancora ricordi e ipotesi. La tesi della droga è ricorrente: «*Ida dev'essere rimasta coinvolta in qualcosa di grosso. Un delitto del genere non si spiega altrimenti. L'hanno assassinata, poi tutta a pezzi, poi bruciata: tutto fa pensare ad un'esecuzione classica della malavita. All'omicidio passionale non ci credo: ci dev'essere sotto un giro losco, un traffico clandestino di cui Ida deve aver scoperto qualcosa, ne sono convinto. Per questo voglio cercare, farmi notare, provocare gli assassini e farli uscire allo scoperto*».

Quando Moriconi finisce di parlare è passata mezz'ora. Rinuncia a incontrare il preside. Poi riesce ad avvicinare qualche professore, ma senza cavarne nulla di interessante. La mattinata è finita, il fidanzato di Ida torna a casa, ci salutiamo. Continuerà da solo la sua «indagine», che lo porterà in carcere sotto l'accusa di calunnia, prima, e sotto il sospetto di omicidio, poi.

Sergio Criscuoli

Nello stabilimento di Colleferro l'attività si è fermata in segno di protesta

Ancora una violenta esplosione nei reparti militari della Snia chiusi ai sindacati

Due operai che stavano caricando di polvere pirica una pressa sono stati sfiorati dallo scoppio - La macchina è stata proiettata contro un muro che è rimasto sfondato - Una catena impressionante di incidenti - Materiale logoro e tempi di lavoro stressanti

Ogni anno 1300 infortuni

La SNIA di Colleferro — un complesso chimico con oltre tremila operai, di proprietà del gruppo Montedison — è uno dei più grandi stabilimenti industriali dell'intera regione. Dal 1965 la fabbrica è impegnata quasi esclusivamente nella produzione di armi, munizioni e esplosivi. Le commesse vengono per la maggior parte dall'esercito e dalla NATO.

La vita dello stabilimento è segnata da uno stillicidio quotidiano di infortuni. Ogni anno — secondo i dati del sindacato — nello stabilimento di Colleferro se ne verificano in media 1300: un operaio ogni tre rimane ferito nell'arco di dodici mesi. La cronistoria degli incidenti alla SNIA è molto lunga, ma è sufficiente guardare al passato più recente per trovare alcuni episodi esemplari:

2 APRILE '76 — Un operaio di 55 anni perde la mano destra mentre esamina un piccolo missile nel reparto «prove balistiche 3C». L'ordigno esplode improvvisamente straziandogli il corpo.

4 APRILE '76 — Un intero reparto va in fiamme e solo la prontezza dei lavoratori permette di evitare una strage.

20 LUGLIO '76 — Una violenta esplosione, avvenuta per cause non ancora accertate provoca il crollo di un intero reparto. Il padiglione è adibito ad essiccatoio delle polveri da lancio per proiettili. Ci sono numerosi feriti. La fiammata viene vista a chilometri di distanza.

3 MARZO '77 — Due nuovi «omicidi bianchi». Franco Padovani e Vincenzo Durante vengono investiti da una fiammata sprigionatasi da un contenitore di nitroglicerina, vicino al quale stanno lavorando. Dopo 18 giorni di agonia moriranno nell'ospedale Sant'Eugenio.

Ancora una volta si è sfiorata la tragedia alla Snia di Colleferro. Alle 7,10 di ieri mattina un boato ha squarciato l'aria: una pressa del settore militare è esplosa. I due operai che stavano lavorando accanto al macchinario fortunatamente sono stati soltanto sfiorati dall'esplosione e non sono rimasti feriti. Subito soccorsi, sono stati trasportati nell'infermeria dello stabilimento in grave stato di *shock* e qualche ora più tardi sono tornati al lavoro. L'incidente avrebbe potuto avere dimensioni molto gravi. In una stanzetta vicina al locale in cui si trovava la pressa erano infatti conservati cento barilotti di polvere da sparo, per un totale di quasi trenta quintali.

L'incidente è avvenuto in un ambiente di pochi metri quadrati in cui è istallata la pressa che serve a comprimere la polvere pirica e a ridurla in cubetti. I due operai avevano appena finito di caricare la macchina con 30 chili di esplosivo versato attraverso uno speciale imbuto, quando dalla pressa si è sprigionata una fiammata seguita da un fragoroso boato. L'esplosione ha letteralmente sradicato la pesante apparecchiatura meccanica, scaraventandola contro un muro che è stato abbattuto dall'urto.

Nello stabilimento il lavoro si è immediatamente fermato. Una delegazione del consiglio di fabbrica ha chiesto di incontrarsi con i dirigenti e di poter fare un sopralluogo nei locali in cui era avvenuto l'incidente. Finalmente qualche ora più tardi i rappresentanti del CdF hanno varcato la soglia (fino a ieri «top secret») dei reparti militari e si sono potuti incontrare con gli operai.

La direzione della Snia, davanti all'impressionante catena di incidenti che in questi ultimi tempi si sono verificati nello stabilimento, continua a parlare di «fatalità» e di avvenimenti del tutto «imprevedibili». La verità è ben altra: nella fabbrica si usano impianti vecchi, supersfruttati, in molti casi logori e si applicano ritmi e tempi di lavoro intensi e debilitanti. Per di più fino a ieri la direzione aveva sempre impedito l'ingresso dei sindacati nei reparti di esplosivi e di conseguenza è mancato un controllo rigoroso sull'ambiente, sugli orari, sui cottimi e sulle condizioni di lavoro.

Perde un braccio reciso dagli ingranaggi di una affettatrice

Un gancio della macchina le ha afferrato un braccio e lo ha reciso di netto. Subito soccorsa dai suoi compagni di lavoro è stata accompagnata a Policlinico. I tentativi dei sanitari per riattaccare l'arto sono stati però inutili: il braccio era stato orribilmente martoriato dagli ingranaggi della macchina.

Il drammatico incidente è avvenuto ieri pomeriggio nel pastificio di proprietà di Secondo Livi, in via dei Campi Flegrei. Anna Iannucci — questo è il nome della vittima — di 42 anni, dopo aver steso una sfoglia di pasta, l'ha infilata nella affettatrice. All'infortunio non ha assitito nessuno nè la donna, ricoverata sotto un forte stato di shock, è stata in grado di raccontare la dinamica. Sembra, secondo quanto hanno potuto accertare gli agenti di polizia, che Anna Iannucci si sia avvicinata troppo alla macchina.

Riconosciuti fra i teppisti quattro picchiatori della scuola

Aggressione fascista al liceo Orazio: ferito uno studente

Il giovane, in forte stato di choc, non è in grado di parlare — Squadristi tentano una provocazione di fronte al «Giovanni XXIII»

Interrogazione al Senato sulla protesta degli studenti iraniani

Giunge oggi all'undicesimo giorno lo sciopero della fame di oltre 70 studenti iraniani, che intendono con questo gesto protestare contro l'attività della polizia segreta dello Scià in Italia. Su questa vicenda è stata presentata una interrogazione urgente, su iniziativa del sen. Raniero La Valle, per sapere quali accertamenti abbia compiuto il governo e cosa si intende fare per garantire i diritti democratici degli studenti iraniani nel nostro Paese. Gli studenti che fanno lo sciopero della fame terranno stamani una conferenza stampa.

Nuova criminale aggressione fascista al quartiere Talenti. Quattro squadristi, tutti a volto scoperto, hanno circondato e picchiato con spranghe di ferro un giovane democratico, di fronte al liceo Orazio. Giuseppe Agostinacchio di 19 anni è stato subito soccorso e accompagnato al Policlinico. Da qui è stato trasferito al San Giovanni. I sanitari gli hanno medicato ferite alla testa e alle braccia, guaribili in venti giorni. Il giovane, colpito da un forte stato di shock, non è in grado di parlare. I soccorritori che lo hanno accompagnato hanno raccontato agli agenti di polizia di aver riconosciuto fra gli squadristi tre noti attivisti missini, che frequentano il liceo Orazio.

L'aggressione è avvenuta ieri pomeriggio verso le 14, mentre gli studenti stavano uscendo dalla scuola. I quattro fascisti hanno atteso che il giovane salutasse i suoi amici, poi lo hanno circondato e gli hanno rivolto frasi minacciose. Giuseppe Agostinacchio ha preferito non rispondere alle provocazioni ma i teppisti si sono accaniti su di lui ugualmente. Lo hanno spinto a terra e lo hanno picchiato con spranghe e catene.

Di quanto stava accadendo si sono accorti alcuni studenti, che sostavano di fronte la scuola e sono intervenuti per difendere il loro compagno. A questo punto i fascisti hanno preferito fuggire.

Una decina di squadristi ha tentato ieri pomeriggio di provocare un gruppo di studenti che sostavano di fronte al liceo «Giovanni XXIII» in piazza Maria Ausiliatrice. I giovani avevano interrotto le lezioni dopo che una telefonata anonima aveva annunciato la presenza di una bomba nella scuola. Gli squadristi, hanno lanciato contro i giovani numerosi sassi e bottiglie. Una di queste ha infranto la vetrina di un elettrauto.

Raggiunto l'accordo fra organizzazioni sindacali e direzione

Pirelli: intesa per occupazione e rilancio della produzione

Lo stabilimento trasferito a Pomezia tornerà nella Valle dell'Aniene La società discuterà con il CdF i problemi della salute in fabbrica

Insufficienti le rette: così l'ITOR vuol giustificare la chiusura ai mutuati

La direzione della clinica ITOR di Pietralata, che nei giorni scorsi ha sospeso l'accettazione dei mutuati, ha inviato nei giorni scorsi una nota ai giornali in cui chiarisce i motivi che l'hanno spinta ad assumere la grave decisione. Questi consisterebbero, in sostanza, nei crediti accumulati nei confronti della Regione e in una lamentata insufficienza delle rette. Una cosa ad ogni modo è certa, come è facile osservare e come ha rilevato nei giorni scorsi l'assessore Ranalli: il solo risultato di simili decisioni unilaterali è il dannno grave ai pazienti.

Garanzia dei livelli di occupazione negli stabilimenti di Torre Spaccata e di Tivoli; impegno a creare nuovi posti di lavoro, ampliando e diversificando la produzione. Questi i punti più importanti dell'accordo raggiunto ieri, nella sede dell'Unione Industriali del Lazio, fra le organizzazioni sindacali e la direzione della Pirelli.

L'intesa, sottoscritta dai consigli di fabbrica, affronta anche i problemi della ristrutturazione dei due stabilimenti. Per quanto riguarda la fabbrica di Torre Spaccata la direzione ha confermato che il trasferimento di un reparto è stato sospeso. Il colosso della gomma si è impegnato anche a studiare, d'intesa con i lavoratori, le possibilità di diversificare la produzione, per rilanciarla.

Anche l'officina della Pirelli, spostata alcuni mesi fa da Tivoli a Pomezia, tornerà nella Valle dell'Aniene. In questo modo — secondo un comunicato dell'organizzazioni sindacali — i lavoratori hanno voluto dare un contributo allo sviluppo dell'occupazione nella zona. Un accordo è stato raggiunto anche sul problema della nocività in fabbrica: la società si è impegnata a discutere con le organizzazioni sindacali l'applicazione delle norme preventive.

AUTOFERROTRANVIERI — Un incontro con il Comune, la Regione, l'Acotral e le organizzazioni sindacali è stato richiesto, con un telegramma al presidente della giunta della Pisana, Maurizio Ferrara, dalla Federazione unitaria degli autoferrotranvieri. L'incontro dovrebbe consentire — secondo il testo del messaggio — di individuare le responsabilità che ostacolano la soluzione dei problemi dell'Acotral, e di venirne rapidamente a capo.

Si è spento ieri notte, improvvisamente, all'ospedale Fatebenefratelli:

BRUNO MAZZONI

di 69 anni.

Lascia nel dolore la moglie Iole, la figlia Adriana, i fratelli: Mario, Paris, Lina e numerosi nipoti.

I funerali si svolgeranno oggi, giovedì, alle ore 15 alla chiesa parrocchiale di Prima Porta.

Roma, via Marco Valerio Corvo 46, 4 maggio.

AUTOVINCI concessionaria PEUGEOT
Roma C.so Trieste 29 Tel 8440990 - Via Tiburtina 634 Tel 435710
100 MODELLI 1977
consegna 24 ore
PEUGEOT 104
950 1100 cc. 3 5 porte
lire 3.440.000
prezzi 1976
COMPRESO: IVA, messa su strada, tappetini, bloccasterzo, cinture di sicurezza, autoradio estraibile Blaupunkt, lunotto termico.
PRONTA CONSEGNA
DIESEL 1350 1950 2300 cc.
ASSISTENZA RICAMBI ORIGINALI
VIA TIBURTINA 634
...noi, vi garantiamo serieta'

Alle 9, al cinema Astoria, si apre la X assise della Camera del Lavoro di Roma

Da stamane a congresso i lavoratori della CGIL

Dopo la relazione di Santino Picchetti inizierà il dibattito - Domani interverrà Lama - Sabato verrà celebrato l'85° anniversario della fondazione della CdL - Dichiarazioni di Giulio Carlo Argan, Maurizio Ferrara e Lamberto Mancini

Con la relazione del segretario generale Santino Picchetti, si apre stamane il X congresso della Camera del Lavoro di Roma. I lavori, che avranno inizio alle 9 nei locali del cinema Astoria (via di Villa Bellardi 6), saranno presieduti da Luciano Lama, segretario generale della CGIL. All'assemblea partecipano 750 delegati in rappresentanza di 214.714 iscritti al sindacato della CGIL. Il X congresso coincide con l'85.o anniversario della fondazione della CdL, avvenuta il 9 maggio del 1892. Per celebrare la ricorrenza sabato mattina il dibattito verrà temporaneamente sospeso e avrà luogo una manifestazione cui prenderanno parte il sindaco Argan, lo storico Gaetano Arfè e il presidente del CNEL Bruno Storti.

Questo, comunque, il calendario completo dei lavori. Dopo i saluti degli invitati e la relazione di Picchetti, il dibattito comincerà nel pomeriggio di oggi, alle 16, seguirà domani nella mattinata, e nel pomeriggio si avrà l'intervento di Luciano Lama. Subito dopo, alle 19,30 si terrà una manifestazione di solidarietà internazionalista con la partecipazione di dirigenti sindacali dei paesi del Terzo Mondo, della Spagna, dell'Argentina. Per sabato mattina è prevista la seduta speciale per la celebrazione dell'85.o anniversario della fondazione della Camera del Lavoro, mentre nel pomeriggio riprenderà, alle 16, il dibattito, che sarà concluso domenica mattina. Seguirà l'elezione degli organismi dirigenti e dei delegati al congresso nazionale.

«Il ruolo del sindacato — ha affermato il sindaco Argan in una dichiarazione di saluto all'assemblea che si accinge a iniziare i suoi lavori — *ha subito molte evoluzioni in questi ultimi anni, perché è cambiata la realtà in cui esso opera ed è cambiato il quadro politico nazionale. I rapporti di forza sono diversi, le lotte dei lavoratori hanno imposto nel paese un processo di democratizzazione e il sindacato è stato chiamato a responsabilità sempre maggiori anche nella nostra città dove la gravità dei problemi ha toccato punte non più sopportabili e ha aperto infinite contraddizioni. Il nostro auspicio* — ha concluso il sindaco — *è che la collaborazione tra sindacato ed ente locale diventi sempre più intensa e frequente, e che da essa possa scaturire un contributo sempre più qualificato e costruttivo per il movimento dei lavoratori».*

Il consolidamento del rapporto tra sindacato e amministrazioni locali è stato auspicato anche dal presidente della giunta regionale, Maurizio Ferrara. «*La Camera del Lavoro* — ha detto Ferrara — *ha un'antica e avanzata tradizione circa l'impegno di costruzione dell'unità delle masse popolari in una città "difficile" come la capitale d'Italia. Questa unità oggi misura la sua forza anche nella sua capacità di confronto con le istituzioni».*

«*La programmazione* — ha dichiarato a sua volta Lamberto Mancini presidente della giunta provinciale — *spetta istituzionalmente agli organi politici rappresentativi quali il Comune, la Provincia, la Regione. E' mia convinzione, anche alla luce delle precedenti e recenti esperienze, che gli organismi politici devono muoversi nella fase operativa avvalendosi della collaborazione e del contributo delle organizzazioni dei lavoratori».*

Sventato un attentato contro uno studio medico

Un ordigno, collocato di fronte la porta di uno studio medico, è stato disinnescato dagli artificieri otto minuti prima che esplodesse. A dare l'allarme è stato un infermiere del «Centro diagnostico» di proprietà del professor Walter Regoli, primario anche dell'«Istituto Geriatrico lunga degenza». Lo stesso professore era stato preso di mira dai terroristi venti giorni fa, quando un ordigno fu fatto esplodere nel pianerottolo della sua abitazione in via Lennon 49. In quella occasione l'attentato fu rivendicato dalle sedicenti «Ronde proletarie» che accusarono, in un volantino, il professor Regolo di aver licenziato alcuni portantini da una clinica privata di sua proprietà.

La bomba, ieri, è stata collocata di fronte al porta del «Centro diagnostico», in via del Tritone 153. L'ordigno, composto con clorato di potassio e benzina era collegato ad un «timer». Proprio il «tic-tac» che proveniva dal pacco ha messo in allarme l'infermiere dello studio, che ha avvertito il «113».

Quando tutti gli inquilini hanno abbandonato l'edificio la squadra di artificieri si è messa al lavoro e ha disinnescato l'ordigno alle 18,07. La bomba sarebbe scoppiata dopo otto minuti.

Assieme agli artificieri sono giunti sul posto agenti dell'ufficio politico della questura per cominciare le indagini. Sono stati ascoltati tutti gli inquilini dello stabile, per cercare di ricostruire la fisionomia dei criminali che hanno collocato l'ordigno. Le prime testimonianze raccolte, tuttavia, non sono servite a molto: nessuno, infatti, è stato in grado di ricordare con precisione persone «sospette», poiché tutti i pomeriggi c'è un continuo via-vai di clienti che si recano nello studio medico.

Al Palazzo delle Esposizioni di via Milano

Una mostra spiega come «nasce» una biblioteca

Scaffali, tavoli di lettura, cataloghi e 1500 libri - Le strutture, donate dalla Regione, destinate alla XIII circoscrizione per i cittadini di Nuova Ostia

Come si fa una biblioteca? Come organizzare gli spazi, disporre gli scaffali, compilare i cataloghi? Una risposta a queste domande viene offerta in questi giorni, proprio dalla mostra: «Una biblioteca per un quartiere di Roma. Uno spazio per attività didattico-formative», allestita a cura dell'assessorato regionale alla cultura presso i locali del Palazzo delle Esposizioni in via Milano, e inaugurata martedì dagli assessori alla cultura della Regione, Tullio De Mauro, e del Comune, Renato Nicolini. Si tratta di uno «scheletro modello» composto da una trentina di scaffali, 2 cataloghi (per autore, per soggetto, topografici), 4 vetrine, una decina di tavoli e sedie di varie misure e dimensioni. I libri sono in tutto 1.500. Strutture e volumi verranno donati dalla Regione al Comune, che a sua volta li destinerà alla XII circoscrizione, per i cittadini di Nuova Ostia. La rassegna, che rimarrà aperta al pubblico fino al 18 maggio, vuole offrire un esempio concreto di biblioteca di Ente locale e di quartiere, dei suoi compiti e attività di centro di lettura pubblica e di promozione culturale. Sia la mattina che il pomeriggio, infatti, nei locali del Palazzo delle Esposizioni si svolgeranno diverse attività, che andranno dai corsi di aggiornamento per il personale ai dibattiti agli spettacoli di burattini per bambini.

«*E' la prima biblioteca di Roma* — ha detto l'assessore De Mauro — *che nasce come centro di lettura per adulti e per ragazzi. Lo dimostrano: la scelta dei libri, i cataloghi (uno per le opere destinate agli adulti e uno per quelle destinate ai bambini) e la stessa distribuzione degli spazi. Leggermente in disparte dai tavoli rettangolari ed a semicerchio destinati ai "grandi" abbiamo infatti provato a realizzare un angolo per i lettori più piccoli».*

L'assessore regionale alla cultura ha quindi ricordato i bassissimi livelli di lettura che caratterizzano il nostro paese e la piaga, ancora presente in percentuali elevate, dello analfabetismo.

Dal canto suo l'assessore Renato Nicolini ha ricordato i 440 milioni stanziati dal Comune per le biblioteche e ha sottolineato la preziosa risorsa che per i quartieri rappresentano le biblioteche scolastiche. A questo riguardo pare che la Regione Lazio abbia già avviato una serie di contatti con il ministero della Pubblica Istruzione per una eventuale apertura dei centri al territorio.

Aveva presentato documenti inattendibili

Revocata una licenza al costruttore Piperno

E' stata revocata ieri mattina la licenza edilizia concessa nel 1973 al costruttore Angelo Piperno per la ristrutturazione di un edificio in via Emanuele Filiberto 190. Il provvedimento è stato adottato dalla commissione edilizia del Comune, presieduta dall'assessore Pietrini, perché sia la licenza che la documentazione allegata sono state alterate. Parte della documentazione presentata dal costruttore, anzi, è risultata del tutto falsa.

Oltre ad aver annullato la licenza, la commissione ha ritenuto — d'intesa con l'avvocatura comunale — di avviare un procedimento penale nei confronti della società presieduta da Angelo Piperno. Gli illeciti riscontrati, infatti, sono tali da giustificare anche l'applicazione di sanzioni penali oltre a quelle amministrative.

Di questo provvedimento, e degli altri simili presi negli ultimi tempi dalla amministrazione capitolina, si parlerà stamane nella sede della ripartizione urbanistica e edilizia privata. l'assessore Pietrini illustrerà ai giornalisti le iniziative dell'amministrazione comunale nella lotta contro l'abusivismo. In particolare le modalità con le quali si intende applicare l'articolo 15 della nuova legge sui suoli, che prevede appunto severe sanzioni contro i trasgressori.

L'impianto sarà finanziato dalla Regione

Si stringono i tempi per l'acqua a Carpineto

Sembra avviata a positiva conclusione la lunga e travagliata vicenda dell'acquedotto che deve rifornire Carpineto, un Comune a 75 chilometri da Roma, sulla via Casilina, che da oltre vent'anni deve dividere tra i suoi 5500 abitanti una fornitura idrica di 2 litri e mezzo al secondo, vale a dire un'ora d'acqua ogni due giorni.

Gli amministratori di Carpineto si sono incontrati ripetutamente con i sindaci e gli assessori di Cori e Norma, «comproprietari», in base a un vecchio contratto, della sorgente della Fota: gli altri due Comuni non hanno bisogno di questa fonte che, con i suoi 12-14 litri al secondo, potrebbe invece risolvere, almeno in parte, i problemi di Carpineto. I fondi per la costruzione dell'acquedotto sono stati già stanziati dalla Regione e, appena raggiunto l'accordo fra le giunte dei tre centri, potrà essere bandita la gara d'appalto per la costruzione dell'impianto.

AUTOIMPORT

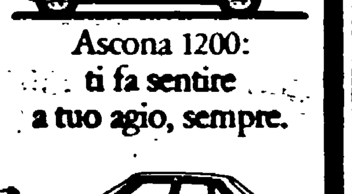
Via Corsica, 13
Via Salaria, 729
Via O. da Gubbio, 207
Via Veturia, 39
Piazza Cavour, 5
Viale Aventino, 19

vi invita nei suoi saloni a provare

le Opel

Opel Kadett
la scelta del buonsenso.

Manta Coupé
la sportiva della Opel.



Ascona 1200:
... ti fa sentire ... a tuo agio, sempre.

Rekord Diesel:
il diesel più venduto in Italia.

AUTOIMPORT è la "ragione in più" per scegliere una Opel.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Sabato in federazione alle ore 17, O.d.G.: «Problemi di della Segreteria».

SEZIONE ANTIFASCISMO in federazione alle 19,30 Gruppo Giornale [illegible]

ASSEMBLEE — VESCOVIO alle 18 ... TRIESTE ... MONTEVERDE VECCHIO ... OSTIA ANTICA ... PONTE MILVIO ... BORGO PRATI ... ROLO ... [illegible]

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI — SEZIONE AGRARIA PROVINCIALE a MACAO ... TORREVECCHIA ... UNIVERSITARIA — SCIENZE ... [illegible]

ZONE — «CENTRO» a TESTACCIO ... VALMELAINA ... PCI-FGCI IV ... «OVEST» a ACILIA ... «SUD» a TORPIGNATTARA ... [illegible]

CC.DD. — CASETTA MATTEI ... SEZIONI E CELLULE AZIENDALI ... [illegible]

PALESTRINA ... COLLEFERRO ... TIVOLI-SABINA ... FGCI ... CINECITTA' ... ALBANO ... MONTECELIO ... C. REGIONALE FGCI ... [illegible]

schermi e ribalte

ACCADEMIA S. CECILIA SALA DI VIA DEI GRECI
L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che oggi, alle ore 18,30, nella Sala di Via dei Greci, l'Avv. Guido Boni chiuderà le manifestazioni culturali 1976-1977 con una conversazione sul tema: «I Concerti dell'Augusteo». Ingresso libero.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA 360.17.02
(Riposo)

AUDITORIO DEL GONFALONE 655.952
Alle ore 17 e 21,15, Symposium Musicum Praga, musica di danza. Strumenti antichi e danzatori.

IX PRIMAVERA MUSICALE - BASILICA DI S. ALESSIO 679.03.60
Alle ore 21, Hans Richter-Haaser (pianista), Beethoven, variazioni in mi bemolle maggiore op. 35 sul tema dell'Eroica. Sonata op. 2 n. 3. 32 variazioni in do minore. Sonata op. 14 n. 1. Sonata op. 81-a «Gli addii».

I CONCERTI DELL'ARSA A CASALPALOCCO
Alle ore 20,45, all'Auditorium della Chiesa di San Timoteo, Casalpalocco, concerto per chitarra. Musiche di Roncalli e J. S. Bach. Musiche brasiliane, Villa-Lobos, A.C. Jobim, Baden, Powel, chitarrista Enrico Granaffei.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21,30, il nuovo spettacolo: «Madame Bovary» (da Flaubert), scritto, diretto ed interpretato da Franco Molè.

ALLO SCALO - 492.756
Alle ore 21,15: «Come il signor Mockinpott viene liberato dal dolore», di Peter Weiss. Regia di Gian Franco Mazzoni.

ARGENTINA - 654.46.02-3
Alle orde 17, il Teatro Stabile di Catania pres.: «Il Consiglio d'Egitto», di Leonardo Sciascia. Riduzione di Ghigo De Chiara. Regia di Lamberto Puggelli.

BORGO S. SPIRITO - 845.26.74
(Riposo)

CENTRALE - 687.270
Alle 17,30 fam., la Cooperativa Italiana di Prosa presenta Dino Campana e Sibilla Alerano in: «Un amore». Regia di Adolfo Lippi e Luigi Sportelli.

DELL'ANFITRIONE - 359.86.36
Alle ore 21,30, la Compagnia «Il Guasco» pres.: «Il colpo di Trafalgar», da Roger Vitrac: adattamento e regia di Roberto Cimetta.

DELLE ARTI - 475.85.98
Alle ore 17 fam.: «Uomini e No», di Elio Vittorini. Regia di Roberto Marcucci.

DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30, la Schola Cantorum pres.: «Brodo di glugglugiule», spettacolo musicale in due tempi di Maurizio Monti. Regia dell'autore.

ELISEO - 462.114
Alle 17 fam., il Teatro di Eduardo pres.: «Le voci di dentro», Regia di Eduardo De Filippo. La commedia verrà replicata fino al 9 maggio.

E.T.I. QUIRINO - 679.45.85
Alle ore 21, la Compagnia del Quattro pres.: «Le notti bianche» di F. Enriquez, da F. Dostoevskij.

E.T.I. VALLE - 654.37.94
Alle 17 fam., la Cooperativa Teatrale dell'Atto pres.: «Mahagonny», di B. Brecht, Kurt Weill. Regia di Virginio Puecher.

ENNIO FLAIANO - 688.569
Alle 17,30 e 21, la Cooperativa Teatro Libero pres.: «I vermi ovvero malavita napoletana», di F. Mastriani. Regia di A. Pugliese. Prezzo unico L. 2.500. (Ultimi 4 giorni).

ROSSINI - 654.27.70
Alle 18 fam., la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» pres.: «Cavalcata Romana ovvero due vecchietti troppo arzilli», di Enzo Liberti. Regia dell'Autore. (Ultima settimana).

GOLDONI - 656.11.56
Alle ore 21,30: «Happy days», di S. Beckett - «The pot of Broth», di W. Byeats.

DEI SATIRI - 656.53.52
Alle 17,30 fam. e 21,15 M. Luisa e Mario Santella pres.: «Don Giovanni in farsa, ovvero la vittoria di Pulcinella». Novità assoluta di Mario Santella.

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA A
Alle ore 21,30: «Proust», di Giuliano Vasilico.
SALA B
Alle ore 17,30, la Cooperativa Teatro Sud pres.: «I tre bravi», teatro comico di Dario Fo. Regia di Vito Signorile.

SISTINA - 475.68.41
Alle ore 21,15, Walter Chiari e «I Ricchi e Poveri», in doppio recital.

SANGENESIO - 315.373
Alle ore 21,30: «L'invasione», di A. Adamov, saggio dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Regia di Susanna Mancinotti.

PARIOLI - 803.523
(Riposo)

RIDOTTO ELISEO - 465.095
Alle 17 fam., la Compagnia Nuovo Teatro presenta, di Luigi Pirandello: «L'uomo dal fiore in bocca, sogno ma forse no». Regia di Alessandro Nichi.

TEATRO SABELLI
Alle ore 21,30, «Comunicazione», di Ugo Fangareggi.

SPERIMENTALI

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia», (VM 18).

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,15: «Vita morte e miracoli», d. Marco Messeri. Con Marco Messeri.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB 287.21.16
Alle ore 21,15: «Danzamacabra», liberissimo adattamento d. A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurentis

BEAT '72 - 317.715
(Riposo)

L'ALIBI - 578.463
Alle ore 18 e 22: «Zucchero». Regia di Paolo Gozzino e Mario Dani.

MARCON IV - 688.568
Alle ore 21: «Evoluzione», di Aurelio Scifoni.

SPAZIOUNO - 585.107
Alle ore 21,30, la Compagnia Teatro dei Meta Virtuali pres.: «Santo Genet commediante e martire». Regia di Pippo Di Marca. (Domenica ultima replica).

IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 21 (in inglese): «Ricordo ... rabbia», di John Osborne.

DEL PAVONE
Alle ore 21,15, la Cooperativa «Il Baraccone» pres.: «Turpi-lioni, ammicchi, ... margherite», d. ...

OBERON - 589.03.38
Alle ore 21,15 la Cooperativa «La Stretta» pres.: «La donna caduta dalla terra», di Paolo Pasconi. Regia d. L. ...

CABARET - MUSIC HALL

FOLK STUDIO - 589.23.74
Alle ore 22, rivegazioni jazzistiche sulla musica popolare con i jazzisti P. Scascitelli e Boogaloo Smith. Ingresso popolare. L. ...

IL PUFF - 581.07.21 - 580.09.89
Alle ore 22,30 Lando Fiorini in «Pasquino». Regia di Mercuri.

LA CHANSON - 737.277
Alle ore 21,15 Marcello Casco presenta «Se il ride di solo pane», cabaret in due tempi. Locale ... Prenotaz. 737.277.

MUSIC-INN - 654.49.34
Alle ore 21,30, concerto di Donatella Luttazzi accompagnata da Amedeo Tommasi (piano), F. Cecca (basso), R. Gatto (batteria).

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Proust» di Vasilicò (Teatro In Trastevere, Sala A)
- «I vermi» (Flajano)
- «Le voci di dentro» di Eduardo (Eliseo)

CINEMA

- «Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario» (Airone, Triomphe)
- «La recita» (Archimede)
- «Rocky» (Ariston N. 2, Holiday)
- «Fragole e sangue» (Ausonia)
- «Minnie e Moskowitz» (Balduina)
- «La zingara di Alex» (Capranichetta)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Fiamma)
- «Conoscenza carnale» (Gioiello)
- «Il re dei giardini di Marvin» (King, Metropolitan)
- «Il prestanome» (Mercury)
- «Missouri» (N.I.R., Prima Porta)
- «Il Casanova» (Olimpico)
- «Cria Cuervos» (Quirinetta)
- «Salò» (Smeraldo)
- «La strana coppia» (Alba)
- «Pane e cioccolata» (Avorio)
- «I pompieri di Viggiù» (California)
- «Quel pomeriggio di un giorno da cani» (Clodio)
- «Il gigante» (Delle Mimose)
- «La caccia» (Edelweiss)
- «Decameron» (Farnese)
- «Il caso di Katharina Blum» (Rialto)
- «Cadaveri eccellenti» (Rubino, Verbano)
- «Hollywood party» (Cinefiorelli)
- «Sistemo l'America e torno» (Don Bosco)
- «La guerra dei bottoni» (Guadalupe)
- «La febbre dell'oro» (Nomentano)
- «Luci della ribalta» (Tibur)
- «Io sono un autarchico» (Filmstudio 2)
- «Il bosco di betulle» (Politecnico)
- «Falso movimento» (Il Piccolo)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; G: Giallo; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico mitologico.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI - 589.23.11
Alle ore 16: «I pupazzi», di Lidia Forlini nello spettacolo musicale in due tempi: «Girandole d'allegria», di Sandro Tuminelli.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA - 782.23.11 [illegible]

MARIONETTE AL PANTHEON 810.18.87 - 839.02.54 [illegible]

CINE CLUB

CINE CLUB FARNESINA ... **CINE CLUB SODOUL - 581.63.79** ... **CINE CLUB L'OFFICINA 862.530** ... **CINE CLUB MONTESACRO ALTO 823.21.30** ... **FILMSTUDIO - 654.04.64** ... **POLITECNICO CINEMA** ... **IL PICCOLO OFF-CINE** ... **CINE CLUB SABELLI** ... **LA MADDALENA** [illegible]

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 [illegible]

VOLTURNO - 471.557 [illegible]

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.500
Rapina mittente sconosciuto (prima)

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Racconti immorali, c. W. Borowczyk - SA (VM 18)

ALFIERI - 290.251 L. 1.000
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Quinto potere, con P. Finch SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
21 ore a Monaco, con F. Nero DR

ANIENE - 890.817 L. 1.500
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
La gang della spider rossa, con D. Niven - C

APPIO - 779.6.38 L. 1.300
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
La recita, con T. Anghelopulos DR (h. 16,30-21)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Cattive abitudini, con G. Jackson SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 [illegible]
Rocky, con S. Stallone - A

EUROPA
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

FIAMMETTA - 475.0464 L. 2.100
E' nata una stella, con B. Streisand - S

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Il conto è chiuso, con C. Monzon - DR

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.800
21 ore a Monaco, con F. Nero DR

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Rocky, con S. Stallone - A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Pinocchio - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 18)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S

MAJESTIC - 679.49.08 L. 2.000
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Il prestanome, con W. Allen SA

METRO DRIVE IN
L'esorcista, con L. Blair DR (VM 14)

METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò cerca moglie - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Febbre di donna, con I. Sarli S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.000
Ben Hur, con C. Heston - SM

N.I.R. - 598.22.96 L. 1.000
Missouri, con M. Brando - DR

NUOVO FLORIDA - 611.33.78
(Riposo)

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
La grande fuga, con S. McQueen DR

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.300
Il Casanova, di F. Fellini DR (VM 18)

PALAZZO 495.66.31 L. 1.500
Rapina mittente sconosciuto (prima)

PARIS - 754.368 L. 2.000
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Lipstick («Stupro»), with M. Hemingway - DR (VM 18)

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Punto caldo, con H. Konig SA (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
21 ore a Monaco, con F. Nero DR

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Il mondo violento di Bobbie Jo ragazza di provincia (prima)

[illegible]

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450 ...

ALBA - 570.855 L. 500
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Il serpente a sonagli, con G. Lee - DR

APOLLO 731.33.00 L. 400
Police Python 357, con Y. Montand - G (VM 14)

AQUILA - 754.951 L. 600
Un urlo nelle tenebre, con R. Conte - DR (VM 18)

ARALDO - 25.40.05 L. 500
La più grande avventura di Tarzan

ARIEL - 530.251 L. 600
Ciakmull l'uomo della vendetta, con L. Mann - A

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi SA (VM 14)

AURORA - 393.269 L. 700
Toccarlo porta fortuna, con R. Moore - S

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Pane e cioccolata, con N. Manfredi - DR

BOITO - 831.01.98 L. 700
[illegible] Franciscus - G (VM 14)

BRISTOL - 761.54.24 L. 700
L'unghia e il dente - DO

BROADWAY 281.57.40 L. 700
Cielo di piombo ispettore Callaghan, con C. Eastwood DR (VM 18)

CALIFORNIA 281.80.12 L. 750
I pompieri di Viggiù, con Totò SA

CASSIO
20.000 leghe sotto i mari - DA

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR (VM 14)

COLORADO 627.96.06 L. 600
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)

COLOSSEO 736.255 L. 600
Il gatto, il topo, la paura e l'amore, con S. Reggiani - DR

CORALLO - 254.524 L. 500
La banca di Monate, con W. Chiari - SA

CRISTALLO 481.336 L. 500
R.A.S., con P. Leroy DR (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Il gigante, con J. Dean - DR

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Police Python 357, con Y. Montand - G (VM 14)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
I desideri di Emanuelle, con C. Gregory - DR (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700 ... **EDELWEISS - 334.905** L. 600
La caccia, con M. Brando DR (VM 14) ... **ELDORADO** ... **ESPERIA** ... **ESPERO** ... **FARNESE D'ESSAI** ... **GIULIO CESARE** ... **HARLEM** ... **HOLLYWOOD** ... **JOLLY** ... **MACRYS D'ESSAI** ... **MADISON** ... **MISSOURI** ... **MONDIALCINE** ... **MOULIN ROUGE** ... **NEVADA** ... **NIAGARA** ... **NUOVO** ... **NUOVO FIDENE** ... **NUOVO OLIMPIA** ... **ODEON** ... **PALLADIUM** ... **PLANETARIO** ... **PRIMA PORTA** ... **RENO** ... **RIALTO** ... **RUBINO D'ESSAI** ... **SALA UMBERTO** ... **SPLENDID** ... **TRIANON** ... **VERBANO** [illegible]

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI ... **NOVOCINE - 581.62.35** ... [illegible]

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
Pinocchio - DA

FIUMICINO

TRAIANO
(Non pervenuto)

SALE DIOCESANE

AVILA ... **BELLE ARTI** ... **CASALETTO** ... **CINE FIORELLI** ... **CRISOGONO** ... **DEGLI SCIPIONI** ... **DELLE PROVINCE** ... **DON BOSCO** ... **EUCLIDE** ... **FARNESINA** ... **GIOVANE TRASTEVERE** ... **GUADALUPE** ... **LIBIA** ... **MONTE ZEBIO** ... **NOMENTANO** ... **NUOVO DONNA OLIMPIA** ... **ORIONE D'ESSAI** ... **PANFILO** ... **RIPOSO** ... **SALA CLEMSON** ... **SALA S. SATURNINO** ... **SESSORIANA** ... **TIBUR** ... **TIZIANO** ... **TRASPONTINA** ... **TRASTEVERE** ... **TRIONFALE - 353.198** [illegible]

[illegible] LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS: Alcyone, Apollo, Avorio, Boito, Cristallo, Esperia, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Prima Porta, Sala Umberto, Traiano di Fiumicino, Ulisse.

appunti

CASA DELLA CULTURA

Un dibattito su «Diderot e la critica materialistica» si terrà oggi alle ore 21 presso la Casa della Cultura (Largo Arenula 26) in occasione della pubblicazione del libro di Armando La Torre. «Diderot nostro contemporaneo». All'incontro parteciperanno Franco Ferrarotti, Giuliano Manacorda, Filiberto Menna, Gianni Toti.

CAMPIDOGLIO

Il libro del professor Gaspare Ambrosini, presidente emerito della Corte Costituzionale: «La Costituzione italiana oltre i principi delle rivoluzioni americana e francese», sarà presentato oggi pomeriggio in Campidoglio. Interverranno il Capo dello Stato Leone, il presidente del Consiglio, Andreotti, e il sindaco Argan.

MANCHERA' LA LUCE

Tra le 23 di questa sera e l'una della notte verrà interrotto il flusso dell'energia elettrica nei quartieri Centocelle, Quarticciolo, Borgata Alessandrina, Acqua Bullicante e Tor Sapienza, a causa di lavori agli impianti.

ISTITUTO ALCIDE CERVI

Prosegue presso l'Istituto «Alcide Cervi», Piazza del Gesù 48, il seminario di storia del movimento contadino nel periodo della ricostruzione post-bellica. Oggi alle ore 16, Giuseppe Gramegna terrà una relazione sul tema: «Agricoltura e movimento contadino in Puglia nel periodo '44-'53».

FONDAZIONE BASSO

Una conferenza sul tema «Alla luce della rivoluzione francese: problema contadino e rivoluzione borghese» sarà tenuta oggi dal prof. Albert Soboul, alle ore 17 nella sede della Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia, 5.

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).

ROMA - V. Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8 - 12; 15 - 18
Telefono 475.11.10 - 475.69.80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere:
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

COPPA UEFA - NEL RETOUR-MATCH DEL 18 MAGGIO A BILBAO PROBLEMATICO DIFENDERE L'1-0

Vince la Juve: ma basterà un solo gol?

La rete messa a segno da Tardelli al 14' del primo tempo – Nonostante l'assalto in massa dei bianconeri l'Atletico ha resistito – Boninsegna colpito duro al 3', è stato costretto ad uscire al 40'

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, (dal 40' Gori), Benetti, Bettega (a disposizione: 12 Alessandrelli, 13 Spinosi, 14 Cabrini, 15 Marchetti).
BILBAO: Iribar; Omoederra, Escalza; Vilar, Guisasola, Goichoechea; Dani, Irureta, Churruca, Rojo II, Rojo I (a disposizione: 12 Zaldua, 13 Lasa, 14 Madariaga, 15 Carlos, 16 Amorrortu).
ARBITRO: Corver (Olanda)
MARCATORI: nel primo al 14' Tardelli.

Dalla nostra redazione

TORINO — La Juventus, pur attaccando per quasi tutti i 90' di gioco, non è riuscita ad andare più in là dell'1-0, nella prima partita di finale di Coppa UEFA con l'Atletico Bilbao. L'esiguo vantaggio rende problematico il retour-match del 18 maggio a Bilbao. Il gol della vittoria è stato segnato da Tardelli al 14' del primo tempo. Ma c'è anche da dire che ha pesato l'infortunio di Boninsegna, colpito duro appena al 3', e poi uscito al 40', rilevato da Gori. Ma è anche vero che i baschi del Bilbao si sono rivelati avversari molto più forti del previsto. Ma passiamo alla cronaca.

Un solo cambio fra gli spagnoli rispetto a quanto annunciato alla vigilia e ce ne accorgiamo quando le due squadre escono dal sottopassaggio della curva sulla destra. Lasa infatti viene sostituito con Onaederra il quale va a marcare Benetti, a centrocampo, mentre nella zona di Bettega, inaspettamente, vediamo piazzarsi Villar che di solito si piazza in cabina di regia, e viene considerato il «cervello» della squadra basca. E' l'unica mossa inaspettata, non prevista.

Nella fase offensiva della Juventus, essendo Villar un peso leggero, viene sostituito specialmente per il gioco aereo dal numero sei, Goicoechea, di stazza almeno una volta e mezza il suo compagno. Dopo tre minuti Boninsegna viene messo a terra dal suo «angelo custode», il barbuto Guisasola. Il centrattacco juventino rimarrà ai margini del campo per circa tre minuti e rientrerà ma sarà obbligato ad abbandonare il campo al 40' e Trapattoni lo sostituirà con Gori.

I primi minuti sono tutti della Juventus che invade la metà campo avversaria. Oltre a Guisasola a difesa dell'area basca vediamo Escalza che è pure nella zona di Causio, mentre su Furino si piazza Irureta, su Benetti, come abbiamo detto, Oneiderra e su Tardelli Rojo II.

Morini gioca su Chuhhuca, Cuccureddu su Rojo I e Gentile su Dani. La partita è nelle mani della Juventus che continua ad assaltare la porta di Iribar. Dopo 14' la Juventus va in vantaggio: la palla corre da Causio a tre quarti di campo a Cuccureddu e dal terzino, che si è sganciato sulla fascia destra, la palla perviene a Scirea che si è spinto quasi in area spagnola: cross e Tardelli azzecca di testa e batte di sorpresa Iribar.

Il vento spira a poppa della squadra basca ma raramente il Bilbao riesce ad affacciarsi nella metà campo avversaria. La Juventus continua a premere e la squadra spagnola è costretta a chiudersi a riccio nella propria area. Gentile fa soffrire le pene dell'inferno a Dani, capocannoniere di Coppa, e ieri sera obbligato ad inseguire Gentile in forma smagliante. La Juventus continua a dominare la gara: Benetti, Cuccureddu e Bettega vanno ancora vicino al gol. Benetti ci riprova al 21' e la staffilata sfiora la traversa di Iribar. ~~Bisogna~~ arrivare al 25' per annotare la prima parata di Zoff: Dani sulla fascia destra si scrolla di dosso Gentile e supera in «tunnel» Scirea ai limiti dell'area. A Scirea non rimane altra alternativa che atterrare Dani: si incarica della punizione quasi vicino alla linea di fondo Rojo I, il quale dà l'impressione di crossare in area invece tira direttamente in porta in direzione del secondo palo obbligando Zoff a deviare in corner. Al 35' ci prova Rojo I e sfiora da fuori area la porta di ~~Zoff~~.

La Juventus pare mollare la presa e il Bilbao ne approfitta e si fa più audace, anche se la manovra dei baschi si spegne ogni volta nei pressi dei «sedici metri». A centrocampo gli spagnoli reggono il confronto con la Juventus che stenta a ritrovare ritmo dei primi minuti: a volte la manovra del Bilbao si fa stucchevole ma intanto quel tenere continuamente la palla, il ripassarsela di volta in volta, fa trascorrere impietosi i minuti del cronometro mentre la Juventus avrebbe bisogno di un pingue bottino per poter giocare una partita di sicurezza a Bilbao il 18 maggio.

Al 40' come abbiamo accennato all'inizio Boninsegna ormai inutilizzabile colpito alla caviglia destra, deve lasciare il campo e al suo posto giocherà Gori. Il primo tempo si conclude con un tentativo di Rojo II che tenta da lontano ma la palla si perde a fondo campo.

Nella ripresa, dopo tre minuti (proprio come con Boninsegna) il «libero» del Bilbao riesce ad affrontare Scirea sulla fascia sinistra e lo stende K.O.: si becca l'ammonizione. In mischia un minuto dopo nell'area spagnola viene messo a terra Rojo II, accorso in difesa. La Juve torna all'assalto.

Quasi al quarto d'ora Causio, in area, solo, rinuncia al tiro e preferisce passare ma sbaglia per Bettega, piazzatissimo anche lui: sfuma l'occasione, sarà una delle poche della ripresa. Ancora Causio semina gli avversari e porge a Gori che non avanza e preferisce tirare da fuori area: Iribar para. Sospinta dal coro degli spalti la Juve si spinge ancora all'attacco ma si ha l'impressione che Gori, fuori da tanto tempo, non sia in grado di sostituire degnamente Boninsegna.

Un tiro-cross di Cuccureddu al 21' per poco non si trasforma in un gol quasi nel «sette» alla sinistra di Iribar. E intanto trascorrono i minuti e gli spagnoli non si scompongono più di tanto. Non è «melina» ma è comunque una manovra che tenta di rallentare e di rompere il ritmo dell'avversario. La Juve si sta «ammazzando» nella affannosa ricerca del gol e corre ovviamente qualche pericolo nell'azione di contropiede dell'Atletico Bilbao.

Al 37' Causio si destreggia in area e tira ma Iribar è piazzato e para. Una punizione per fallo su Cuccureddu dal limite offre l'occasione a Causio di passare corto in area: sbuca da dietro la barriera Scirea e incorna di testa: gran balzo di Iribar e la rete basca è ancora salva. La partita è ormai alla fine. Forse proprio sul filo di lana la Juventus sta per perdere l'occasione di coronare con successo quest'ultima sua avventura. Il pericolo è che ieri sera la Juventus possa aver perso in novanta minuti Coppa e scudetto.

Nello Paci

● TARDELLI ha già calciato la palla che finirà alle spalle di Iribar

Domani incontro con la stampa

Manni già all'opera per la «nuova» Lazio

ROMA — La Lazio appare proiettata verso il futuro. Il nuovo general-manager, Franco Manni si è già messo all'opera per programmare il rafforzamento della squadra. Vinicio ha fatto presente al presidente Umberto Lenzini e a Manni, le sue richieste: una valida punta e un centro-campista. Dal breve colloquio avuto con Manni, abbiamo riportato l'impressione che Vinicio si sia alquanto... ammorbidito. Insomma pare che il tecnico sia irremovibile soltanto per quanto riguarda la punta. Per il resto è probabile che di fronte a grosse difficoltà reperisca gli elementi tra le forze a sua disposizione. A Manni, che ci è venuto personalmente a trovare in redazione abbiamo posto il quesito: per reperire la punta che vuole Vinicio, la Lazio dovrà privarsi di un elemento dalle ottime quotazioni. Insomma elementi come Viola e D'Amico. Manni ci ha fatto presente che D'Amico è stato dichiarato incedibile da Vinicio e dal presidente Lenzini. E il discorso si è fermato lì. Noi, per parte nostra, siamo propensi a pensare che se venisse fatta alla Lazio una offerta vantaggiosa, non è detto che D'Amico non cambi casacca. Ma il discorso vale anche per lo stesso Viola. Manni ha comunque tenuto a sottolineare che si è subito inteso con Lenzini e Vinicio. Il suo compito non sarà facile all'inizio, anche perché aveva abbozzato già i piani per la campagna acquisti dell'Inter, prima che Fraizzoli lo liquidasse. Domani il nuovo general-manager avrà un incontro con i rappresentanti della stampa sportiva e non della capitale. Nella foto: MANNI (a destra) stringe la mano a Vinicio.

Sindacati e riforma dello sport

ROMA — La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha reso noto che prima del suo prossimo incontro con il CONI e gli enti di promozione sportiva, non intende partecipare a comitati o commissioni per la riforma dello sport.

La delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, incaricata dei rapporti con il CONI e con gli Enti di Promozione Sportiva — informa un comunicato — preso atto delle comunicazioni del presidente Onesti al rinnovato Consiglio Nazionale del CONI, ha precisato che «la delegazione sindacale si trova finalmente di fronte una rappresentanza che non può trincerarsi dietro alla propria caducità e non rispettare quindi gli impegni assunti dalla Giunta e dal presidente Onesti nel corso dell'incontro avuto con la Federazione CGIL-CISL-UIL».

«Elemento qualificante di tale impegno — **prosegue il comunicato** — era e rimane la costituzione a tempi brevi del comitato per lo sviluppo dello sport e il rinnovamento della legislazione esistente dal 1942. Questi temi, che costituiscono la premessa indispensabile per affrontare gli altri problemi in discussione, devono costituire l'ordine del giorno dell'incontro che a tempi brevi dovrà realizzarsi tra la federazione, la giunta del **CONI** e la presidenza degli Enti di Promozione Sportiva».

«Fino a questo incontro, peraltro già programmato — **conclude il comunicato** —, il sindacato non intende partecipare né nominare propri rappresentanti a comitati o commissioni aventi per oggetto la riforma dello sport».

Nel WTC di Kansas City

Panatta oggi in campo nel «mondiale» di doppio

KANSAS CITY — Panatta-Gerulaitis e Fibak-Okker sono i favoriti nel campionato mondiale di doppio, che inizia oggi a Kansas City. Nel primo incontro la coppia italo-americana se la vedrà con Scanlon-Martin, mentre due ore più tardi il polacco e l'olandese affronteranno Alexander e Drysdale. Il giorno successivo toccherà anche a Corrado Barazzutti che giocherà in coppia con Eddie Dibbs, un tennista piccolo e coriaceo che assomiglia molto, nel tipo di gioco, all'azzurro. Nella seconda giornata scenderanno in campo anche Amritraj e Stockton opposti al vecchio australiano Rosewall e a Moore.

Le coppie, visto anche il calo di interesse che vi è nel mondo del tennis per le gare di doppio, sono abbastanza eterogenee e non fortissime in senso assoluto. Il gruppo Texano del WCT, infatti per ridare vitalità al doppio ha deciso di inventare un torneo a se. La finale di Dallas, infatti, sarà destinata solo ai singolaristi. Panatta, come noto, si è qualificato per entrambi i tornei.

Pippo Marchioro torna al Cesena

CESENA — Giuseppe Marchioro guiderà il Cesena in serie B nella prossima stagione. Il tecnico, attualmente ricoverato nell'ospedale di Pavia per un leggero intervento chirurgico ai piedi, ha ricevuto la visita del presidente del Cesena comm. Dino Manuzzi, con il quale ha raggiunto l'accordo per il suo ritorno ai colori bianconeri.

Ufficiale la richiesta della società nerazzurra

Il «viola» Caso all'Inter per un miliardo e mezzo?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con il successo riportato contro il Perugia, la Fiorentina ha posto una valida ipoteca per partecipare alla Coppa UEFA, una manifestazione internazionale di prestigio che porterebbe, inoltre abbondante denaro alle casse viola. Un obiettivo, quello della Coppa UEFA, perciò importante per una società come quella viola che, nel corso del campionato, non può contare su grandi incassi come quelli che si registrano a Torino, Milano, Roma. Ed è proprio perché Mazzone e soci ormai puntano alla partecipazione all'UEFA che la partita contro la Roma si presenta quanto mai interessante e difficile.

A tale scopo oggi alle 17 Mazzone — che è stato confermato ufficialmente anche per la prossima stagione — farà giocare alla squadra una partita di allenamento sul campo di Signa, contro la formazione locale. Il tecnico presenterà questa formazione: Mattolini, Galdiolo, Rossinelli; Pellegrini, Della Martira, Restelli; Caso, Gola, Casarsa, Antognoni, Desolati. In questa occasione si rivedrà in campo lo «stopper» Della Martira, rimasto a lungo lontano dall'attività a causa di una operazione al menisco. Rispetto a domenica scorsa mancherà il terzino Tendi, che dovrà scontare una giornata di squalifica. Come abbiamo accennato i dirigenti della Fiorentina si sono assicurati anche per la prossima stagione l'opera di Carlo Mazzone con il quale nei prossimi giorni, in vista del «mercato», butteranno già un programma di massima per tentare di rafforzare la squadra se la Fiorentina dovrà partecipare anche alla Coppa UEFA.

Per il momento non si sa nulla di preciso ma negli ambienti viola si dà quasi per scontato il passaggio di Caso all'Inter per un miliardo e mezzo e si parla anche di cessione (al Cesena?) del mediano terzino Zuccheri e dell'estrema sinistra Bertarelli. Insomma allenatore e dirigenti dopo i recenti e numerosi infortuni si sono resi conto che fra i rincalzi ci sono giovani su cui possono fare affidamento ed è appunto per questo che nella prossima campagna cercheranno di liberarsi di alcuni anziani o di chi non ha risposto alle aspettative. Fra i giovani, come noto, ci sono Restelli (che è ormai una conferma) Marchi, Sacchetti, Crepaldi, il portiere Galli, Di Gennaro, che giocando in prima squadra sono apparsi già maturi. Fra i cosiddetti «anziani» dovrebbe essere riconfermato Gola anche se in questo campionato non ha ripetuto le prove offerte nell'Ascoli.

Detto ciò va aggiunto che il terzino Roggi è stato operato a Lione dal prof. Trillat. L'operazione ai legamenti crociati è ben riuscita ma solo fra una quindicina di giorni si potrà sapere quando Roggi potrà tornare a giocare. Per quanto riguarda Vincenzo Guerini, il mediano che rimase gravemente ferito alla gamba in un incidente automobilistico nonostante i numerosi interventi operatori eseguiti dal prof. Mylles, nella clinica di Vienna, non c'è molto da sperare sul suo utilizzo.

Per quanto riguarda il programma post-campionato i dirigenti della Fiorentina hanno confermato la partecipazione della squadra alla «Settimana di amicizia a Kiev» in programma dal 4 al 12 giugno. I viola giocheranno nella capitale della Ucraina due incontri: il 7 contro la Dinamo di Kiev, il 10 contro l'Armata Rossa. In occasione della trasferta a Kiev la filiale di Firenze dell'Italturist ha programmato due viaggi al seguito della squadra che prevedono 10 giorni e visite turistiche nella città di Kiev, Mosca e Leningrado. La partenza per l'Unione Sovietica avrà luogo dall'aeroporto di Pisa con aerei Jet rispettivamente nei giorni 5 giugno (Pisa-Kiev-Mosca-Leningrado) e 7 giugno (Pisa-Mosca-Kiev). I due viaggi prevedono la sistemazione in alberghi di prima categoria, pensione completa e visite ai principali monumenti ed attrazioni turistiche delle città sovietiche. Gli appassionati viola interessati alla trasferta possono rivolgersi all'Italturist di Firenze (via Por Santa Maria, tel. 055 260325-210353).

l. c.

Grilli: «Interventi graduali per abolire le contrattazioni»

GENOVA — «Fra noi e l'associazione calciatori c'è un dissenso sul piano del metodo. Entrambi vogliamo abolire le contrattazioni "allo stato brado" dei giocatori: noi però pensiamo siano necessari interventi graduali; loro vorrebbero una sconfessione assoluta e completa». Questo il commento del presidente della Lega professionisti della FIGC, avv. Antonio Grilli, dopo l'incontro svoltosi martedì a Firenze con i rappresentanti dell'Associazione Calciatori sul problema del calcio mercato.

«Il nostro primo passo nel tentativo di moralizzare la campagna acquisti e vendite — ha detto ancora Grilli — è stato quello di spostare la sede delle contrattazioni da Milano a Firenze, in un palazzo dove potranno entrare solo gli addetti ai lavori. E' chiaro che questo non basta: studieremo una normativa che vieti le riunioni e le contrattazioni al di fuori delle sedi previste».

Nonostante l'associazione calciatori si sia mostrata piuttosto scettica di fronte a queste decisioni della Lega, considerandole insufficienti, Grilli non è del tutto pessimista sulle possibilità di trovare un accordo. «Non posso fare previsioni — ha detto — credo comunque che a forza di discutere arriveremo a concludere qualcosa: perlomeno, credo che non ci sarà una rottura con l'associazione».

Sull'atteggiamento che la Lega terrà nel prossimo incontro con l'Asosciazione Calciatori, fissato per la settimana ventura a Milano, Grilli non si è sbilanciato molto. «Dovrebbe cominciare la marcia di avvicinamento verso le reciproche posizioni — ha dichiarato — per quanto ci riguarda, potremmo proporre che le soluzioni da noi finora prospettate siano da considerarsi transitorie, in attesa di adottare altri provvedimenti».

sport - flash - sport

● CICLISMO — Freddy Maertens ha conquistato ieri la sua settima vittoria parziale nel giro ciclistico di Spagna aggiudicandosi l'ottava tappa, Alcala De Chiver-Tortosa di 141 chilometri. Il «leader» della «Vuelta» ha vinto ancora imponendosi nello sprint precedendo, nell'ordine, Demeyer e l'olandese Pirem.

● CALCIO — Nell'anniversario della tragedia di Superga (4 maggio 1949) il presidente del CONI, avv. Giulio Onesti, ha inviato al presidente del Torino, Pianelli, un telegramma porgendo alla società «un memore ricordo del CONI e personale e una partecipazione al dolore per una perdita immensa di atleti, dirigenti e giornalisti».

● CICLISMO — Le vecchie glorie del ciclismo italiano, Binda, Bartali, Ricci, Baldini, Ortelli e Ronconi hanno dato la loro adesione al raduno nazionale ciclo-turistico, che si svolgerà domenica a San Daniele di Udine. Alla manifestazione parteciperanno un migliaio di ciclisti.

I «big» della bicicletta si preparano in vista del Giro d'Italia

Moser e De Vlaeminck favoriti d'obbligo nel Giro di Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un giro ciclistico della Toscana all'insegna della incertezza con al vertice Roger De Vlaeminck e Francesco Moser. Inutile sottolineare che l'iscrizione del belga, oltre a quelle di De Muynck e De Witte, costringe i corridori italiani e in particolare Moser a rivedere i piani per la corsa di oggi.

La prospettiva di adottare una tattica «difensiva» dovrà essere abbandonata da Francesco. Arrivare insieme al belga — anche se l'arrivo è in salita — equivale ad un suicidio se prima De Vlaeminck non è stato «lavorato» ai fianchi. La squadra di Moser dovrà attaccare per costringere il belga a un duro lavoro di ricucitura. Ma oltre a questi due campioni, senz'altro i favoriti d'obbligo di questa 51. edizione della classica toscana che prende il «via» da Firenze per concludersi a Tavarnelle val di Pesa, tanti altri sono i pretendenti ad un successo ad incominciare appunto da quei De Muynck e De Witte che si impose al Ciocco dopo una stupenda scalata. Della vecchia guardia, se così si può dire, oltre a Moser, fra gli italiani, vanno menzionati come aspiranti alla vittoria Baronchelli, che ha disputato alla maniera forte il giro della Romagna, Bertoglio, il toscano Riccomi, Panizza. Ci sarà anche il campione d'Italia Franco Bitossi, che torna alle gare dopo una lunga assenza, causata da una brutta frattura rimediata alla Tirreno-Adriatico. Bitossi logicamente non punterà ad una vittoria, ma soprattutto a fare un buon rodaggio in vista del prossimo giro d'Italia. Ieri al tavolo della punzonatura, tutti sono stati concordi nell'affermare che non vi sarà una conclusione in volata. Il percorso non si addice ai velocisti: in quanto negli ultimi cento chilometri non vi sono tratti pianeggianti. I più ritengono che la corsa debba decidersi dopo il passo della Consuma.

Ma la selezione, dicono, si avrà proprio nel circuito finale di quattro chilometri, che porta all'arrivo e che dovrà essere ripetuto due volte. Otto chilometri in tutto, che si faranno sentire sulle gambe dei corridori che ne avranno già percorsi 234.

Particolarmente attesi alla prova sono le giovani leve che in questi ultimi tempi hanno dimostrato di avere grinta e classe per inserirsi in maniera determinante.

Nelle ultime gare (vedi giro delle Puglie e giro di Romagna) hanno dimostrato di non aver nessun complesso nei confronti dei «grandi». Anche se al giro della Toscana sarà assente per cause di forza maggiore Saronni, rimasto vittima di una brutta caduta, i giovani sono rappresentati da Vittorio Algeri, Ceruti, Mazzantini, Mantovani, Barone e Vandi. E' questa una occasione, prima del giro dell'Appennino e poi del giro d'Italia, che non intenderanno lasciarsi sfuggire. Quindi si prevede che ci sarà grossa battaglia e i giovani finiranno per essere dei protagonisti. In questo contesto si inserisce la squadra della Fiorella che dopo il successo di Johansson al giro del Levante e una tappa al giro di Puglie, spera, appunto con Barone e lo stesso svedese campione a Montreal, di cogliere una significativa vittoria sulle strade di casa. Alla Fiorella non mancano certamente gli uomini per un percorso come quello del giro della Toscana (gli ultimi 100 chilometri sono disegnati in modo da provocare ad ogni momento la fuga buona).

Certamente l'attenzione degli sportivi è sul duello De Vlaeminck-Moser, che ancora una volta si ritrovano faccia a faccia, dopo tante battaglie. Moser, che ha già vinto il giro della Toscana (1976), insegue da diverso tempo una vittoria che finora per una serie di contrattempi e circostanze gli è sfuggita di mano. Il percorso: da Firenze, attraverso San Giovanni, Montevarchi si raggiunge Arezzo e da qui il passo della Consuma. Po. Vallombrosa, quindi la salita delle Sugame. San Casciano e Tavarnelle.

Il ritrovo della carovana è fissato in piazza della Signoria da dove alle 8.30 partirà per raggiungere Rovezzano e iniziare la 51. edizione organizzata dal club sportivo Firenze e dalla Libertas Tavarnelle e valevole per il gran premio «Mobilcasa».

g. sgh.

Tre giornate a Chiarugi e a Sperotto

SQUALIFICATI ANCHE LA PALMA E BURGNICH (DUE GIORNATE). AMENTA E NOVELLINO

MILANO — Mano pesante del giudice sportivo questa settimana che ha inflitto tre giornate di squalifica a Chiarugi del Napoli e a Sperotto del Catanzaro; due giornate a La Palma del Napoli e Bruschini del Foggia; una ad Amenta e Novellino del Perugia.

In serie B tre giornate a Bussalino (Brescia), due a Dal Fiume (Varese) e una a Mastropasqua (Atalanta) e Schicchi (Avellino).

Tavola rotonda dell'ARCI-caccia sulla nuova legge venatoria

EMPOLI — Ad Empoli proseguono con successo le manifestazioni del Festival della Cultura e dello Sport organizzato dall'ARCI e dall'UISP. Notevole affluenza di pubblico si è registrata alla mostra di tassidermia e armi antiche, allestita dall'ARCI-Caccia al Palazzo delle Esposizioni, che continuerà fino a domenica.

Domani si svolgerà, sempre al Palazzo delle Esposizioni, una tavola rotonda sulla nuova legge per la caccia in esame alla Camera, alla quale parteciperanno l'Assessore provinciale alla cultura e sport Paci, il dott. Spagnesi del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna, il dott. Contoli ricercato del C.N.R. ed il sen. Carlo Fermariello presidente dell'ARCI-Caccia.

Sabato alle ore 9, sempre nella stessa sede, si terrà il Convegno Nazionale dei dirigenti dell'ARCI-Caccia e dell'ARCI, al quale confluiranno delegazioni da ogni parte di Italia. La sera alle ore 21 recital musicale e teatro di animazione.

«Estrema attenzione» del PSI su sport e Coni

ROMA — Si è riunita la Commissione Nazionale Sport della Sezione Tempo Libero e Attività Ricreative della Direzione del PSI, per esaminare la situazione dello sport italiano anche alla luce dei risultati che sono scaturiti dal recente Consiglio Nazionale del CONI.

«Al termine di un approfondito dibattito — informa un comunicato — la Commissione ha condiviso all'unanimità la linea espressa dal responsabile della sezione, Moretti, linea che peraltro è contenuta nel documento "Sport, conquista sociale" nel quale, fra l'altro, il problema della riforma del CONI veniva inquadrato nella necessità di giungere ad un mutamento globale della politica sportiva nel nostro paese».

«La Commissione Sport del PSI ha espresso riserve e preoccupazione per l'esito del recente Consiglio Nazionale che avrebbe dovuto adottare soluzioni coerenti all'approvazione unanime del programma presentato dal presidente Onesti».

«La Commissione Sport del PSI — prosegue il comunicato — intende proseguire nel suo impegno di dedicare estrema attenzione a quanto sta accadenzo nel mondo dello sport e, in particolare, nell'ambito del CONI».

La Commissione ha deciso di avviare pertanto alcune iniziative che dovranno portare alla realizzazione di quelli che sono i presupposti per una nuova dimensione dello sport italiano, ivi compresa una più precisa configurazione delle funzioni, seppur importanti, del Comitato Olimpico.

G VIE NUOVE GIORNI
Esclusivo:
PERCHÉ IN ITALIA C'È IL TERRORISMO
Ecco chi c'è dietro i 115 gruppi eversivi che attaccano lo Stato
★ ★ ★
Le streghe arrivano in ospedale
★ ★ ★
Week-end con il Padreterno

Citroën GS. Compri una 1200. Guidi una 1600.

Vieni a provare la GS presso il più vicino concessionario Citroën.
Troverai il suo indirizzo alla voce "Automobili" delle Pagine Gialle e alla voce "Citroën" dell'elenco telefonico.
La GS esiste con motore 1015 cc: versione GSpecial, GSX, GSpecial Break; con motore 1222 cc: versione GS Club, GS Pallas GS Club Break.
Vieni a provare una GS. Fino al 10 luglio c'è un regalo per te.
CITROËN ♥ TOTAL
CITROËN ^ GS

Sabato la riunione dei capi di Stato e di governo occidentali

Carter stasera a Londra per il vertice economico

Attesa per un confronto nel quale non mancano motivi di attrito - I mutamenti intervenuti nella posizione americana dall'insediamento del presidente ad oggi - Cautela negli ambienti britannici

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il massimo di attenzione è concentrato sul vertice economico occidentale che riunirà sabato e domenica prossimi al numero 10 di Downing Street i capi di Stato dei sette maggiori paesi industrializzati. Il clima d'attesa è andato crescendo, si sono perfezionati i preparativi finali, il dibattito sulla stampa ha ripetutamente percorso e analizzato tutti i possibili argomenti, anche al di là della gamma reale che verrà materialmente presa in esame durante l'incontro. La prima giornata sarà occupata dai temi economici globali, il giorno dopo si parlerà di commercio estero, energia, terzo mondo. Nelle ultime ore non ha mancato di aggiungersi ai latenti motivi di attrito un elemento di polemica sulla esclusione di Roy Jenkins, come rappresentante della CEE, dalla seduta di sabato, quando i problemi dell'economia mondiale saranno affrontati — come è noto — nel quadro riduttivo di una azione di contenimento piuttosto che alla luce positiva del tanto auspicato rilancio.

Se è vero che la strategia antinflazionistica, anziché la lotta contro la disoccupazione, domina pur sempre la azione dei massimi responsabili internazionali, è altrettanto evidente che il fattore di fondo da cui dipendono tutte le altre questioni sul tappeto sono quei 15 milioni di disoccupati imposti dall'attuale fase recessiva al nostro continente. Le proteste seguite a quello che i giornali inglesi definiscono un duro sgarbo diplomatico nei confronti di Jenkins (la cui presenza è assicurata nella sessione di domenica, quando verranno trattati gli argomenti di pertinenza comunitaria) tendono a riportare il discorso su quello che dovrebbe essere l'obiettivo fondamentale, e cioè la ripresa produttiva. Ci si domanda, con amara ironia, perché si ritenga che l'Europa, nella veste della CEE, non debba avere un interesse collegiale alla discussione sulle grandi linee di prospettiva.

L'episodio, in sé, è marginale ma contribuisce a sua volta a sottolineare il mutamento di qualità e l'effettiva limitazione subiti in anticipo da un vertice che prometteva fino a qualche tempo fa di collocarsi sotto il segno del rilancio e che si svolge ora nell'ombra del consolidamento, del mantenimento dei precari equilibri esistenti, del protrarsi in pratica dell'attuale fase di ristagno. Una volta sfrondati i vari discorsi dall'abbondante dose di retorica, questo è il panorama che ha davanti a sé la riunione di Londra; ma, come autorevoli esperti si sono già preoccupati di avvertire, sarebbero da escludere risposte o aperture nuove al di là della ricognizione dei problemi, di una definizione più precisa delle difficoltà, di uno scambio di idee destinato a promuovere l'unità di intenti fra i partecipanti.

Il desiderio di una migliore comprensione reciproca, l'invito alla coesione, il rilancio politico dell'Occidente, sono alla base del messaggio che il presidente Carter porta con sé in questo suo primo viaggio in Europa. I commentatori inglesi sono stati però ugualmente pronti a rilevare che le speranze di accreditare tale messaggio, nella cornice del consenso, appaiono oggi diminuite proprio perché le relazioni USA-Europa attraversano un periodo tutt'altro che felice; il raffreddamento fra Washington e Bonn ha messo in luce una serie di contraddizioni nel campo economico, energetico-nucleare e della distensione; i cruciali rapporti col terzo mondo continuano a rimanere inevasi.

Malgrado il clima di cordialità e di intesa fattiva che il governo britannico, come ospite, ha contribuito a creare e mantenere attorno al vertice, è tuttavia visibile una certa reazione di disappunto proprio da parte di quei paesi che, come la Gran Bretagna speravano di poter iscrivere l'occasione sotto il segno espansionista dei primi enunciati programmatici di Carter. Il riferimento al rilancio — rivelano adesso le fonti ufficiose — dovrà essere eliminato dalla bozza del comunicato finale che, nell'ambito di una organizzazione meticolosa e sensibile al lato promozionale, è stato da tempo stilato attraverso il lavoro preparatorio delle cancellerie. Gli osservatori inglesi non hanno mancato di notare come a Carter, dopo l'eliminazione degli sgravi fiscali che dovevano essere la sua migliore arma di rilancio in USA, manchi oggi la convinzione necessaria ad attestare il suo appello ai paesi «forti» (Germania e Giappone, oltre all'America) perché prendano l'iniziativa economica. Sotto sospetto sono anche i più recenti accenni di protezionismo emersi oltre Atlantico che, per analoghe ragioni, rischiano di sottrarre coerenza al discorso sul commercio estero e sul riequilibrio delle partite commerciali tra forti e deboli, tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio.

Il bilancio dei primi 100 giorni dell'amministrazione Carter ha offerto in Inghilterra, come altrove, lo spunto per un confronto dettagliato fra le promesse iniziali e i successivi indietreggiamenti. Per il momento la stampa inglese si limita a preannunciare l'arrivo di un Carter più cauto e «diverso» dall'uomo che era sembrato emergere dalle elezioni presidenziali con un programma alternativo, ma desideroso di allargare i contatti, intenzionato a conoscere e ad apprendere. Non sono sfuggite tuttavia le critiche che il senatore Frank Church ha proprio ora mosso contro «l'isolazionismo nucleare» in cui rischierebbe di incorrere il programma Carter, così come la ferma sollecitazione della commissione economica del Congresso americano affinché il vertice di Londra si faccia interprete di misure concrete atte a garantire il raggiungimento effettivo dei traguardi di crescita dei paesi forti, la cui mancata realizzazione — si ammonisce — aggraverebbe i rischi di recessione su scala mondiale.

Il presidente Carter arriva a Londra in serata. Domani mattina si recherà insieme a Callaghan a Newcastle, sede di un elaborato gemellaggio anglo americano.

Antonio Bronda

DOPO I FATTI DI ZOUERAT Il ministero degli esteri algerino ha convocato ieri l'ambasciatore francese per «chiarimenti» sulle gravi dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri francese De Guiringaud che ha implicitamente chiamato in causa le responsabilità dell'Algeria in seguito all'attacco effettuato dal Fronte Polisario contro il centro minerario di Zouerat in Mauritania. Nel corso dell'operazione sono rimasti uccisi due cittadini francesi e altri sei sono stati presumibilmente catturati dal Fronte di liberazione del Sahara occidentale. NELLA FOTO: la moglie di uno dei sei francesi prigionieri del Polisario

Le truppe israeliane hanno sparato sulla folla

Pesante tensione nella Cisgiordania dopo l'uccisione di due dimostranti

Manifestazioni di protesta nei territori occupati contro i nuovi insediamenti di coloni

Nostro servizio

TEL AVIV — Grave tensione si registra in tutta la Cisgiordania dopo i gravi incidenti di martedì quando le truppe israeliane hanno ucciso due arabi durante una manifestazione a Kabatie. Altri incidenti si sono verificati ieri a Nablus, quando l'esercito ha nuovamente aperto il fuoco contro i manifestanti, ma senza provocare vittime.

Diverse organizzazioni, tra cui il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza, la Lega per i diritti civili e il Partito comunista di Israele hanno intanto protestato contro il brutale assassinio che ha avuto luogo nella cittadina cisgiordana. Le due vittime sono un ragazzo di 15 anni, Bilal Abu Rob, e una donna di 55 anni, Fatma Hamdi, che partecipavano a una pacifica dimostrazione.

La manifestazione aveva avuto luogo dopo l'annuncio da parte della stampa israeliana che le bande fasciste dirette da Meir Kahane stavano per realizzare nuovi insediamenti provocatori di coloni ebraici nella regione.

Dopo gli incidenti di ieri, a Nablus è stato imposto il coprifuoco. Altri incidenti tra polizia e dimostranti hanno avuto luogo a Jenin e Ramallah.

Commentando gli avvenimenti, il quotidiano del PC israeliano ha scritto ieri che i gravi avvenimenti di Kabatie «rappresentano un ritorno pericoloso agli atti di repressione e agli assassinii perpetrati negli anni scorsi dalle forze di occupazione che avevano mano libera per utilizzare le armi da fuoco contro pacifiche dimostrazioni che si opponevano alle occupazioni di terre da parte dei coloni». «Ciò è anche un aspetto — scrive il giornale comunista israeliano — della pericolosa svolta attuata dal governo guidato da Shimon Peres».

Il PC israeliano ed altre organizzazioni progressiste hanno anche chiesto alle autorità israeliane di impedire le azioni provocatorie condotte da Meir Kahane e dall'organizzazione di estrema destra «Gush Eminim».

Hans Lebrecht

Visto USA al compagno C.M. Santoro

WASHINGTON — Il governo USA ha concesso un visto di ingresso negli Stati Uniti al compagno Carlo Maria Santoro, docente all'Università di Venezia, membro del Comitato direttivo regionale e consigliere regionale per il PCI.

Annunciando la concessione del visto, l'agenzia di notizie «AP» afferma che «il governo americano ha rotto con la tradizione», poiché il compagno Santoro «sarà impegnato negli USA in una serie di conferenze a gruppi di politica estera... La decisione per il suo visto è stata adottata al più alto livello, cioè con l'avallo di Carter».

L'«A.P.» rileva che in precedenza «era accaduto che a qualche comunista venisse concesso il visto di ingresso negli Stati Uniti, a condizione però che non facesse propaganda».

Sulla cooperazione fra URSS ed Etiopia

Iniziati ieri a Mosca i colloqui fra Menghistu e i dirigenti sovietici

Voci e testimonianze contrastanti su «massacri di studenti» che sarebbero avvenuti ad Addis Abeba

MOSCA — «In un clima amichevole e nello spirito di reciproca comprensione» — come scrive l'agenzia Tass — sono iniziati ieri a Mosca i colloqui fra il presidente del Derg etiopico, colonnello Menghistu Haile Mariam, e i dirigenti sovietici. Menghistu è arrivato a Mosca in mattinata ed è stato accolto nell'aeroporto di Vnukovo dal presidente del presidium del Soviet Supremo, Nicolai Podgorni, dal ministro degli esteri Gromiko.

Come si è detto, i colloqui sono iniziati nella stessa giornata. Le parti — riferisce ancora la Tass — «si sono informate reciprocamente sui problemi della politica interna ed estera dei loro Paesi» ed hanno quindi discusso i problemi della reciproca cooperazione e questioni internazionali di attualità: a questo riguardo, si è sottolineata l'esigenza della lotta — afferma ancora testualmente la Tass — «contro la reazione imperialistica che mira ad infliggere un colpo ai regimi democratici e all'intero movimento di liberazione nazionale del continente africano».

Martedì sera, Menghistu Haile Mariam aveva fatto tappa a Sofia, dove ha avuto colloqui con i dirigenti bulgari: in un breve comunicato congiunto si esprime l'appoggio della Bulgaria al popolo etiopico «contro tutti i tentativi di ingerenza negli affari interni del Paese, miranti a cancellare le conquiste rivoluzionarie del popolo e a mettere in pericolo l'integrità dell'Etiopia».

La visita di Menghistu a Mosca avviene mentre agenzie e organi di stampa occidentali (soprattutto britannici) danno notizia di «massacri di studenti» che sarebbero avvenuti ad Addis Abeba sul finire della scorsa settimana. Fra venerdì e domenica — secondo queste fonti — militari e membri della «milizia urbana» avrebbero rastrellato nelle vie della capitale centinaia di studenti che distribuivano manifestini contro il Derg e li avrebbero passati per le armi.

Dal canto suo il giornalista francese Bernard Couret, dell'agenzia Gamma, rientrato martedì sera da Addis Abeba, ha dichiarato all'AFP che la situazione nel fine settimana era calma, a parte uno scontro limitato avvenuto venerdì sera fra militanti del PRPE (di estrema sinistra) e militari. Couret si è detto «molto sorpreso di certe informazioni di esecuzioni su vasta scala ed esecuzioni sommarie ad Addis Abeba». Una fonte diplomatica americana ha inoltre dichiarato che martedì sera, per la partenza di Menghistu alla volta dell'Urss, una folla di centomila persone ha partecipato ad una manifestazione pro-Derg, svoltasi senza incidenti.

Con lui imprigionate altre due personalità militari

L'ex presidente Lanusse arrestato in Argentina per «l'affare Graiver»

Le operazioni finanziarie del banchiere Graiver utilizzate dalla dittatura per un giro di vite repressivo

BUENOS AIRES — Clamoroso annuncio delle emittenti radiotelevisive argentine: il generale Alejandro Lanusse e altri due membri della Giunta militare da lui presieduta dal '71 al '73 sono stati arrestati. L'ex capo dello Stato argentino, l'ex comandante dell'areonautica Carlos Rey e l'ex comandante della marina, ammiraglio Pedro Gnavi sono stati prelevati all'alba dalle loro abitazioni nel corso di una operazione guidata dal comandante della polizia in persona. Secondo l'agenzia *Noticias argentinas* l'arresto va posto in relazione con l'inchiesta su come il governo Lanusse accordò una concessione alla società argentina Aluar.

Uno dei maggiori azionisti della Aluar era l'ex ministro dell'economia negli ultimi governi di Peron, Jose Berg Gelbard, attualmente esule negli Stati Uniti. Gelbard oltre che esponente peronista è accusato di essere implicato nello «scandalo Graiver», il banchiere argentino morto in un incidente aereo il 7 agosto scorso. Secondo le affermazioni pubbliche dei più alti esponenti della dittatura, Graiver sarebbe stato in contatto con la guerriglia e ne avrebbe «riciclato» le somme ottenute con i sequestri politici. Dal canto loro i *montoneros* hanno smentito qualsiasi collegamento con la persona di Graiver.

Negli ambienti argentini viene ricordato che un altro componente del governo Lanusse era venuto in queste settimane alla ribalta dell'attualità: Edgardo Sajon ex segretario di Stato per la stampa e la diffusione, scomparso il primo aprile scorso e di cui non si sono più avute notizie. Lanusse si era recato da Videla per chiedergli di fare il possibile per ritrovare il suo ex ministro. Contemporaneamente Lanusse veniva accusato da organi di stampa di essere implicato nello «scandalo Graiver» e in altre attività connesse. L'ex presidente argentino aveva respinto le accuse. Qualche giorno dopo voci relative ad un arresto di Lanusse venivano smentite e si apprendeva che il comando dell'esercito aveva respinto la proposta di un generale di tradurre l'ex presidente davanti a un «tribunale d'onore».

Aldilà delle accuse e controaccuse quel che appare certo è l'uso politico repressivo che dell'affare Graiver fanno le correnti più reazionarie dei militari. Prima è venuto l'arresto del direttore di *Opinion*, un giornale importante in Argentina e che cercava di mantenere indipendenza nei confronti del regime, e ora quello di Lanusse, una personalità militare lontana dalla faziosità fascista che opprime il paese.

DI FRONTE ALLE NUOVE CONTRADDIZIONI DEL MONDO ARABO

La strategia della sinistra egiziana

In un convegno dell'ICIPEC a Roma illustrati gli obbiettivi delle forze progressiste in Egitto - Le relazioni di Khaled Mohieddin e di Sid Ahmed - Oggi interviene Lotfi El Kholi

ROMA — Per iniziativa e nella sede dell'ICIPEC, due esponenti di primissimo piano della sinistra egiziana, Khaled Mohieddin, segretario generale del Partito nazionale progressista unitario (PNPU), e Mohamed Sid-Ahmed, saggista, editorialista di *Al Ahram*, autore del libro «Quando i cannoni taceranno, quale Palestina», hanno esposto ieri, davanti a un folto pubblico, i problemi e le prospettive della lotta politica nel loro paese.

Mohieddin ha analizzato le ragioni della nascita del PNPU, ne ha illustrato le lotte, ne ha indicato gli obiettivi. Con la morte di Nasser, l'alleanza fra i vari strati sociali egiziani si è rotta. La politica della «porta aperta» (al capitalismo occidentale e arabo) ha accentuato le disparità sociali e quindi le lotte fra le classi. Le masse lavoratrici non si sono più riconosciute nell'Unione socialista (il vecchio partito unico), la cui direzione era caduta nelle mani della sola borghesia.

Di conseguenza, varie forze di sinistra, marxiste, nasseriane, religiose progressiste, sia musulmane, sia cristiane, socialiste democratiche e unitarie, hanno dato vita ad una nuova organizzazione autonoma, mentre altrettanto facevano le forze di centro (in realtà di centro-destra) raccolte intorno al governo e quelle di destra.

Il partito delle sinistre ha come scopo finale la costruzione di una società socialista; come scopo immediato, la liberazione di tutti i territori ancora occupati da Israele, e la difesa della democrazia, delle conquiste sociali realizzate dopo la rivoluzione del 1952, e dell'indipendenza politica ed economica del paese.

Il partito (che ha raggiunto i 150 mila iscritti) subisce gli attacchi concentrici di tutte le forze reazionarie e conservatrici, laiche e clericali. Anche il presidente Sadat e il primo ministro hanno preso apertamente posizione contro il partito delle sinistre. Durante la campagna elettorale dell'ottobre scorso, fu fatto di tutto per screditare il partito agli occhi delle masse. L'apparato statale, la radio-TV, i giornali furono mobilitati allo scopo. A dispetto di tali sforzi, tuttavia, quattro deputati di sinistra riuscirono a farsi eleggere in un Parlamento che non riflette il paese reale, e che non è in grado di risolvere, né di discutere, i problemi dell'Egitto.

In questi ultimi mesi, la situazione è peggiorata. La maggioranza governativa ha assunto atteggiamenti dittatoriali. Quando milioni di lavoratori si sono rivoltati contro gli arbitrari aumenti dei prezzi, leggi durissime sono state varate contro chiunque scioperi o manifesti. La rivista *At-Taalia* e il settimanale *Rose El Yussef* sono stati praticamente soppressi. 180 militanti di sinistra sono stati arrestati. Liste nere di persone a cui si vieta di recarsi all'estero sono state redatte dalla polizia. Giornalisti di sinistra sono stati licenziati o messi nella impossibilità di lavorare. Impiegati e operai sono stati trasferiti in sedi lontane e isolate. Pressioni durissime sono state esercitate sia per indurre singoli militanti a dimettersi, sia per dividere marxisti e nasseriani.

Ma gli obiettivi della reazione sono falliti. Il partito guadagna terreno fra le masse, che in esso si riconoscono. Il futuro della democrazia e del socialismo in Egitto è una cosa sola con il futuro del partito.

Mohieddin ha infine spiegato la «duplice natura» dell'organizzazione da lui diretta, che è al tempo stesso un partito e un fronte, poiché i suoi obiettivi sono condivisi da più di uno strato sociale: operai industriali, artigiani, contadini, intellettuali progressisti, soldati, settori della borghesia nazionale produttiva. Ciò spiega il pluralismo ideologico esistente nelle sue file e il suo carattere largamente unitario. Il PNPU è — in sintesi — il partito di tutte le forze nazionali progressiste.

Sid-Ahmed ha analizzato il profondo cambiamento avvenuto negli ultimi dieci anni in Egitto e in Medio Oriente in generale. Prima della guerra di Ottobre, il fattore decisivo era la «contraddizione nazionale» fra arabi ed israeliani. Da un lato c'era Israele sostenuto dagli USA, dall'altro gli arabi, sostenuti dalle forze progressiste internazionali, e in particolare dall'URSS. Dopo la guerra d'Ottobre, il quadro è diventato molto più complesso. Sono sorte nuove contraddizioni: sociali ed economiche. Sono emersi nuovi protagonisti: gli Stati arabi ricchi di petrolio, conservatori, interessati a difendere la «stabilità» contro la rivoluzione, a stabilire rapporti sempre più stretti con l'Occidente, a risolvere il conflitto attraverso un compromesso con l'imperialismo e con Israele, che includa la liquidazione della rivoluzione palestinese e concessioni territoriali.

L'Egitto ha perso la sua storica funzione dirigente. Ora dipende dai paesi conservatori ricchi di petrolio. Ma l'aiuto che ne riceve non gli permette di risolvere nessuno dei suoi problemi sociali, economici e nazionali (la liberazione dei territori ancora occupati). Lo imperialismo, espulso da Nasser, ora agisce di nuovo «dal di dentro».

Sid-Ahmed ha quindi delineato una «strategia alternativa» per la sinistra araba. Essa dovrebbe consistere nel portare in primo piano la componente sociale della lotta di liberazione nazionale, senza escludere «la possibilità di combattere una giusta guerra di liberazione», per «stabilire una pace giusta».

La sinistra — secondo Sid-Ahmed — dovrebbe: sul piano militare, ricondurre la lotta degli arabi nel contesto generale delle forze progressiste internazionali, compresa l'URSS, e nel creare le condizioni per restaurare un equilibrio militare (ora perduto a favore d'Israele che possiede dieci bombe atomiche); sul piano economico, trasformare il petrolio in uno strumento di sviluppo e solidarietà interaraba, invece di lasciare che esso approfondisca gli squilibri fra Stati e classi; sul piano socio-ideologico, mobilitare di nuovo le masse arabe in funzione della lotta di liberazione nazionale e sociale strappandole ai conflitti di natura reazionaria (confessionale, tribale, settaria) in cui sono state gettate, soprattutto in Libano.

Per assolvere al suo compito storico, la sinistra dovrebbe organizzarsi in un Fronte nazionale panarabo: nel quale potrebbero riconoscersi tutte le forze interessate a sventare il tentativo di dare una soluzione reazionaria e proimperialista al conflitto.

Sulle due relazioni si è svolto un dibattito. Oggi, Lotfi El Kholi, direttore della rivista *At-Taalia*, contro la quale sono state prese misure di repressione, parlerà sul «Il petrolio, la Palestina e il Medio Oriente».

Arminio Savioli

DALLA PRIMA PAGINA

Incontro

le del giornale, ispirato da settori tra i più retrivi della gerarchia, contiene una «totale distorsione» delle posizioni del PRI, che è partito «non succube» di alcuno. La Malfa ha aggiunto qualche battuta fortemente polemica, dicendo che i settori che hanno suggerito l'articolo «sono occidentali come io sono musulmano, comprendono la civiltà occidentale come io comprendo il mondo ottomano...».

Sui temi e sulla portata del confronto tra i partiti, il compagno Gerardo Chiaromonte interviene con un articolo su *Rinascita* («Come andiamo alla trattativa»). Dopo un ampio esame della fase delle astensioni, egli rileva gli ostacoli incontrati all'interno della DC dall'iniziativa presa da Moro, e aggiunge che, comunque, sarebbe errato sottovalutare *«l'importanza politica del fatto nuovo rappresentato dagli incontri tra i partiti (e, in particolare, tra la DC e il PCI) per ricercare convergenze programmatiche che possano servire per base all'azione governativa. E' la prima volta, dopo trent'anni, che questo si verifica. Ed è un altro segno che, nonostante tutto, il processo unitario messo in moto dopo le elezioni del 15 giugno e del 20 giugno va avanti: e va avanti lungo la linea da noi indicata. E tuttavia* — soggiunge Chiaromonte — *i limiti, la clamorosa inadeguatezza rispetto alle esigenze del paese e anche la contraddittorietà delle decisioni della DC sono evidenti: come se potesse essere possibile raggiungere accordi su temi come l'ordine democratico e la politica economica, e poi restare divisi nell'esecuzione di questi accordi, e come se dovesse essere la DC a stabilire il modo come il PCI vota in Parlamento su questo o quel governo. Ma non ci fermiamo a questo. Vogliamo discutere di cose concrete, di programmi da mettere a punto per portare il paese fuori dalla crisi».*

I comunisti parteciperanno agli incontri — afferma Chiaromonte — *«con spirito positivo e costruttivo»* e cercheranno di trovare un'intesa dalla quale far derivare *«le questioni della garanzia per l'azione del governo, della struttura e della composizione della compagine governativa, ecc.». «La partita non è decisa: sappiamo bene che, all'interno della DC, vi sono forze che puntano al peggio. Noi non lo vogliamo, e pensiamo che le elezioni anticipate sarebbero un fatto gravissimo. Tuttavia non ci faremo imporre soluzioni sbagliate per evitare il peggio».* Dopo avere sottolineato che *«si sta chiudendo una fase e se ne sta aprendo un'altra»*, Chiaromonte rileva che qualunque soluzione, anche positiva, si riuscisse a trovare, le *«garanzie principali resterebbero legate alla capacità di movimento e di lotta delle masse popolari e all'iniziativa politica unitaria del PCI e dei partiti della sinistra».*

Non mancano, frattanto, le reazioni all'incredibile iniziativa di Piccoli, che l'altro ieri — insieme a Ferrari Aggradi — si è incontrato con i missini dissidenti di «Democrazia nazionale», emettendo tanto di comunicato ufficiale. L'*Avanti!* ammonisce i dc (la segreteria del partito, come è noto, si è dissociata dall'iniziativa di Piccoli) a non cambiare le carte in tavola dello schieramento democratico, cercando di includere di contrabbando *«qualche mezza ala un po' spennacchiata per cercare a destra lo stesso tipo di copertura che si ricercò con i monarchici nel 1963».* L'on. Manca ha dichiarato che questo, in ogni caso, resta *«un segno di estrema gravità»*, non tanto per la cosa in sé, che si qualifica da sola, *«ma perchè mostra una sempre più accentuata tendenza della DC, o almeno di una parte consistente di essa, non soltanto a dare una interpretazione riduttiva agli incontri, ma anche a giungere a soluzioni impasticciate e contraddittorie».* Si tratta, però — ha soggiunto Manca — di *«non cadere in questo gioco»*, e di mettere con chiarezza le carte sul tavolo della trattativa. Anche il dc on. Fracanzani ha criticato vivacemente l'iniziativa di Piccoli.

Piano

spensabili per prevenire i delitti più gravi». In merito, i comunisti ritengono che tali servizi devono essere sottoposti alla responsabilità politica dell'esecutivo e a controlli parlamentari mentre i loro dipendenti devono essere sganciati dalle gerarchie di origine.

In quanto alla polizia, il problema è di smilitarizzarla, riqualificarla e distribuirne meglio le forze: *«non vogliamo soltanto avere una presenza della polizia nel paese più capillare e ramificata; vogliamo anche aprirla al contributo dei cittadini».* In proposito, Pecchioli ha prospettato un coordinamento periferico che comporti anche la consultazione e la cooperazione delle amministrazioni democratiche, dei sindacati, dei partiti.

Per quanto attiene a l'efficienza giudiziaria, l'esponente comunista pone l'accento sia su misure del tipo del decreto sui termini della carcerazione preventiva, sia su aspetti di snellimento, come l'istituzione del giudice unico nei procedimenti di primo grado. Ad una giustizia più spedita dovranno corrispondere carceri più sicure, e questo comporta riqualificazione del personale e provvedimenti per l'edilizia carceraria. In particolare — ha concluso Pecchioli — *«è venuto il momento di separare le carceri per i condannati più pericolosi dalle altre».*

Un'impostazione non dissimile e rintracciabile in dichiarazioni del presidente dei deputati socialisti, Balzamo per il quale *«il problema dell'ordine pubblico non è un problema di leggi eccezionali ma di riorganizzazione e di riforme complessive dei settori preposti a questi servizi: polizia, giustizia, sistema carcerario, servizi segreti, con tutte le conseguenze anche di carattere finanziario».* In questo ambito potrebbero anche essere contemplati *«alcuni aggiustamenti di carattere legislativo».* Ma a monte di tutto — ha osservato il dirigente socialista — *«c'è il problema del mutamento del quadro politico, che è la prima seria risposta che si può dare alla crisi».*

Durante la giornata di ieri sono circolate indiscrezioni sui dettagli delle misure che il governo prospetterebbe ai le forze politiche e al Parlamento. Molte riguardano la estensione e la maggiore efficacia dei mezzi di repressione (motorizzazione blindata, uso generalizzato dei giubbotti antiproiettile, nuovi tipi di gas, nuove tecniche di approccio ai focolai di disordine, ecc.). Si parla anche di estensione della legge antimafia — in pratica l'invio al confino — ai sospetti di terrorismo; e di una revisione della legge sulle armi. Si confermerebbe una soluzione di compromesso sul problema del fermo di prevenzione, e un insieme di ritocchi del regime carcerario. Naturalmente resta il problema dell'iter parlamentare delle riforme del SID e della PS.

Il gen. Dalla Chiesa, responsabile del servizio di vigilanza esterna delle carceri, ha affermato che la troppa larghezza usata nella concessione di permessi è stata la causa di alcune evasioni. E' stato deciso — ha dichiarato il generale — che per nessun motivo possano essere concessi permessi ad ergastolani.

In serata si è appreso che Andreotti ha riferito al presidente della Repubblica sul «vertice» di martedì, e che il sottosegretario Evangelisti informerà oggi i partiti sul pacchetto dei provvedimenti discussi in quella occasione.

Terrore

tiro — ci sembra — assegnare un valore meramente individuale, soggettivo, a questo cedimento. E' il rapporto fra il cittadino e le istituzioni, il nodo da affrontare. Ora, perchè queste istituzioni continuino a rappresentare un solido punto di riferimento, devono funzionare, non offrire — come invece avviene sovente — lo spettacolo del loro immobilismo e della loro inefficienza. La giustizia che non colpisce i grossi evasori fiscali, i complici ad alto livello della strategia della tensione, che lascia impuniti i favoreggiatori di tanti delitti contro le istituzioni dello Stato, che non interviene contro i responsabili di tanti scandali, può suscitare forme di scoramento e di qualunquismo. Troppe inchieste invece sono state dirottate in altre sedi, quando magistrati leali alle istituzioni stavano per accertare verità brucianti. Troppi giudici, colpevoli di compiere con coraggio il loro dovere, sono stati estromessi.

Per fare soltanto un esempio che riguarda Torino, proprio ieri abbiamo appreso che contro gli autori degli incendi alla FIAT dello scorso anno è stata chiesta l'archiviazione dalla procura della Repubblica. Non si deve procedere — tale è la formula — perchè gli esecutori e i mandanti sono da ritenere ignoti. Non è un cedimento anche questo? Non aveva parlato il ministro degli Interni, riferendosi a questi crimini, di centrali straniere? Che fine hanno fatto le sue gravissime affermazioni? Non si è davvero riusciti a scoprire i colpevoli oppure è mancata la volontà di procedere all'accertamento di una verità che si sapeva rovente? Il terreno dell'eversione criminale non otterrebbe frutti se i suoi programmi non si sintonizzassero con la volontà politica delle forze reazionarie e della conservazione, disposte a tutto pur di impedire un profondo rinnovamento delle strutture della società.

A sviluppare questo piano contribuiscono sì gli attentati, le bombe, le stragi, le organizzazioni eversive dai segni cromatici più diversi, ma servono anche le manovre per rendere inefficienti le istituzioni al fine di aggravare le forme di scollamento fra i cittadini e lo Stato. Chi sono, del resto, queste famose «brigate rosse»? C'è davvero qualcuno che può ancora credere che questa organizzazione sia la stessa di quella che, anni fa, nacque a Trento, nella sede della facoltà di sociologia? Allora i suoi programmi erano farneticanti, ma oggi ciò che viene programmato è l'assassinio. Da chi ricevono finanziamenti e coperture le organizzazioni eversive? Al processo di Catanzaro sono state indicate coperture ad alto livello. Nessuno dei grandi protettori è stato però raggiunto dalla giustizia. I complici degli attentatori del 1969 sono rimasti, almeno per ora, impuniti. Le istituzioni dello Stato, dunque, non sono state minacciate e colpite soltanto ieri a Torino.

Deviazioni, omertà e corruzioni hanno da tempo inquinato la macchina della giustizia. Certo, la minaccia si è ora fatta più seria. Ma era seria anche all'indomani del 12 dicembre 1969, quando la mobilitazione delle forze democratiche (il «muro operaio» ai funerali delle vittime della strage) seppe sconfiggere i piani della strategia della tensione e della paura. Questa stessa mobilitazione, presente nel Paese, saprà sconfiggere anche oggi tutti i nemici, comunque camuffati, delle istituzioni repubblicane, nate dalla Resistenza.

L'Inquirente esamina i casi petroli e Anas

ROMA — La commissione inquirente per i procedimenti di accusa si riunirà oggi a Montecitorio per decidere se proseguire o meno nel calendario dei lavori previsti e cioè se passare all'esame del caso petroli (giunto, come si sa, al la fase conclusiva) ed al caso ANAS, che si trova invece al lo stato preliminare.

Sollecitato un intervento del governo per gli italiani in Eritrea

ROMA — Notizie sulla sorte della comunità italiana in Eritrea ed Etiopia (si tratta di oltre un migliaio di connazionali) sono state chieste alla Commissione Esteri del Senato dal compagno Calamandrei, il quale ha rilevato l'urgenza e la necessità di un pronto intervento del Governo, a causa dell'aggravarsi della situazione per l'intensificarsi dei combattimenti, e per le recenti misure del governo di Addis Abeba.

Ha risposto il sottosegretario Foschi il quale ha affermato che il Governo segue con attenzione gli avvenimenti e ha promosso, in seguito alla chiusura dei consolati, diverse iniziative, al fine di ottenere la revoca del provvedimento o comunque una proroga dei termini. Ha dato poi notizia della decisione della chiusura anticipata dell'anno scolastico per le scuole italiane e dei mezzi aggiuntivi messi a disposizione dell'ambasciata per consentire il rimpatrio dei residenti, che presenta delicati aspetti.

Il compagno Calamandrei ha rilevato che molti interrogativi restano purtroppo, anche dopo la risposta dell'on. Foschi, ancora aperti.

Una conferenza stampa di Vance

WASHINGTON — In una conferenza stampa nella quale ha compiuto un ampio giro dell'orizzonte politico internazionale, senza peraltro aggiungere elementi di novità, il segretario di Stato Vance ha fatto riferimento al suo prossimo incontro di Ginevra con il ministro degli esteri sovietico Gromiko, affermando che sulla questione degli armamenti strategici «nessuno si è spostato dalle proprie posizioni, ma il colloquio continua. E' sempre possibile — ha aggiunto — che ne esca qualcosa di buono». Vance ha anche messo in guardia contro la creazione di un clima di «attese ingiustificate».

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - Un angolo nel verde e la tradizione nel piatto - Grande parco e garage - Tel. 0541/44125 Interpellateci (101)

HOTEL CAVOUR - VALVERDE / CESENATICO - Tel. 0547/86290 - zona tranquilla - modernissima costruzione - camere servizi balcone vista mare - Ascensore - bar - parcheggio - menù scelta - Terrazza panoramica - Bassa 6200/6700 - Alta 8500-9800 - Sconti speciali famiglie (50)

HOTEL MODERNA - GATTEO A MARE - Tranquillo - 50 m. dal mare - camere con e senza bagno, autoparco, ottima cucina buon trattamento. Pensione completa bassa stagione L. 6.500 media stagione L. 7.500, alta stagione L. 9.000 tutto compreso anche IVA. Tel. (0547) 86578. (5)

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

RASSEGNA internazionale

Strategia della tensione anche in Turchia

A un mese dalle elezioni legislative turche, la strage di Istanbul ha tutti i connotati di una grave provocazione contro quelle forze politiche le quali vedono in una vittoria del Partito repubblicano del popolo, il partito di Bulent Ecevit, l'unica alternativa realistica all'attuale coalizione governativa di destra.

La spietata uccisione di decine di lavoratori che manifestavano per il Primo maggio si inserisce tragicamente nella spirale della violenza che negli ultimi due anni, dall'insediamento dell'attuale governo, aveva già fatto 150 morti (di cui 20 nell'ultimo mese) e più di 400 feriti. Innescata nei «campus» delle università di Ankara e di Istanbul, negli ultimi mesi la violenza era dilagata anche nelle piccole città e nelle campagne.

Demirel, primo ministro e leader del partito della Giustizia, conservatore e filo-occidentale, con 166 su 450 seggi in parlamento, accusa il socialdemocratico Ecevit di incoraggiare le azioni terroristiche di gruppi «estremisti» di sinistra al fine di dimostrare che senza di lui il paese è ormai ingovernabile. Ecevit ribatte affermando che gli autori dei delitti politici e i provocatori bisogna cercarli in primo luogo nelle fine del partito fascistoide del colonnello Turkes, della coalizione governativa.

Non a caso comunque con la domenica di sangue si è voluto colpire la manifestazione del Primo maggio, indetta nella piazza «Taksim» a Istanbul dalla confederazione sindacale DISK. Nata nel 1967 in contrapposizione alla filogovernativa Turk-is, la Confederazione dei sindacati operai progressisti (DISK), conta oggi 27 federazioni di categoria con più di 550 mila iscritti. La sua influenza fra i lavoratori deve essere rilevante, a giudicare dalla mobilitazione di circa 400 mila persone alle manifestazioni per il Primo maggio dell'anno scorso, celebrato sempre a Istanbul, nella piazza «Taksim», dove nel lontano 1921 manifestavano per la prima volta insieme il Partito comunista appena nato e il giovanissimo Partito socialista. La manifestazione dell'anno scorso era stata tanto più importante in quanto il Primo maggio si celebrava per la prima volta dopo 53 anni.

La DISK raccoglie nelle sue file tutte quelle forze democratiche della Turchia che sono favorevoli al dialogo e all'unità di azione, premesse entrambe ad un profondo rinnovamento dell'attuale quadro politico. In quest'arco, il Partito repubblicano del popolo è indubbiamente la forza, dal punto di vista numerico, più importante: alle elezioni del 1973 aveva ottenuto 186 su 450 seggi e aveva potuto quindi formare, in coalizione con formazioni minori, un governo di maggioranza relativa. Con lo sbarco delle truppe turche a Cipro, Ecevit aveva sperato di guadagnare in popolarità soprattutto fra i ceti più conservatori, e ottenere la maggioranza assoluta, anticipando le elezioni. Sbagliò però nei suoi calcoli e dovette cedere il potere ad una coalizione quadripartita.

In questa coalizione, che da due anni governa la Turchia, la forza principale è rappresentata dal partito della Giustizia. Ma l'ago della bilancia è il piccolo partito della Salvezza nazionale del prof. Mecmettin Erbakan, che con i suoi 48 seggi condiziona fortemente la politica del governo. Il partito di Erbakan è un partito pro-islamico e anticomunista, che predica «lo sviluppo spirituale ed economico nel rispetto dei precetti del Corano».

Anche se negli ultimi due anni il governo Demirel ha conseguito alcune realizzazioni nel campo degli investimenti industriali, la Turchia si trova di fronte a problemi economici e sociali gravissimi. Con una percentuale di analfabeti che arriva al 50 per cento circa della popolazione, con il 25 per cento della popolazione attiva disoccupata e con un tasso annuo di inflazione del 25 per cento la Turchia vede esaurirsi rapidamente anche le sue riserve monetarie. I rapporti con gli USA e con la Grecia, la crisi di Cipro e le tensioni nelle forze armate rendono ancora più difficile l'elaborazione di una linea politica in seno alla coalizione governativa. Indubbiamente, però, la violenza politica rappresenta il problema più grave che nel momento attuale sta di fronte a tutte le forze politiche, e che mette in dubbio persino la possibilità di uno svolgimento normale del confronto elettorale.

In queste condizioni, le elezioni, che si dovevano svolgere il 9 ottobre prossimo, sono state anticipate al mese di giugno. Entrambi i partiti — sia il partito della Giustizia, sia il partito repubblicano, sperano di ottenere dalle urne la maggioranza assoluta, ma sono molti quelli che pensano che nemmeno questa volta il vincitore potrà fare a meno della collaborazione con i partiti minori.

a. so.

Per il Vietnam all'ONU non più veto degli USA

PARIGI — Le delegazioni degli Stati Uniti e della Repubblica socialista del Vietnam, riunite a Parigi per discutere sulla normalizzazione dei rapporti bilaterali, hanno aggiornato i loro lavori di due settimane dopo sette ore complessive di colloqui. Un comunicato congiunto diffuso ieri riferisce di un primo risultato positivo: il governo di Washington ha rinunciato ad opporre il suo veto all'ingresso del Vietnam all'ONU.

Nel confuso panorama politico spagnolo

«Positiva» per l'area democratica la scelta centrista di Suarez

Vasta eco al discorso con cui il primo ministro ha deciso di capeggiare la coalizione di Centro e di appoggiare il progetto di «cambio» costituzionale - Duri attacchi dei neofranchisti

Adolfo Suarez

MADRID — Ritenuto in generale positivo da partiti e personalità dell'area democratica, il discorso con cui Suarez ha annunciato al paese di presentarsi alle elezioni come leader del Centro e di appoggiare il progetto di «cambio democratico» del paese, viene in queste ore aspramente attaccato dall'estrema destra e dal blocco neofranchista di Alianza Popular, che, non solo respingono i dichiarati propositi del primo ministro di dare «assieme a tutte le forze democratiche» una costituzione alla nuova Spagna, ma sostengono che la sua candidatura sarebbe illegale e anticostituzionale. Manuel Fraga Iribarne, ex ministro franchista e leader dell'Alianza Popular ha detto che il discorso «è stato ingiusto con il passato, confuso per il presente e completamente oscuro per il futuro» e si è impegnato assieme al blocco neofranchista di estrema destra a combattere con ogni mezzo l'affermazione del Centro.

«Come ho dimostrato negli ultimi trecento giorni — aveva detto Suarez davanti alle telecamere — sento di identificarmi con le forze moderate ed ho deciso di presentarmi candidato indipendente nelle liste del Centro.

«Potrei anche rassegnare le dimissioni — aveva proseguito Suarez — ma sento di dover rimanere a capo del governo in questo delicato periodo che precede le elezioni e mi sono schierato al Centro per concedere al popolo spagnolo una scelta tra la destra e la sinistra» affermando anche che «Gli spagnoli ed il governo devono rispettare tutte le formazioni politiche compresi i gruppi minoritari in nome del pluralismo democratico...».

Uno dei temi centrali del discorso di Suarez era stato poi la legalizzazione del partito comunista. L'oratore aveva difeso il provvedimento dopo aver elencato una serie di riforme promosse dal suo governo in dieci mesi di vita, rispondendo alle aspre critiche di cui è stato fatto segno da parte della coalizione neofranchista che aveva definito il provvedimento «illegale».

«I comunisti — ha detto Suarez — erano ritenuti nemici dello stato ed autentici fuorilegge quando il parlamento spagnolo decise nel luglio scorso di legalizzare la maggior parte dei partiti politici per la prima volta dopo quarant'anni. Lo stesso parlamento ha successivamente dato via libera alla loro legalizzazione approvando una legge di riforma democratica favorevole alle elezioni generali. Questa legge venne poi ratificata dal 94 per cento dell'elettorato in occasione del referendum di dicembre. La stessa Corte Suprema, pur evitando di prendere una decisione in merito, ha dichiarato lo statuto del partito comunista perfettamente legale».

Le dichiarazioni dei leaders politici democratici come si diceva sono in generale positive per quel che riguarda il contenuto del discorso. Il liberale Joaquin Satrustegui ha detto che «non saremo certamente noi democratici a porre degli ostacoli quando la coalizione che Suarez presiede può contribuire alla sconfitta dei «neo franchisti» della «alleanza popolare» i cui leaders sognano il ritorno alla dittatura e cercano di ritardare il processo di democratizzazione».

Socialdemocratici, socialisti e comunisti si sono pronunciati sulla stessa linea.

Il cattolico «Ya», scrive che «la nostra traballante democrazia aveva bisogno di un punto di appoggio», rilevando che «il centro sociologico del paese minacciava di rimanere schiacciato dalle formazioni estremiste».

«El Pais» (indipendente) scrive che «dopo il discorso del presidente si ridurrà il numero degli indecisi, che gli ultimi sondaggi indicavano in circa la metà del censo elettorale».

Partecipando ad una cerimonia per la consegna dei diplomi ad un gruppo di neoufficiali dell'esercito, il re Juan Carlos ha esortato le forze armate spagnole a mantenere la disciplina, rilevando che in passato gli ufficiali dell'esercito si sono distinti per la loro fedeltà alle istituzioni. «Negli importanti momenti che stiamo vivendo — ha detto il sovrano — le tradizionali virtù delle nostre forze armate costituiscono la più solida garanzia e speranza per quella Spagna che ciascuno di noi dovrà contribuire a formare giorno per giorno».

Negli equilibri della transizione

Suarez ha deciso: capeggerà come indipendente l'Unione del centro democratico. Sembra risolversi così una delle principali incognite del quadro politico spagnolo, dominato nelle ultime settimane dalle incertezze, dall'ambiguità, dalle rivalità personali e dalla nebulosità (spesso voluta) di programmi, che caratterizzavano l'area governativa. Suarez, come egli stesso ha detto, entra in lizza per il voto, per assecondare la maggioranza del popolo che a suo avviso è «moderata» e democratica. Egli si propone cioè agli spagnoli come punto di riferimento agitando i pericoli di una bipolarità radicalizzata tra estrema destra e sinistra, tra la neofranchista Alianza popular, *di Fraga Iribarne e Arias Navarro, e la sinistra in tutte le sue componenti.*

Il primo ministro è ritenuto il personaggio capace di coagulare attorno al Centro gran parte dei voti degli spagnoli, in grado di riempire con la sua immagine «che si identifica con il processo del cambio» il vuoto che comunque si profilava dopo il fallimento di un accordo elettorale tra le forze democristiane di Gil Robles e Ruiz Gimenez e quella vasta area della cosiddetta «destra civilizzata» venutasi evolvendo dal franchismo e che ha assunto un atteggiamento moderato e non autoritario.

Per questo Suarez ha dosato col contagocce le sue scelte, le sue calcolate esitazioni e le sue, a volte coraggiose, decisioni. Per questo ha intrapreso, proprio nei giorni più febbrili della vigilia elettorale, un viaggio negli Stati Uniti che tutti ora vedono come il sugello e il supporto ad una investitura e ad un programma tutt'altro che tranquillamente accettati, anche in seno a quella che dovrebbe essere la sua maggioranza.

Il Centro democratico in effetti appare fin d'ora una «macchina per voti» in cui c'è un po' di tutto: democristiani non ortodossi (quelli non riconosciuti dagli organismi internazionali della DC), socialdemocratici, liberali di destra, franchisti «evoluti»: una quindicina di raggruppamenti senza un'ideologia ben definita alla ricerca di un aralllo popolare che sarebbe comunque estremamente pericoloso, come sembra affiorare dallo stesso discorso di Suarez, ricercare sulla pura e semplice contrapposizione degli «opposti estremismi». E' vero che buona parte del discorso del primo ministro è stata dedicata alla legittimità e giustezza della decisione di legalizzare il PCE «per superare — come egli ha detto — con realismo e patriottismo tutte le inutili clandestinità del passato»; «io non sono comunista — ha aggiunto — e nessuno nel mio governo lo è. Però respingere i comunisti sarebbe stato incoerente». E poi ha sottolineato la sincerità attuale del comportamento legalitario del PCE.

Si dice che Suarez abbia fatto oggi questo discorso per cercare di rassicurare la destra e allo stesso tempo di neutralizzare per quanto più possibile la preoccupante spinta neofranchista, e prefigurare un parlamento in qualche modo democratico in cui sia possibile un dialogo politico tra le forze reali del Paese.

E' presto ovviamente per capire se le cose stiano veramente così e se potranno effettivamente precisarsi in questi termini. Si vedrà solo nelle prossime settimane se Suarez vorrà o sarà in grado di realizzare i motivi di speranza, che affiorano nell'opinione pubblica spagnola, gli auspici che gli stessi comunisti hanno avanzato nei loro primi atti pubblici, dopo la legalizzazione: il profilarsi di un «ponte» tra la «destra civilizzata» e la sinistra, la quale non è il corno del dilemma che dovrebbe secondo Suarez rendere vincente la scelta centrista ma l'espressione di quelle forze reali che hanno in buona misura imposto il cambio e che sarebbe assai pericoloso pretendere di emarginare con una nuova arroganza del potere. Soprattutto in presenza di un'estrema destra che pone questo problema in termini espliciti e brutali di pura alternativa «tra quel che di migliore ci ha lasciato Franco e la sopraffazione rossa».

Le incognite dunque sono ancora molte e, come si suol dire, gli ultimi metri prima del traguardo sono i più difficili. I sondaggi, per quello che possono valere, se danno ora una forte affermazione alla affiliazione del Centro, suggeriscono anche che il blocco neofranchista di estrema destra diretto da ben sette vecchi ministri di Franco, potrebbe ottenere un 25-30 per cento dei voti. Dall'altro lato, la sinistra di ispirazione socialista si presenta ancora estremamente frammentata e i comunisti stanno facendo assieme al PSOE e alla DC di Ruiz Gimenez e Gil Robles uno sforzo per realizzare candidature comuni almeno per il Senato, dove, data la meccanica della legge elettorale, con una percentuale del 30 per cento i neofranchisti potrebbero bloccare la fase costituente, decisiva per rendere veramente irreversibile il processo democratico spagnolo.

Il blocco neofranchista, in effetti, anche se presenta soltanto le vecchie ombre del regime, ormai invise a tutto il popolo, non è affatto da sottovalutare, e potrebbe far sentire il suo peso nella stessa area, così poco omogenea, del Centro. Del resto non ci si deve nascondere che esso può ancora servirsi di buona parte delle strutture statali rimaste intatte dalla dittatura: il partito unico franchista (Movimento nacional) *è stato disattivato, ma non distrutto; la legalizzazione dei sindacati democratici non ha eliminato quelli di Stato e il loro apparato burocratico e corporativo; i grandi proprietari, gli interessi finanziari, parte della gerarchia cattolica e l'Opus Dei che appoggiarono il regime di Franco conservano una forte influenza politica. Se dunque, la candidatura di Suarez ha chiarito in qualche modo il panorama elettorale spagnolo, non è detto che le prossime settimane e le stesse future elezioni non possano essere un momento critico per l'appena incipiente democrazia spagnola.*

Franco Fabiani

Prima dell'inaugurazione di un «centro per denutriti»

Nove bambini muoiono di fame e per mancanza di cure in Cile

Erano figli di lavoratori disoccupati - Lettera aperta al dittatore Pinochet da parte di 122 organismi sindacali

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Un tremendo episodio, tremendo per la sua sostanza e perché è la spia di una «normalità» nel Cile di oggi, filtra da Santiago del Cile. Il ministro degli Interni gen. Cesar Benavides ha inaugurato con gran pubblicità e gran pompa il primo centro di recupero per bambini denutriti; ma al momento della inaugurazione, lo scorso 30 aprile, ben 9 dei 20 piccini che erano stati scelti ai primi del mese per entrare nel nuovo istituto erano già morti. I bambini avevano tutti meno di un anno ed erano figli, come migliaia e migliaia di altri bimbi denutriti, di lavoratori disoccupati.

La storia è ancora più atroce se si pensa che il centro aperto dalla dittatura fascista è nella località di Graneros, nella provincia di O'Higgins, dove ha sede la più grande industria per alimenti per bambini del Cile, la Chiprodel, di proprietà della Nestlé. Ma proprio in questa zona esiste uno degli indici di mortalità infantile più alti di tutto il paese.

Alla luce di questo episodio suonano ancora più crudeli le parole del ministro del lavoro Sergio Fernandez, che il primo maggio ha parlato ad una cerimonia ufficiale nel palazzo del governo alla presenza del dittatore Pinochet. Secondo Fernandez, infatti, «noi non cerchiamo una utopistica uguaglianza assoluta, che solo si può ottenere pagando il prezzo di una società totalitaria e livellando tutti in una povertà generalizzata».

Ma Fernandez non è stato l'unico protagonista del primo maggio. Nel pomeriggio di domenica il cardinale Raul Silva Henriquez ha tenuto la omelia tradizionale messa nella Cattedrale di Santiago ed è stato accolto dall'applauso di una folla strabocchevole. Ad essa l'alto prelato ha ribadito la necessità che a tutti sia garantito il lavoro ed una dignità e che non può esserci difesa e identità nazionale senza la partecipazione di tutti e in primo luogo dei lavoratori.

Il fatto nuovo però era avvenuto a metà di aprile, quando per la prima volta 122 organismi sindacali di ogni livello avevano chiesto ufficialmente di realizzare una manifestazione pubblica in un teatro cittadino in alternativa alla cerimonia che organizza il governo fascista. Davanti al rifiuto di Pinochet di concedere il permesso, i 122 organismi hanno inviato una lettera aperta al dittatore in cui tra l'altro si dice: «Ci sarebbe piaciuto in questa occasione vedere contenta la famiglia dei lavoratori, che tutti avessero un lavoro, che il salario fosse sufficiente per alimentarsi, senza problemi di denutrizione. Ci sarebbe piaciuto poter dire che il movimento sindacale non ha perso nessuno dei suoi diritti, che può riunirsi liberamente, che può presentare petizioni senza problemi. Però non possiamo dirlo, sarebbe una menzogna». E più avanti il documento afferma: «La riforma agraria è andata indietro, si sono restituiti ai latifondisti gran parte dei poderi espropriati, abbandonando al loro destino i contadini. Dall'11 settembre 1973 non si è avuta nessuna espropriazione di fondi abbandonati o mal coltivati. In questi 44 mesi abbiamo sopportato con dignità la maggiore e diseguale parte dei sacrifici richiesti dal governo».

Infine alla vigilia del Primo maggio, secondo quanto comunicato dalla giunta fascista, sarebbero esplose a Santiago 4 bombe. Sui luoghi delle esplosioni sarebbero stati trovati, secondo questa versione, rudimentali volantini firmati dal Partito comunista che conterrebbero il motto «dottiamo per il lavoro e la libertà». Nessun comunicato, in merito è ancora stato emesso da fonti della Resistenza.

Giorgio Oldrini

Breve sosta di Samora Machel a Fiumicino

ROMA - Il presidente della Repubblica popolare del Mozambico Samora Machel, accompagnato da una delegazione di cui facevano parte i ministri degli Esteri, Chissano, e dell'Industria, Machungo, nonché da numerosi funzionari, è passato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino di ritorno da un viaggio compiuto nei paesi scandinavi. Ad accoglierlo c'erano l'on. Radi, sottosegretario agli Esteri, con una rappresentanza dei vari uffici del Ministero, il compagno Gian Carlo Pajetta e Dina Forti.

Dopo un colloquio con la delegazione governativa, il presidente Samora Machel e il ministro degli Esteri Chissano hanno avuto una lunga e cordiale conversazione con il compagno Gian Carlo Pajetta scambiandosi informazioni ed esperienze. Samora Machel ha invitato il segretario del Partito, compagno Berlinguer, e lo stesso compagno Pajetta a recarsi in visita nel suo paese.

Pirelli è tecnologia

P3 è PIRELLI

Pirelli è espressione di altissima tecnologia applicata ai settori più diversi dell'industria mondiale.
Cavi sottomarini, telefonici, per piattaforme offshore, dighe per il controllo delle maree, acquedotti, marciapiedi mobili, barriere antinquinamento.
Tutte cose che apparentemente non hanno nulla a che fare con i pneumatici.
Ma tutte tecnologie che ci aiutano a farli meglio.

centro

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Le proposte scaturite dal comitato di coordinamento

Con verifiche e consultazioni si verifica il lavoro del PIF

A luglio si concluderà l'impegno del gruppo tecnico mentre si sta completando la bozza di statuto per il consorzio — Riunione a livello infracomprensoriale su viabilità, residenze, insediamenti produttivi e agricoli

Rilancio dell'iniziativa a livello di tutti i comuni interessati, conclusione della seconda fase di lavoro del gruppo tecnico (prevista per il mese di luglio), esame della bozza di statuto per il consorzio e nomina di due rappresentanti presso la commissione giudicatrice del progetto per il centro direzionale: sono stati questi gli argomenti dibattuti ieri nel corso della riunione del comitato di coordinamento del piano intercomunale fiorentino.

Dopo una serie di difficoltà e una lunga interruzione degli incontri, l'attività di questo organismo riprende dunque in pieno e sulla base di concrete proposte. Alla presenza del sindaco Gabbuggiani, di assessori e consiglieri comunali e provinciali e dei membri del comitato tecnico, l'assessore Morales ha fatto in apertura dei lavori il punto della situazione, ricordando la vicina scadenza della presentazione dello schema di piano, a cui seguirà un approfondito e articolato dibattito.

Ma conclusioni non si potranno ricavare — si è detto — senza una preventiva e attenta verifica sullo stato del territorio, dei mutamenti avvenuti in quest'ultimo periodo, degli eventuali strumenti urbanistici approvati o in via di approvazione, e senza una raccolta di elementi utili per l'elaborazione dello schema

Gabbuggiani ha espresso la necessità che tali incontri si svolgano entro il mese di giugno, e che vi partecipino oltre che i comuni interessati, anche la Provincia e le Comunità montane, mentre si è ventilata l'ipotesi di una convocazione dell'assemblea «plenaria» del PIF (Piano intercomunale fiorentino). I temi che verranno sottoposti alla discussione riguarderanno la viabilità, la residenza e i servizi, gli insediamenti produttivi e quelli agricoli. La fase di rilancio si concretizza anche con la presentazione della seconda bozza di statuto del consorzio: questa ultima stesura tiene conto di una situazione istituzionale mutata con la legge regionale sui comprensori (in via di compimento), la relativa zonizzazione, le competenze in materia di programmazione territoriale che essa affida ai comitati comprensoriali. Il consorzio del PIF si trasforma in questo quadro in un organismo sovracomprensoriale

Il professor Bardazzi, membro del comitato tecnico, ha sottolineato la necessità che il lavoro svolto non piova all'improvviso sulla testa delle amministrazioni interessate, pericolo che le consultazioni proposte hanno lo scopo di evitare. Ma mentre precedevano gli studi si sono verificati alcuni importanti mutamenti: in primo luogo la legge regionale sui comprensori, poi la legge regionale in materia di urbanistica e infine il provvedimento a carattere nazionale sulle norme per l'edificabilità dei suoli.

Se occorre dunque tenere fermo l'ambito comprensoriale per la gestione del territorio con i piani di sviluppo socio economico e considerare le conseguenze intercomunali dei piani di attuazione della legge numero 10, il consorzio del PIF assume caratteri sempre più inerenti (per scopi e funzioni) agli aspetti urbanistici del problema. In questa direzione si muove, ha ricordato ancora Gabbuggiani, la bozza di statuto, alla quale ha dato il proprio assenso a nome dell'amministrazione il sindaco di Prato, e che un comitato ristretto ha ora il compito di riesaminare e completare nei dettagli.

Su proposta del capogruppo democristiano al comune Gianni Conti è stato poi deciso di aggiornare la riunione per permettere, oltre che un approfondimento delle questioni, anche la elaborazione di un programma dettagliato per le consultazioni. Infine sono stati nominati i due rappresentanti presso la commissione giudicatrice per il progetto del centro direzionale: sono Lohengrin, Landini, sindaco di Prato, e il professor Bardazzi, del comitato di coordinamento. La riunione è stata quindi aggiornata a martedì 17 maggio.

Vacanze per anziani: oltre 1.500 le domande

Sono ufficialmente chiuse le iscrizioni per usufruire del servizio di vacanze estive per anziani organizzato dall'amministrazione comunale.

Presso i centri sociali delle varie zone sono giunte in tempo utile 1570 domande valide, cioè corredate di tutta la documentazione richiesta e presentate da persone che rientrano nelle norme stabilite. 1302 anziani hanno chiesto di partecipare ai soggiorni marini, 240 ai soggiorni montani, e 28 hanno scelto le località termali.

il partito

● **ATTIVO SUL BILANCIO COMUNALE**
Lunedì 9 maggio, alle ore 21, nei locali della Federazione comunista fiorentina avrà luogo l'attivo cittadino sul tema: «L'iniziativa e il lavoro del partito sui problemi della città e del bilancio preventivo per il 1977». Sono invitati i compagni membri della giunta e del gruppo consiliare di Palazzo Vecchio, i segretari delle sezioni di fabbrica e territoriali, i presidenti, i vice presidenti e i capigruppo dei consigli di quartiere.

● **RINVIATA LA RIUNIONE SUL DIRITTO ALLO STUDIO**
Per un impegno improrogabile del compagno Luigi Tassinari, l'attivo sul diritto allo studio che doveva tenersi questa sera alle ore 21 nei locali della Federazione è stato rinviato a lunedì 16 maggio alle ore 21.

● **RIUNIONE STUDENTI COMUNISTI**
Nel saloncino del circolo «Vecchio Mercato», via Guelfa, alle ore 21 di questa sera attivo degli studenti comunisti di Lettere e Filosofia.

Grave un operaio travolto da un trattore

Un operaio agricolo versa in gravi condizioni a seguito di un drammatico incidente sul lavoro avvenuto nella fattoria «Le Falle» a Compiobbi. Giovanni Bargellini 66 anni abitante a Compiobbi in via Aretina 378 B è rimasto sotto il carrello di un trattore. Alle 15 mentre si trovava in piedi sul trattore in movimento guidato da un compagno di lavoro ha perso lo equilibrio ed è caduto. Non è stato possibile evitare l'incidente poiché il carrello del trattore lo ha investito in pieno lasciandolo esanime a terra. Prontamente soccorso è stato trasportato all'Istituto ortopedico toscano dove i medici gli hanno riscontrato una frattura cranica, una frattura alla gamba sinistra, ampie ferite al volto contusioni e stato di choc. La prognosi è riservata.

Un altro incidente sul lavoro è avvenuto presso la cantina Melina di Pontassieve. L'operaio Gregorio Tuccio, di 41 anni, abitante a San Francesco di Pelago, in via Erice Bettini 30, è caduto da una botte ferendosi gravemente un braccio con una lamina di acciaio. L'incidente è avvenuto verso le 15. Il Tuccio, mentre stava sistemando alcune botti, è scivolato

In un clima caratterizzato da tensioni e polemiche

Riapre Architettura

Gravissimo atto di intimidazione contro un redattore del nostro giornale da parte di un gruppetto di provocatori del «comitato di agitazione» — Il consiglio di facoltà esamina le prospettive di ripresa della attività didattica

Ieri il Consiglio di facoltà di Architettura si è riunito per discutere dello stato della facoltà e della ripresa dell'attività prevista per oggi. Il redattore del nostro giornale, Daniele Martini, che seguiva i lavori del Consiglio, è stato costretto a subire, tra gravi intimidazioni, minacce e insulti un assurdo «processo», da parte di alcuni noti esponenti del «comitato di agitazione di architettura». Costoro, falsificando la realtà hanno accusato il nostro compagno di essere autore di quella che loro ritengono base di deformazioni di cui si sarebbe reso responsabile il nostro giornale nel riferire la cronaca degli avvenimenti accaduti in questi ultimi giorni nell'ateneo.

Il nostro compagno è stato costretto dagli autonomi, con minacce talora esplicite, talora velate, a partecipare ad una farsesca conferenza stampa, alla presenza di appartenenti al comitato, tutti quelli che erano riuniti in assemblea. In tempi successivi sono arrivati i cronisti di «Paese Sera» e della «Nazione», a cui sono stati rivolti i medesimi «inviti».

Particolarmente preso di mira dai facinorosi è stato comunque il redattore del nostro giornale, verso il quale sono state rivolte minacce, insulti, esibite quelle che i «processatori» hanno definito prove di una supposta faziosità, smentite immediatamente dalle fotocopie degli articoli «incriminati» imprudentemente esibiti dagli stessi esponenti del comitato di agitazione. A queste assurde accuse il nostro redattore ha replicato punto per punto, argomentando nel merito la posizione che il nostro giornale ha assunto. Dopo un'ora di questa assurda e intollerabile sopraffazione al compagno Martini veniva consentito di allontanarsi, non senza che prima gli fossero rivolte frasi minacciose.

Il consiglio di facoltà riunito nel frattempo al biennio ha anche discusso dei risultati dell'assemblea generale di Architettura svoltasi il giorno precedente e i contenuti del dibattito che si è svolto in questi giorni all'interno dei quattro istituti sui lineamenti di programma presentati a suo tempo dal preside e dalla giunta di facoltà. Come è noto le posizioni all'interno dei vari istituti della facoltà di via Micheli non sono al momento omogenee ed il consiglio di facoltà di oggi ha avuto lo scopo di mettere ancora una volta a confronto le varie posizioni emerse in questi giorni di discussioni.

La giunta insieme al programma generale, nei giorni scorsi ha presentato una prima proposta per le modalità di conclusione dell'anno accademico. Sono state date alcune indicazioni generali così riassunte: 1) favorire e consentire che tutti gli studenti che hanno intrapreso lavori già concordati con i docenti nei mesi iniziali dell'anno accademico possano concluderli mediante il numero di incontri necessari e sufficienti a sostenere l'esame; 2) favorire la conclusione dei lavori di quelle aggregazioni dei corsi già concordate con un opportuno contenimento dei programmi tenuto conto della concentrazione dei tempi avvenuta; 3) mettere a disposizione degli studenti che non avessero ancora scelto un tema di studio quegli strumenti bibliografici e di base occorrenti a intraprendere una breve esperienza didattica che sia tale da recuperare anche le nuove problematiche disciplinari emerse nel corso del dibattito svoltosi in questi ultimi tempi.

Intollerabile sopraffazione

Ciò che è avvenuto ieri alla facoltà di Architettura con l'assurdo «processo» intentato a un redattore del nostro giornale è grave ed è assolutamente intollerabile. Abbiamo sempre cercato il confronto con chiunque agisca all'interno dei confini della democrazia e continueremo a ricercarlo, non avendo noi alcuna preoccupazione a discutere le nostre posizioni e quelle di chiunque altro sia disposto a muoversi su questo terreno. Ma non accettiamo assolutamente la logica dell'intimidazione, della sopraffazione, della minaccia aperta o mascherata che sia, evidentemente dettata, in questo caso, anche dal progressivo isolamento verso il quale i cosiddetti «autonomi» si sentono cacciati.

Rivendichiamo per noi, come abbiamo fatto e facciamo per chiunque, il diritto alla libertà di informazione che non può essere assolutamente messa in discussione dagli atti di una minoranza di provocatori organizzati che si pongono al di fuori della battaglia democratica che le masse studentesche stanno conducendo per la riforma dell'università. Oggi uno dei presupposti fondamentali per portare avanti questa battaglia verso sbocchi positivi, sta nel l'agibilità democratica delle sedi universitarie che nessuno può mettere in discussione.

Questi diritti e queste libertà il movimento democratico se le è conquistate e le sta difendendo ogni giorno con la lotta dura e responsabile per il rinnovamento del paese, contro ogni avventura reazionaria.

Su questo punto non siamo disponibili a nessuna concessione. I redattori dell'Unità, organo del partito comunista, hanno il diritto di essere presenti — come i loro colleghi di qualsivoglia altro giornale o mezzo di comunicazione — ovunque per svolgere il loro lavoro di informazione. Nessuna intimidazione o minaccia che limiti questa presenza può essere tollerata. Il partito comunista e Firenze, con la sua forza e la sua maturità democratica sono in grado di isolare le provocazioni e di respingere ogni attacco alle libertà democratiche: delle quali quella di informazione è parte integrante e irrinunciabile.

Gli obiettivi dei metalmeccanici

UNA STAGIONE RIVENDICATIVA DAL RILANCIO DELLE VERTENZE

I compiti primari del sindacato nell'attuale fase indicati dalla FIOM - La lotta per l'applicazione dei contratti - A congresso oggi la UILM - Proposte concrete della FIST provinciale

«La pressione del movimento e la sua capacità di proposta» sono, a giudizio della FIOM, le condizioni essenziali perchè si arrivi ad un programma di risanamento economico, sociale ed istituzionale che risponda, nei suoi contenuti, alle esigenze dei lavoratori e del Paese. Questa indicazione, scaturita dal documento conclusivo del nono congresso della FIOM fiorentina, contiene anche proposte per il superamento dell'attuale quadro politico «che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza e precarietà». Per questo i metalmeccanici vedono nell'apertura di una vera e propria «stagione di azione rivendicativa», nelle fabbriche e nel territorio, la molla per conseguire un terreno più avanzato di lotta e di elaborazione. Base di questa azione è il rilancio delle vertenze dei grandi gruppi e l'applicazione dei diritti contrattuali in materia di investimenti, occupazione, decentramento, organizzazione e condizione del lavoro.

«Una grande e articolata battaglia che, incidendo sulle scelte padronali e stimolando dal basso una nuova politica industriale programmata, persegua concretamente — dice la FIOM — l'obiettivo dell'occupazione attraverso una linea di espansione e riqualificazione della base produttiva, riequilibrando la distribuzione territoriale a favore del mezzogiorno». In questa direzione i metalmeccanici intendono indirizzare l'iniziativa di tutte le strutture sindacali, tramite un rapporto più ampio di partecipazione con i lavoratori nella elaborazione e gestione di piattaforme concrete e ravvicinate. Attorno a questo asse centrale, secondo la FIOM, sarà possibile affrontare tutta una serie di altri problemi: quelli più scottanti dell'occupazione giovanile e femminile, quelli del doppio lavoro, del lavoro a domicilio.

«Il punto principale sul quale si tratta di agire — affermano i metalmeccanici — è quello delle strutture di base e soprattutto dei Consigli unitari di zona confederali, come cellule primarie dell'unità della classe nel sindacato

Intanto, oggi alle ore 15 presso la SMS di Rifredi si apre l'VIII Congresso provinciale della UILM-UIL di Firenze, che si concluderà nel tardo pomeriggio di venerdì. Il dibattito, che sarà aperto dal segretario provinciale Marcello Ottanelli, rappresenterà la sintesi dell'ampia consultazione effettuata unitariamente dalla FLM che in 160 assemblee di fabbrica e 24 di zona, ha coinvolto circa 20 000 metalmeccanici

Anche i lavoratori del trasporto, che si sono unificati sotto la FIST-CGIL, hanno avanzato una serie di proposte, in relazione alle esigenze delle masse popolari. «Ciò — impone — rivendicano i lavoratori dei trasporti, nel documento conclusivo del loro congresso costitutivo — una politica dei trasporti alternativa a quella attuale che viene nella sostanza riproposta anche dai piani settoriali predisposti dal governo».

La 41ª mostra dell'artigianato termina oggi al «Parterre»

Oggi si chiude la 41. mostra dell'artigianato: l'ultima del «Parterre» di Piazza San Gallo, poiché la prossima nella primavera del '78 dovrebbe tenersi alla Fortezza da Basso

Quest'impegno è stato confermato anche ieri nel corso della giornata internazionale dell'artigianato dedicata alle 33 nazioni rappresentate all'A 41. Erano presenti alla «giornata» il presidente dell'ente mostra on. Matteoni, l'assessore Franco Camarlinghi, il rappresentante del governo dott. Rolando Ricci.

Portando il saluto della città, Camarlinghi ha rilevato come «la mostra confermi la vitalità delle piccole e medie iniziative che rappresentano un elemento di ottimismo ed una prospettiva di progresso che riproponiamo ad esempio di come si può affrontare con fatica e con pazienza, con originalità creativa, la crisi nella quale ci dibattiamo».

Una visitatrice alla mostra dell'artigianato

In un appartamento a Santa Croce

Esplode la miscela: due studenti feriti

Sono stati arrestati insieme ad un loro amico — Sgomberato l'edificio occupato da diverso tempo — Sequestrato del materiale

In un appartamento da tempo occupato dagli studenti fuori sede — Borgo Santa Croce 17 — la scorsa notte si è verificata una deflagrazione causata, sembra da una miscela esplosiva che ha provocato gravi ustioni a due giovani entrambi ricoverati in ospedale. I feriti sono Domenico Costantino, 20 anni, da Catanzaro e Nicola Tedesco, 18 anni da Cosenza. I sanitari hanno giudicato guaribile il Costantino in trenta giorni per ustioni diffuse al corpo e il Tedesco in quindici giorni. Del fatto si sta occupando l'Ufficio politico.

Le indagini sono iniziate la scorsa notte quando nel l'appartamento di Borgo Santa Croce 17 si è verificata l'esplosione che ha destato allarme fra gli abitanti delle case vicine. I due giovani venivano immediatamente soccorsi e trasportati all'ospedale, mentre sul posto giungevano gli agenti della notturna e successivamente quelli dell'Ufficio politico. Secondo quanto sarebbe stato accertato la deflagrazione che ha provocato il fermento dei due studenti, è stata causata da una miscela esplosiva (si tratterebbe di un composto chimico).

Sull'episodio viene mantenuto il più rigoroso riserbo da parte degli investigatori. Non è dato sapere se nell'appartamento dove è avvenuta la deflagrazione gli agenti hanno rinvenuto altra miscela in polvere. Come non è stato ancora stabilito se i due studenti sono rimasti feriti mentre effettuavano delle prove di studio. Secondo quanto avrebbero dichiarato al momento del loro ricovero in ospedale, i due giovani avrebbero rinvenuto un pacchetto contenente la miscela esplosiva in polvere. Incuriositi, avrebbero incendiato la polvere per riscaldarsi, ma data la quantità della polvere si è verificata la deflagrazione appena è stata incendiata. E' una versione che ha fatto nascere dubbi agli investigatori. Le indagini proseguono e del fatto è stata informata la Procura della Repubblica.

* * *

Oggi sarà emessa la sentenza per il delitto dell'Osmannoro. Ieri, infatti, è stato discusso il difensore di Settimio Della Morte, avvocato Fabrizio Corbi. Il difensore dell'imputato ha escluso che sia stato state portate prove a carico di Settimio Della Morte, accusato di aver ucciso la guardia giurata Angelo Basile alla SAGES dell'Osmannoro.

in breve

DIBATTITO ALL'ISTITUTO D'ARTE — Domani alle 21,30 nell'aula magna dell'Istituto d'Arte di Porta Romana si terrà un dibattito pubblico su «Ipotesi di restauro e di riorganizzazione dell'Istituto d'Arte», oggetto di una tesi di laurea degli architetti Panaiotis Dimitracopulos, Nino Solazzi e Riccardo Stoppioni. Interverranno il vice sindaco Ottaviani Colzi, gli assessori Serzio Sozzi e Franco Camarlinghi, il professor Guerrieri e il professor Baroncioni preside dell'istituto.

SACCHETTI ASNU — L'esperimento in atto per la consegna a domicilio dei sacchi continuerà oggi, domani e sabato 7 maggio. Appena terminata la consegna dei sacchi agli utenti di via Aretina (presumibilmente oggi), saranno interessati gli utenti di via Bolognese. Inoltre l'ASNU ricorda che la consegna presso lo stabilimento di via B. da Montelupo è terminata lunedì scorso.

«SERATA DELL'AMICIZIA» AL CIRCOLO RIGACCI — Domani alle 21 nei locali del circolo ricreativo «B. Rigacci», «Serata dell'amicizia fra i popoli». Sarà presente una delegazione della Repubblica popolare di Bulgaria. Durante la manifestazione verrà proiettato un film, a cui seguirà la degustazione di vini tipici della Bulgaria.

FESTA DEL GRILLO — La tradizionale «Festa del Grillo», a seguito della soppressione della festività infrasettimanale dell'Ascensione, avrà luogo nella domenica immediatamente successiva. Pertanto quest'anno la festa si svolgerà nel parco delle Cascine domenica 22 maggio.

CONFERENZA ALL'ISTITUTO MATEMATICO «U. DINI» — Sabato 7 maggio presso l'istituto matematico «U. Dini», alle 9, si terrà con il patrocinio del consiglio di corso di laurea in matematica, una «Conferenza sulle prospettive e il ruolo del matematico applicato». Sono invitati la Regione, enti locali, forze politiche e sindacali, consigli di fabbrica, imprenditori, istituti matematici, studenti e laureati.

ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE SPASTICI — Domani alle 21 nei locali del Laboratorio invalidi della Nave a Rovezzano (via Villamagna 111), avrà luogo l'assemblea dei genitori dei soci dell'Associazione spastici residenti nel quartiere numero 2. Saranno discussi i problemi riguardanti la scuola, il lavoro, il tempo libero e notizie in merito all'assegno di accompagnamento per gli handicappati.

Attivo comunista della categoria

Gli invalidi discutono sui problemi dell'ANMIL

In una recente riunione svoltasi nei locali della federazione fiorentina del PCI, il comitato di partito dei mutilati e invalidi del lavoro ha affrontato i problemi della categoria. Il dibattito, in termini critici e autocritici è stato impostato sugli ultimi sviluppi avvenuti all'interno dell'ANMIL — a seguito dell'imminente varo della riforma assistenziale e dell'attuazione di quanto stabilito dalla legge 382 in materia di soppressione degli enti pubblici nazionali e sulla recente manifestazione organizzata a Firenze per il 15 maggio in occasione della giornata del mutilato del lavoro.

E' stato approvato al termine della riunione un documento in cui viene ribadita l'urgenza della completa attuazione della legge 382, soprattutto per ciò che riguarda il trasferimento delle competenze assistenziali agli enti locali e quindi la soppressione degli enti pubblici nazionali che operano nel settore. Questo permetterà alla Regione e agli enti locali di svolgere un ruolo decisivo per una assistenza non più settoriale e discriminante, e all'ANMIL di diventare un organismo unitario e democratico, legato ai lavoratori e capace di tutelare e promuovere realmente gli interessi e i diritti dei lavoratori.

E' stato rilevato, infatti, nel dibattito — ed è stato ribadito nel documento — come l'ANMIL sia attualmente uno dei punti di maggiore aggregazione di forze antiriformistiche; centri di potere politico in cui trovano largo spazio metodi settari e clientelari per la conservazione di privilegi e metodi di gestione del denaro pubblico.

Il comitato di partito dei mutilati e invalidi ha quindi invitato il partito in tutte le sue organizzazioni a rispondere con fermezza a questo tentativo antiriformista messo in atto dai dirigenti dell'ANMIL.

Il comitato richiede quindi, al partito un impegno attivo affinchè tutti i compagni invalidi del lavoro della città e della provincia partecipino alla manifestazione del 15 maggio a sostegno della linea della sezione provinciale fiorentina

Avevano aggredito e derubato uno studente americano

Arrestati quattro giovani alle Cascine

Da Milano a Reggio Emilia alle Murate. Questo il raid di quattro giovani che ieri mattina sono stati arrestati da un vigile dopo che avevano aggredito e rapinato nel parco delle Cascine uno studente americano. Gli autori della bravata sono: Vincenzo Spadaro, 19 anni, Rocco Rugari, 20 anni, Francesco Rubino, 20 anni, e il minore A.E. di 17 anni. Una quinta persona, un pensionato, che aveva accompagnato i quattro da Milano a Reggio Emilia e poi a Firenze, è stato denunciato a piede libero.

L'aggressione è avvenuta verso le 9 quando lo studente statunitense Nicolas Casha, 21 anni, ospite dell'hotel Palermo di via della Scala si è recato alle Cascine.

In un vialetto interno lo studente è stato bloccato da quattro individui che dopo averlo aggredito e percosso si sono impadroniti dell'orologio che aveva al polso e quindi si sono allontanati precipitosamente. Ma non hanno fatto molta strada. Infatti l'americano, rintracciato il vigile urbano Gianpaolo Magia, ha dato l'allarme. I due hanno rintracciato il quartetto nei pressi. Estratta la pistola il vigile ha bloccato i quattro. I giovani sono stati denunciati per rapina e lesioni.

Deceduto il presidente del premio Bancarella

E' deceduto a Pontremoli Luigi Sem... presidente della «Fondazione città del libro» e del premio letterario «Bancarella».

Sera che proveniva da una azienda cattolica e che aveva partecipato alla resistenza nelle file della brigata partigiana «Beretta», dopo la liberazione si era iscritto alla DC nelle cui liste era stato eletto primo sindaco di Pontremoli e successivamente consigliere della provincia di Massa Carrara.

Ricordi

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno Fosco Rustichelli, i familiari nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono lire diecimila per la stampa comunista

* * *

I compagni della Camera del lavoro di Prato, esprimono il loro cordoglio e la partecipata commozione a Pietro, Alessandro e Sandra Vannucci nel doloroso momento della perdita della loro cara Vodena.

Si terrà nei prossimi giorni

LA DC VERSO IL CONGRESSO

Costituita la cellula del PCI Lancia filiale

Presso la filiale Lancia i lavoratori comunisti hanno costituito la cellula aziendale. La nascita della cellula Lancia avviene in un momento in cui centinaia di migliaia di lavoratori sono impegnati nelle vertenze dei grandi gruppi per la riconversione, l'occupazione e gli investimenti. In questa lotta un ruolo essenziale ha la parte.

Scopo della cellula è quello di costituire all'interno dell'azienda un punto di riferimento politico che consenta ai lavoratori una presenza più diretta nel dibattito e nelle scelte che il partito è chiamato a fare.

La cellula Lancia farà riferimento alla sezione del partito comunista dello stabilimento Fiat, cui fa capo anche la cellula della Filiale Fiat. Questo costituirà un elemento di ulteriore confronto ed avvicinamento tra lavoratori appartenenti ad aziende diverse del medesimo gruppo

Nei prossimi giorni si aprirà il congresso provinciale della DC fiorentina. Dopo vari rinvii, connessi alle vicende nazionali (e non soltanto ad esse) il congresso avrà il suo svolgimento a chiusura di quelli delle sezioni, durante i quali le posizioni si sono fatte assai ingarbugliate

Nel mese scorso c'era stato un tentativo di intesa fra gruppi di diverso orientamento, facenti capo ad alcuni parlamentari, consiglieri regionali e «notabili». Pontello, Serzo ed Enzo Pezzati, Butini (che negli ultimi tempi si diceva avesse manifestato simpatie morotee), Speranza, Zilletti, Bausi, ed altri ancora. Questa intesa trovava un punto di contatto (questo fu sottolineato in quella occasione) nelle posizioni del movimento giovanile (Pallanti, Corsinovi). Di fatto variegato schieramento non facevano parte il segretario uscente Mario Signorini, il vice segretario regionale Matulli, ed altri gruppi (Bisagno), tra cui gli andreottiani. Nella fase iniziale altri prendevano le distanze, come il sen Bausi, dall'intesa che non si traduceva in un blocco omogeneo e unitario: nei congressi sezionali, infatti, ogni gruppo e corrente del «cartello» si presentava con la propria autonomia e caratterizzazione politica, difficile dire perciò quali sono gli schieramenti che si fronteggiano al congresso.

Il gioco delle intese per una maggioranza congressuale che sia la più larga, è dunque ancora aperto, così come è nella «tradizione» del partito. Quello che — allo stato attuale del dibattito — è rimasto ancora in ombra, è il quadro delle scelte e degli obbiettivi politici, dei vari schieramenti interni. Si richiamano al «rinnovamento» e alla segreteria nazionale fatto da più parti, non basta infatti per qualificare una politica, che fino ad oggi, si è espressa complessivamente, a livello fiorentino, in modo contraddittorio, incerto e molto spesso chiuso, incapace cioè di cogliere i fenomeni dinamici della realtà, di misurarsi con una visione ampia delle questioni che sono sul tappeto, con le proposte innovatrici dello schieramento di sinistra e democratico e in particolare del nostro partito; di dare il proprio sostegno alle scelte che la gravità della situazione richiede. La questione di fondo che il congresso provinciale della DC si trova a dover affrontare — al di là dei variabili equilibri interni — è quella del rapporto con la società fiorentina e le forze che di essa sono così larga espressione.

I compagni della Camera Confederale del Lavoro di Firenze esprimono il loro cordoglio e la loro partecipazione al dolore del compagno Pietro Vannucci, per la scomparsa della compagna

VODENA

Firenze, 5 maggio '77.

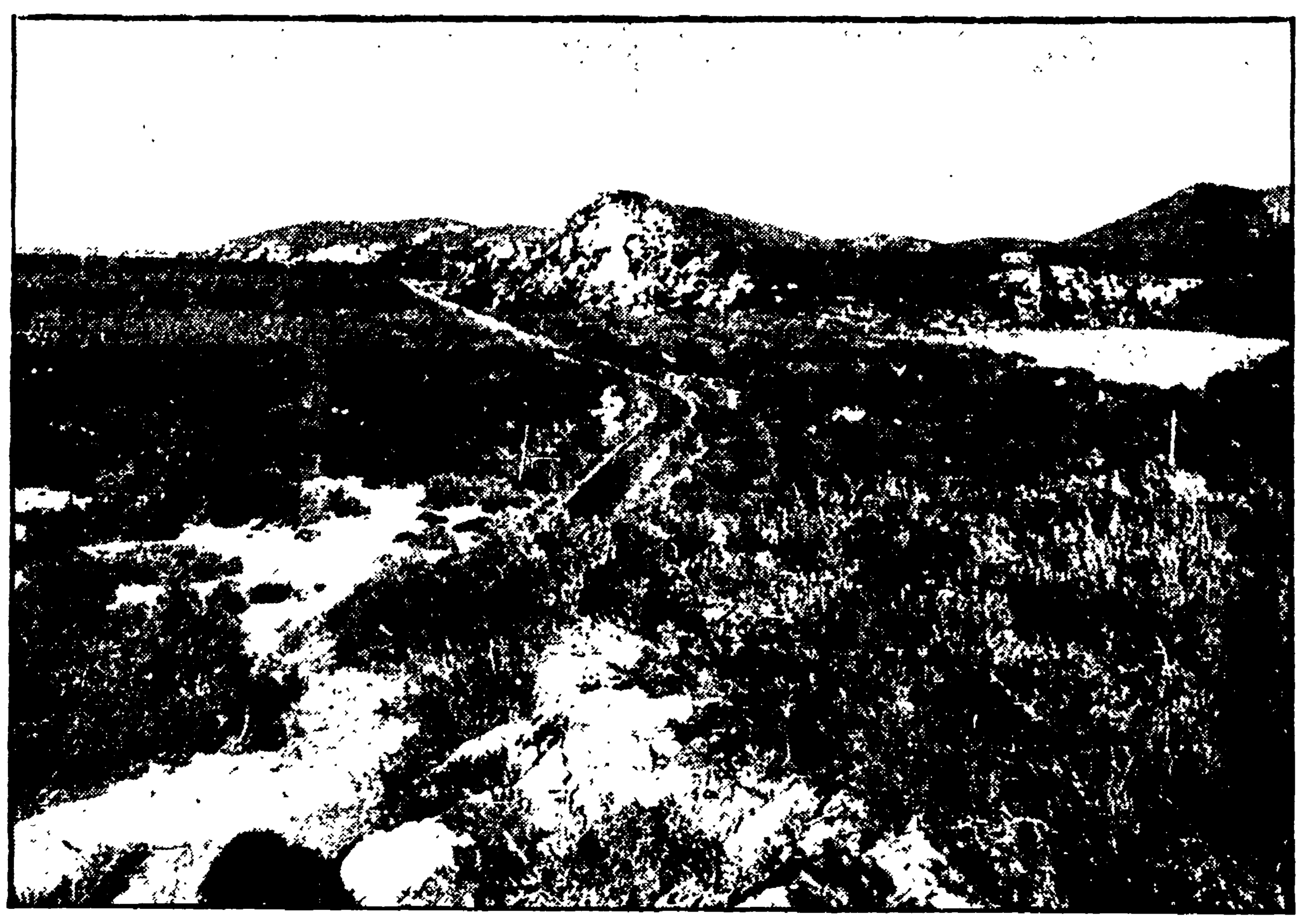
Verso la seconda conferenza sull'agricoltura / 1

In vista della seconda conferenza regionale dell'agricoltura promossa dalla Regione Toscana, che si terrà nella seconda metà di giugno, « l'Unità » affronta con una serie di servizi alcuni aspetti peculiari delle nostre campagne.

Particolare attenzione sarà dedicata ai problemi legati al superamento della mezzadria, al recupero delle terre incolte o scarsamente coltivate, all'incentivazione del patrimonio forestale, al raggiungimento della competitività delle aziende contadine e del reddito dei lavoratori della terra.

Punto di riferimento di questa nostra indagine sarà anche tutta la normativa approvata, o in via di approvazione, dalla Regione Toscana, nel quadro delle direttive della Comunità Europea, in materia di agricoltura.

Iniziamo questi servizi con un articolo sul problema forestale nella nostra regione.


Una veduta dall'alto di un bosco toscano

In Toscana ci sono molti boschi ma vengono scarsamente utilizzati

Quali sono le linee di orientamento della Regione per valorizzare questo patrimonio - Una conversione di parte del ceduo con alberi ad alto fusto - Nella nostra regione mancano aziende capaci di assorbire il legno che viene prodotto nella boscaglia

FIRENZE — Con i suoi 860 mila ettari di bosco, la Toscana è, in senso assoluto, la regione più ricca di foreste di tutta Italia. Praticamente il 40 per cento del territorio è boschivo, un dato questo che pone la Toscana agli stessi livelli di Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Germania.

Se si pensa che l'indice è del 23 per cento, se ne deduce che nella nostra regione il problema non è tanto quello dell'ampliamento dell'area forestale, ma di un miglioramento di quella esistente, per adeguarla alle esigenze della difesa del territorio e per renderla produttiva e collegarla a tutta una serie di attività economiche, legate al legno e alle sue componenti.

Questa immensa ricchezza rappresentata dal patrimonio boschivo non sempre è stata utilizzata adeguatamente. Fino all'immediato dopoguerra, il bosco ceduo era strettamente legato all'azienda agraria, alla quale forniva tutta una serie di assortimenti legnosi di cui abbisognava. Il bosco, inoltre, consentiva l'utilizzo della manodopera nei periodi « morti » e in generale nei mesi invernali, quando il lavoro nelle campagne diventa scarso.

Il ceduo costituiva la fonte energetica principale, se non esclusiva, per il riscaldamento delle industrie, per cui tutta la sua produzione, compresi la ramaglia, i cascami della lavorazione, il fasciame del sottobosco, trovava completo e remunerativo assorbimento sul mercato nazionale. Gli anni '50 con l'avvento dei combustibili liquidi e gassosi hanno relegato il bosco ceduo ad un ruolo economico di selvicoltura povera, fatta eccezione per pochi casi e per poche specie legnose, come il castagno.

Ma se oggi il bosco si trova nel completo abbandono e viene relegato ai margini della produzione agricola non è soltanto a causa di altri materiali energetici e produttivi che hanno quasi soppiantato il ceduo. In passato vi è stato uno sfruttamento irrazionale con tagli troppo ravvicinati e con la quasi totale decimazione degli alberi di alto fusto e di legno pregiato. Inoltre malattie parassitarie hanno in certi periodi compromesso gravemente intere aree di bosco.

Il nemico più grosso è sempre stato il fuoco, che nel solo periodo 1970-76, con 5549 incendi, ha interessato 98.549 ettari di terreno, di cui 79 mila ettari rappresentati da boschi, con un danno economico alle piante valutato oltre 12 miliardi. Assai più rilevanti, e praticamente inestimabili, sono i danni prodotti dal fuoco al terreno e all'ambiente forestale.

Di fronte a questa situazione, la Regione Toscana ha da tempo approntato alcune linee programmatiche di intervento che troveranno una verifica anche nel corso della seconda conferenza regionale sull'agricoltura. In primo luogo, fermo restando che il problema in Toscana non è tanto quello di creare nuovi boschi ma di migliorare quelli esistenti, sarà necessario riconvertire il ceduo in alberi di alto fusto. A questa operazione dovrebbero essere interessati circa 200 mila ettari della superficie forestale esistente nella nostra regione.

Questa opera di riconversione deve essere attuata dalla amministrazione pubblica nei bacini montani e nei comprensori di bonifica mentre per quanto riguarda i privati — gli interventi dovranno essere fatti non separatamente, ma secondo una gestione associata che comprenda una vasta area boschiva.

Più difficile il problema dell'utilizzazione dei boschi cedui che non si possono convertire in alberi ad alto fusto, secondo alcuni studi ed esperienze fatte all'estero, tale legno può essere utilizzato sia per la costruzione di pannelli che per la produzione di cellulosa. Attualmente, però, in Toscana — e non soltanto qui — mancano strutture industriali che possono assorbire il legno della boscaglia esistente nella nostra regione.

Bisogna, quindi, giungere in tempi ravvicinati ad un serio confronto fra le varie parti interessate alla utilizzazione del vasto patrimonio dei nostri cedui misti, attualmente quasi improduttivo: regioni e enti locali da una parte; istituti di ricerca ed Ente nazionale della cellulosa dall'altra e, infine, industrie utilizzatrici e proprietari dei boschi devono, in un comune sforzo, trovare soluzioni adeguate che, in tempi ravvicinati, possano consentire l'utilizzo della cosidetta boscaglia.

Altre linee di intervento indicate dalla Regione Toscana vanno in direzione del recupero dei castagneti da frutto, del potenziamento del demanio e dei parchi forestali, della valorizzazione dei prodotti non legnosi del bosco, della arboricoltura da legno, dei rimboschimenti, ecc. C'è, insomma, abbondante materiale di intervento in un settore che, fino a qualche anno fa, veniva considerato come un accessorio di un'agricoltura concepita come fonte di sostentamento.

Andamento degli incendi boschivi in Toscana nel periodo 1970-1976

Anno	Numero incendi	Superficie percorsa Ha	Superficie boscata Ha	Danno economico
1970	954	16.431	12.987	1.709.000.000
1971	1.219	28.394	24.865	2.673.000.000
1972	350	2.525	2.058	262.000.000
1973	1.025	20.295	16.515	2.099.000.000
1974	630	18.035	13.494	3.962.000.000
1975	633	6.272	4.438	961.000.000
1976	738	6.597	5.239	1.098.000.000
Tot. gen.	5.549	98.549	79.596	12.764.000.000

I risultati di alcune ricerche illustrati in una tavola rotonda a Firenze

Tabacco e fumi industriali sotto accusa per la diffusione del cancro ai polmoni

Gli interventi di numerosi esperti di broncopneumologia - Una serie di indagini svolte nel Pratese - Insufficienti le attuali strutture della medicina del lavoro - Come interviene la Regione

FIRENZE — Se un accanito fumatore, fermamente deciso a sperdere il vizio, ad interrompere questa pratica dannosa per se stesso e per gli altri, vede fallire tutti i metodi consigliati, da quelli fisici a quelli psicologici, dalla pasticchina all'agopuntura, dovrebbe tentare una strada non ancora battuta: partecipare ad un congresso di specialisti che abbia per tema gli effetti del tabacco nella patologia respiratoria. La tavola rotonda che si è svolta ieri al Palazzo dei Congressi organizzata dal comune di Firenze in collaborazione con la Regione e la Provincia, nel quadro del 25 Congresso dell'Associazione [illegible] di broncopneumologia, era ad esempio un'occasione da non perdere.

Le relazioni svolte dai partecipanti, i dati presentati, le immagini delle diapositive e del film proiettato nel corso dell'incontro hanno offerto infatti un quadro preoccupante della situazione, una dimostrazione eloquente dei danni disastrosi che la società deve affrontare in conseguenza della diffusione del tabagismo.

Negli ultimi anni il consumo di sigarette (il mezzo più pericoloso attraverso cui viene utilizzato il tabacco) ha registrato un incremento vertiginoso in tutto il mondo, fino a raggiungere le caratteristiche di una diffusione universale. Proprio per questo fatto il tabacco si presenta come uno dei fattori determinanti di forti alterazioni dell'apparato respiratorio fino alla patologia della bronchite cronica e alla tragedia del cancro polmonare.

Dalla rilevazione statistica si deduce inoltre uno stretto collegamento del fenomeno con particolari condizioni della società, i periodi storici, che hanno registrato un balzo in avanti nell'uso del tabacco in ogni sua forma sono stati quelli seguenti ai conflitti mondiali.

Tuttavia sul banco degli imputati non può essere posta soltanto la pratica del fumo. La relazione svolta dal professor Gambassini ha messo in luce la pericolosità preponderante dei cancerogeni ambientali e l'insufficienza inammissibile delle attuali strutture di medicina del lavoro e della politica sanitaria nel proteggere da questi i lavoratori. Indagini condotte nella zona pratese documentano con chiarezza questo stato di cose. Il professor Nicoletti ha rilevato che in dieci anni, dal 1962 al '72, la neoplasia polmonare nella zona tessile ha subito un incremento del 236 per cento, un lavoro svolto dalla Regione Toscana ha accertato che esiste un rapporto direttamente proporzionale tra cancro dell'apparato respiratorio e concentrazione industriale, mentre da un questionario e da una serie di visite condotte dal servizio di medicina del lavoro del comune di Prato si ricava come questo tipo di malattie si manifestino soprattutto nei reparti a rischio (cernita degli stracci, carbonizzatura, tintoria). Come è noto è entrata in vigore recentemente la legge che proibisce il fumo nei locali e nei mezzi pubblici. Senza trascurare gli elementi positivi del provvedimento, il professor Ceroia ha espresso qualche perplessità per quanto riguarda le previste possibilità di esenzione dal divieto, le difficoltà del controllo, le carenze di provvedimenti preventivi.

Proprio su quest'ultimo elemento si appuntano gli sforzi della Regione Toscana, che nel piano ospedaliero provvisorio ha previsto l'istituzione di centri specialistici per la prevenzione primaria e secondaria. La lotta contro il fumo non può camminare solo sui binari di adesione a campagne di opinione, ma tendere ad ottenere una vasta partecipazione, un controllo democratico della gestione delle attività sanitarie e una diversa e capillare educazione sanitaria. Se consideriamo il tabagismo non un vizio individuale ma un fenomeno che si inserisce nell'elenco delle tossicomanie di massa (come l'uso del caffè e degli alcoolici) ecco che le possibilità di diminuirne l'incidenza dipendono sia dalla prevenzione che da una profonda modificazione culturale, che stabilisca altre barriere tra ciò che è permesso e ciò che è proibito.

Intervento della Regione per l'acquedotto all'Elba

FIRENZE — Il progetto per l'approvvigionamento idrico dell'isola d'Elba e del Giglio attraverso un acquedotto sottomarino sarà rinviato?

Il presidente della Regione è intervenuto presso la cassa del mezzogiorno perché venga urgentemente chiarita la situazione e siano avviati i necessari impegni. Il progetto speciale concernente l'approvvigionamento idrico delle isole d'Elba e del Giglio non figura nell'elenco dei progetti speciali finanziabili a cura della cassa del mezzogiorno.

Nella lettera, Lagorio, dopo aver rilevato i crescenti fabbisogni idropotabili delle isole legati al sempre maggiore sviluppo turistico, agricolo e industriale, ribadisce che la regione *« non cesserà di esercitare le sue pressioni ad ogni livello politico perché l'opera possa essere realizzata »*.

Il presidente della giunta regionale, ha invitato inoltre la cassa del Mezzogiorno a far conoscere con sollecitudine la sua disponibilità per una collaborazione con gli uffici tecnici regionali per la redazione del progetto stralcio, che potrebbe consistere nella predisposizione del progetto al bando di appalto concorso per la realizzazione dell'acquedotto sottomarino.

Dai lavoratori dell'azienda

Per la SIMS proposta una seduta pubblica del consiglio comunale

La direzione mostra disponibilità ed apertura di fronte ad alcune rivendicazioni, ma chiusura per altre - Spesso le dichiarazioni non sono seguite dai fatti - Gli operai intendono far uscire dal chiuso della fabbrica la loro lotta

REGGELLO — La strada, stretta e sterrata, si snoda fra i campi costeggiando per alcuni chilometri l'Autostrada del Sole. Dai rami degli alberi, dai segnali stradali, sui pali delle linee elettriche pendono numerosi cartelli scritti a mano in cui si parla della lotta degli operai della SIMS, delle loro condizioni di lavoro, della resistenza e dell'ottusità dei proprietari.

Le scritte accompagnano il viaggiatore fino ai cancelli della fabbrica dove un'altra lunga fila di cartelli da il benvenuto a chi arriva. Per chi cerca la SIMS i manifesti sono un utile « filo di Arianna » per arrivare a destinazione; per i 170 lavoratori dell'industria chimica valdarnese è un modo come un altro per informare l'opinione pubblica della situazione creatasi nella fabbrica, per socializzare dei problemi che, per la loro natura, appartengono all'intera collettività.

Della SIMS si parla di tanto tempo: ambiente di lavoro, salute in fabbrica, inquinamento. In ordine di importanza i problemi sono questi. Oggi a che punto siamo? Quali sono gli ultimi sviluppi?

Alla fine di febbraio, più di tre mesi fa, il consiglio di fabbrica presentò alla direzione aziendale un lungo elenco di richieste « per migliorare l'ambiente di lavoro e impedire l'inquinamento esterno ». Il pacchetto costituiva il canovaccio di un progetto di ristrutturazione dell'intero processo produttivo, un primo passo per porre fine alle situazioni di maggiore pericolosità. Da allora sono trascorsi 3 mesi, è stata aperta una trattativa, ci sono già state più di 40 ore di sciopero, compatto, totale, di tutti gli operai e gli impiegati.

Il risultato di tutto ciò è stato una dichiarazione di buone intenzioni e un minaccioso comunicato.

Le 78 richieste del consiglio di fabbrica sono state esaminate dalla direzione aziendale; abbiamo sotto gli occhi la risposta, che comincia proprio con una solenne dichiarazione di « disponibilità ad intervenire, nei limiti del possibile, per migliorare le condizioni materiali e di lavoro dello stabilimento ». Ci si potrebbe illudere, ma quando si passa ai singoli problemi posti dai lavoratori, allora si nota quanto sia grande il mare che esiste fra il dire e il fare.

Alcune richieste del consiglio di fabbrica sono state « accolte ed eseguite ». Ma sono poche e di scarso rilievo. Sfogliando l'elenco delle risposte troviamo molte altre « richieste accolte ». Che cosa vuol dire? E' solo una dichiarazione di buone intenzioni o no? I lavoratori vogliono saperlo, vogliono sapere quali sono i tempi di attuazione dei lavori richiesti, i modi, i mezzi con i quali si intende intervenire. Insomma, richiesta accolta va bene, ma i lavoratori vogliono sapere quando e come. Per convincere gente che tutti i giorni in fabbrica rischia la pelle, che si ammala, che vive senza sapere quali saranno, domani, le conseguenze di alcuni anni trascorsi nei reparti della SIMS, non sono più sufficienti le parole.

La SIMS finora non ha certo brillato per l'attuazione degli impegni presi ed onorati. Anzi L'Ispettorato del lavoro lo può testimoniare per essere stato costretto ad infliggere multe che ricordassero all'azienda gli impegni e le scadenze da rispettare. Ma c'è dell'altro: non tutte le richieste del consiglio di fabbrica risultano accolte, alcune vengono decisamente respinte ma non è dato sapere con quali argomentazioni.

Abbiamo notato una piccola perla al reparto n. 3 operazione di « rettifica »: i lavoratori chiedono « un diverso scarico dei residui per eliminare l'attuale rischio dovuto alle esalazioni pericolose di tali residui ». La risposta della direzione è un piccolo capolavoro: « non dovrebbe esserci la possibilità di formazione di esalazioni nocive. Comunque il tempo di permanenza nella cella calda dell'operatore è così breve che si può adoperare un mezzo di protezione personale ».

Insomma, c'è pericolo o no? Mah, può essere, noi crediamo di no, comunque sarebbe scarso. L'operaio si arrangi. Ecco la risposta.

Da febbraio sono passati tre mesi ed eccoci qua, poco oltre il punto di partenza. Buone intenzioni, rifiuti categorici, minacce. I lavoratori scioperano, con forme di lotta adeguate al tipo di resistenza del padronato, ma senza mai venir meno all'impegno di garantire la salvaguardia degli impianti produttivi. Un impegno pienamente rispettato durante tutte le ore di sciopero fin qui effettuate.

Ieri il consiglio di fabbrica ed i lavoratori si sono incontrati, nel corso di un ennesimo sciopero, con i rappresentanti delle forze politiche democratiche delle amministrazioni comunali della zona. Hanno chiesto un impegno per far uscire il problema della SIMS dal « letto di Procuste », troppo ristretto della fabbrica. Loro lo stanno già facendo, con i cartelli che tappezzano la strada, lo faranno ancora diffondendo volantini o con altri sistemi. Ora chiedono l'aiuto degli altri, non perché si sentono deboli, ma perché sanno che quello della SIMS non è un problema che appartiene solo a loro. Si comincia a pensare in che modo farlo « socializzare » questa situazione e l'idea di un consiglio comunale « in piazza » può essere una delle tante.

Certo, i cartelli e gli scioperi, per quanto importanti, non bastano più.

Valerio Pelini

Si aprirà domani

Un incontro a Firenze sulle autonomie locali

I lavori si svolgeranno a Palazzo Medici Riccardi Chiesta la modifica del decreto attuativo della 382

FIRENZE — « Un movimento autonomista per modificare lo schema di decreto attuativo della 382 » è il tema all'ordine del giorno del Consiglio Nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali che si svolgerà a Firenze domani, con inizio alle ore 8,30 presso la Sala « Luca Giordano » in Palazzo Medici-Riccardi.

Alla riunione parteciperanno anche i Presidenti delle Giunte e dei Consigli Regionali, i Presidenti delle Amministrazioni Provinciali e i sindaci dei Comuni italiani.

La riunione assume un'importanza rilevante per la azione di coordinamento che la Lega sta svolgendo tra le forze autonomiste e per l'attuabilità del tema di discussione.

Il consiglio nazionale si svolge in un momento particolarmente delicato per la vita delle Regioni e dell'intero sistema dell'economia, nel pieno [illegible] del dibattito relativo allo schema di decreto per l'attuazione delle 382 proposta dal Governo.

Verso le conclusioni l'intervento di Cascina

QUANDO LA SCENA TEATRALE DIVENTA FESTA DI PIAZZA

Dai seminari il passaggio immediato all'azione di animazione - Una serie di spettacoli sull'arte dei clowns - Mostra conclusiva - Coinvolgimento della popolazione

Il gruppo Bread and puppet durante una sua recente esibizione

PONTEDERA — Si avvia a conclusione la lunga stagione del progetto d'intervento teatrale a Cascina, promosso dall'amministrazione comunale e in collaborazione col Teatro Regionale Toscano e il Centro per la Ricerca e la Sperimentazione Teatrale di Pontedera. L'iniziativa è stata praticamente gestita dagli studenti dell'Istituto d'arte di Cascina che hanno curato la redazione dei manifesti, di tutta la pubblicistica, e preso parte attiva alle varie iniziative, aprendosi ancora una volta alla vita della città.

Dal 9 al 14 maggio si svolgeranno a Cascina tre seminari di animazione teatrale. Uno nella scuola elementare di Marciana tenuto dal Teatro di Fortuna di Pisa, uno all'Istituto d'arte tenuto dal Piccolo di Pontedera, e il terzo al Liceo sperimentale con la partecipazione dei due gruppi che operano in stretta collaborazione col Centro di Pontedera.

Quest'attività si concluderà con una serie di azioni spettacolo di piazza e di strada, nel centro di Cascina e in vari centri del comune, a cui prenderanno parte i due gruppi teatrali che tengono i seminari (Piccolo di Pontedera e Teatro di Fortuna) e gli studenti dell'Istituto d'arte e del Liceo sperimentale.

Si tratta di un aspetto che il Teatro Regionale Toscano affida al Centro di Pontedera nell'area del comprensorio Pisa-Livorno, per promuovere, favorire e sostenere iniziative teatrali sperimentali di animazione e di formazione professionale che gli enti locali e le istituzioni culturali e associative intendono promuovere, utilizzando per queste iniziative sia gli operatori che fanno capo al Centro Teatro Fortuna e Piccolo di Pontedera, sia operatori esterni, italiani e stranieri che sono in stretta collaborazione col Centro stesso.

Questa fase è conclusiva di un'attesa che ha avuto inizio nel mese di marzo e si è articolata in alcuni spettacoli del programma decentrato del Teatro regionale toscano che hanno avuto un grande successo, in cinque spettacoli dei fratelli Colombaioni per gli alunni delle scuole e la popolazione, ma soprattutto tre seminari, di 10 giorni ciascuno, sull'arte del clown e del circo, tenuti dai fratelli Colombaioni presso la scuola media di San Frediano, che hanno occupato l'intero mese di marzo.

Ai seminari hanno preso parte circa 70 operatori teatrali, fra cui un gruppo di studenti dell'Istituto d'arte, ma alternativamente intere classi dell'Istituto hanno assistito ai lavori del seminario.

Non solo ma gli studenti dell'Istituto hanno anche curato una ricerca sulle tradizioni del circo e del teatro popolare nel comune di Cascina, allestendo un materiale interessante che ha consentito di allestire una mostra a conclusione dei seminari stessi e la organizzazione di animazione spettacolo nel centro di Cascina.

Se l'obiettivo del Comune e degli insegnanti dell'Istituto d'arte era quello di coinvolgere la cittadinanza a questi problemi e di aprire la scuola alla società, ciò è stato pienamente raggiunto.

Occorre dire che i seminari, sono caduti nella fase scolastica della mobilitazione studentesca e dell'occupazione dell'Istituto, ma sia i fratelli Colombaioni, che gli insegnanti dell'Istituto hanno ammesso che l'occupazione non ha disturbato il lavoro, anzi proprio il seminario e la sua riuscita è stato un elemento di mobilitazione e un centro di interesse per gli studenti che occupavano la scuola.

Ci si avvia, come abbiamo detto, alla conclusione di questo primo progetto d'intervento teatrale a Cascina. Lungo resoconto in una città, ed è presto per tirare le somme definitive, ma possiamo fin da ora affermare che le varie iniziative hanno avuto successo e l'attesa per questa fase, soprattutto fra gli studenti dell'Istituto d'arte, è tale, che ci fa ritenere positiva anche questa parte del progetto.

Infine l'esperienza di Cascina rappresenterà un importante punto di riferimento ed una ricca esperienza per il Centro di Pontedera.

Ivo Ferrucci

Ricordi

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa del compagno Guido Simoncini, di Livorno. Vecchio militante antifascista scritto per lunghi anni alla sezione « Colognole » e poi alla sezione « Stazione » [illegible] ha dato un valido contributo di idee e di lavoro. La moglie, la figlia e il genero ricordandolo a quanti lo conobbero sottoscrivono cinquantamila lire per il nostro giornale.

* * *

Ricorre in questi giorni il secondo anniversario della scomparsa del compagno Fedele Bruni, di Calcinaia. Nel ricordarlo ai compagni, ai simpatizzanti, ai cittadini tutti, i familiari sottoscrivono diecimila lire per la nostra stampa.

Domani giornata provinciale di lotta per occupazione e sviluppo

Sciopero di 4 ore e corteo a Lucca

Manifestano i lavoratori di tutte le fabbriche interessate a vertenze aziendali e di gruppo - Un importante momento unificante - Aderisce anche il consiglio comunale

LUCCA — Sciopero di 4 ore e manifestazione domani a Lucca, per la giornata provinciale di lotta per l'occupazione e lo sviluppo indetta dalla federazione unitaria CGIL CISL UIL. Scendono in lotta gli operai di tutte le fabbriche interessate a vertenze aziendali e di gruppo, con alla testa la Cantoni, la LMI, la Lenzi, l'Alivar-Bertolli, la Monraux e la IMEG-SAM. E' un importante momento unificante di tutte le lotte aperte e che si scontrano con un atteggiamento padronale omogeneo e chiuso di fronte ai grossi problemi posti dalle piattaforme sindacali, tutte impostate su investimenti e occupazione per lo sviluppo economico e sociale dell'intera provincia, sulla necessità della ricerca di nuove lavorazioni e di un miglioramento dell'ambiente di fabbrica.

Proseguono intanto gli atteggiamenti provocatori della direzione LMI che anche in questi giorni è tornata ad usare la serrata come risposta agli scioperi articolati.

Oggi si tiene intanto una riunione dei sindacati con rappresentanti della regione, mentre il prossimo incontro tra la direzione del gruppo e il coordinamento nazionale è fissato proprio per domani. La manifestazione di domani, a cui parteciperanno accanto ai lavoratori in lotta rappresentanze di tutte le categorie, partirà alle ore 10 da Borgo Giannotti e si concluderà in Piazza San Michele con il comizio di un dirigente nazionale della federazione unitaria. Lo sciopero verrà effettuato 4 ore la mattina per i lavoratori a giornata e le ultime 4 ore per ogni turno.

«Con questa giornata di lotta — dice la federazione unitaria — i lavoratori impegnati nelle grandi vertenze pongono di fronte a tutte le forze politiche e sociali, gli imprenditori e la associazione industriali, gli enti locali e gli organi dello Stato precise responsabilità e richieste di intervento per risolvere questi problemi». Forze politiche ed enti locali stanno mostrando una sensibilità diversa che nel passato rispetto a queste vertenze; attorno alla Lenzi che aspetta ancora una soluzione che salvi all'intera città una importante attività produttiva, attorno alla LMI che si scontra con l'intransigenza di Orlando, si sono raccolti infatti Regione, Provincia, comuni, comunità montane.

Ultime, in ordine di tempo, le prese di posizione sulla vertenza Cantoni e nel merito della piattaforma sindacale. Nella sua ultima seduta il consiglio comunale di Lucca, al termine di una discussione da tempo richiesta dal gruppo comunista, ha approvato un ordine del giorno unitario che ha visto la sola astensione del consigliere liberale.

Dopo aver rilevato la grande importanza che la vertenza Cantoni (la fabbrica maggiore della zona) ha per lo sviluppo economico dell'intera Lucchesia, in relazione anche ai problemi dell'occupazione femminile e giovanile, l'ordine del giorno del comune auspica che «gli imprenditori non guardino esclusivamente agli interessi aziendali mettendo in secondo piano i problemi economici locali e nazionali», e che si giunga al più presto alla ripresa delle trattative. Della piattaforma sindacale di gruppo il consiglio comunale dà un giudizio positivo rilevando che gli obiettivi sono «coerenti con l'esigenza di dare risposta positiva al superamento della crisi» con una linea di riqualificazione, riammodernamento e ricerca di nuove produzioni e mercati che attraverso gli investimenti possa garantire occupazione e sviluppo. Il consiglio comunale di Lucca aderisce quindi alle iniziative concordate nell'incontro avuto in provincia alla fine della scorsa settimana.

Le vertenze inoltre sono state al centro di una riunione promossa dall'amministrazione provinciale, su richiesta della federazione unitaria. All'incontro hanno preso parte rappresentanti dei partiti democratici, sindaci, presidenti della provincia e delle comunità montane, parlamentari. Al termine è stato diramato un comunicato stampa in cui si rileva che «la situazione di chiusura che si riscontra oggi in tutte le aziende appare ancora più grave, proprio per gli obiettivi di sviluppo dell'occupazione, degli investimenti e quindi della economia e dell'intera società lucchese, che tutte le vertenze si sono date».

«E' necessario — conclude il comunicato — che le forze politiche e gli enti locali sviluppino la loro iniziativa sui problemi che queste vertenze hanno fatto emergere, attraverso dibattiti nei consigli comunali, provinciali e regionale. Prese disposizione nei confronti delle popolazioni e delle comunità locali, specifiche richieste di incontri con la associazione industriale e con i singoli gruppi economici, pubblici e privati, della provincia».

r. s.

Da parte della Provincia

Nuovi interventi a Siena nel settore della scuola

SIENA — Nuove norme regolamenteranno gli interventi dell'assessorato all'istruzione e alla cultura dell'amministrazione provinciale di Siena nel settore del diritto allo studio per i ragazzi iscritti alle scuole medie statali della provincia. In particolare questi interventi riguardano il servizio di trasporto e di mensa gratuito e semigratuito e di contributi per l'alloggio.

E' stato ritenuto necessario creare a livello comunale delle commissioni che vaglieranno le richieste degli studenti (che dovranno pervenire entro il 20 maggio) sulla base del reddito familiare, oltre che — per i servizi gratuiti — del rendimento scolastico. Le condizioni previste dal regolamento per presentare le domande sono di frequentare la scuola statale con l'indirizzo scolastico scelto, più vicino al luogo di residenza, appartenere a famiglia il cui reddito annuale effettivo non sia superiore a due milioni e 400 mila lire, elevabili a 7 milioni per ogni componente della famiglia.

«Gli interventi semigratuiti — afferma un comunicato della amministrazione provinciale — prevedono una partecipazione alla spesa da parte dello studente nella misura di 600 lire per ogni buono mensa e di 4.000 lire per la tessera mensile di trasporto; mentre per il contributo alloggio la provincia interverrà nella misura dei tre quarti della spesa sostenuta e comunque per una quota non superiore a trentamila lire mensili». Per quanto riguarda invece la completa gratuità dei servizi di trasporto e mensa questa spetterà a studenti che, oltre a trovarsi in disagevoli condizioni economiche, abbiano anche un buon rendimento scolastico.

La somma dei punteggi derivanti dal reddito e con quelli del rendimento scolastico darà una graduatoria finale in base alla quale saranno assegnate 150 tessere gratuite. Inoltre i 60 contributi per le spese di alloggio saranno assegnati ai primi 60 richiedenti della graduatoria.

Incontro a Siena tra Provincia e sindacati

Per le aziende in crisi non servono i «rattoppi»

Limiti imprenditoriali e insufficienza di capitali hanno portato cinque fabbriche nelle attuali difficoltà — In pericolo il posto di lavoro per 700 operai

SIENA — La situazione delle aziende in crisi nella provincia di Siena e i suoi riflessi sull'economia provinciale è stata al centro della riunione che si è svolta presso la sede della provincia con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Cinque aziende infatti, (il gruppo Brilli di Abbadia San Salvatore, l'industria senese confezioni di isola D'Arbia, la Mayor e la Lac di Montepulciano e il tomaificio Zomp di Chiusi) attraversano una serie di difficoltà: alcune hanno già messo i dipendenti in cassa integrazione ed è in pericolo il posto di lavoro di circa 700 lavoratori. In una nota diffusa dalle organizzazioni sindacali unitarie CGIL, CISL, UIL viene fatta un'analisi di questa situazione di crisi e le cause vengono individuate nei limiti imprenditoriali, nelle strutture e nelle organizzazioni produttive arretrate, nell'insufficienza di capitali propri e nell'alto costo del denaro.

Durante l'incontro presso l'amministrazione provinciale di Siena è stato più volte ribadito come certi interventi di «rattoppo» compiuti fino ad oggi verso queste aziende anche attraverso il fondo per lo sviluppo economico del Monte dei Paschi, non solo non risolvono stabilmente le singole situazioni delle aziende, ma limitano anche ogni valida e possibile ricerca di economicità aziendale. Da qui emerge pertanto la necessità di una programmazione in cui si verifichino le scelte produttive in una ricerca di nuove soluzioni imprenditoriali coerenti con le priorità settoriali e territoriali.

In questo contesto anche il comitato provinciale per lo sviluppo economico dovrà trovare un suo ruolo specifico per promuovere tutta una serie di convergenze politiche capaci di invertire indirizzi sbagliati e garantire, per il futuro, lo sviluppo occupazionale e produttivo. Dal canto suo il vice presidente Mario Barellini ha confermato la disponibilità dell'amministrazione provinciale ad un lavoro di analisi e di interventi politici già impostati, fra l'altro, sia attraverso il comitato per lo sviluppo economico provinciale, sia attraverso gli incontri con il Monte dei Paschi per la ripartizione degli utili e del fondo di sviluppo.

Convegno a Siena sul credito agrario

SIENA — Organizzato dall'università degli studi di Siena e dalla regione Toscana avrà luogo giovedì 5 maggio nell'aula magna dell'università di Siena un convegno su «la programmazione comprensoriale e l'intervento creditizio in agricoltura». L'inizio dei lavori è previsto alle ore 9 con il saluto del magnifico Rettore. Il professor Barbero introdurrà sul tema della seconda conferenza regionale dell'agricoltura «linee programmatiche per lo sviluppo agricolo e forestale in Toscana». Il professor Tarditi ed il dottor Gatti svolgeranno due relazioni specifiche.

Il convegno si concluderà alle ore 18 con l'intervento dell'assessore alle finanze della regione Toscana Renato Pollini.

Dopo le nuove direttive approvate dal Consiglio regionale

Diritto allo studio: si punta ad una spesa più qualificata

FIRENZE — Diritto allo studio: nel corso del prossimo anno scolastico il mantenimento dei livelli di intervento realizzati nel '76 — o nella migliore delle ipotesi una loro lieve espansione ed un miglioramento qualitativo dei servizi offerti — potrà essere realizzato solo attraverso un organico impegno di razionalizzazione e qualificazione della spesa.

Questa indicazione è contenuta nelle direttive della Regione — approvate martedì dal consiglio — per l'attuazione della legge «71» relativa agli interventi per il diritto allo studio e la delega delle relative funzioni agli Enti locali. La crisi economica e finanziaria che il paese sta attraversando impone un contenimento della spesa pubblica (l'impegno finanziario della Regione per il diritto allo studio non potrà avere nel '77 un incremento superiore al 10 per cento della stessa misura sarà presumibilmente quello degli Enti locali) per cui si rende indispensabile puntare alla sua qualificazione ed alla sua produttività sociale. Questo obbiettivo, nel campo del diritto allo studio, si potrà raggiungere puntando alla riduzione dei costi unitari dei vari servizi attraverso la programmazione degli interventi, la realizzazione di forme consortili, il collegamento con gli organi collegiali della scuola la cui collaborazione riveste una fondamentale importanza per la definizione delle scelte programmatiche e l'articolazione della loro gestione. Le direttive indicano anche altri obbiettivi: sono lo sviluppo della scuola materna statale e dei suoi servizi e l'eliminazione delle pluriclassi nella scuola elementare.

L'espansione della scuola materna pubblica non significa (e su questo punto, fatta eccezione per il gruppo democristiano, c'è stata la più ampia convergenza del consiglio regionale) discriminazione per quella privata. Le direttive regionali, a questo proposito, non lasciano adito a dubbi: nelle zone in cui esista soltanto la scuola materna privata — si legge nelle direttive — e in quelle in cui il rapporto tra scolarizzazione pubblica e privata sia in favore di quest'ultima l'ente locale esaminerà l'opportunità di estendere gli interventi previsti dalla legge «71» anche alle scuole materne private.

L'erogazione degli interventi è legata ad una serie di condizioni, come l'autorizzazione ed il controllo delle materne private da parte delle direzioni didattiche, la frequenza gratuita, l'omogeneizzazione delle tariffe dei servizi, la presenza al loro interno di organi collegiali.

Le direttive contengono anche una serie di indicazioni per la razionalizzazione e la qualificazione dei servizi (mensa, trasporti, alloggi) che vengono erogati agli alunni della materna e dell'obbligo ed agli studenti della scuola secondaria superiore (centralizzazione dei servizi di mensa nella «materna» e nell'«obbligo» e contribuzioni, se pur differenziate, alle spese; gestione in proprio dei trasporti scolastici da parte dei comuni; uniformazione del trattamento per tutti i tipi di scuola per quanto riguarda gli alloggi degli studenti della secondaria superiore; qualificazione della fornitura dei mezzi finanziari per l'acquisto di materiale didattico di uso collettivo ed individuale).

Il Consiglio regionale — durante la sua ultima riunione — ha preso in esame anche i due schemi di decreto che il Comitato sugli enti inutili ha inviato di recente al Consiglio dei ministri e secondo cui viene dichiarato necessario allo sviluppo del paese l'Ente Val di Chiana mentre si propone la soppressione degli istituti di zoologia agraria e per lo sviluppo e la difesa del suolo di Firenze e l'Istituto di selvicoltura di Arezzo. Il presidente Lagorio — in una comunicazione — ha rilevato che le proposte del comitato di indagine si pongono in conflitto con gli orientamenti espressi dalla Regione Toscana in sede di parere sul decreto di attuazione della legge 382.

Infatti — ha proseguito Lagorio — le funzioni dell'Ente Val di Chiana devono essere integralmente trasferite alla Regione, cui spetterà decidere come organizzarsi per la gestione delle competenze trasferite, e gli Istituti di ricerca vanno posti al servizio delle molteplici esigenze della produzione agraria e forestale della Regione. Gli schemi del decreto predisposti dal comitato sottraggono, invece, alla Regione il potere di utilizzare l'Ente ed i due Istituti, o dichiarandoli intoccabili o sciogliendoli. Lagorio ha espresso preoccupazione per questo fatto ed ha chiesto al consiglio il mandato di compiere i passi necessari presso il presidente del Consiglio dei ministri.

Operazione di carabinieri, Mobile e Criminalpol

Arrestate dieci persone per i sequestri di De Sayons e del cavallo Wayne Eden

Sette sono accusate di sequestro a scopo di estorsione, omicidio volontario e occultamento di cadavere - Il nome di uno degli arrestati è su un'agenda del conte «multinazionale» - La banda è sospettata anche dei rapimenti di Pierozzi e Baldassini

FIRENZE — Polizia e carabinieri ritengono di aver inferto un duro colpo all'anonima sequestri o almeno ad una delle bande più pericolose che ha agito nella nostra città e in provincia. Sette persone sono accusate di aver sequestrato e ucciso il conte Alfonso De Sayons, sparito dalla sua villa, assieme a quattro uomini, di Greve in Chianti il 3 luglio 1975.

Su quella misteriosa scomparsa — che provocò l'arresto dei due custodi della villa, Anna e Onofrio Colombo, scarcerati poi per mancanza di indizi (una grossa topica degli inquirenti) — a due anni di distanza polizia e carabinieri sostengono di aver raccolto sufficienti elementi per sostenere di aver fatto luce completa. Anche il «caso» del cavallo Wayne Eden, rapito il 16 agosto '75 a Montecatini, per gli investigatori è risolto: i responsabili sono stati identificati e arrestati.

A seguito dell'operazione che ha visto impegnati per mesi e mesi in stretta collaborazione gli uomini del nucleo investigativo dei carabinieri, della squadra mobile e della Criminalpol, si è aperto anche uno spiraglio per arrivare ai responsabili del sequestro di Luigi Pierozzi, il pensionato di Sesto Fiorentino, e dell'industriale pratese Piero Baldassini i cui familiari pagarono un riscatto di 750 milioni.

Per il sequestro De Sayons, il giudice istruttore Alberto Corrieri ha spiccato i mandati di cattura nei confronti di Mario Sale, 29 anni, da Mamoiada (Nuoro), residente a Prato in via Carradori 3; Salvatore Porcu, 43 anni, da Pattada (Sassari), detenuto a San Gimignano per altra causa; Giovan Battista Pira, 27 anni, da Orune (Nuoro), detenuto per essere stato trovato in possesso a San Marino di 10 milioni provenienti dal riscatto Baldassini; Giovan Antonio Palmeri, 37 anni, da Orune (Nuoro) abitante a Prato in via S. Lucia della Chiesa 28; Giacomo Baraghu, 26 anni, abitante a Prato; Antonio Baraghu, 31 anni, detenuto a Sassari per omicidio; Luigi Ladu, 27 anni, da Orune.

Inoltre, Giovan Battista Pira, Salvatore Porcu, Mario Sale sono accusati assieme a Francesco Cucca, 30 anni, da Dorgali, domiciliato a Prato in via Donizetti, Giovanni Barrattu, 43 anni, da Sassari, domiciliato a Lizzano Belvedere in località Casaccia del furto del cavallo Wayne Eden e di estorsione nei confronti di Guido Pretri, il proprietario del purosangue che per riaverlo avrebbe sborsato circa 200 milioni.

Come si ricorderà il cavallo venne ritrovato legato ad un olivo a Montescudaio, in provincia di Pisa. Le orme lasciate dall'animale privo di un ferro condussero i carabinieri all'ovile del pastore Michele Giobbe che venne arrestato su ordine della Procura di Pistoia, competente per territorio.

Come si è giunti alla banda che secondo gli inquirenti ha sequestrato e ucciso il conte De Sayons? L'elemento determinante è stata l'agenda rinvenuta nella villa. Il conte «multinazionale» era solito annotare i nomi, le qualità e l'aspetto delle persone che aveva avuto occasione di conoscere.

Fra i nominativi c'era anche quello di Sale (De Sayons vi aveva annotato la seguente frase «straordinario») ma agli inquirenti, lanciati sulla pista dei custodi che non furono creduti quando sostenevano di aver visto quattro persone alte pressoché uguali, quel nome di Sale non diceva assolutamente nulla.

Le indagini, dopo la scarcerazione di Anna e Onofrio Colombo, ripresero pazientemente e dopo mesi di ricerche gli investigatori identificarono il misterioso Sale. Dopo aver accertato che Mario Sale aveva avuto dei rapporti con il conte multinazionale, gli investigatori scoprirono che in poche tempo Sale, che nel '75 lavorava come autista, aveva acquistato appartamenti.

A quel punto si cominciò a seguire le sue mosse, i suoi spostamenti, a controllare le persone che incontrava, con chi aveva rapporti. La traccia si era rivelata buona (Sale e i suoi amici avevano iniziato con i furti per poi passare alle rapine e quindi ai sequestri) ma occorrevano elementi di riscontro.

Ecco che a questo punto saltano fuori le prime testimonianze di persone che per paura di rappresaglie si erano cucite la bocca. Un po' alla volta, con pazienza certosina i funzionari della mobile, quelli della Criminalpol e gli ufficiali del nucleo investigativo ricompongono il mosaico.

Proprio attraverso una testimonianza sono poi giunti a stabilire che Alfonso De Sayons venne ucciso durante il rapimento. [illegible] De Sayons venne ucciso con un colpo di pistola e il suo cadavere venne mutilato del-le viscere per impedire che, una volta seppellito, potesse rigonfiarsi.

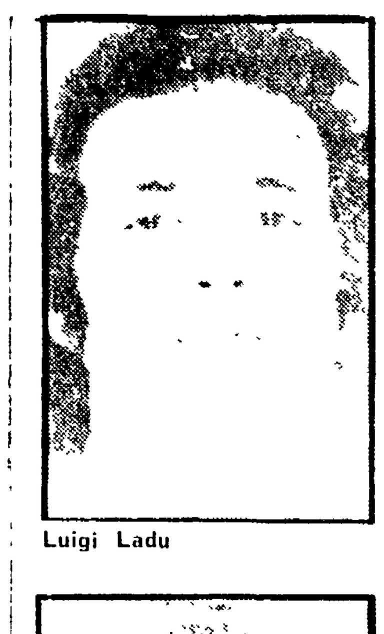
Gli investigatori ritengono che il corpo del conte si trovi sepolto non molto distante dalla zona del rapimento, anche se la sua vettura fu abbandonata a Castiglioncello.

Sale ritenuto un elemento pericoloso è stato arrestato alle croci di Calenzano dal dirigente della mobile Grassi nel corso di una operazione cui hanno preso parte ottanta uomini, cani poliziotti e un elicottero, svoltasi sui monti della Calvane.

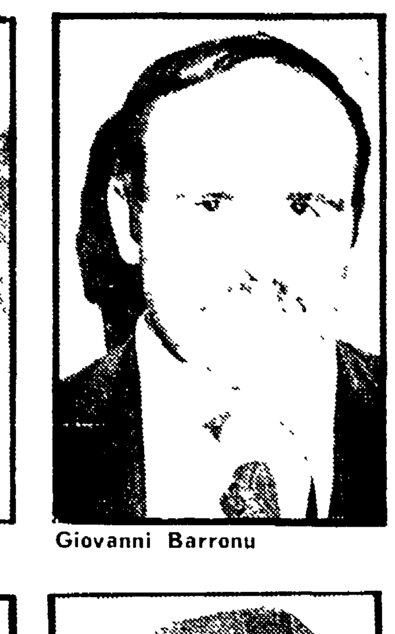
«Dobbiamo essere lacunosi — dice il colonnello Leopizzi dei carabinieri — perché le indagini sono ancora in corso e suscettibili di ulteriori sviluppi come potrete constatare nei prossimi giorni». Insomma, fra gli inquirenti c'è ottimismo anche per risolvere gli altri sequestri e in particolare quelli di Pierozzi e Baldassini. A questo proposito è stato arrestato a Capalle Natalino Masetti, padre di Roberto detto «il fiorentino» per favoreggiamento personale di un latitante, implicato appunto nel sequestro Pierozzi, la cui voce è stata più volte registrata quando contattava i familiari del pensionato di Sesto.

Gli atti per il sequestro del cavallo Wayne Eden (i sostituti Vigna e Fleri hanno spiccato gli ordini di arresto provvisorio) saranno inviati a Pistoia.

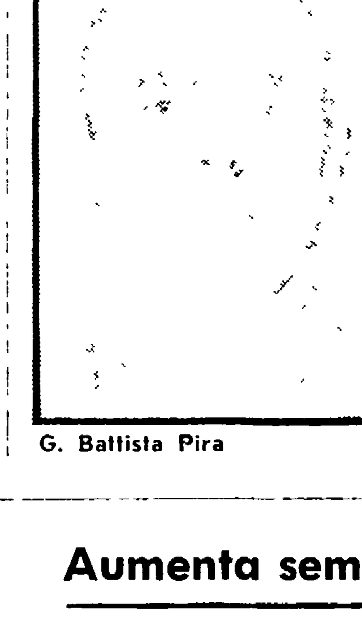
Giorgio Sgherri



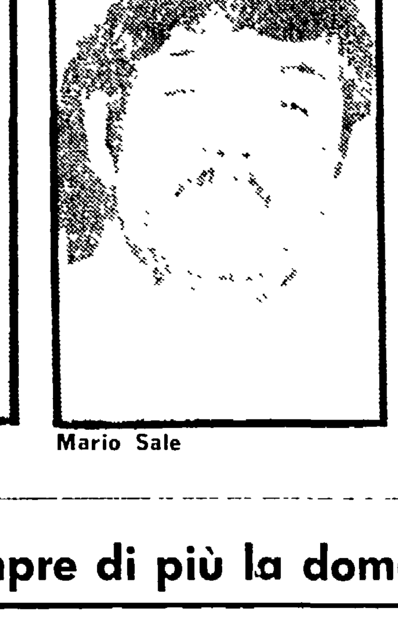
Luigi Ladu



Giovanni Barronu



G. Battista Pira



Mario Sale

Oggi a Pisa manifestazione per Serantini

PISA — Oggi pomeriggio alle 16,30 al teatro Verdi si svolgerà la manifestazione organizzata per l'anniversario della morte di Franco Serantini. Il tema del dibattito sarà «I giovani e lo stato, nella crisi della società».

Alla manifestazione prenderanno la parola il segretario nazionale della FGCI Massimo D'Alema, Silvano Simoni del Comitato Centrale del PSI, Franco Petenzi della segreteria Nazionale del PdUP Manifesto, Enzo Bianco segretario nazionale della FGR; hanno aderito anche il Comune di Pisa e i giovani socialdemocratici.

Un'altra manifestazione per Franco Serantini è stata annunciata da Lotta Continua che in un manifesto la propagandava come organizzata dal Comitato «Franco Serantini». Tramite un comunicato stampa di tre suoi componenti il Comitato Serantini ha seccamente smentito la notizia.

Aumenta sempre di più la domanda di alloggi

A Prato crescono gli sfratti ma le nuove case non bastano

Un convegno sull'equo canone e l'edilizia popolare - Forte incremento degli associati alle cooperative - Necessario un piano organico in tutto il circondario per coprire adeguatamente il fabbisogno

PRATO — Il SUNIA di Prato e il consorzio fra cooperative edificatrici pratesi organizzano per sabato al salone degli ex combattenti in piazza San Marco un convegno sul tema: «equo canone ed edilizia economica popolare: il problema della casa oggi». Il convegno che opererà una verifica nella situazione generale sui problemi della casa, ha lo scopo di fare il punto sulla realtà pratese e del suo circondario. Una analisi che permetta alle due organizzazioni di fare delle proposte precise e concrete per la realtà in cui si trovano ad agire tali da avviare una nuova politica urbanistica.

Il convegno è stato presentato nel corso di una conferenza stampa nel quale sono stati illustrati gli obbiettivi che il SUNIA e le cooperative si sono prefisse. In pratica si tratta per queste due organizzazioni di riaprire un dibattito soprattutto nella zona pratese all'interno del movimento su questi temi e di programmare in collaborazione con gli enti locali il fabbisogno degli alloggi, istituendo una anagrafe dell'utenza che dia una chiara visione degli sfratti e dei canoni di locazione. A questo proposito il SUNIA e le cooperative edificatrici proporranno agli enti locali del circondario la realizzazione di una conferenza circondariale sui problemi della casa. Non si può certo dire rispetto allo sviluppo della città e del suo comprensorio che i problemi non esistano e che non occorra al più presto un piano organico di tutto il circondario per l'edilizia economica e popolare. Basta solo citare alcuni dati: nell'arco di 10 anni di fronte ad una richiesta di 3.446 alloggi, soltanto 634 erano disponibili per una percentuale del 21 per cento e nel '76 3.141 sono le domande per abitazione con un programma di costruzione di 198 alloggi di cui 62 in fase di realizzazione.

Tutto questo in una situazione in cui esiste un alto numero di fitti bloccati, un patrimonio abitativo sostanzialmente vecchio che secondo le due organizzazioni deve essere recuperato, ma sul quale sono già avviate delle speculazioni.

Oltre a questo in 5 anni dal '72 al '76 sono aumentati del 840 ... i procedimenti pendenti per rilascio e sfratto di abitazioni nel comune di Prato con un numero di cause risolte estremamente basso che fa aumentare la forbice fra procedimenti pendenti e esauriti. [illegible]

Tra i progetti del consorzio vi è la costruzione di 55 alloggi [illegible], di 35 a Montemurlo e 8 a Scano [illegible] sono a 433 alloggi costruiti dal '70 di cui trenta in fase di realizzazione.

Archiviata la denuncia contro 25 studentesse

GROSSETO — La Procura della Repubblica di Grosseto, ha archiviato la denuncia riguardante 25 studentesse dell'Istituto magistrale di Grosseto. La denuncia delle studentesse era partita dal preside dell'istituto, prof Iuri no, che aveva ritenuto un manifesto redatto dalle ragazze e affisso nella bacheca della scuola, che ricordava la strage di piazza Fontana, e sollecitava un veloce corso della giustizia per la ricerca della verità, offensivo verso lo Stato e le forze dell'ordine.

La decisione era stata avallata dallo stesso Provveditorato agli studi che aveva intimato al preside di adire le vie legali pena una sua denuncia.

Domenica a Milano manifestazione per il Cile

FIRENZE - Domenica 8 maggio a Milano si svolgerà una grande manifestazione internazionale di solidarietà con il popolo cileno alla quale parteciperà il compagno Pietro Ingrao presidente della Camera dei deputati. Il comitato regionale della Fgci invita tutte le federazioni giovanili comuniste della Toscana a mobilitarsi e ad impegnarsi per garantire la più larga ed unitaria partecipazione alla iniziativa che vedrà anche la partecipazione dei complessi degli Inti Illimani, Quilapayun e del Canzoniere Internazionale.

Ricordi

Nel primo anniversario della morte del compagno Fernando Qui[illegible] (detto Gigi), di Sesto [illegible] [illegible] per l'Unità.

[illegible]

GROSSETO - In assemblea i lavoratori

Licenziati 5 impiegati dell'impresa Lorenzini

Un atto di grave ritorsione dell'imprenditore contro la crescente sindacalizzazione dei dipendenti

GROSSETO — Le maestranze dell'impresa Lorenzini, una azienda per costruzioni di strade e autostrade si sono riunite ieri in assemblea per decidere le azioni di lotta da intraprendere come risposta al provvedimento di licenziamento di 5 impiegati.

L'affermazione è in base a una presunta mancanza di commesse contestata dalla FLC e dal consiglio dei delegati di azienda che sostengono invece che proprio recentemente l'impresa si è aggiudicata lavori di appalto per alcuni miliardi.

L'azione messa in atto dal commendator Natale Lorenzini, da alcuni mesi presidente dell'associazione industriali della Maremma, viene giudicata dalle organizzazioni sindacali una ritorsione contro la crescente sindacalizzazione dei dipendenti dell'azienda. Infatti, nel mese di marzo gli impiegati si sono costituiti in sindacato andando ad integrare la rappresentanza sindacale aziendale esistente già fra i lavoratori.

Le contestazioni e il giudizio delle organizzazioni sindacali trovano ragione, poi, nel fatto che tra i licenziamenti vi è un rappresentante sindacale in seno al consiglio dei delegati. Stupisce, pertanto, che il titolare dell'impresa, sottolinea un comunicato della FLC, nella qualità di leader degli industriali, anziché muoversi con spirito di collaborazione tra le parti sociali, ricorra invece a più ottusi metodi di repressione antisindacale.

Sollecitati in un incontro alla Regione

Aiuti all'agricoltura per i danni del maltempo

Sono stati colpiti 30 mila ettari di terreno coltivato

FIRENZE — Si è svolto presso il dipartimento agricoltura della Regione un incontro per analizzare i gravi danni alle colture e alla vite in particolare, causati dalle gelate degli ultimi giorni.

Hanno partecipato alla riunione, l'assessore regionale all'agricoltura Anselmo Pucci, gli assessori provinciali dell'agricoltura, le organizzazioni sindacali e quelle degli agricoltori e delle cooperative, tecnici del dipartimento e degli ispettorati agrari.

Una prima valutazione compiuta sulle zone colpite, ove gli accertamenti sono tutt'ora in corso, ha messo in evidenza la gravità dei danni prodotti, che vanno mediamente dal 30 al 70% con punte del 100%, e che hanno colpito più di 30.000 ettari.

E' stata unanimemente riconosciuta l'inadeguatezza della legge nazionale n. 364 sulle calamità naturali e richiesta una sua rapida revisione; giudicata positiva, invece, la legge regionale numero 35, che anticipa nel tempo gli interventi statali, ma i cui finanziamenti sono carenti nei confronti delle necessità.

Nel corso dell'incontro è stata sottolineata la necessità di richiedere, anche attraverso il sostegno dei parlamentari toscani, un provvedimento nazionale immediato che preveda interventi straordinari per aiuti sostitutivi del prodotto perduto, per la sospensione temporanea delle scadenze fiscali e contributive in essere, oltre che l'adeguamento dei parametri ministeriali da utilizzare nella valutazione delle misure d'intervento.

L'assessore Pucci ha proposto alcune soluzioni concrete da adottare al più presto come l'ulteriore rifinanziamento della legge regionale n. 25 e lo snellimento delle sue procedure, l'aumento dello stanziamento previsto nel bilancio 77 per le operazioni di credito di conduzione con elevazione dei limiti previsti.

Per 660 ragazzi

Riscoperta del verde nei centri vacanza di Scandicci

Visitare le ville antiche, la fattoria di Montagnana e dei Lami, l'allevamento dei cavalli: queste alcune iniziative del programma per conoscere la campagna e il bosco, riscoprire i monumenti antichi nascosti sulle nostre colline, vivere all'aria aperta con il gioco nella natura, continuando il discorso educativo già intrapreso nella scuola. Così vengono formulati gli obiettivi dei Centri di vacanze organizzati dai Comuni di Scandicci, Signa e Lastra a Signa.

La possibilità è data a 660 ragazzi su tre turni di quindici giorni nelle strutture dei centri appositamente allestiti a S. Michele, Castelpulci, Marciola e Vigliano per il periodo dal 27 giugno all'8 settembre.

Per S. Michele e Vigliano vengono utilizzate le scuole elementari: vicino vi sono boschi e fattorie da visitare, e spazi per attività diverse; a Marciola c'è una struttura rustica in legno usata anche negli anni scorsi. Interessante anche la soluzione di Castelpulci, dove viene utilizzata la parte riadattata dell'antica villa dei Pulci, parzialmente recuperata dopo che per lungo tempo fu luogo di sofferenze e «ghetto degli irrecuperabili» del manicomio psichiatrico di Firenze.

Gli organizzatori peraltro insistono sulla continuità del discorso educativo a seguito delle esperienze fatte negli ultimi anni in questo campo e che hanno visto anche recentemente, durante la «Festa della Primavera» in corso nelle scuole di Scandicci, una intensa attività, condotta ogni sabato dai ragazzi delle scuole medie che si recano nei boschi per effettuare la pulizia e il mantenimento delle piante. Questo perché, altro fatto nuovo, le vacanze si preparano con il pieno coinvolgimento delle famiglie, delle scuole e del quatiere, puntando a caratterizzare questa esperienza in senso sempre più sociale.

Ciascuno dei Centri vacanze accoglie per turno 55 ragazzi, in età da 7 agli 11 anni, sono previsti anche turni con bambini handicappati nel qual caso il rapporto animatore - ragazzi scende da 1 a 15 a 1 a 10, ciò per facilitare il pieno inserimento e il lavoro di gruppo di un bimbo in difficoltà. Prima dell'accesso ai Centri i bambini vengono sottoposti ad accurata visita medica ed alle vaccinazioni ritenute necessarie. Dal giorno fissato per l'inizio dei turni i mezzi di trasporto passano in diversi punti prestabiliti della città alle 9 del mattino. I ragazzi vanno ai Centri, consumano il pranzo sul posto, e rientrano alle loro abitazioni alle 17,30.

Le iscrizioni sono aperte dal 2 di maggio presso gli uffici di pubblica istruzione dei Comuni di Scandicci, Signa e Lastra a Signa; la spesa è di mille lire al giorno, tutto compreso.

In scena al Rondò di Bacco «Hero zero»

Maschere, clowns e marionette per gli eroi del nostro tempo

I «Macloma», per la prima volta a Firenze, fondono tecniche diverse in un discorso giocoso e dissacrante - I protagonisti al centro di una parodia trascinante e vivace - Il prossimo appuntamento

Due degli interpreti di «Hero Zero» in scena al Rondò di Bacco

Sono quattro, provengono da Vincennes, e si chiamano Macloma, nome ricostruito sulle sillabe iniziali di maschere - clowns - marionette. E' la minima scheda informativa per un gruppo teatrale che, dopo Torino, Roma, Salerno, tocca ora, a distanza di più di un anno, anche Firenze, dove presenta al Rondò di Bacco, uno spettacolo dal titolo «Héro - Zéro».

Il tema è dunque l'eroe, ovvero la demistificazione del protagonista nei suoi diversi *cotés*, artistico, culturale, politico, in qualche modo la satira del potere, notoriamente poco incline all'umorismo. Sta subito a dimostrarlo la sequenza iniziale dello spettacolo, dove la maschera di Pierrot, doverosamente lunare e sublime, «molto bella e triste», viene dissacrata dall'irrompere sgangherato e maldestro di meno belli e meno tristi pagliacci. La dimensione letteraria e teatrale, come quella più appropriata e «interna», è dunque la prima a essere rovesciata, sta a indicare immediatamente una intenzione e un programma.

Tutto il resto prosegue infatti sul filo di un'imitazione parodica della presenza e del ruolo degli «eroi». Dagli esempi più grossolani, il torero e la spogliarellista, il domatore e il trapezista, a quelli più raffinati, il direttore d'orchestra e l'intellettuale, il poeta e il personaggio politico, la passerella offre i comportamenti a livello di esibizioni da circo: siamo già al primo azzeramento giudizioso, al primo livello di degradazione. Il secondo subentra nel momento in cui si assiste alla totale incongruenza tra soggetto e gesti, quando la satira si costruisce sul vuoto creato tra gesto e corpo, tra gesto e parola, tra gesto e oggetti.

La tromba o il pianoforte con cui è tentato un rapporto funzionale risultano semoventi e animati, rimandano a una rivolta degli oggetti che sconvolge un precostituito ordine di riferimenti. Lo eloquio del sedicente oratore si riduce a ingorgo verbale, gorgoglio inarticolato che sottolinea l'assenza o la confusione di logiche coordinate. Il gesto non coglie mai nel segno, slitta i suoi prevedibili obbiettivi, si precisa sgraziato e fallimentare.

Sono queste le gags principali, la cui dinamica si costruisce attraverso un uso del corpo come mezzo di occupazione e profanazione dello spazio scenico, in grado di espandersi, nella sua pura materialità, in tutte le più improvvisate direzioni. Esso diventa principalmente veicolo di cibo e di escrementi, fa pensare alla società come a un unico corpo dove non esista separazione tra interiorità e esteriorità, e l'approccio alla realtà storica al consumi nella sua ludica e insensata riproduzione.

E' forse l'immagine di Buster Keaton che più ci è venuta in mente (accanto agli altri nomi che sono stati fatti per l'occasione, Charlot, Beckett) assistendo allo spettacolo, per l'astratta e insieme corposa inventiva gestuale. La gag privilegiata è infatti quella individuale, poiché rari risultano i quadri d'insieme, mentre, d'altronde, ognuno risulta legato all'altro secondo un gioco di incastri che assicura dell'omogeneità e saldezza compositiva. Ciò non toglie che si siano avvertite notevoli prolissità in alcune sequenze, che talvolta la pur presente aggressività ideologica sia risultata di troppo smussata ed edulcorata; ma l'effetto complessivo è certo godibilissimo, la bravura acrobatica degli interpreti indiscutibile, il successo accertato.

Dall'11 al 16 Maggio verrà ripreso al Rondò di Bacco, dopo il felice debutto di un mese fa, lo spettacolo di musica popolare in forma di teatro del gruppo «Pupi e Fresedde». Il titolo è «La terra del rimorso», un testo tratto dall'omonimo libro di Francesco De Martino, con la regia di Angelo Savelli.

Si tratta di una parabola sulla condizione femminile nel sud intrecciata a canti e danze che configurano il quadro conflittuale di una situazione storica e insieme esistenziale.

Rita Guerricchio

In scena la storia del «profeta» dell'Amiata

David Lazzaretti visto dai ragazzi di Abbadia

Uno spettacolo con tecniche molto semplici alla ricerca delle radici del movimento - Un fenomeno dell'Italia post-risorgimentale - Una maniera diversa di studiare

David Lazzaretti, il «profeta» dell'Amiata, il fondatore di un movimento religioso-sociale con basi di massa soprattutto fra i contadini di Arcidosso, che si fonda su idee di giustizia sociale e di comunione dei beni e che si può riallacciare al socialismo utopistico, il «santo Davide» come viene chiamato nell'Amiata, fu ucciso dalle forze dell'ordine nell'agosto del 1878 ad Arcidosso. Gli studenti dell'ITI di Abbadia San Salvatore hanno presentato uno spettacolo teatrale sulla storia di questo movimento e del suo fondatore. Lo spettacolo, è frutto di mesi di impegno degli studenti che sono partiti dalla rielaborazione di un testo scritto dal collettivo teatrale di base di Grosseto.

La rappresentazione ha avuto inizio con una introduzione storica che ha inquadrato il fenomeno lazzarettista nella situazione dell'Italia post-risorgimentale e nello stato di grave isolamento e arretratezza dell'Amiata, è proseguita con una serie di scene che richiamano le principali caratteristiche del movimento lazzarettista e mettono in evidenza il diverso comportamento delle classi sociali di Arcidosso verso il movimento (le speranze e la fede dei contadini, i timori e le paure dei proprietari) e il cambiamento dell'atteggiamento della chiesa che parte da un tentativo di recupero di questa esperienza, per legare a sé masse contadine, e arriva alla condanna dei lazzeretti e alla alleanza con la borghesia e con lo stato liberale per combatterlo.

Sono state lette anche numerose lettere delle autorità governative che hanno messo in luce il loro atteggiamento repressivo e l'intenzione di arrivare all'uccisione del Lazzaretti.

Tutto questo è stato presentato con una tecnica molto semplice, senza scenario, senza sipario: la scena racchiude due ambienti diversi messi in evidenza alternativamente da un gioco di luci.

Si tratta di un lavoro importante sia perché ha permesso ad un numeroso gruppo di studenti di studiare in maniera creativa, a diretto contatto con i problemi e con la storia della zona, sia perché ha riproposto all'attenzione della popolazione un movimento ed una esperienza in parte sconosciuta e screditata dalla cultura dominante. Gli studenti hanno intenzione di continuare in questa esperienza replicando lo spettacolo (la prima replica si terrà ad Abbadia domenica 8 maggio).

Arte, teatro e musica

Appuntamenti culturali in Toscana

Mostra africana a Firenze - Recital di Violetta Chiarini

Restauro per il San Marco di Donatello

La Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici ha provveduto a far trasferire dal tabernacolo dei Lignaioli e Rigattieri nel complesso di Orsanmichele la scultura all'esterno raffigurante San Marco Evangelista, opera precoce e fondamentale (1410-11) di Donatello.

L'intervento — che è stato finanziato dall'International Fund for Monuments — si è reso necessario a causa dell'avanzato stato di degradazione in cui versa l'insigne scultura, interessata da avanzati fenomeni di sfaldamento e corrosione, e si inserisce in un più generale programma di tutela per quelle sculture all'aperto che appalono in condizioni particolarmente critiche.

La statua del San Marco è stata trasferita presso l'Opificio delle Pietre Dure, dove subirà un opportuno intervento di pulitura e consolidamento.

Una serie interessante di appuntamenti culturali interessa le città toscane.

Domani, venerdì, alla Stozzina di Firenze si inaugura la mostra dell'artista africano George Abraham Zogo. L'iniziativa, promossa dal Comune, dall'azienda autonoma e dall'ambasciata del Camerun, resterà aperta sino al 6 giugno.

«Più che mai il tempo di essere» è il titolo del recital che Violetta Chiarini mette in scena da questa sera, sino all'8 maggio al teatro S. Gallo di Firenze.

Domani sera all'università popolare di Pistoia è prevista una dimostrazione del laboratorio teatrale su materiale di Beckett. Da sabato al Metastasio di Prato va in scena «Aspettando Godot», sempre di Beckett, nell'allestimento del gruppo Teatro di piazza e d'occasione.

Oggi alle ore 17 alla Pergola è previsto un incontro con Franco Camarlinghi sul tema «Il teatro e la città». Sabato sera alle ore 21 alla Casa del popolo di Quarrata esibizione di Roberto Vecchioni, mentre al teatro Petrarca di Arezzo è previsto un recital del Perigeo.

Ad Artimino è in corso un convegno internazionale di musica sul tema «La camerata fiorentina di Giovanni Bardi dei conti di Vernio».

«Ciak a Firenze»

Inconveniente dopo inconveniente, riuscirà il capo ufficio al tanto gradito appuntamento con la collega più carina? A questo dubbio risponderà il film «L'appuntamento» (titolo provvisorio) che il regista toscano Giuliano Biagetti sta girando per le strade di Firenze. Renzo Montagnani e Barbara Bouchet, sono gli insoliti protagonisti di questa avventura che cerca di cogliere gli aspetti più comici della vita quotidiana.

Il tutto per far ridere e divertire quanti, prima o poi, si possono trovare di fronte agli stessi spiacevoli inconvenienti e che dovranno al più presto scusarsi del ritardo.

NELLA FOTO: l'attore Renzo Montagnani mentre gira una scena del film per le vie di Firenze

lo sport

5ª maratona del Chianti

Organizzata dal G.S. Mercatale Val di Pesa in collaborazione con l'amministrazione comunale di San Casciano e del circolo ARCI di Mercatale e Tavarnuzze, domenica 7 maggio si svolgerà la «5. maratona del Chianti, corsa podistica a carattere nazionale a categoria. Si tratta di un percorso di km. 42,195 (con traguardo intermedio dopo 23 chilometri) che si snoderà sul seguente tracciato: Mercatale, San Casciano, Spedaletto, Chiesanuova, Galluzzo, Tavarnuzze, Falciani, Ferrone, Gabbiano, Mercatale. Sono previsti i seguenti rifornimenti: San Casciano, Chiesanuova, Galluzzo, Tavarnuzze, Falciani, Ferrone, Gabbiano. Per iscrizioni rivolgersi presso il G.S. del circolo ARCI di Mercatale Val di Pesa (via Sidney Sonnino).

XI torneo di calcio Viola Club

Dal 7 giugno al 12 luglio sul campo del motovelodromo delle Cascine si svolgerà l'undicesima edizione del torneo di calcio riservato ai Viola Club. Inoltre quest'anno il centro coordinamento Viola Club ha organizzato anche il 1. trofeo Italia riservato alle rappresentative dei vari «centri» che dovrebbero essere oltre alla Fiorentina, la Juventus, il Torino e la Roma.

All'XI torneo vi partecipano: 1. Girone: V.C. da Verrazzano, V.C. Settignano, V.C. Morpier, V.C. Il Ronco; 2. Girone: V.C. Montecatini, V.C. Sarzolo, V.C. Fantechi, V.C. Ultras; 3. Girone: V.C. Fancelli, V.C. Rifredi, V.C. Buzzegoli, V.C. San Giusto; 4. Girone: V.C. La Fortezza, V.C. Bar Sestriere, V.C. Centrale del Latte, V.C. Careggi.

Esposizione canina a B.S. Lorenzo

Il comitato di zona del Mugello «ARCI-Caccia» con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Borgo San Lorenzo, ha organizzato per il 22 maggio la prima esposizione canina nazionale della Valle del Mugello, intitolata «I Trofeo Fido» a ricordo del cane di cui esiste un monumento a Borgo San Lorenzo realizzato dallo scultore Cipolla.

L'eccellenza all'APO Fly

Il primo maggio, lungo le sponde dell'Arno, hanno preso posto quattrocento concorrenti che rappresentavano le più quotate società non solo della Toscana, ma anche del Lazio, dell'Umbria e di qualche altra regione.

Si sta disputando il «terzo trofeo Fly-1. trofeo Carson», seconda delle sei gare valide per il «trofeo d'eccellenza» centro-sud, massimo concorso messo in atto dalla federazione italiana della pesca sportiva.

La vittoria dell'A.P.O. Fly ha avuto un simpaticissimo corollario; il secondo posto dell'Oltrarno, il quarto della Canisti Prato, con l'inserimento al terzo posto della B.G.B. di Arezzo, altra compagine che molto spesso occupa i primissimi posti di tante classifiche. La squadra vincitrice era composta da: Piero Palai, Amleto Calamandrei, Alessandro Casaglia ed Alessandro Maggi. Praticamente «i nostri» hanno dominato.

Trofeo del Lavoratore

La Lenza Barberinese ha voluto fare festeggiare il 1. maggio con l'organizzazione di un rally di Pesca a cui hanno partecipato trentacinque squadre in rappresentanza di ventu società.

Il raduno di tutti i concorrenti è avvenuto alla Casa del popolo di Bagno a Ripoli. Il pescato è stato immesso nella stura. La vittoria è stata appannaggio di una società empolese e precisamente della Polisportiva pubbliche assistenze riunite, con kg. 24,990 merito di: Renzo Fanciullacci, Mario Bocci, Roberto Masoni e Claudio Bini. Al secondo posto Lenza Bagno a Ripoli (Gualberto Piani, Silvano Sarti, Carlo Puliti e Alfredo Casini) kg. 21,230; 3) Lenza Mezzanese (Paolo Carovani, Silvano Pecchioli, Ilio Berti e Piero Scuffi) kg. 20,660; 4) Ronco San Quirico, kg. 20,250; 5) Dopolavoro ferroviario di Firenze kg. 17,590; 6) A.P.S. Barberinese kg. 17,560; 7) G.S. Maiano kg. 15,200; 8) Cral La Nazione, kg. 14,790; 9) Il Cavedano, kg. 14,190; 10) Lenza Lastrense kg. 12,900. La premiazione avrà luogo, sempre a Barberino, la sera del 10 maggio.

Nuovo rally domenica 8 maggio; questa volta organizzato dalla Polisportiva pubbliche assistenze di Empoli. Le iscrizioni vanno dirette in via XX Settembre 12, Empoli o alla sede fiorentina dell'ARCI-Pesca.

Si è imposta l'ARCI Londa

Il Gran Premio Londa - IV trofeo A.V.I.S. fatto disputare il 1. maggio dall'ARCI Londa nel laghetto di quel centro, ha visto il concorso di duecentoquaranta trotisti appartenenti a ventisei società delle province di Firenze e di Pistoia.

Ecco le classifiche di società: 1) Lenza Londese (Massimo Anicetti, Mauro Adolmi, Alberto Parrini e Roberto Adolmi), penalità 7 (1 1 1 4); 2) Gap Bottegone (Paolo Galardi, Rolando Niccolai, Egidio Ferroni e Chiarello Cavalletti), p. 7 (1 1 2 3); 3) Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (Giancarlo Manzoni, Ferruccio Fabbricatore, Giuseppe Ercolini e Alfonso Cozzi), 10; 4) FLOG Firenze, p. 15; 5) Sapat Aurora di Pistoia, p. 15 e mezzo; 6) Borghigiana Pesca Sport, p. 16 (1 2 4 9); 7) S.P.S. Cantagrillo, p. 16 (1 2 5 8); 8) A.P.D. Rufina, p. 16 (1 5 5 5); 9) A.P.D. Giotto, p. 16 (2 3 5 6); 10) G.S. Vigili Urbani di Pistoia, p. 17 (3 1 2 11). Individualmente si è imposto Egidio Ferroni del GAP Bottegone. Antonietta Canigiani, dell'A.P.T.P. Pistoia, ha prevalso in campo femminile.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Da un classico della letteratura erotica il capolavoro cinematografico dell'erotismo: **L'antivergine. A colori con Sylvia Kristel, Umberto Orsini. (VM 18)**
(15,30, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi Tel. 284.332
La bella e la bestia, un film per un pubblico adulto e maturo che riesca a conservare uno straordinario autocontrollo senza farsi coinvolgere da uno degli argomenti tabù: la zoofilia. Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
«In esclusiva per la Toscana» Il film più prestigioso della stagione 1977 dal bel romanzo scritto da Piero Chiara. Una storia sottile e piccante, divertente ed umana firmata dalla magistrale regia di Dino Risi: **La stanza del vescovo, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Patrick Dewaere (VM 14)**
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
«Prima»
Dissequestrato, attualmente in attesa di giudizio la nuova sexy bomba degli schermi. Non è osceno, è un fenomeno erotico: **Vanessa**. A colori con Olivia Pascal, Anthony Diffring. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
«Prima»
Il piatto comico del giorno con tante risate di contorno: **L'ala o la coscia**. Eastmancolor con Louis De Funès, Coluche.
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel 217.798
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà. Un borghese piccolo piccolo, di Mario Monicelli, a colori, con Alberto Sordi, Shelley Winthers. (VM 14)
(15,10, 17,40, 20,10, 22,40)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275 112
(Ap. 15,30)
Se volete ridere questo è il vostro film. 90 minuti di risate assicurate: **«Non rubare... a meno che non sia assolutamente necessario.** A colori con George Segal, Jane Fonda.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Un film sottilmente erotico, drammaticamente umano, progressivamente avvincente: **Strip tease**. Colori con Corinne Clery, Terence Stamp, Fernando Rey (VM 18).

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 275.954
«Prima»
Una moderna e meravigliosa «Love Story» che sta commuovendo il mondo: «Hai mai tanto amato una persona? Ma tanto tanto?» dal film: **Dedicato a una stella**, con Maria Antonietta Belluzzi, Riccardo Cucciolla. Regia di Luigi Cozzi. Technicolor. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel 24.068
Il film vincitore di 3 premi Oscar più prestigiosi. **Rocky** di John G Amildsen Technicolor Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Rid. AGIS
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575 801
Solo la spregiudicatezza e l'audacia della cinematografia svedese poteva realizzare un film così delicatamente poetico e brutalmente violento: **Bocca di velluto**. Technicolor con Christian Limberg, Stellen Skergard. Diretto da A. T. Wikman. (VM 18).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Grande prima»
Per la gioia degli occhi e la felicità di grandi e piccini ecco a voi un nuovo meraviglioso spettacolare e avventuroso capolavoro interpretato dal premio Oscar 1977 Faye Dunaway. Technicolor: **Milady**, con un imponente stuolo di attori: Faye Dunaway, Charlton Heston, Raquel Welch, Oliver Reed, Geraldine Chaplin, Michel York, Richard Chamberlain, Jean-Pierre Cassel, Christopher Lee.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel. 296 242
Finalmente ricostituito per la terza volta il fantastico «trio» che ha divertito il pubblico di tutto il mondo in un nuovo divertentissimo ed avventuroso film. Eastmancolor: **I 2 superpiedi quasi piatti**. Con Terence Hill, Bud Spencer e la bellissima Laura Gemser. Scritto e diretto da E B Clucher.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Sono in vendita presso la biglietteria del teatro dalle 16 alle 21,30 i biglietti dei posti numerati per gli spettacoli della Compagnia italiana di operette, che debutterà martedì 10 maggio.

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
L. 800
La caduta degli dei, un film di Luchino Visconti, con Ingrid Thulin. Colori. (VM 18).
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 16)
Proposte per un cinema di qualità.
Il grande capolavoro di Thodoros Anghelopulos che è già nella storia del cinema e che sarà impossibile non avere visto: **La recita** (O Thiassos).
(Inizio spett. 16,30 - 21) L. 1500
R.d.: Agis, Acli, Arci, Endas L. 1 000

KINO SPAZIO
Via del Sole 10 - Tel 215 634
«I film maledetti»
Ore 15,30: **Il diavolo in corpo**, di C. Autant-Lara, con G. Philippe.
Ore 17,30: **Les amants**, di L. Malle, con J. Moreau
Ore 20,30: **Il diavolo in corpo**.
Ore 22,30: **Ossessione**, di L. Visconti, con M. Girotti, C. Calamai.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Nella corsa più spettacolare del mondo il prezzo della vittoria è sempre troppo alto: **Indianopolis**. Technicolor con Paul Newman, Joanne Woodward, Robert Wagner (R ed).

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani Tel. 452 296
Totò lascia o raddoppia, con Totò, Dorian Gray. Appuntamento della risata con il più grande comico di tutti i tempi.

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 410007
La rabbia dei sentimenti violenti: **Oedipus Orca** di Eriprando Visconti. A Colori, con Rena Nichaus, nuovamente splendida e provocante, Carmen Scarpitta, Miguel Mosè e con Michele Placido. (VM 18).

schermi e ribalte

ALFIERI
Via M del Popolo 27 Tel. 282137
La satira più divertente del cinema italiano: **Straziami ma di baci saziami**. A colori, con Nino Manfredi, Pamela Tiffin, Ugo Tognazzi.

ANDROMEDA
Via Aretina Tel 663.945
Quelle strane occasioni, con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Alberto Sordi, Paolo Villaggio (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Le tre donne più belle del cinema italiano per la prima volta insieme in un film altamente sexy: **La moglie di mio padre**. A Colori, con Carroll Baker, Femi Benussi, Adolfo Celi, Jenny Tamburi. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini 32 Tel. 68.10.550
Yuppi du, con Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Toffolo

CINEMA ASTRO
Today in english.
Robin and Marian, di Richard Lester, con Sean Connery, Audrey Hepburn.
(16,40, 18,30, 20,30, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour Tel 587700
Il film vincitore di 4 premi Oscar: Quinto potere. Technicolor con William Holden, Peter Finch, Faye Dunaway, Sidney Lumet.

COLUMBIA
Via Faenza Tel 212 178
Due ore di risate con: **La vergine, il toro e il capricorno**, con E. Fenech, più sexy che mai, Alberto Lionello, Aldo Maccione. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia Tel 225 643
Cipolla colt, con Franco Nero, Sterling Hayden, Martin Balsam. Un western dalla comicità esplosiva. Technicolor.

EOLO
Borgo S Frediano Tel 296 822
Una spregiudicata elettrizzante cavalcata verso la meta finale: l'amore. **Amore in tre dimensioni**, con Ingrid Steeger, Evelyn Raess, Rinaldo Talamonti. Technicolor. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti Tel 50 401
La Signora omicidi. Technicolor. Per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
Questo è il film più divertente di Alberto Sordi. E' veramente impossibile ridere di più. **Ladro lui, ladra lei** con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Carotenuto. Regia di Luigi Zampa. E' un vero divertimento per tutti.
Rd AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
Cassandra Crossing, con Sophia Loren, Richard Harris, Burt Lancaster, Ingrid Thulin, Ava Gardner. Scopecolori. Per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
Venga a prendere il caffè da noi, con Ugo Tognazzi, Francesca Romana Coluzzi. Technicolor. (VM 14).

FULGOR
Via M Finiguerra Tel. 270.117
Il commissario Belli contro il dilagare della [illegible] **Napoli spara**. A colori, con Leonard Mann, Henry Silva, Jeff Blynn. (VM 14).

IDEALE
Via Firenzuola Tel. 50.706
Il velluto su cui scivolano il piacere ed il vizio [illegible] nero come la notte: **Velluto nero**. A colori, con Laura Gemser, Annie Belle, Susan Scott. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La rabbia dei sentimenti violenti: **Oedipus Orca** di Eriprando Visconti. A colori, con Rena Niehaus, nuovamente splendida e provocante, Carmen Scarpitta, Miguel Bosè e Michele Placido. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri Tel. 366.808
[illegible] In Technicolor, con Franco Nero e Tomas Milian. (R.d.).
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti Tel. 680.644
L'azione di spionaggio più importante della ultima guerra mondiale: **I cannoni di Navarone**. A colori, con Gregory Peck, Anthony Quinn, Irene Papas.

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie, proseguimento prima visione)
Un thrilling di altissima classe. Un capolavoro del brivido rimasto insuperato: **Gli occhi della notte**. Technicolor con Audrey Hepburn, Alan Arkin, Richard Crenna. Regia di Terence Young. (VM 14).
(15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 23.282
Un capolavoro salvato. L'ultimo film di Pier Paolo Pasolini, sequestrato per [illegible] **Salò o le 120 giornate di Sodoma**. Technicolor. (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo Tel. 675.930
Il bestione, con Giancarlo Giannini, Michele Placido. Technicolor. (VM 14).
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel. 32.067 Bus 17
Cassandra Crossing, con Sophia Loren, Richard Harris, Ingrid Thulin. Avventuroso. Scopecolori. Per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti Tel. 50.913
Sai che cosa faceva Stalin alle donne? Divertentissimo film comico con Helmut Berger. (VM 18).

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Personale di Ken Russel». Oggi solo: Un omaggio al musical degli anni trenta, uno sguardo di nostalgia rivolto a Busby Berkeley. **Il boy friend** (1972), con Twiggy, Christopher Gable, Glenda Jackson.
Rid. AGIS
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini Tel. 480 879
L'applaudito capolavoro d'uno dei grandi maestri del cinema: **Il margine**, di Walerian Borowczyk. Technicolor con Sylvia Kristel, Joe Dallesandro. Segue «Coppa Davis 1976: immagini di una vittoria», di Gigi Oliviero.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 Tel. 225 057
[illegible] campioni del mondo del [illegible] **Miao... miao... arriba, arriba.** [illegible] con i personaggi più [illegible]

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel. 700.130
(Ap. 15)
«Film d'autore» (prima serie) [illegible] dal celebre romanzo di Pratolini [illegible] successo di Mauro Bolognini **Metello**, con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo.
(U.s. 22,40)
Rd AGIS

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO
Via P Giuliani
Fantascienza: **Anno 2000: la corsa della morte** di Bartel (USA '76)

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
Decentramento del 40 Maggio Musicale Fiorentino ore 21: incontro con Pio Baldelli sull'informazione della musica di [illegible] Proiezione del film **Les amants**, di L. Malle. Al pianoforte Tobia Er[illegible]

CINEMA UNIONE
Il Girone Tel. 218 820
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
Ore 21,30
[illegible] **Pronto ad uccidere**

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Ore 21,30 L. 500-350
L'invasione degli ultracorpi, di Don Siegel.

CINE ARCI S ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - Bus 34 - (Ore 20,30 - 22,30)
[illegible] di Dario Argento. **Il gatto a nove code** (1971)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 063
Riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Via Pisana, 576 Tel 701 035 Bus 37
(Ore 20,30 - 22,30)
L. 700.500
Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon, R. Salvatori, A. Girardot, C. Cardinale. Regia di L. Visconti.
Rd AGIS

SMS S QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ore 20,30)
Brancaleone alle crociate, con Vittorio Gassman

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Storie di vita e malavita, regia di Carlo Lizzani.

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Non pervenuto

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via il Prato - Tel 218 820
Domani alle ore 21,30 la Compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta **Iris e Anneris**, di Gianfranco D'Onofrio, regia di Wanda Pasquini. Un nuovo successo della stagione.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini 73 - Tel. 6812 191
Ore 21,15, il Teatro Regionale Toscano presenta il Gruppo Teatro Aperto '74 in: **Il borghese gentiluomo**. Traduzione di Cesare Garboli, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Sergio Tramonti, musiche di Michele De Marchi.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 270 555
Ore 21,15 la Compagnia di prosa «Città di Firenze Cooperativa dell'Oriuolo» presenta **L'acqua cheta** di Augusto Novelli. Musiche di Giuseppe Pietri. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel. 216 253
«40. Maggio Musicale Fiorentino». Questa sera alle ore 20,30, spettacolo inaugurale **Nabucco** di G. Verdi. Direttore Riccardo Muti. Regia di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Prima rappresentazione, fuori abbonamento)
Spettacolo fuori abbonamento. Prima rappresentazione.

TEATRO SAN GALLO
(Via San Gallo 45 - Tel. 49 63 ...)
Ore 21,30 Violetta Chiarini in: **E' più che mai il tempo di essere**.
Poltrone numerate. Prenotazione anche telefonica

TEATRO RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti Tel. 210 595
Ore 21,30 I clowns Macloma di Parigi presentano: **Herozero**. Prenotazione telefonica

HUMOR SIDE SMS RIFREDI
Via Emanuele 303
Alle ore 21,30 I Giancattivi della cooperativa «Gruppo teatrale del melograno» presentano **Pastikke**. Novità italiana di A. Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Franco Di Francescantonio. Regia del collettivo.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Ore 21,30 Teatro della Pantomima

DANCING

DANCING MILLELUCI
Campi Bisenzio
Ore 21, danze con **I Condor**.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Cinema in Toscana

LIVORNO

SORGENTI: Il medico della mutua (VM 18)
JOLLY: Morte sospetta di una minorenne (VM 18)
4 MORI: Teatro vernacolo: L'eredità della zia d'America
AURORA: Operazione casinò d'oro
CIRCOLO DEL CINEMA ARDENZA: Le occupazioni occasionali di una schiava
GRAN GUARDIA: Ore 21,15: Don Giovanni, di Molière
GOLDONI: Cinesoreta (VM 18)
ODEON: I padroni della città
LAZZERI: La corsa con il diavolo (VM 14)
GRANDE: Un borghese piccolo piccolo
METROPOLITAN: La notte dell'aquila
MODERNO: Disposta a tutto (VM 18)

PISA

ARISTON: Nuovo programma
ASTRA: Ultimi bagliori di un crepuscolo
MIGNON: Harold e Maude
ITALIA: I giustizieri (VM 14)
NUOVO: Centro della terra continente sconosciuto
ODEON: La notte dell'aquila
ARISTON (S. Giuliano Terme): Marcia il poliziotto
OLIMPIA (Vecchiano): La prima volta sull'erba
DON BOSCO (CEP): I criminali della galassia
PERSIO FLACCO (Volterra): Le battaglie di Port Arthur

LUCCA

ASTRA: Il margine (VM 18)
MODERNO: Il mio primo uomo (VM 18)
PANTERA: Vamos a matar compañeros
MIGNON: La dolcissima Dorotea (VM 18)
CENTRALE: I duro della Criminalpol (VM 18)
NAZIONALE: Storie immorali di Apollinaire (VM 18)
EUROPA: Momenti di informazione cinematografica: My fair lady
ITALIA: L'astronave atomica del dottor Quatermass

POGGIBONSI

POLITEAMA: La fabbrica delle mogli (VM 18)
CRISTALLO: Un toro da monta

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Nuovo programma
S. AGOSTINO: Ore 16 e 21: Cerambola

EMPOLI

LA PERLA: Sweet love
EXCELSIOR: Varietà

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Dopo il tragico incendio che ha distrutto abitazioni e aziende

Le iniziative dell'amministrazione per casa e lavoro a piazza Mercato

Ampio dibattito ieri sera in consiglio comunale - Relazioni degli assessori Sodano e Locoratolo e intervento del compagno Di Meo - Ribadita la richiesta di poter utilizzare il centro per l'emigrazione - Commosso ricordo per le ultime vittime degli atti terroristici

Il consiglio comunale ha discusso ieri sera lungamente sulle iniziative da prendere dopo il tragico incendio di piazza Mercato avvenuto come è noto la sera del 20 aprile e che ha gettato sul lastrico 30 famiglie la cui casa è stata distrutta, ed ha interrotto l'attività di 17 aziende commerciali all'ingrosso. Dalla relazione del compagno Sodano assessore all'Edilizia abitativa il consiglio comunale ha potuto avere la conferma che l'azione del Comune sta continuando ad ottenere il consenso e la collaborazione dei cittadini e dei commercianti della zona.

Assieme ai periti del tribunale l'ufficio tecnico del Comune sta studiando, per rimuovere in tempi brevissimi a ripristinare quelle strutture che possono essere rese agibili: c'è l'ostacolo della necessità di non alterare lo stato del luogo per non intralciare le indagini dell'autorità giudiziaria. Sono state subito sistemate in alberghi le 56 famiglie che dovettero lasciare precipitosamente i loro alloggi, di queste 26 hanno potuto rientrare mentre 30 sono ancora ospitate negli alberghi ed è assicurato loro anche il vitto; ma è assurdo non poter disporre, ha detto Sodano, della grossa struttura che è il centro per l'emigrazione dove ci sono 1.750 posti letto, con mensa e cucina, chiuso e completamente inutilizzato.

Sodano ha ricordato che è stato promosso l'incontro alla Regione per ottenere che al meno il 30 per cento delle abitazioni che l'Istituto case popolari sta costruendo attualmente venga riservato ai senza tetto; anche a Ponticelli, ha detto Sodano, saranno costruiti ben 1 000 alloggi per i senza tetto e recentemente siamo riusciti, ha detto l'assessore, a far recedere la Cassa del Mezzogiorno dalla decisione di far costruire case che sarebbero costate ben 60 milioni ciascuna nella 167 di Secondigliano, inducendo l'ente a scegliere progetti dell'Istituto case popolari a prezzi molto più economici. Il problema dei senza tetto va risolto anche, ha concluso l'assessore, soprattutto col recupero del patrimonio edilizio nel centro storico.

Intervenendo subito dopo l'assessore all'Annona, Locoratolo, ha fornito i dati su sui danni provocati dall'incendio in questa grossa concentrazione commerciale che interessa operatori provenienti dall'intero Mezzogiorno d'Italia: a piazza Mercato convergono per acquisti dettaglianti che vengono dalle più lontane zone della Calabria, della Puglia e del Lazio. Circa 650 sono le aziende non alimentari all'ingrosso che si trovano nel cuore di questo antico quartiere: si tratta dei tre quarti delle aziende commerciali all'ingrosso esistenti in città. Sono stati distrutti locali e merci di 17 ditte per un totale di 1.700 metr. quadri. Il Comune ha subito ottenuto la sospensione di qualsiasi licenziamento da aziende commerciali che purtroppo in seguito all'incendio avevano già provveduto a scrivere le lettere ai loro dipendenti. Il Comune dovrà nei prossimi giorni prendere perché il governo conceda contributi, finanziamenti ed agevolazioni fiscali alle aziende che devono riprendere l'attività. Per tale motivo il consiglio sia mandato alla V commissione per approfondire tutte le iniziative e le richieste in modo da presentare in tempi brevissimi un piano organico per la ripresa.

Il problema della concentrazione commerciale in piazza Mercato va comunque studiato nell'ambito del piano per lo sviluppo del commercio cittadino che è in via di approntamento e che sarà presentato entro quest'anno alla discussione del consiglio.

Sempre sulla tragedia di piazza Mercato è intervenuto il consigliere comunale del PCI D. Meo che ha ricordato la drammatica condizione delle famiglie che non solo hanno perduto la casa ma ogni loro avere e persino gli indumenti. Il compagno Di Meo ha duramente criticato l'atteggiamento della Prefettura che si ostina a negare l'utilizzazione del centro per l'emigrazione in una città dove la situazione edilizia è estremamente precaria ed è fonte di gravi tensioni sociali. La struttura può e deve essere utilizzata quale asilo d'emergenza per dare immediatamente un rifugio al senza tetto da sistemare poi altrove.

La discussione è proseguita fino a tarda ora. La seduta del consiglio si era aperta con le commosse parole del compagno Valenzi che ha ricordato gli ultimi caduti vittime della ferocia di terroristi e criminali: l'avvocato Fulvio Croce a Torino, i carabinieri Termaniello e Gubbiotti e infine il professor Rosario Nicolò che è stato ricordato a Roma. Valenzi ha ricordato anche l'unica vittima dell'incendio di piazza Mercato, il profumiere Giovanni Nappo che ha perduto la vita nel tentativo di salvare qualcosa del suo negozio.

Tra le forze politiche democratiche alla Regione

Confronto aperto per superare il deterioramento dell'intesa

Lo ha richiesto il compagno Daniele, in una dichiarazione nella quale si denuncia che si sta operando secondo la logica del centro sinistra - Grave l'episodio delle nomine nei comitati di controllo

giorno per giorno

Perché è ancora tanto alta la mortalità infantile

Da dati fornitimi dal direttore dell'ufficio statistica del comune di Napoli nel 1976, tra la popolazione presente nella nostra città sono morte 13 donne per cause legate alla gestazione e sono nati 38 307 bambini di cui 37.739 vivi e 568 morti. Dei 37.739 bambini nati-vivi 547 sono morti nella prima settimana, 1.121 nel primo mese e 1.531 nel primo anno di età. Fra le cause di morte al primo posto figura la immaturità con 467 decessi, al secondo posto l'asfissia e l'atelettasia dopo la nascita con 322 decessi, al terzo posto le malformazioni congenite con 181 decessi, al quarto posto le malattie dell'apparato respiratorio con 164 decessi, al quinto posto le malattie dell'apparato digerente con 85 decessi, al sesto posto le malattie infettive con 41 decessi, e infine, 229 bambini sono morti per altre malattie particolari della prima infanzia non meglio precisate.

Da questi dati risulta che dei 1.531 bambini morti nel 1. anno di vita il 73,3 per cento sono morti nel primo mese di vita ed il 26,7 per cento negli altri undici mesi dell'anno.

Per ridurre l'alta mortalità materna per cause legate alla gravidanza, l'alta mortalità perinatale nelle città italiane è necessario migliorare le condizioni socio economiche ambientali, culturali, assistenziali e di educazione sanitaria di gran parte delle gestanti delle classi meno abbienti. Pertanto, è quanto mai necessario ed urgente istituire al più presto i consultori familiari previsti dal la legge 405 già approvata dal consiglio regionale e per i quali la Commissione giustizia e sanità del Senato ha approvato, proprio in questi giorni, uno stanziamento di 50 miliardi, per l'anno in corso, per assistere le donne in stato di gravidanza.

Attraverso i consultori familiari, infatti, oltre all'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla paternità e maternità responsabile, alla divulgazione d'informazioni idonee a promuovere o prevenire una gravidanza non desiderata ed all'organizzazione capillare di un sistema di educazione sanitaria abbiamo anche la possibilità di tutelare la salute della gestante e del prodotto del concepimento con la ricerca di eventuali fattori genetiche e metaboliche e con il controllo della gestante per tutto l'arco della gravidanza, dall'epoca del concepimento sino al parto con visite ostetriche periodiche e con eventuali ricoveri in ospedale per prevenire nei limiti del possibile, la nascita di bambini immaturi, asfittici e traumatismi ostetrici ed eventualmente ricoverarli tempestivamente in centri specializzati allo scopo non solo, di ridurre la mortalità materna, la mortalità perinatale e la mortalità nel primo mese e nel primo anno di vita ma anche e, soprattutto per ridurre i disturbi, a volte, molto gravi a carico del sistema nervoso (paralisi spastiche, epilessia, disturbi dell'intelligenza, della vista, dell'udito e del linguaggio) che possono residuare nei bambini nati immaturi, asfittici e così via.

Da un questionario inviato dall'AROC a tutte le amministrazioni ospedaliere della regione sulla organizzazione ed attrezzatura dei reparti ostetrici e pediatrici e sulla eventuale istituzione di centri per immaturi e di terapia intensiva neonatale, molte amministrazioni non hanno comunicato dei dati molto scoraggianti e deludenti. La cosa non mi ha molto meravigliato e sorpreso in quanto nella nostra città, pur avendo una alta mortalità per immaturità ed asfissia neonatale, i centri per immaturi, e di terapia intensiva neonatale dello ospedale Pausilipon costruiti ex novo e modernamente attrezzati ancora non funzionano perché non si riesce ad espletare il pubblico concorso bandito da circa due anni per primario neonatologo e gli immaturi continuano ad essere ricoverati in un centro immaturi allegato nel reparto lattanti della II divisione di pediatria.

Carmelo Gabriele

Senzatetto di Grumo manifestano alla Regione

Oltre cento occupanti di alcuni edifici della ICESNEI a Grumo Nevano, hanno inscenato ieri mattina una manifestazione di protesta per il centro cittadino che è stato chiuso poi con una delegazione che è stata ricevuta dalla Regione.

I manifestanti, che da oltre tre anni occupano due grossi stabili, mancanti quasi del tutto di servizi igienici e di fogne temporaneamente abitabili hanno ricevuto in questi giorni l'ingiunzione di sgomberare gli edifici, in quanto l'ICESNEI, dopo averli dotati di fogne e servizi igienici, intende adesso ultarli. I manifestanti, tra i quali numerose le donne ed i bambini, hanno dichiarato di non essere contrari a lasciare gli stabili a condizione però che vengano loro assegnate delle case popolari a fitto accessibile.

Variata la segnaletica in alcune strade del Vomero

A causa dei dissesti riscontrati nella fogna di via Luca Giordano, prima dell'incrocio di via De Mura, il comune ha transennato la semicarreggiata per consentire i lavori di ripristino della fogna. Pertanto viene sospesa la corsia riservata ai mezzi pubblici lungo via Luca Giordano e per creare un itinerario alternativo di collegamento della zona di piazza Medaglie d'Oro verso via Cilea e via Tasso senza dover necessariamente impegnare via Luca Giordano, sarà istituito il senso unico in piazzetta Antignano via Annella di Massimo via Aniello Falcone, da via Luca Giordano a piazzetta A. Falcone.

Nei prossimi giorni, compatibilmente con i tempi tecnici saranno invertiti gli attuali sensi di marcia di via Merliani e di via E. Alvino, nel tratto compreso tra via Scarlatti e via S. Gennaro ad Antignano e sarà istituito il senso unico in via S. Gennaro ad Antignano, da viale Michelangelo a piazza degli Artisti.

La mostra dell'artigianato campano

CNA: VALIDA L'INIZIATIVA ALLA «CASINA DEI FIORI»

Un documento della Confederazione - Invito alla Regione per un coordinamento degli interventi in questo settore

«Suscitano sorpresa gli atteggiamenti non solo di timidezza, ma addirittura di preoccupazione che da talune parti si sono registrati per l'interesse nuovo che ha registrato l'iniziativa». In questo modo la confederazione nazionale dell'artigianato (C.N.A.) ha preso posizione sulle polemiche che in questi giorni si sono sviluppate sulla mostra dell'artigianato campano allestita alla Casina dei Fiori dall'Ente in collaborazione con il Comune di Napoli. Una manifestazione tesa a valorizzare l'attività artigiana nella nostra regione e a farne conoscere gli aspetti artistici e culturali a lungo mortificati.

In tre cartelle e mezzo il comitato regionale e la federazione napoletana della CNA spiegano le loro posizioni: «La mostra dell'artigianato alla Casina dei Fiori vuole essere un contributo verso aspetti specifici che coinvolgono l'organizzazione del lavoro artigiano, i problemi della riqualificazione professionale e tecnologica, in relazione sia alla questione dell'occupazione giovanile che ai temi complessivi del lavoro tra artigianato artistico e artigianato di produzione, avviando un processo di unificazione tra istanze e forze culturali (scuola, istituti di arte, ecc.) e riconversione produttiva».

In questo quadro — prosegue il documento della CNA — la Regione, attraverso la necessaria attuazione dell'ente regionale per lo sviluppo e la valorizzazione dell'artigianato, deve rappresentare il momento unificante, con una politica di programmazione economica regionale in cui si riaffermato il ruolo civile e produttivo dell'artigianato. Il rapporto con l'ente regione che ha rappresentato il fatto democratico più rilevante nell'ultimo decennio e che in materia di artigianato ha rappresentato il massimo del decentramento dello stato, affidando ad esso la competenza primaria in materia, deve essere pienamente utilizzato dalle categorie artigiane.

Ecco perché — conclude il documento — la CNA sollecita le stesse organizzazioni sindacali, gli enti interessati, gli assessorati regionali al Turismo e all'Artigianato, il Comune di Napoli, ad una attenta ed approfondita riflessione sulla questione, sulle prime valutazioni positive che si possono trarre e sugli eventuali correttivi da porre per il proseguo dell'importante iniziativa».

Occupata a Frattamaggiore l'aula consiliare

E' stata occupata dai consiglieri comunali del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI l'aula consiliare di Frattamaggiore. Alla decisione si è giunti dopo che il sindaco e gli assessori dc, andati in minoranza in un voto per la verifica della maggioranza hanno rifiutato di dimettersi.

In riferimento all'episodio le segreterie politiche del PCI, del PSI, del PSDI, e dei PRI hanno emesso un comunicato nel quale si dichiarano impegnati a dare alla città una valida amministrazione ed a respingere il tentativo della DC di portare allo scioglimento il consiglio comunale con la nomina di un commissario prefettizio».

Manifestazione dei genitori

I genitori democratici del COGIDAS di Napoli e del COCIDES di Portici hanno indetto per oggi alle 17, nella Fattoria dei Baroni, al Maschio Angioino una pubblica manifestazione sulla riforma del provveditorato e sulla riforma degli organi collegiali. Alla iniziativa sono stati invitati i partiti democratici, i sindacati, il provveditore, e amministratori locali e i consigli di circolo e di istituto.

Ingegneria: gravi disagi per il rinvio di un esame

Gravi disagi per il rinvio di una seduta di esami alla facoltà di ingegneria. I laureati iscritti al corso di perfezionamento su «Teorie e tecniche per l'uso del calcolo elettronico» hanno sostenuto il 23 aprile gli esami scritti e per il 26 e il 27 dello stesso mese erano previsti quelli orali. Alla prima prova però, su 400 partecipanti, ne sono stati promossi solo 144.

La selezione, come si vede, non è stata certo irrilevante. La cosa ha generato estese e vive proteste, al punto che la data per gli esami orali è stata spostata ai primi di maggio. Il fatto è però — e qui il disagio — che entro il 30 aprile scadevano i termini per l'inserimento nelle graduatorie dei provveditorati. E a queste graduatorie sono particolarmente interessati gli iscritti al corso di perfezionamento che una volta ottenuto il diploma, hanno diritto a quattro punti validi per l'insegnamento.

Un uomo ucciso da banditi in una trattoria

Un uomo è stato ucciso all'interno di una trattoria da due individui che vi avevano fatto irruzione armati e mascherati forse per compiere una rapina. Il tragico fatto di sangue è avvenuto poco prima della mezzanotte alla trattoria «Il Ghiotto», al corso Vittorio Emanuele 160. La vittima dovrebbe essere un cameriere della stessa trattoria il cui corpo mortalmente ferito è stato raccolto da avventori e trasportato all'Ospedale dei Pellegrini

Ricevuta da Gomez la sez. provinciale di controllo

Il presidente del consiglio regionale, Mario Gomez, ha ricevuto i componenti della sezione provinciale di controllo di Napoli. La delegazione guidata dal presidente Carlo Ronga, ha illustrato i problemi connessi alle delicate funzioni che sono chiamate ad assolvere le sezioni provinciali di controllo, con particolare riferimento a quella di Napoli.

La delegazione ha quindi sottoposto al compagno Gomez l'opportunità di promuovere un apposito convegno di studio per dibattere ed approfondire il criterio di attuazione che disciplina l'attuale sistema di controllo degli atti amministrativi.

Indetta dal consiglio di quartiere Vomero

Assemblea unitaria nella sezione PCI

L'iniziativa segna una svolta nei rapporti tra le forze politiche — Al centro del dibattito l'ordine pubblico

Una significativa manifestazione unitaria, indetta dal consiglio di quartiere del Vomero, si è svolta nella sezione del PCI «Che Guevara» di via Luca Giordano. E' stata questa la ferma risposta di tutte le forze democratiche alla grave provocazione dei giorni scorsi, quando la sezione comunista è stata oggetto di un attentato di chiara marca fascista. La scelta della sede, dunque, acquista il significato di un importante atto di solidarietà. Alla manifestazione, a cui centinaia sono stati i temi dell'ordine democratico e della difesa della convivenza civile, hanno partecipato l'assessore comunale compagno De Palma, il segretario cittadino del PRI, Del Noce, il consigliere comunale della DC, Arello, e segretario e il capogruppo dei partiti presenti, nel consiglio di quartiere e numerosi consiglieri.

L'incontro, che si è svolto alla presenza di folto e attento pubblico, ha rappresentato un momento di svolta nei rapporto tra le forze politiche dell'arco costituzionale. Nei vari, e qualificati interventi è stata più volte sottolineata la volontà comune e non solo a livello di quartiere, di procedere ad una azione unitaria diretta ad affermare i valori della democrazia espressi dalla Costituzione repubblicana. Netta è stata anche la condanna del la violenza.

Infine è stata ribadita la necessità di un impegno unitario per tutelare la libertà dei cittadini, per difendere e sviluppare le istituzioni democratiche rendendole capaci di rispondere alle esigenze poste dal difficile momento che il paese attraversa.

Trasporti in Campania: domani tavola rotonda con il compagno Libertini

«Trasporti, piano di riconversione e uso del territorio in Campania» e il tema di una tavola rotonda che si svolgerà domani, alle ore 17, nell'auditorium della Mostra d'Oltremare, organizzata dalla CGIL in occasione del congresso costitutivo della FIRST (Federazione italiana sindacati trasporti) di Napoli.

Interverranno il compagno on. Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera; Antonio Palumbo, presidente IV commissione della Regione Campania; il compagno Diego Del Rio, vice presidente della IV commissione regionale; Mario Del Vecchio, assessore regionale ai Trasporti; Luigi Buccico, assessore ai Trasporti del Comune di Napoli, e Antonio Chegai, segretario regionale CGIL.

UNITÀ PER LO SPORT

Dopo due giorni di ampio, interessante e vivace dibattito, nella tarda serata di ieri si è concluso il I congresso provinciale dell'UISP. Il congresso, svoltosi nell'antisala dei Baroni al Maschio Angioino, è stato aperto da una relazione del segretario provinciale dell'ARCI, compagno Ennio Nicolucci, il quale ne ha sottolineato l'importanza per il particolare momento in cui si è svolto ed ha auspicato l'unità tra i vari enti di promozione sportiva, condizione indispensabile per poter incidere in maniera determinante sulla realtà sociale della nostra provincia e più in generale del paese».

D'accordo con Nicolucci anche il compagno Filiberto Fucile, promotore della Polisportiva Olimpia '71 di Barra. «Ma la politica unitaria — ha sottolineato Fucile — non si fa con le parole. Anche la Libertas e l'AICS che nelle intenzioni si dicono favorevoli all'unità, devono dar segno di volersi impegnare seriamente, e con i fatti, in questa direzione».

Notevole l'intervento del rappresentante del circolo «Pablo Neruda» il quale, tra l'altro, ha ribadito la necessità di operare una svolta decisiva nella politica sportiva del nostro paese per consentire lo sviluppo dello sport inteso come servizio sociale.

Luciano Curci, segretario provinciale, ha affermato che è necessario, per operare un effettivo salto di qualità, agire con determinazione a tutti i livelli: CONI, Federazioni, Associazioni, scuola e ISEF.

Ha presieduto i lavori il coordinatore regionale, compagno Bruno Passaro. Domani in cronaca daremo più ampi particolari sui lavori.

il partito

IN FEDERAZIONE — Alle 17 attivo provinciale della FGCI con W. Vitali; alle 18 riunione del gruppo consiliare comunista alla provincia.

RIUNIONI — A Frattamaggiore alle 19 di zona della commissione igiene e sanità con Raddi; ad Afragola alle 17,30 della commissione propaganda sezionale con Cozzolino; a S. Antimo alle 18,30 di zona sulla stampa e propaganda con Cossu; a Pomiglia d'Arco alle 17,30 della cellula Alfa Sud con Tubelli.

COMITATO DIRETTIVO — A Capena Cangiani alle 18.

IN FEDERAZIONE — Alle 17 riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo.

PER PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE DI MILANO — I compagni che vogliono partecipare alla manifestazione internazionale di Milano possono telefonare in federazione alla FGCI entro le 16 di oggi pomeriggio.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi: giovedì 5 maggio 1977. Onomastico: Pellegrino (domani: Giusitta).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 103, richieste di pubblicazione 55, matrimoni religiosi 52; matrimoni civili: 3; deceduti 23.

RIVISTE AL CENTRO DIFFUSIONE

Sono disponibili presso il centro diffusione stampa democratica (via Cervantes 55) le seguenti pubblicazioni: il n. 3 di «Orientamenti nuovi» (con una intervista a Gerardo Chiaromonte) e il n. 4 della stessa rivista con intervista a Massimo D'Alema e a Umberto Minopoli sulla disoccupazione giovanile; tutti i numeri di potere locale e del «Comune democratico» (dedicati fra l'altro alla finanza locale e alla IV assemblea meridionale della lega per le autonomie ed i poteri locali); «Politica ed economia», «studi storici»; il n. 1 della «Nuova rivista internazionale»; «Cinema Sessanta».

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando via Roma 348; **Montecalvario** p.zza Dante 71; **Chiaia** via Cardarelli 21, Riviera di Chiaia 77, via Merliani 148, via Tasso 109. **Avvocata-Museo** via Museo 45. **Mercato-Pendino** via Duomo 357, p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria** via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale C. Lucc. 5, via S. Paolo 20. **Stella-S.C. Arena** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 216. **Colli Aminei** colli Aminei 249. **Vomero Arenella** via M. Piscicelli 138, p.zza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via S.mone Martini 80; **Fuorigrotta** p.zza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo** via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano** corso Secondigliano 174; **Bagnoli** via L. Silla 65; **Ponticelli** via Ottaviano; **Poggioreale** via Stadera a Poggioreale 139; **Posillipo** via Posillipo 239; **Pianura** via Duca d'Aosta 13; **Chiaiano-Marianella-Piscinola** S. Maria a Cubito 441.

CULLA

I compagni della cellula ATAN del Garittone, della sezione ATAN e della redazione dell'Unità fanno i migliori auguri al compagno Giuseppe Vitale, per la nascita della figlia Teresa.

Nelle sedute dei consigli comunale e provinciale

Benevento: forti contrasti nel tripartito DC-PSI-PRI

Un consigliere provinciale socialista entra nel gruppo indipendente - Assessori repubblicani assenti alle riunioni Si è finalmente provveduto alle nomine negli enti

BENEVENTO — Si sono riuniti martedì sera i consigli comunale e provinciale di Benevento per la discussione di nutriti ordini del giorno. Al Comune l'assessore al Bilancio, il socialista Perifano, ha letto il documento contabile che sarà discusso venerdì. Alla Provincia la seduta è stata contraddistinta da una serie di colpi di scena che hanno dimostrato in modo inequivocabile la fragilità della maggioranza DC PSI-PRI, fragilità sia numerica che politica. Il socialista Amore, infatti, ha presentato le sue dimissioni dal gruppo socialista ed ha dichiarato che entra a far parte del gruppo indipendente. Sono già note le posizioni polemiche di Amore nei confronti dell'attuale maggioranza, posizione da mettere anche in relazione al dissenso più volte espresso dello stesso nei confronti della dirigenza provinciale del PSI. Comunque, nella stessa seduta del Consiglio provinciale, si è anche (finalmente) provveduto alle nomine degli enti.

Tra tutte assumono particolare importanza quelle al consiglio di amministrazione dell'ospedale civile. Con quelle a suo tempo effettuate dal Comune, l'ospedale può finalmente uscire da un grave e lungo stato di paralisi, e si può dare finalmente avvio ad un serio programma per la rivitalizzazione dell'unico centro sanitario pubblico della nostra provincia.

Il presidente Iannotti, ha dato anche comunicazione di un telegramma inviato alla Regione sulla questione dell'università a Monte Sant'Angelo, chiedendo, come già fatto dal sindaco di Benevento, di essere sentito come amministrazione poichè tale problema coinvolge gli interessi culturali di tutta la regione ed in particolare l'area sannita già destinataria dell'insediamento.

Come abbiamo già accennato la situazione creatasi alla Provincia con le nomine non è facile. Probabilmente le nomine hanno portato a galla contrasti da tempo latenti tra le forze della maggioranza. Il dato nuovo è che ora con le dimissioni di Amore, con la crisi interna ai repubblicani (Ferrara, assessore comunale all'urbanistica era assente nella seduta di martedì, era assente Iscaro assessore provinciale) con il prolungarsi della crisi della DC, non esiste una maggioranza soprattutto alla Provincia. Appare evidente che è necessario andare ad una revisione dell'intesa e ad un suo necessario andare ad una revisione dell'intesa e ad un suo rafforzamento tra tutte le forze politiche. Proprio questa sera è convocato un incontro interpartitico chiesto da comunisti e socialdemocratici per una revisione dell'intesa, anche in previsione della discussione sul bilancio al comune prevista per domani sera.

Carlo Luciano

Vietri: Convegno del PCI su Fuenti

«Una battaglia democratica contro la speculazione e gli abusivismi per la difesa e la rivitalizzazione del territorio». Su questo tema, estremamente scottante per il comune di Vietri sul Mare, nel territorio del quale è stato portato un forte attacco da parte della speculazione con la costruzione dell'ormai famoso albergo in località Fuenti, si svolgerà domani, alle ore 18,30, nel salone della Provincia di Salerno, un incontro dibattito con Ernesto Sabatella, sindaco di Vietri, e con i compagni Sergio Pastore, consigliere comunale del PCI a Napoli, Dino Lanocita, della commissione federale di controllo della federazione comunista salernitana, Paolo Nicchia, segretario provinciale del PCI, e l'onorevole Andrea Carandini, responsabile nazionale della commissione beni culturali del PCI.

Domani a Caserta attivo operaio sulle vertenze

Avrà luogo domani alle ore 17,30, presso la sala mostre della Camera di commercio di Caserta, un attivo degli operai comunisti sul tema: *«Vertenze di gruppo, riconversione industriale e Mezzogiorno»*. Introdurrà il compagno Nicola Russo, responsabile provinciale della commissione lavoro. Concluderà il compagno Emilio Pugno della commissione industria per la Camera.

Con questo attivo, preceduto da una serie di riunioni delle cellule comuniste dell'Indesit, dell'Olivetti, della Face Standard, della Siemens, si vuole discutere e mettere in risalto il valore dell'iniziativa e della lotta operaia intorno alle vertenze aziendali e dei grandi gruppi nella provincia di Caserta.

Con una vasta mobilitazione

Si prepara a Salerno il 1° congresso cittadino del PCI

Le questioni dell'apparato industriale, della città (il problema della casa) e dell'organizzazione

SALERNO — Sono in pieno svolgimento assemblee e riunioni dei comitati direttivi nelle 12 sezioni di Salerno città in vista del primo congresso cittadino del Partito comunista. La preparazione si sviluppa in lavori di commissioni e prevede assemblee pubbliche prima di arrivare alla scadenza finale prevista per il 14 e 15 maggio. I lavori preparatori del congresso si articoleranno essenzialmente su 3 questioni fondamentali che verranno approfondite in questa settimana nelle assemblee di sezione e in tre convegni pubblici previsti all'inizio della prossima settimana.

Nella discussione preparatoria verrà approfondito in primo luogo l'aspetto e la situazione dell'apparato industriale cittadino collegato ai problemi dell'occupazione: successivamente saranno sviluppate le questioni della città (in primo luogo il problema della casa) e, infine, i problemi del partito. In vista di questi appuntamenti nella città sono state costituite tre commissioni

«Il nostro primo congresso cittadino — ci dice il compagno Andrea De Simone — è chiamato a discutere e a dare una risposta il più possibile chiara e convincente alle questioni che riguardano il partito, il suo ruolo il suo programma di lotta e di governo. Si tratta — continua — di definire con maggiore precisione le novità intervenute nel partito con il congresso regionale».

Come si vede il partito, dopo le indicazioni contenute nella relazione Cervetti al comitato centrale, si muove con coerenza per costruire quelle strutture di decentramento

A questo proposito il compagno De Simone conferma che «lo sforzo cui sono chiamati i comunisti salernitani sarà quello di delineare un contributo originale alle proposte di sviluppo della Campania e al progetto di una nuova società». I compagni lavorano, oltretutto, per approfondire il ruolo che Salerno dovrà svolgere nel progetto di cambiamento della regione. Un contributo più preciso verrà dal convegno di lunedì sui problemi del partito al quale interverrà Alta, mentre martedì verranno dibattuti con Siola i problemi della casa e mercoledì, con Tamburrino, i problemi dell'apparato produttivo.

u. d. p.

Scampato pericolo per numerose famiglie

Crollano quattro solai di uno stabile di Ercolano: nessuna vittima

L'edificio era già stato dichiarato pericolante La fuga tempestiva ha salvato gli abitanti

Un crollo a Ercolano, che ha provocato tanta paura ma, per fortuna, nessun ferito, è avvenuto l'altra notte verso le 3,30, in uno stabile di via Mare. Sono crollati quattro solai di un palazzo già dichiarato pericolante dai vigili del fuoco. Sin dall'aprile '76, infatti, in seguito ad un sopralluogo, i vigili del fuoco avevano affermato la necessità di sgomberare il palazzo, a due piani, ed iniziare subito i lavori di assestamento. Pare che però la denuncia dei vigili del fuoco non abbia suscitato particolare timore, tanto è vero che le sette famiglie che abitavano nello stabile ritennero di poter riprendere possesso dei propri appartamenti pochi giorni dopo l'avviso di sgombero.

L'altra notte, alcune persone che abitano nel palazzo di via Mare hanno sentito degli strani rumori provenienti dal primo e dal secondo piano. In un primo momento nessuno ha dato particolare importanza a questi scricchiolii, dato che, trattandosi di un palazzo vecchio, la gente che vi abitava era abituata a sentirne. All'improvviso, però, qualcuno si è ricordato del pericolo di crollo previsto dai vigili del fuoco nel '76, ed è stato preso dal panico: molti sono fuggiti. Ed è stata proprio la fuga tempestiva a salvare le famiglie. Pochi attimi dopo, infatti, quattro solai del palazzo sono crollati. Pronto l'intervento dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Ercolano che hanno rimosso le macerie, dopo aver transennato mezza carreggiata.

Alla mostra internazionale

Artigiani campani a Firenze: una esperienza positiva

La maggiore collaborazione delle organizzazioni di categoria si è rivelata fondamentale per la partecipazione

La partecipazione della Campania alla mostra internazionale dell'artigianato che è in corso di svolgimento a Firenze ha rappresentato, rispetto al passato, un passo avanti sensibile in direzione del potenziamento di quella attività promozionale indispensabile per la conoscenza dei prodotti della nostra regione che possono conquistarsi importanti spazi sia sui mercati interni che su quelli internazionali.

Le caratteristiche della produzione artigiana sono state opportunamente sottolineate nel corso di una manifestazione che s'è svolta nel palazzo dei congressi di Firenze (è stata la Campania l'unica tra tutte le regioni presenti a adottare una iniziativa del genere) e che ha visto presentate a un foltissimo pubblico (quasi tutti compratori) in un originale spettacolo le produzioni tipiche del nostro artigianato, dalle ceramiche all'abbigliamento, agli oggetti in ferro battuto, ai lavori di intarsio in legno, agli oggetti in corallo.

Il salto di qualità, se così possiamo dire, è stato la conseguenza della più ampia partecipazione delle categorie direttamente interessate alla elaborazione del programma e alla organizzazione della presenza alla mostra di Firenze. La collaborazione con le quattro organizzazioni che rappresentano sindacalmente gli interessi della categoria si è rivelata quanto mai proficua e ancora maggiore potrà essere in futuro il loro contributo, specialmente dopo che sarà stato messo in condizione di operare l'ente regionale di valorizzazione e sviluppo dell'artigianato.

Intanto, già da quest'anno le cose sono andate meglio e nonostante la crisi, che ha avuto riflessi ovviamente sul complessivo livello degli affari, gli artigiani campani (presenti in 110) hanno registrato un apprezzabile volume di contrattazioni. Indubbiamente è da rilevare anche il clima diverso che s'è realizzato tra le confederazioni dell'artigianato e l'assessorato regionale di cui è responsabile Ciro Cirillo e di qui il maggiore spirito di collaborazione che, come abbiamo detto, s'è rivelato proficuo

Nuova scuola alla Loggetta

L'assessore alla Pubblica Istruzione, compagno Ettore Gentile, presente l'ing. Perrella, capo della divisione edilizia scolastica e i rappresentanti del provveditorato agli studi e degli uffici comunali, ha consegnato un complesso di 12 aule (con servizi) alla direzione del 52. circolo in via Ciaravolo alla Loggetta.

Si tratta di una vera e propria nuova scuola, che permetterà di sopprimere il doppio turno se verranno concessi i fondi necessari, di organizzare un esperimento di scuola a tempo pieno.

Assemblea delle cooperative a Maddaloni sulla casa

Domenica mattina a Maddaloni alle 10 nel cinema Alambra, le organizzazioni regionali delle cooperative edili, terranno una pubblica assemblea per discutere su *«I problemi della casa»*. Saranno in discussione i sovvenzionamenti che le cooperative possono ottenere e dei programmi di sviluppo futuro. Alla manifestazione parteciperanno anche numerosi sindaci di diversi centri della Campania.

SALERNO — Non chiari i termini politici dello scontro congressuale

Per che cosa litigano i dc?

Si riunirà domani al gran completo all'hotel Enalc lo stato maggiore della «base» dc — De Mita, Russo, Lentini — con tutti i segretari di sezione e i consiglieri comunali della corrente in provincia di Salerno. La riunione, convocata alla vigilia del congresso provinciale, preannuncia la durezza dello scontro interno tra le correnti dc e, probabilmente, sarà l'occasione per il ministro di fare una ricognizione degli ultimi acquisti realizzati in provincia. Rispetto al quadro precedente i lavori precongressuali, contestati duramente da tutti, hanno in qualche modo scalfito l'egemonia numerica di Scarlato e D'Arezzo in molte sezioni. I morotei, forse per la presenza di Lettieri al governo, hanno guadagnato in percentuale almeno sei punti rispetto al passato, mentre la «base» sembra aver raccolto attraverso le lusinghe dell'intraprendente ministro molti favori, sia a Battipaglia, che nel feudo di D'Arezzo e Pagani.

Ma De Mita e Russo non sono affatto soddisfatti e fanno scrivere al vicecapogruppo dc al Comune, Sora, ricorsi di protesta alla direzione e chiedono un rinvio della scadenza congressuale — fissata per sabato e domenica — poiché dichiarano che molte assemblee non si sono ancora svolte. I basisti, in particolare, chiedono che il congresso di Pastena, dove si è verificato il più grosso broglio, venga rifatto ex novo. Noi invece chiediamo a De Mita, a Russo e ai vari Sora che sembrano impegnati in un duro scontro con il binomio doroteo fanfaniano di dire all'opinione pubblica e ai partiti democratici per che cosa si battono. Fino a questo momento, da un congresso svoltosi fra risse e lotte non è emersa una proposta politica né un progetto per la città e per il Salernitano che modifichi in qualche modo il marasma e lo sfascio determinato dallo scudocrociato. Che cosa vogliono di diverso da Scarlato e D'Arezzo il dc De Mita e Sora?

Non è certo con gli atteggiamenti che da mesi ormai la «base» va assumendo in ogni occasione che si avvia in qualche modo il processo di cambiamento. Domani allo hotel Enalc forse si parlerà molto dei successi messi insieme dalla «base» e ognuno schiererà di fronte al ministro le sue novità: sarebbe comunque un'occasione perduta per la «base» e per De Mita se alla vigilia del congresso (se ci sarà) non vi sarà nessuna proposta politica e nessuna sconfessione per le operazioni centriste condotte dalla DC a Salerno. O è la soluzione al Comune e alla Provincia di Salerno che deve intendersi come il patto costituzionale di cui tanto parla De Mita?

Ugo Di Pace

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848)
Questa sera alle ore 21,15 la compagnia Nuova Commedia presenta: Pulcinella, medico per forza, d. N. Ascoli, D. Fredai, T. Russo.
DUEMILA (Tel. 294.074)
Dalle ore 12 in poi spettacolo di sceneggiata: Malufiglio.
POLITEAMA (Tel. 401.643)
Domani alle ore 21,15 Carlo Dapporto e Rita Pavone presentano: Risate in salotto, di Alfredo Polaccini.
MARGHERITA (Gall. Umberto I)
Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,15, Giorgio Gaber in: «Libertà obbligatoria», di Gaber e Luporini. Prezzi: platea L. 2 500. Galleria 1.500.
TETRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13 - 340.220)
Questa sera alle ore 21,30 Paolo P.solese presenta: Cara madre, di P. P stolese, con Elettra esposito.
SANNAZZARO
Questa sera alle ore 17, Conte-De Vico presentano: «Don Pasca fa acqua 'a pippa».
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Riposo
SAN CARLO (Tel. 415.029)
Sabato alle ore 20,45 prima di Cenerentola, di Gioacchino Rossini.

CIRCOLI ARCI

ARCI GIUGLIANO (Parco Fiorito, 12)
Aperto dalle ore 17 alle ore 21.
ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra 189 - Bagnoli)
Pietra 189 Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
(Riposo)
CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto il martedì e il giovedì dalle 18,30 alle 20,30, il sabato e la domenica dalle ore 20 alle 24.
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIANO (S. Giuseppe Vesuviano)
(riposo)
ARCI - S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Campagna tesseramento tutti i giorni ore 18-20.
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.
ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola)
Aperto dalle ore 19 alle ore 22 per il tesseramento
ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9)
Aperto tutte le sere dalle ore 19 alle 22.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
(chiusura provvisoria)
EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Dersu Uzala
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
La rabbia giovane di Malik (ore 17-22,30)
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
Gli ultimi bagliori di un crepuscolo
CINE CLUB (Via Orazio 77 - Telefono 660.501)
Ore 21,15: E' nata una stella, di F. Pierson
SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta n. 5 al Vomero)
La signora del blues, con Diana Ross
NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per la rassegna «La famiglia»: I violini del ballo di M. Darch.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
L'ala o la coscia?, con L. De Funes - C
ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Professione: assassino, con C. Bronson - G
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il re dei giardini di Marvin
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
La bella e la bestia
ARLECCHINO (Via Alabardieri 70 Tel. 416.731)
Trappola di ghiaccio
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Autostop rosso sangue, F. Nero DR (VM 18)
AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Trappola di ghiaccio
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Ben Hur, C. Heston - Sm
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Professione assassino, con C. Bronson - G
FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Maschio latino... cercasi
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Che notte quella notte, con T. Ferro - SA (VM 18)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
L'ala o la coscia?, con L. De Funes - C
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
Salon massage
ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Ben Hur, con C. Heston - SM
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Il figlio del gangster

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
5. potere, con P. Finch - SA
ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Un giorno e una notte, con J. L. Trintignant - S
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
(non pervenuto)
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
La vergine il toro e il capricorno, con E. Fenech - SA (VM 18)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
Non ti pago
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Totò nella luna
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Rocky, con S. Stallone - A
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)
GLORIA A (Via Arenaccia, 151 Tel. 291.309)
Salò o Le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
GLORIA B
Gran varietà, con V. De Sica - SA
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La vergine il toro e il capricorno, con E. Fenech - SA (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
La stanza del vescovo, U. Tognazzi - SA (VM 14)
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Il padrino cinese: gli ultimi giorni di Bruce Lee
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
I due gondolieri, con A. Sordi - C
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Basta che non si sappia in giro, A. Manfred. - SA
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 321.984)
Punto caldo, con H. Konig - SA (VM 18)
A - 3 (Via Vittorio Veneto - Miano - Tel. 740.60.48)
Suspiria, di D. Argento - DR (VM 14)
AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Nevada Smith, con S. McQueen A (VM 14)
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Il compromesso erotico
CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel. 200.441)
O campagnola bella
COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Calde labbra, con C. Beccarie - DR (VM 18)
DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Shampoo, con W. Beatty - SA (VM 18)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel. 685.444)
Il gatto a 9 code, con J. Franciscus - G (VM 14)
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Tentacoli, con B. Hopkins - A
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Quella strana ragazza che abita in fondo al viale, con J. Foster - DR (VM 18)
PIERROT (Via A. C. De Meis 58 Tel. 756.78.02)
Il sapore della paura, con M. Farmer - DR (VM 18)
POSILLIPO (V. Posillipo 39 - Telefono 769.47.41)
Tobia il cane più grande che ci sia, con J. Dole - C
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Scandalo in famiglia, con G. Guida - S (VM 18)

AUGUSTEO CORSO

STREPITOSO SUCCESSO

IL THRILLER PIÙ EROTICO DEL 1977

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniali
NAPOLI-Via Roma, 418 (Spirito Santo)-Tel. 31.34.28 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Telef. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Arrivano i «campioni napoletani» della «risata» e del «sesso»

Carlo Giuffrè | Orazio Orlando | Vittorio Caprioli

in compagnia di: Adriana Asti, Gino Bramieri, Stefania Casini, Gianfranco D'Angelo, Gloria Guida, Dayle Haddon, Aldo Maccione, Luciano Salce

Volete divertirvi? Lasciatevi libera questa sera siete attesi

OGGI al FIAMMA

oticon — la più grossa produttrice mondiale di apparecchi acustici

Un apparecchio acustico PUO' farti sembrare vecchio, non sentire TI FA diventare vecchio SCOPRI la protesi acustica progettata per i rumori del secolo XX al:

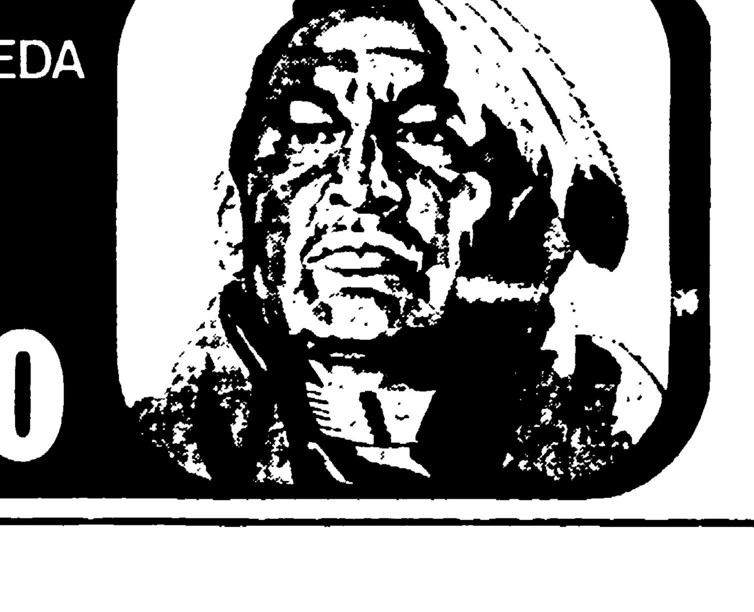
IL CENTRO ACUSTICO
Corso Umberto, 23 (UNICA SEDE) tel. 313018 Napoli

I lettori presentando questo avviso riceveranno facilitazioni per l'assistenza.

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL METROPOLITAN

Titanus
DINO DE LAURENTIIS
presenta
UNA STORIA VERA DIVENTATA LEGGENDA
DUE NEMICI UN'UNICA PREDA
CHARLES BRONSON e Wild B. Hickock
WILL SAMPSON e Cavallo Pazzo

SFIDA A WHITE BUFFALO



REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Giornata di lotta a Pesaro per l'azienda motociclistica

Corteo e assemblea in Comune dei lavoratori della Benelli

Lo sviluppo dell'occupazione e l'attuazione dei programmi gli obiettivi della vertenza — Continua il silenzio di De Tomaso sulla politica industriale nell'intero gruppo — Solidarietà delle forze politiche democratiche

PESARO — I lavoratori della Benelli di Pesaro hanno portato nuovamente la loro lotta al di fuori della fabbrica, nel corso delle tre ore di sciopero attuate ieri mattina. Durante il corteo, che è affluito fino alla sala del Consiglio comunale, la città dinanza ha espresso una vasta e visibile adesione alle motivazioni della lotta che gli operai della casa motociclistica portano avanti nell'ambito della vertenza del gruppo De Tomaso.

Una lotta che individua negli obiettivi dello sviluppo della occupazione e nella attuazione di un programma industriale concreto (che per Pesaro si pone essenzialmente nel trasferimento della Benelli), legato alla trasformazione produttiva e all'ammodernamento tecnologico tali da consentire alla casa pesarese prospettive di mantenimento e di sviluppo di un ruolo attivo sui mercati. Tutto questo sarà possibile ottenerlo uscendo da una situazione logora e senza sbocco quale è l'attuale.

Punto centrale della vertenza, su cui è mobilitato il movimento dei lavoratori e sindacale, è l'assoluta mancanza di notizie sulla politica industriale del gruppo.

Qualcuno come il compagno Di Ruggero del consiglio di fabbrica dell'Innocenti, si è chiesto se tale politica esiste o se De Tomaso è stato soltanto incaricato dal governo a gestire la crisi delle varie aziende del gruppo. Una crisi che perdura, nonostante il tempo trascorso da che l'industriale argentino è apparso con i suoi programmi di salvatore, alla Innocenti sono ancora 1500 gli operai in cassa integrazione, alla Maserati è ancora in maniera preoccupante la produzione.

A partire da queste due situazioni — le più gravi al momento — il sindacato si batte per fare piena luce e ricerca, inutilmente da mesi, un incontro con De Tomaso e il ministro dell'Industria, responsabile governativo degli investimenti effettuati dalla GEPI. Facendo chiarezza sulle due realtà più gravi, si riuscirà anche a visualizzare meglio la situazione delle altre aziende del gruppo, Benelli compresa.

Nel corso dell'incontro con le forze politiche e gli enti locali i lavoratori hanno affollato la sala comunale. Ha esposto la situazione il compagno Beltutti della FLM che ha soprattutto voluto ribadire la indispensabilità e l'importanza del coinvolgimento di tutti: i partiti e delle pubbliche amministrazioni nella vertenza. Sono intervenuti i rappresentanti del PCI, PSI, PSDI, DC, PDUP e il sindaco di Pesaro.

Sul futuro dell'azienda pesarese

Comunisti e socialisti interrogano il governo

PESARO — Pubblichiamo il testo dell'interrogazione parlamentare (alla quale non si è associato il deputato democristiano di Pesaro) indirizzata al ministro dell'Industria e al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale dai parlamentari Maria Augusta Pecchia, Guido Janni e Paolo Guerrini del PCI, Angelo Tiraboschi del PSI.

Gli interroganti desiderano conoscere se siano fondate le preoccupazioni dei sindacati e dei consigli di fabbrica delle aziende del gruppo GEPI De Tomaso sulle prospettive produttive e occupazionali a causa dell'assenza di una organica ed adeguata politica industriale da parte della direzione del gruppo, e sapere quali iniziative hanno inteso promuovere per favorire l'incontro richiesto dai sindacati provinciali e di fabbrica per una verifica dell'accordo stipulato nell'autunno del 1975 con la presenza di rappresentanti della Regione Marche, del Comune di Pesaro della Provincia di Pesaro e Urbino, accordo non ancora applicato e che riguarda la costruzione di un nuovo stabilimento per trasferirvi la Benelli e il ritorno ai livelli di occupazione del 1972 (in considerazione del fatto che tali livelli sono scesi da 719 a 667 unità).

Si svolgerà ad Ancona la quarta conferenza delle città adriatiche

ANCONA — Nei giorni scorsi si è svolta a Dubrovnik la terza conferenza delle città adriatiche d'Italia e di Jugoslavia. Al termine dei lavori, nel corso dei quali sono intervenuti fra gli altri sia il sindaco di Ancona, Guido Monina, che l'assessore all'urbanistica del capoluogo marchigiano, Giancarlo Mascino, il comitato paritetico permanente italo-jugoslavo ha proposto all'assemblea generale di far svolgere proprio ad Ancona la quarta conferenza fra le città adriatiche delle due sponde.

La proposta è stata subito accolta da parte di tutti i componenti l'assemblea. Quale data per tale appuntamento è stata indicata la prima decade dell'ottobre 1978.

● **ARRESTATI MENTRE RUBANO STUPEFACENTI**

ANCONA — Tre giovani (in età compresa tra 18 e i 27 anni) sono stati colti in flagrante da una pattuglia di carabinieri mentre stavano portando a compimento un furto di sostanze stupefacenti in una farmacia di Castelferretti (un piccolo centro a 15 chilometri da Ancona). I militi — a bordo di una radiomobile — hanno visto un giovane uscire dal retro della farmacia con un pacchetto in mano. La serranda della farmacia era stata forzata. Il giovane salì su una FIAT 500 nella quale si trovavano due suoi complici. Breve l'inseguimento della «gazzella».

Corso di studio per insegnanti sui problemi degli handicappati

ANCONA — Presso la scuola media «Leopardi» di Ancona si è concluso martedì un seminario di studi dedicato al problema dell'integrazione dei bambini handicappati. L'iniziativa patrocinata dalla Provincia di Ancona, ha avuto la piena adesione della scuola media, dei suoi insegnanti ed in misura minore dei genitori (su 1400 genitori, circa 300 hanno seguito con estremo interesse ed impegno i lavori del seminario). Per due giorni la discussione ha spaziato tra i diversi problemi della adolescenza emarginata ed in difficoltà, con l'intento non tanto di risolvere, ma di avviare un utile chiarimento.

Alla «Leopardi», una scuola molto «popolosa», situata nel centro cittadino, da qualche tempo è in corso una esperienza diretta di inserimento dei bambini handicappati («ma io preferisco sempre parlare di integrazione», precisa il preside di quella scuola, il prof. Costantino Venturi, che ha seguito uno dei tre gruppi di lavoro con cui si è articolato il seminario). 15 bambini — diversamente handicappati, dunque con problemi differenti e delicati — sono stati integrati nel lavoro delle classi. Dal seminario è scaturita l'indicazione di realizzare un corso di studio a livello comprensoriale, per la formazione e l'applicazione degli insegnanti.

Le difficoltà maggiori derivano infatti — nella esperienza di inserimento degli handicappati — dalla impreparazione dell'insegnante, quasi sempre ben disposto ad accogliere i bambini, ma a disagio poi quanto riguarda la attività da condurre in classe. Infatti, se non si riesce a programmare un'attività educativa, riabilitatrice, si sarà raggiunto il solo scopo di aver «parcheggiato» tra gli altri ragazzi il ragazzo in difficoltà.

Con questo primo «stage» intanto si è avuto un importante chiarimento fra il corpo insegnante e i genitori (di questi ultimi quelli che hanno partecipato al seminario hanno portato un prezioso contributo di vita vissuta).

Altre iniziative del genere di quella della scuola «Leopardi» sono in programma in altri centri della provincia e in altre scuole medie ed elementari della città.

Una sede idonea per il liceo artistico di Porto S. Giorgio

PORTO S. GIORGIO — In una interrogazione alla Giunta regionale il consigliere Todisco Grande, della sinistra indipendente, ha sollevato il problema del trasferimento della sede del Liceo artistico di Porto San Giorgio. Tale istituto — precisa l'interrogante — è l'unico esistente nelle Marche ed è frequentato da 180 alunni, assicura il lavoro a 40 persone (tra docenti e non docenti) e ha notevole rilevanza artistica e culturale.

Ora questa scuola si trova in una difficile situazione per l'inadeguatezza e la precarietà dei locali e delle attrezzature (l'istituto è situato in locali di proprietà dell'ente ferroviario OPAF e ogni anno in giugno è costretto a trasferire le sue attrezzature perché l'ente deve insediarvi le proprie colonie estive).

Si è saputo ultimamente che ci sarebbe la tendenza a trasferire la scuola da Porto San Giorgio a San Benedetto del Tronto, il che comporterebbe probabilmente un «trauma» per le abitudini ed i legami instaurati dai comuni attigui a Porto San Giorgio con questa struttura culturale.

Il consigliere Todisco quindi chiede al presidente della Giunta regionale «come intenda operare per far sì che l'istituto possa essere eventualmente dislocato in una sede più idonea nella stessa Porto San Giorgio, una sede che gli permetta di svolgere una attività artistica e culturale in collegamento con tutta la comunità marchigiana evitando di trasferire l'istituto in altre città, che comporterebbe la rottura del tessuto sociale e culturale che attorno all'istituto si è creato».

Dalla ricerca sul travertino una lezione di storia e arte

ACQUASANTA TERME — Dalla scuola dell'insegnamento alla scuola dell'apprendimento sembra essere questo il motto della scuola media «Amici» di Acquasanta (Ascoli Piceno). In essa insegnanti e ragazzi si muovono nella realizzazione di una scuola dove il sapere è conquista personale, discussione collettiva.

Tra le ultime iniziative, forse la più interessante è quella della ricerca sul travertino. Questa «pietra viva» è abbondante nell'Acquasantano e fin dai tempi più remoti è stata usata come elemento primario nelle costruzioni. Attraverso la pietra di travertino i ragazzi della scuola hanno discusso e conosciuto la storia del loro paese — quella passata e quella più recente — nessuna lezione dalla cattedra avrebbe mai potuto sostituire queste fondamentali esperienze.

Prima i ragazzi, insieme agli insegnanti, hanno riconosciuto la «pietra viva» nei monumenti e nei segni lasciati dal passato (il muraglione ciclopico di Monte Di Arli, il ponte romano sul fosso Rio in Acquasanta, quello sul torrente Garrafo, con cinque o sei archi a tutto sesto). Hanno percorso le strade della magnifica frazione di Paggese (c'è una splendida chiesa di stile rinascimentale), hanno visto il decrepito Castel di Luco, ormai abbandonato.

I ragazzi hanno seguito anche le fasi diverse della estrazione e della lavorazione del travertino nei secoli e negli ultimi anni. Alcuni esperti di un ente pubblico hanno spiegato loro che è possibile una duratura ripresa dell'industria del travertino, a patto di approfondire le conoscenze geologiche e tecniche dei giacimenti e a patto che si punti decisamente sulla cooperazione (nella lavorazione, nel commercio, attraverso consorzi di produttori).

Significativo impegno in difesa delle istituzioni repubblicane

Ampi apprezzamenti alla responsabile dichiarazione unitaria dei magistrati

Un documento che apre spazi di fiducia e sottolinea la necessità di compiere uno sforzo solidale per arginare, con gli strumenti legislativi esistenti, le varie forme di criminalità - Proposte dettagliate

Un recente incontro di magistrati del tribunale di Ancona ed esponenti di forze politiche e sindacali

ANCONA — Ha sollevato ampi consensi ed è servita ad aprire spazi di fiducia la presa di posizione della magistratura marchigiana sui compiti del momento di un rinnovato ed adeguato ordinamento giudiziario. Abbiamo ieri sintetizzato le proposte dei magistrati illustrate dai giudici Celotti, De Robertis e Giani incaricati di avviare sull'argomento un contatto con la stampa.

Da rilevare intanto un'analisi sostanzialmente condivisibile sull'ordine democratico in via di accentuato deterioramento «per l'intreccio tra criminalità comune ed attacco eversivo alle istituzioni che mira ad esasperare in forma di violenza anche armata la protesta delle fasce sociali emarginate».

I magistrati marchigiani, pur giustamente preoccupati, non si mostrano pessimistici e dichiarano che «la situazione appare ancora controllabile con uno sforzo unitario che, rifiutando l'adozione di misure eccezionali, emotivamente collegate ad episodi contingenti, riesca a coordinare e razionalizzare gli strumenti esistenti».

Ma se è vero, come è vero, che la giustizia ha da svolgere un ruolo di primo piano nella difesa immediata delle istituzioni repubblicane, quali provvedimenti urgenti — cioè da adottare nel brevissimo periodo — suggeriscono i magistrati marchigiani?

Su un piano più generale sottolineano l'esigenza di rapidi ed incisivi interventi della giustizia e un rigoroso impegno professionale dei suoi componenti.

Avanzano poi sul piano pratico una serie di dettagliate ed interessanti misure portate già a conoscenza del ministero di Grazia e giustizia, del Consiglio Superiore della Magistratura, dei Presidenti dei distretti giudiziari, del Presidente della Regione Marche, dei Consigli dell'Ordine degli avvocati ecc.

Prima di riprodurle integralmente, ancora una considerazione: esse sono il risultato di un impegno congiunto delle varie correnti (Magistratura Indipendente, Impegno Costituzionale e Magistratura Democratica) del distretto giudiziario.

In diciannove punti le proposte avanzate

Pubblichiamo integralmente le proposte avanzate dai magistrati marchigiani nel corso dell'assemblea svoltasi ad Ancona nei giorni scorsi.

1) Riforma delle forze di polizia, mediante un coordinamento efficace e modifiche di struttura che diminuendone grandemente i compiti burocratici aumentino la professionalità e la specializzazione di tutti i corpi di polizia.

2) Quale primo momento di attuazione dell'art. 109 Cost. distacco presso gli uffici giudiziari, maggiori, di squadre interforze di polizia giudiziaria.

3) Istituzione del giudice monocratico di prima istanza (con tassative e limitate riserve di collegialità e ampliamento dei poteri di esercizio dell'azione penale all'interno degli uffici del P.M.).

4) Riduzione dei collegi (tre in appello, tre o cinque in Cassazione).

5) Ampliamento della categoria dei reati perseguibili a querela (per es. tutte le esclusioni composte da incidenti stradali, i reati contro il patrimonio senza violenza alle persone e con danno di particolare tenuità, la violazione degli obblighi di assistenza familiare).

6) Obbligo per l'imputato di eleggere domicilio fin dal primo atto di polizia giudiziaria, con possibilità di notifica, in difetto, presso il difensore.

7) Restrizione della categoria delle nullità assolute, termini di decadenza per l'eccezione di quelle relative, introduzione del principio che è valido l'atto nullo che comunque esplichi i suoi effetti tipici.

8) Revisione in ampliamento dei termini di prescrizione dei reati (fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura) e del novero degli atti interruttivi, comprendendovi espressamente la comunicazione giudiziaria.

9) Fissazione di minimi e massimi per i compensi peritali, con abolizione del sistema delle vacazioni.

10) Predisposizione di strutture a formale tipo da parte più gravi tipi di reati, attuata mediante l'esonero del giudice istruttore dall'obbligo di trasferire i fascicoli a uffici del p.m. e la possibilità di procedere autonomamente qualora il p.m. non faccia conoscere, entro termini brevissimi, le proprie indicazioni e decisioni.

11) Possibilità, in casi di particolare urgenza, di notifica di tutti gli atti per mezzo della polizia giudiziaria.

12) Fissazione di criteri inequivoci e predeterminati in materia di competenza territoriale per i reati permanenti, continuati e connessi.

13) Diminuzione drastica dei casi di connessione.

14) Motivazione redatta, in via generale, contestualmente al dispositivo sia in materia civile che penale.

15) Applicazione della rivalutazione anche ai debiti di valuta.

16) Applicazione al processo civile del rito per il processo del lavoro, nella massima estensione possibile.

17) Sostituzione dell'uso della carta bollata con un deposito forfettizzato.

18) Destinazione dei 2/3 dei magistrati degli uffici giudiziari al espletamento del servizio penale fino all'esaurimento della relativa pendenza presso l'ufficio.

19) Nomina e immissione in ruolo di tutti i segretari e coadiutori dichiarati idonei ai precedenti concorsi e bandi di nuovi concorsi fino al risultato minimo di avere un segretario e un coadiutore per ogni due giudici e, in un secondo momento, per ogni giudice.

Ieri in un'operazione dei nuclei antisofisticazioni

Alcolici con coloranti sequestrati dai CC in aziende dell'Anconetano

Le indagini sono partite da una fabbrica produttrice di additivi

ANCONA — Caccia ai «coloranti nocivi» anche nelle Marche: i carabinieri del NAS hanno sequestrato 40 quintali di liquori in tre case produttrici dell'Anconetano. Lo stock di alcolici era stato trattato appunto con gli additivi messi al bando e si trovava in giacenza nei magazzini.

Gli uomini del Nucleo antisofisticazioni hanno fatto di più. Sono risaliti all'origine ovvero sono giunti ad una fabbrica produttrice di coloranti: si chiama «Slonech» (Società lavorazione olii minerali ed essenze) ed è ubicata ai Piani della Baraccola, nella zona industriale di Ancona.

La prima delle tre fabbriche produttrici di liquori visitata dai carabinieri è stata la «Baldoni O.M.» con sede in via Giordano Bruno di Ancona. Qui sono stati sequestrati 20 quintali di liquori già pronti allo smercio in bottiglie di «rhum fantasia», «alkermes», «tre stelle», «cherry brandy», «sterpet». Dalla Baldoni i Carabinieri sono passati alla «Papi F. Baldoni», pure sita ad Ancona, in via Pergolesi. Qui sono stati posti sotto sequestro altri 10 quintali di liquori e ad essere colpite sono state le qualità di alcolici più smerciate: «ferro china», «punch moretto» e «fernet». Sigilli anche per 10 quintali di liquori della ditta Barchesi, ubicata a Jesi, in via della Repubblica.

Ora il NAS passerà dalle fabbriche alle imprese commerciali ed ai dettaglianti, cioè alla rete distributiva collegata alle tre fabbriche di liquori.

Si servirà delle «bolle di consegna» delle industrie e delle cedole dei rappresentanti di commercio.

Un'operazione che investirà una serie di canali anche minuti. E qui viene a proposito una rivelazione: il NAS in tutte le Marche è composto appena da cinque uomini! Come faranno da soli a far la «guerra» alle sofisticazioni?

La Manta di lusso.

Coupé 1200 "Berlinetta". Grinta sportiva, supercomfort.

Garanzia totale 12 mesi, chilometraggio illimitato. Finanziamento diretto GMAC con o senza cambiali, minimo anticipo.

Vieni a provarla da OPEL GM

BOLOGNA — SEA S.a.s. Via B. Cavalieri, 2
BOLOGNA S. LAZZARO — Garden Motors S.r.l. Via Poggi (ang. Via Emilia)
CARPI — Carpi Auto S.r.l. Via Giovanni XXIII, 76
CESENATICO — Garage Internazionale S.n.c. V.le Carducci, 95
FORLI' — Eurocar di Artusi Via Bertini 4
IMOLA — Ricchi Giorgio V.le Saffi, 20
MODENA — Patrimeriauto S.n.c. Via Giardini, 256
PARMA S. LAZZARO — Torre & Medici S.n.c. Via Emilia Levante 44
RAVENNA — Romauto S.n.c. Via Faentina 155
REGGIO EMILIA — Mario Bis S.a.s. Via Monteggiani 25 b
RICCIONE — LAMA Via Zandonai, 29
SASSUOLO — Ditta Tanari Viale Po, 36
ANCONA — Gran Garage Via G. Bruno, 37
FANO — Elad di Stefano D. Via B. Buozzi, 35 37
MACERATA — Romano Verdicchio P.zza Stazione, 16
PORTO S. ELPIDIO — F. Montecchiani Nord C.so Mazzini, 12 18
S. BENEDETTO DEL TRONTO — Emilio e Enrico Montecchiani C.so Mazzini, 241

Un prezzo giusto è la migliore garanzia di un buon usato

auto affari

lo troverai presso tutti i concessionari

LANCIA — AUTOBIANCHI

dell'Emilia-Romagna e delle Marche

ANCONA O.K. di Orena - Komaretho & Bonfiglioli Via Milano, 43 Telef. (071) 8 26 11/12
BOLOGNA AUTORALLYE S.r.l. Via Riva Reno, 56 - Telef. (051) 21 32 00/27 32 26
BOLOGNA - FERRETTI OTELLO di A. Ferretti & F.lli Via de' Carracci, 6 - Telef. (051) 37 42 12 36.18 88
BOLOGNA GANDOLFI AUTO S.r.l. Via Saffi, 47 - Telef. (051) 55 66 66
BOLOGNA - SUPERGARAGE VANTI S.p.A. Via Irnerio, 12 5 - Telef. (051) 26 88 66
CARPI (MO) - LA CARPI di Righini e C. Viale Cavallotti, 38 Telef. (059) 69 11.40 69.10 88
CENTO (FE) CENTAUTO di Malaguti Carlo & C. Via Bologna, 29 - Telef. (051) 90 40 29
CESENA (FO) SUZZI BARBERINI Tarcisio Via Cavalcavia, 82 Telef. (0547) 2 48 32
CESENA (FO) TASSINARI Tiziano Via Marinelli, 42 Telef. (0547) 2 17.47
FAENZA (RA) F.LLI MONTEVECCHI Viale Risorgimento, 22 - Telef. (0546) 2 87 17
FERRARA - V.A.R. di Ancona Giorgio & C. Viale Po, 49 53 Telef. (0532) 5 32 63/4
FORLI' CO.F.A. di Balzani Aldo & C. Via Bologna, 11 - Telef. (0543) 3.32.71
IMOLA (BO) - S.I.V.A. di Bendini & Campomori Via Selice, 209 - Telef. (0542) 2.34 39
LUGO DI ROMAGNA (RA) - V.A.L. S.p.A. Via Provinciale Bagnacavallo, 55 - Telef. (0545) 2.40.50
MACERATA - CIOCI Cav. Umberto S.n.c. Corso Cavour, 102/104/106 - Telef. (0733) 3.42.00
MACERATA (PIERDIRIPA) - V.A.R.A.L. F.lli Menchi Via Cluentina, 18 a Telef. (0733) 42 02 80/1
MIRANDOLA (MO) - FRASSOLDATI Tazio Via Circonvallazione Nord, 6 f - Telef. (0535) 5 10.57
MODENA BERTACCHI Franco & C. Via Emilia Est, 107 - Telef. (059) 22 32.59
MODENA - GUALTIERI POPPI & REGGIANI Via del Murazzo, 18/28 Telef. (059) 33 22.69/3
MODENA PANDOLFINI UGO del Rag. Franco Pandolfini Via S. Cataldo, 121/131 - Telef. (059) 33 41 92
PARMA CAMPANINI GIUSEPPE Via Buffolara, 70 Telef. (0521) 2 57.38
PARMA - A. GELMINI S.p.A. Piazzale S. Croce, 7 Telef. (0521) 3 41.71
PAVULLO (MO) - GIUSTI GIORDANO & C. Via Giardini, 172 - Telef. (0536) 2 03 15
PESARO - A.C.C.A. di Tartaglia & Falciasecca S.S. Adriatica, 16 n. 82 - Telef. (0721) 3.11.58
RAVENNA - S.C.A.R. di Baldisserri Guido & C. Via Circonvallazione alla Rotonda, 16 - Telef. (0544) 2 34.91
REGGIO EMILIA - CATELLANI Carlo Via F.lli Cervi, 75 6 (Pieve Modolena) Telef. (0522) 7.22.45 6
REGGIO EMILIA - FERRARI Pietro Via Emilia Ospizio, 47 - Telef. (0522) 4 49 77
RIMINI (FO) AUTOZETA di Pasi Elio Via Flaminia, 360 - Telef. (0541) 3 35 97
RIMINI (FO) - RANIERI Secondo Via Circonvallazione Occidentale, 84 - Telef. (0541) 77.80.51

Illustrate in una conferenza-stampa le posizioni dei comunisti umbri

NON È PIÙ RINVIABILE UN IMPEGNO COMUNE DELLE FORZE DEMOCRATICHE

Il compagno Gino Galli si è soffermato a lungo sul documento approvato dal comitato regionale del PCI - « Non vogliamo alimentare polemiche con nessuno » - I gravi problemi che stanno di fronte alla nostra regione

PERUGIA — « Questo documento non vuol alimentare una polemica con nessuno ». Così il segretario regionale del PCI, il compagno Gino Galli, ha voluto presentare, ieri mattina, alla stampa e all'opinione pubblica la lunga risoluzione presa dal comitato regionale comunista rispetto agli ultimi sviluppi del dibattito politico regionale.

« Siamo partiti, invece, dalla valutazione della situazione economica e sociale — ha continuato Galli — della nostra regione e dall'esigenza, ormai non più procrastinabile, di stabilire un impegno comune fra tutte le forze politiche democratiche per uscire dalla crisi ».

Si prospettano, infatti, mesi difficili, ancor più di quelli passati, per l'Umbria. La situazione, dal punto di vista economico, peggiora. « Problemi gravi e drammatici sono presenti — ha affermato Gino Galli — in vari settori.

Le forze politiche democratiche, di fronte a ciò, hanno, allora, il preciso dovere di lasciar da parte le basse schermaglie, le polemiche di piccolo cabotaggio, lo scontro su problemi del tutto secondari e ricercare quelle intese, quel terreno di impegno, quelle concordanze che sono la « conditio sine qua non » per ancorare l'Umbria fuori dal tempestoso mare della crisi. « Lo diciamo, ha affermato il segretario regionale comunista, non solo ai partiti costituzionali ma anche ai cittadini perché abbiano coscienza di quello che sta avvenendo ».

Ma fatta questa premessa ecco che la conferenza stampa della segreteria regionale del PCI (erano presenti anche il vicesegretario Claudio Carnieri e i due segretari delle federazioni Francesco Mandarini e Giorgio Stablum) è entrata decisamente nel vivo dei problemi sollevati in questi ultimi giorni dal comitato regionale socialista. « La nostra linea, ha sottolineato infatti Galli, non ha mai messo in discussione le maggioranze di sinistra. Al contrario possiamo affermare che i nostri rapporti con i compagni socialisti in questi mesi si sono vieppiù estesi e migliorati ». Si tratta, conseguentemente, ecco la sostanza della proposta comunista, di avere una collaborazione più ampia con tutte le altre forze politiche democratiche.

« Vicino agli elementi di preoccupazione esistono anche degli importanti elementi positivi e dei dati, non meno notevoli, in movimento. L'accordo, per esempio stipulato alla IBP, la conferenza di ateneo dell'università, la discussione politica in corso a Foligno, Terni e Perugia sono dei fatti che testimoniano la possibilità di andare avanti laddove esiste una volontà politica comune ».

« Ma allora — ha soggiunto Galli — non si capisce perché non si possa arrivare su scala regionale ad un'intesa che abbia proprio come obiettivo primario il tentativo di aggredire i problemi principali (economia, istituzioni, questione giovanile ecc.) che l'Umbria ha oggi di fronte ».

L'accordo istituzionale, dunque, dopo la sortita del PSI (il quale chiedeva, come si ricorderà, invece un « accordo programmatico ») rimane ancora una strada percorribile? Galli ha risposto decisamente di sì.

« L'accordo istituzionale è, certo, un livello diverso da quello programmatico e politico e tuttavia non sono in contraddizione dal momento che il primo obiettivo può essere, anzi, è la strada più corretta per raggiungere il secondo obiettivo ».

La questione dell'assunzione da parte delle minoranze della presidenza del consiglio regionale resta allora secondo il PCI un terreno su cui è impossibile sperimentare una verifica importante tra i partiti. « Il nostro partito su questa linea, ha concluso Galli, come i congressi hanno dimostrato, è molto unito. Proponiamo, perciò, a breve scadenza una serie di incontri bilaterali e diretti fra le forze politiche sul complesso dei gravi problemi che sono presenti nella nostra regione ».

I compagni Francesco Mandarini prima e Claudio Carnieri poi, hanno avuto modo di precisare ulteriormente la linea e la strategia comunista. « Bisogna riandare — ha detto il segretario della federazione di Perugia — allo spirito dello statuto regionale e liberare il campo da tutti gli equivoci che si sono determinati.

E' assurdo chiedere alla DC, e lo dice proprio perché per tanti anni è stato chiesto a noi, un "esame di maturità" sulla sua disponibilità anche se sappiamo bene che questo partito è attualmente in gravi contraddizioni politiche. E', comunque, da respingere il metodo usato dai compagni socialisti ». « L'accordo istituzionale, ha affermato invece Carnieri, non è una formula, si tratta di un processo da stabilire sui fatti e sulle cose concrete e non ideologicamente a priori. Noi comunisti giudichiamo come positiva la presa di posizione del comitato regionale della DC riguardo alla questione istituzionale.

Il tema degli accordi di governo e programmatici rimane, in ogni caso, centrale. E' un terreno di discussione che unitamente a quello della presidenza del consiglio non dovrà emarginare nessuno ma coinvolgere il complesso dello schieramento democratico ».

Il dibattito politico, dunque, dopo la presa di posizione del nostro partito pare destinato a continuare e ad estendersi in modo sereno e fattivo.

Un altro passo importante della storia politica dell'Umbria si farà sicuramente nei prossimi giorni.

m. m.

Il documento del comitato regionale

PERUGIA — « Il dibattito che, alla luce del sole, si è sviluppato in Umbria in queste settimane attorno alla necessità di costruire nella Regione, come nel Paese, più avanzati rapporti tra le forze politiche, ha avuto importanti sviluppi con le posizioni espresse dai comitati regionali del PSI, della DC del PRI, e con le dichiarazioni di dirigenti dei partiti.

Pur nelle diversità per certi aspetti profonde che tali posizioni esprimono in rapporto alla proposta dei comunisti avanzata nel recente Congresso regionale, il dibattito appare utile, consentendo un più ravvicinato confronto e la ricerca di soluzioni positive ».

Con questo giudizio sul dibattito politico in corso in Umbria si apre il documento del comitato regionale del PCI.

« Il problema di avviare nuovi rapporti tra i partiti in Umbria non nasce per i comunisti né da velleitari strumentalismi, quali sarebbero quelli di chi volesse trasferire qui meccanicamente strategie generali, e neanche da una qualunque volontà tesa a colpire in qualche modo l'autonomia e la fisionomia delle varie forze politiche.

Chi pensasse di spiegare la proposta che i comunisti fanno alle forze politiche umbre con simili argomentazioni commetterebbe un serio errore. « Una medesima incomprensione mostrano quanti credono di poter inserire in questo dibattito una agitazione velleitaria e propagandistica sulla presunta incapacità delle forze di sinistra a svolgere con continuità in Umbria la loro azione di governo ».

Subito dopo i comunisti affermano: « L'altezza della posta in gioco sta ad indicare che non esiste una formula unica dentro la quale costringere un processo che i comunisti pensano debba essere assai ampio ed articolato e perciò stesso costruito e maturato a contatto diretto con i problemi della società civile e del governo delle istituzioni ».

« Perciò, continua il documento, sono da apprezzare ed hanno grande importanza tutti quegli atti come quelli di Foligno, di Terni, di Perugia, che vanno nella direzione di un miglioramento dei rapporti fra i partiti. Non si comprende allora perché ci si rimproveri di sottovalutare l'importanza e l'urgenza di costruire intese politiche e programmatiche per l'Umbria come sembrerebbe apparire dal documento approvato recentemente dal comitato regionale del PSI ».

« L'esperienza, le difficoltà e le resistenze che questo processo ha incontrato, mostrano come sarebbe sbagliato ed illusorio pensare che ogni rapporto tra le forze politiche debba essere condizionato al raggiungimento di una intesa programmatica complessiva che, se è auspicabile, non è ancora a portata di mano ».

« Questa consapevolezza deve semmai sollecitare le forze di sinistra in Umbria ad intensificare gli sforzi per estendere le esperienze e le proposte di intesa che appaiono possibili in tutta l'articolazione del tessuto sociale ed istituzionale della regione, per superare resistenze conservatrici, ostacoli, impedimenti che pure sono ancora presenti e nei quali hanno radici anche le incertezze serie che la DC ha manifestato in questi mesi nel confronto con le forze di sinistra ».

In questo quadro i comunisti hanno avanzato la proposta di un accordo istituzionale. Essi si rendono conto che ciò è diverso da un accordo di programma e di governo, anche se giudicano un simile atto politico né formale né neutrale. « Non ci nascondiamo, afferma il documento del comitato regionale del PCI, che tutto ciò debba tradursi in fatti concreti, in una piattaforma che, pur riguardando la vita delle istituzioni, sia aperta ad ulteriori sviluppi, consentendo una estensione del confronto ad una tematica più ampia ».

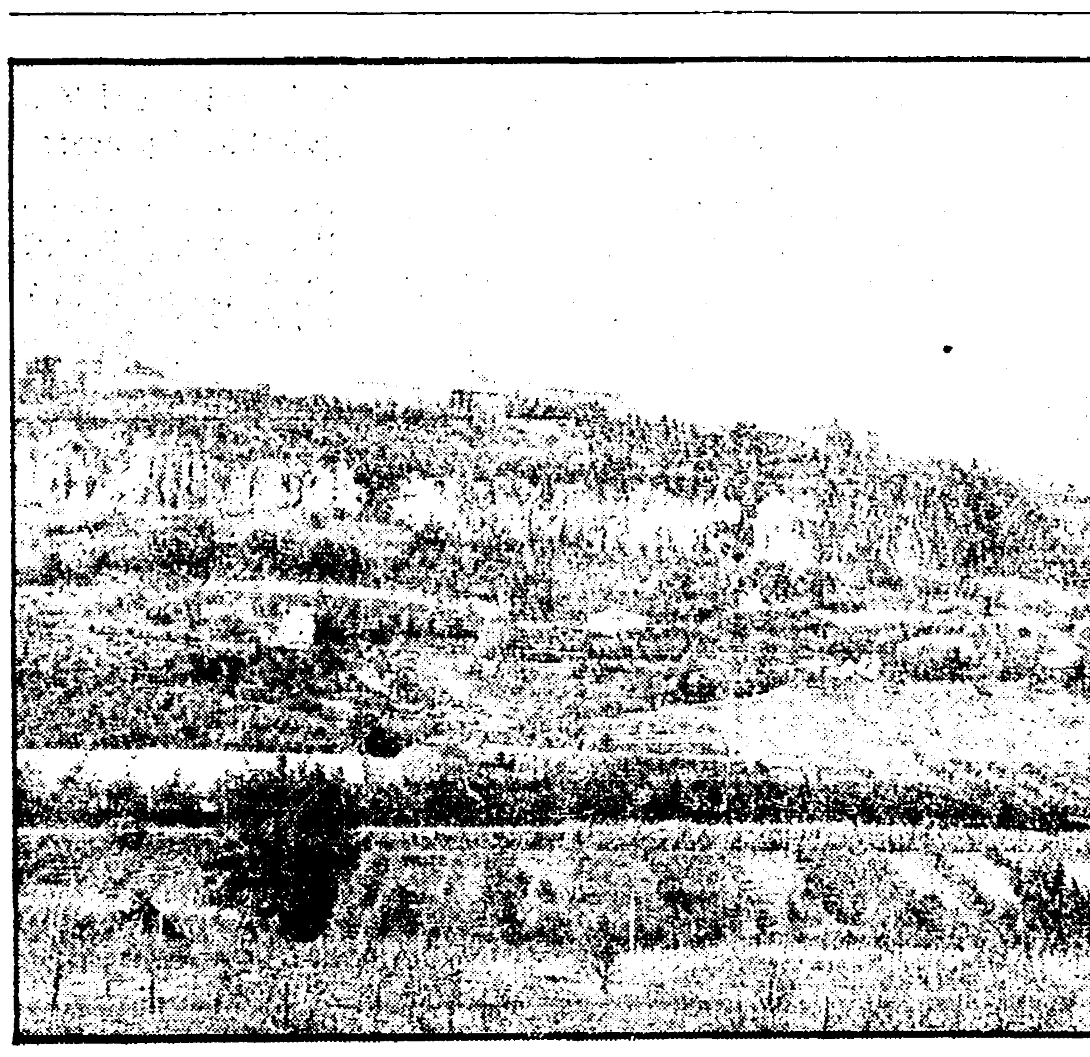
« Questa fase, che può svilupparsi anche attraverso incontri bilaterali, non mette in alcun modo in discussione il ruolo delle maggioranze di sinistra e la loro opera nella concreta realtà regionale, ne esalta anzi il carattere aperto e democratico ». Il documento del PCI, sottolinea poi la positività del fatto che DC e PRI si siano espressi favorevolmente sull'ipotesi di accordo istituzionale, auspicando che tutti facciano conoscere le proprie posizioni.

A conclusione i comunisti, dopo aver ribadito « che una corretta visione pluralistica e costituzionale non può non portare ad una divisione, che non è separazione, tra il ruolo delle assemblee elettive ed i concreti programmi di governo sui quali si formano maggioranze e minoranze » auspicano che il complesso dibattito in atto « avvenga nella chiarezza, senza confusioni, senza esclusione di alcun partito democratico, nella consapevolezza che tutte le forze politiche umbre misurano qui la loro capacità di dare un contributo serio e fattivo allo sviluppo di tutta la comunità regionale ».

Aumentato di 10 lire il chilo il prezzo della pasta

PERUGIA — Il comitato provinciale prezzi di Perugia, con una decisione improvvisa, ha aumentato di 10 lire al chilo il prezzo della pasta. La notizia viene dalla FIESA, il sindacato degli esercenti alimentari aderente alla confesercenti.

L'aumento va a totale beneficio delle industrie il che — a giudizio della FIESA — vuole dire « continuare nell'intollerabile pratica della costante diminuzione percentuale del già esiguo margine lasciato al dettaglio ».



Ritardi del governo per Orvieto

PERUGIA — L'urgenza di una legge di finanziamento, fissata per legge, che trasferisca alla Regione Umbria una somma per un'adeguata difesa della rupe di Orvieto, che riguarda cioè il futuro di uno dei più splendidi paesaggi di una delle più belle città medioevali italiane, è stata ribadita al Senato dove è stata discussa una interpellanza presentata dai senatori Anderlini (Sinistra indipendente), Maravalle (PSI), Ottaviani e Rossi (PCI).

A nome del governo il sottosegretario ai lavori pubblici, Padula, aveva risposto che è alla fase di concerto fra i diversi ministeri interessati un provvedimento pluriennale per interventi organici di difesa del suolo e del territorio, nel cui ambito gli stanziamenti dovranno essere decentrati.

Replicando il senatore Anderlini ha definito la risposta del governo inadeguata alla gravità del fenomeno. Non è possibile attendere le procedure di concerto tra i ministri per porre mano agli indispensabili studi e alle necessarie opere di immediato intervento.

Pertanto la proposta di legge già presentata dai gruppi della sinistra indipendente, comunista e socialista per Orvieto deve seguire, insieme alla proposta di legge già deliberata dal consiglio regionale umbro, il suo cammino con il contributo di tutte le forze politiche, e il governo, per parte sua, si deve preparare a dare una risposta seria e meditata, garantendo alla Regione Umbria i necessari finanziamenti.

Totale adesione allo sciopero di 4 ore proclamato dai sindacati

Attività paralizzate alla Montefibre

Respinta la decisione dell'azienda che vuole mettere in cassa integrazione 200 lavoratori - Pronta la piattaforma degli operai della « Terninoss » - Interrotte le trattative alla SAIP e alla Briotti

TERNI — L'adesione dei lavoratori della Montefibre allo sciopero, di 4 ore ogni turno di lavoro, è stata totale. La decisione era stata presa dall'esecutivo del consiglio di fabbrica, non appena ricevuta la comunicazione che la direzione vuole mettere 200 lavoratori in cassa integrazione, a partire da lunedì, per un periodo di 6 mesi e che nel corso dell'anno intende prendere un provvedimento analogo per altri 85 lavoratori.

Mentre la fabbrica era ferma il consiglio di fabbrica si è riunito e, dopo aver valutato la decisione della Montefibre come un grave atto tendente a colpire l'unità dei lavoratori, ha deciso di convocare per domani l'assemblea. Per due ore, dalle 10 alle 12, gli operai discuteranno la linea da adottare e le iniziative da prendere. Nel frattempo si cercherà di stabilire un collegamento tra i lavoratori di tutte le industrie chimiche del gruppo Montedison, tutte colpite da provvedimenti analoghi.

La lotta ha infatti una dimensione nazionale e la segreteria nazionale della FULTA (federazione nazionale lavoratori tessili e abbigliamento), ha chiesto ai tre segretari nazionali della Cgil, Cisl, Uil di intervenire perché il governo convochi i dirigenti del gruppo, in quanto il comportamento della Montedison vanifica il confronto aperto un mese fa con la federazione unitaria ed i sindacati di categoria dei chimici e dei tessili.

Il prossimo incontro nazionale tra Montedison e rappresentanti sindacali è stato infatti fissato per il 10 di questo mese. Mostrando di voler continuare sulla strada del rifiuto del confronto col sindacato, l'azienda ha comunicato a tutte le sue industrie i provvedimenti di cassa integrazione. Intensa l'attività sindacale anche nel settore metalmeccanico: alla « Terni » sono in corso le assemblee di reparto per discutere la piattaforma aziendale.

Alla « Terninoss » la commissione sindacale incaricata ha terminato la stesura della piattaforma aziendale. Per la prossima settimana sarà discussa in consiglio di fabbrica, dopo di che si aprirà la contrattazione. Sostanzialmente le richieste non si differenziano da quelle avanzate dal consiglio di fabbrica della « Terni ». In testa figura la richiesta di investimenti e di nuovi posti di lavoro.

Subito dopo si affronta il problema dell'ambiente di lavoro, a proposito del quale sono giunti in questi giorni gli ultimi dati ricavati dal MESOP (il servizio della Provincia per le aziende di lavoro) dai quali risulta che la nocività tocca punte assai elevate. Viene insomma sfatata la voce che intendeva far passare la Terninoss come una fabbrica moderna e quindi dal punto di vista dell'ambiente di lavoro non preoccupante.

La salvaguardia della salute nella fabbrica diventa uno dei momenti più importanti della contrattazione che sta per essere aperta. Le richieste salariali sono contenute e della stessa entità di quelle avanzate alla « Terni » e dalle altre grandi aziende metalmeccaniche, vale a dire 12 mila lire di aumento al mese.

Sono state rotte le trattative alla SAIP e alla Briotti: in entrambi i casi i dirigenti delle due aziende metalmeccaniche hanno assunto una posizione di chiusura rispetto alle richieste avanzate dagli organismi sindacali per quanto riguarda gli investimenti, l'ambiente di lavoro e gli adeguamenti salariali.

La SAIP nel giro di tre anni ha quasi dimezzato il proprio organico, riducendolo di 60 unità.

Per l'aspetto salariale la direzione ha rifiutato la richiesta di inquadramento unico e di perequazione ai livelli di Finsider. I lavoratori sono scesi in stato di agitazione ed effettuano oggi un'ora di sciopero con assemblee per ogni turno di lavoro.

Non diversamente è andata la trattativa per la Briotti. Come molti sanno, si tratta di una piccola azienda che ha due officine, una a Vocabolo Sabbione, ed una all'inizio di via Cesare Battisti. La vertenza interessa quest'ultima.

I lavoratori da oggi effettueranno un'ora di sciopero al giorno.

G. Cesare Proietti

Un convegno di studi a Narni

Necessarie tecnologie avanzate per recuperare i centri storici

NARNI — Acquisita la consapevolezza che si deve agire tempestivamente per la salvaguardia dei centri storici, è necessario individuare le tecnologie per compiere queste operazioni a costi competitivi con l'edilizia di nuova costruzione. Queste, in sintesi, le conclusioni cui sono pervenuti i partecipanti al convegno sul tema « Centri storici: problemi e prospettive » organizzato dall'assessorato ai beni culturali.

Le relazioni sono state tenute dagli architetti: Carlo Melograni, dell'università di Roma, Vieri Quilici, dell'università di Cagliari, Franco Mirri e Mario Struzzi. L'iniziativa è stata presa in coincidenza con la festa della corsa dell'anello, che è iniziata venerdì 28 e si concluderà domenica prossima. Durante la festa sono rievocate le tradizioni e l'ambiente medioevale.

Si è voluto cogliere l'occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla problematica dei centri storici, anche perché l'amministrazione comunale sta realizzando il piano particolareggiato del centro storico, nel quale sono appunto definite tutte le norme che regolano l'attività edilizia nella parte vecchia della città.

Sempre per questo scopo è stata realizzata in collaborazione con l'ARCI una mostra fotografica e sono stati girati nastri in video-tape che i visitatori possono vedere nella Loggia dei Priori, che si trova proprio di fronte al Palazzo comunale. Ne viene fuori uno spaccato interessante della vita narnese, dello stato delle abitazioni, delle opinioni della gente.

TERNI - Si è appena conclusa l'archiviazione delle denunce relative al 1973

Uffici sommersi dalle pratiche IVA

Il personale chiaramente inadeguato non ha il tempo necessario per effettuare i controlli esterni

TERNI — All'ufficio IVA di Terni è appena finita l'archiviazione delle denunce del '73. Le pratiche degli anni successivi sono sbrigativamente definite « l'arretrato ». Il personale sommerso da questo lavoro di tipo « burocratico » non ha il tempo materiale per i controlli esterni. E' la situazione tipica di tutti gli uffici IVA d'Italia: un'enorme mole di pratiche da sistemare e l'impossibilità di svolgere un'azione di lotta all'evasione fiscale.

Al di là delle pecche della legge con cui, quattro anni fa, veniva istituita questa nuova imposta, la poca funzionalità va ricercata nella carenza di personale. Si assiste così all'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione intellettuale proprio mentre lo apparato statale presenta, in alcuni gangli importanti, una assoluta necessità di personale.

E' lo stesso direttore degli Uffici IVA di Terni, dottor Campagna, a far rimarcare questa disfunzione: « Per far funzionare gli Uffici IVA di Terni — sostiene il dottor Campagna — ci vorrebbero dai 35 ai 40 impiegati ».

Attualmente gli occupati sono invece soltanto 24. Per dare il senso di quanto sia esiguo l'organico, basta pensare che non c'è un centralinista, che non c'è nessun commesso per la posta. E' paradossale ma per quanto riguarda gli Uffici IVA non si è ancora proceduto alla definizione degli organici. Cioè non è stato ancora stabilito quanti impiegati sono necessari per far funzionare i vari uffici.

Si resta comunque ancora a livello di lavoro « burocratico ». Per fare degli accertamenti esterni ce ne vorrebbe ben di più di personale. Il controllo IVA, nel caso di una ditta o di un libero professionista, è una operazione estremamente impegnativa: si devono scandagliare i registri, verificare le fatture, fare il consuntivo della merce. Per di più si deve andare a ritroso e fare gli accertamenti su tutta l'attività commerciale svolta nell'ultimo quinquennio.

Ad una squadra composta da almeno due impiegati occorrono non meno di quindici giorni. Occorre una conoscenza della materia che pochi hanno dato che non ci si è nemmeno preoccupati di specializzare il personale. « Ancora non è stato fatto nessun corso di preparazione — sostiene Lorenzoni, rappresentante sindacale — gli impiegati che vanno a fare i controlli devono imparare tutto da soli ».

Da quando gli Uffici IVA sono stati aperti, all'inizio del 1973, più volte sono venuti fuori disservizi per mancanza di personale.

Lorenzoni sottolinea che la riscossione dell'IVA è stata appaltata alle Banche, che ovviamente ritirano una consistente percentuale. Cosa è accaduto? E' accaduto che appena inaugurati gli Uffici IVA cominciarono a riempirsi di cataste di pacchi di posta, mischiati c'erano assegni di contribuenti. Con una scelta discutibile si affidò il servizio alle Banche.

Ogni anno si pagano in media, a Terni, dieci miliardi di IVA. I contribuenti, quelli che hanno intestata una « partita », sono quindicimila. Di quanto un'energica lotta alla evasione potrebbe far aumentare le entrate?

Certamente di molto, visto che, ad esempio, una larga fascia di professionisti fattura per meno di due milioni, cavandosela ogni anno con un pagamento forfettario di ventimila lire d'IVA.

g. c. p.

Significativa occasione di confronto su un tema drammaticamente attuale

Conclusa la Conferenza d'Ateneo dibattito aperto sull'Università

Intrapresa una nuova strada di collaborazione con l'istituto regionale - Una struttura che deve mettersi al passo con i tempi - La relazione del presidente della Giunta umbra Germano Marri

PERUGIA — L'aula magna è ormai vuota, ma il processo iniziato ufficialmente con la Conferenza di Ateneo di martedì è già una realtà.

Dopo l'ampio dibattito durato tutto il pomeriggio dell'altro ieri in cui si sono succeduti importanti contributi, la conferenza di ateneo, o meglio, la discussione sulla Università va avanti. La commissione organizzatrice dell'iniziativa discuterà temi proposti per le commissioni di studio (nove argomenti) e provvederà alla organizzazione delle commissioni stesse.

Tra l'altro non è marginale notare come il comitato organizzatore della conferenza di Ateneo (istanza non conclusa con il dibattito di ieri) sia l'espressione di un vasto arco di forze che operano nell'Università ed al di fuori di essa: dal corpo accademico, agli studenti, ai rappresentanti delle forze politiche, di quelle sindacali, degli imprenditori, di enti e di associazioni.

Altrettanto aperte e non aziendalisticamente ristrette agli « addetti ai lavori » dovranno essere le commissioni di studio sui singoli problemi. Anche queste nascono del resto « aperte », come dalle indicazioni emerse nelle relazioni e negli interventi alla conferenza di Ateneo.

Non si tratta infatti di costituire specifiche commissioni da attribuire per competenza alle singole facoltà. Il senso politico dell'intera conferenza di ateneo ne sarebbe irrimediabilmente falsato.

Né del resto lo spirito con cui sono state proposte le commissioni di studio partiva da una tale ipotesi riduttiva.

La conferenza di Ateneo è partita infatti come confronto tra Università e società civile nel suo complesso, come scambio dialettico di opinioni per una crescita complessiva sia dell'Università che della società nel suo complesso.

La presenza come relatore del presidente della Giunta Regione Germano Marri era del resto il segno, da molte parti definito « storico », di una nuova strada aperta, di una collaborazione non più tra elementi separati, ma tra componenti di un'unico contesto.

Ma non solo questa presenza ufficiale, peraltro non formale, è stata un segno positivo di novità. La grande partecipazione da parte del corpo accademico, degli studenti, delle organizzazioni sindacali, degli amministratori locali, di tecnici ed operatori, di uomini di cultura, è stata altresì una testimonianza della validità di una linea politica da tempo perseguita dalle forze democratiche.

Il Rettore stesso prof. Giancarlo Dozza ha dichiarato la insostenibilità di chiusure per troppo tempo perpetrate mentre, e la partecipazione attiva alla conferenza di ateneo chiariva anche questo aspetto, la domanda di un nuovo ruolo dell'Università in una società in mutamento è pressante.

L'Università deve mettersi al passo con i tempi, ed ancora, deve partecipare al cambiamento più generale che l'intera società deve intraprendere. La conferenza di Ateneo è un primo momento, una prima istanza di confronto che ha posto, con tutti i crismi dell'ufficialità, le basi per andare avanti.

Il lavoro è appena iniziato, o almeno lo è da un punto di vista più ampio rispetto alle pur importanti esperienze del resto già fatte. La discussione è iniziata in termini direttamente politici come politico [illegible] scutere il ruolo dell'Università nell'ambito del sociale senza scadere — lo affermava il Presidente Marri nella sua relazione — nei termini di un limitato rimescolamento interno. Non si tratta semplicemente di cambiare piani di studi e di risolvere le inefficienze pur esistenti, la posta è più alta. Questa prima fase della conferenza di Ateneo ha tracciato una rotta. Si tratta ora di percorrerla fino in fondo.

Gianni Romizi

Denunciata Tele-Aia per un film « vietato »

PERUGIA — La censura colpisce ancora. Formalmente nulla da eccepire: ancora sopra i cartelloni del film appaiono le scritte « Vietato ai 18 ». Ci riferiamo alla denuncia toccata al direttore responsabile di « Radio Tele Aia » per aver messo in onda un film « vietato ».

Al di là infatti del giudizio da tempo espresso dal nostro partito sulle televisioni e sulle radio private, resta il problema irrisolto di un'anacronistica censura che decide, non si sa bene in base a quali ipotesi, su cosa è lecito o no vedere.

Che sia stata Radio Tele Aia e per lei il suo direttore responsabile: Marcello Ciai, vittima della censura non è, almeno per noi, determinante. Il provvedimento avrebbe potuto infatti colpire chiunque, senza per questo essere meno vessatorio e inaccettabile. L'aspetto assurdo è che ad esempio la polizia, autrice della denuncia, non ha fatto altro che il proprio dovere magari applicando una legislazione ormai superata e quasi unanimemente (esclusa la destra più oltranzista) ritenuta inaccettabile.

Il film era vietato e quindi doveva essere riservato solamente agli aventi diritto, in base all'età, di vederlo. La televisione, è ovvio, non ha capacità selettive in questo senso e di qui la denuncia. Un problema legislativo dunque, ma in parte anche di « elasticità » se è vero che provvedimenti quali l'interruzione ad Amelia dell'omonima replica di Franziska (avvenute poche settimane fa) non nobilitano certo chi li prende.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Prima ti suono e poi ti sparo
LILLI: La notte dell'aquila (VM 14)
MIGNON: Liberi, armati e pericolosi (VM 18)
MODERNISSIMO: I giorni del '36
PAVONE: La nave dei dannati
LUX: Kenya
BARNUM: Il grande dittatore

SPOLETO

MODERNO: Le impiegate statali

ORVIETO

SUPERCINEMA: La segretaria privata di mio padre
PALAZO: La notte dell'aquila
CORSO: Il conto è chiuso

TERNI

PRIMAVERA: Fascino discreto della borghesia
POLITEAMA: Rivista: Carlo Dapporto e Rita Pavone
VERDI: Stato interessante
FIAMMA: Giochi erotici di una famiglia perbene
MODERNISSIMO: A Venezia, muore un'estate
LUX: Pianeta Venere
PIEMONTE: La cugina

FOLIGNO

A questi PREZZI non si costruisce più; in questo cantiere noi possiamo ancora farlo perché sono case quasi finite, con materiali approvvigionati molto tempo fa.

Certamente questa offerta, in questa zona è L'UNICA a condizioni così vantaggiose:

VI INVITIAMO A VERIFICARLO!!

Soc. PRATO SMERALDO VENDE APPARTAMENTI

con

Grande soggiorno, camere, tinello con cucinino, due bagni, grandi balconi, giardino, posto macchina e cantina

NEL VOSTRO INTERESSE VISITATECI

UFFICIO VENDITE (in cantiere) VIA GOFFREDO MAMELI

FOLIGNO — Telef. 0742/21357 (Aperto anche festivi)

REGIONE MOLISE

Un bilancio preparato a tavolino

Nessuna consultazione sul piano pluriennale - Una DC divisa, gretta e incurante dei problemi della popolazione

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — L'ultima seduta del Consiglio regionale del Molise può essere l'occasione per una riflessione nell'operato dell'esecutivo e nella «politica regionale» sul Molise. Va intanto ricordato che questa è l'unica Regione in Italia nella quale non si è raggiunto un accordo programmatico, questo non per responsabilità dei partiti della sinistra, ma per volontà del gruppo di maggioranza della Democrazia cristiana e dei «luogotenenti tanassiani» della socialdemocrazia.

Tutti i rimpasti che si sono avuti (questa è la settima giunta, la seconda di questa legislatura) sono serviti solo ad assegnare una poltrona di assessore a questo o a quell'altro personaggio di questa o di quell'altra corrente, senza che ci si sia curati minimamente degli interessi delle popolazioni molisane.

Questa logica della spartizione e della gestione clientelare, questa logica dell'assistenza, della beneficenza, della non produttività, è tipica della DC molisana che è rimasta arretrata anche rispetto alla politica nazionale del suo stesso partito.

Nell'ultima riunione del Consiglio regionale si è discussa la proposta di bilancio pluriennale: ebbene, anche in questa occasione si è cercato di non parlare dei protagonisti della rinascita del Molise, ma di «creazione di un consenso».

Il bilancio pluriennale della Regione, ancora una volta, nasce a tavolino senza pensare minimamente di coinvolgere le popolazioni, gli Enti locali, le Organizzazioni sindacali e di massa. Le stesse conferenze regionali sulla occupazione, sull'agricoltura, sulla formazione professionale che pure erano state recepite a livello di Consiglio regionale da tutti i gruppi politici non si sono mai fatte. Ora come è possibile programmare senza conoscere bene i settori su cui bisogna intervenire?

Tutto questo avviene mentre nella Regione cresce a vista d'occhio la disoccupazione giovanile e più specificatamente quella intellettuale. Oggi più che mai è quindi importante fare una battaglia per modificare il quadro politico della Regione Molise, per arrivare ad una partecipazione di tutte le forze politiche per la elaborazione di un programma unitario che muova le mosse dalla proposta di uno sviluppo delle zone interne del Meridione.

Importante diventa in questo quadro una iniziativa della Regione Molise per una riunione dei Consigli regionali della nostra Regione, della Basilicata, della Calabria e dell'Abruzzo per definire le linee su cui sviluppare, seppure con diverse specificità, una linea unitaria di lotta per lo sviluppo delle zone interne del Mezzogiorno.

Marciare in questa direzione significa però che la Democrazia cristiana in Molise deve cambiare modo di essere e deve abbandonare tutte quelle chiusure, quelle reticenze che tanto danno hanno arrecato alle popolazioni molisane con trenta anni di miopia politica di contrapposizione.

Coraggio e volontà politica per affrontare uno per uno tutti i problemi, tutte le questioni, anche le più minuscole per portare il Molise fuori della «emarginazione» sono indispensabili, vedremo se la DC saprà rinnovarsi a questa nuova esigenza che non è solo dei partiti della sinistra ma di tutte le popolazioni della Regione.

Adesso, per esempio, si riparla di crisi alla Regione ma ancora una volta questa crisi passa sulla testa dei lavoratori. L'assessore all'agricoltura Adolfo Colagiovanni, come già aveva fatto giorni addietro il presidente della Regione Molise Vittorino Monte, ha presentato le dimissioni al suo gruppo; ma dietro le motivazioni politiche che questi due personaggi hanno addotto alle dimissioni sappiamo che si nascondono interessi di natura clientelare e di potere. Difatti, è cosa risaputa che il presidente della Regione Molise vuole tornare all'assessorato alla Agricoltura perché da quella poltrona si amministrano i soldi.

Mentre a livello di Ente Regione accade tutto questo, all'interno del partito dello scudo crociato continua la guerra tra i fanfaniani e i dorotei che non riescono ad arrivare al Congresso regionale. Il perché è chiaro: essi non sono ancora riusciti a definire una linea politica unificante all'interno del partito e, mentre D'Aimmo cerca di far marciare tutto il partito a senso unico riproponendo la tesi dei poli di sviluppo, il che significherebbe rafforzare ancora di più la zona industriale di Termoli, dall'altra parte, c'è Giustino D'Uva che contro i poli di sviluppo non è, ma che vorrebbe rafforzare quello di Venafro dove ha i suoi controlli clientelari ed elettorali.

Ciò che appare grottesco è che la DC continua a sostenere che l'attuale quadro politico è l'unico che può portare la Regione fuori dalla emarginazione. Sembra essersi scordata che anche nella ventesima regione d'Italia c'è stato il 15 giugno che ha portato la sinistra ad amministrare numerosi comuni e un 20 giugno che ha portato il PCI ad aumentare la percentuale dei voti di nove punti, permettendo in questo modo l'elezione di un senatore della sinistra per la prima volta a spese della Democrazia cristiana. La DC farà bene a ricordarsene e a tenerne conto.

Giovanni Mancinone

● OGGI A ROMA INCONTRO PER LA «AJINOMOTO INSUD»

FOGGIA — Oggi a Roma avrà luogo il noto incontro tra il ministro De Mita, i parlamentari della Provincia di Foggia, il presidente dell'Amministrazione provinciale, il sindaco di Manfredonia ed i rappresentanti della giunta regionale pugliese per la questione della Ajinomoto Insud. L'incontro è a livello istituzionale e dovrà affrontare il ruolo che le Partecipazioni statali stanno assolvendo nella Capitanata.

PESCARA - Non convincono i motivi ufficiali

Del Duca dimissionario per dissensi sulla «sanatoria» edilizia?

Lettera «aperta» del compagno Ciafardini al «Messaggero» - Finito il tempo dei gesti clamorosi

PESCARA — Sulle dimissioni inviate al sindaco dal repubblicano Del Duca due giorni fa, interviene oggi con una «lettera aperta» al Messaggero il presidente del comitato cittadino del PCI Michele Ciafardini.

Ufficialmente alla base delle dimissioni dal Consiglio comunale del medico repubblicano, non nuovo ad atti del genere (così fece alcuni anni fa, come assessore, se non andiamo errati, per un disaccordo sempre su questioni edilizie), sta il «carico» dei suoi impegni familiari e professionali.

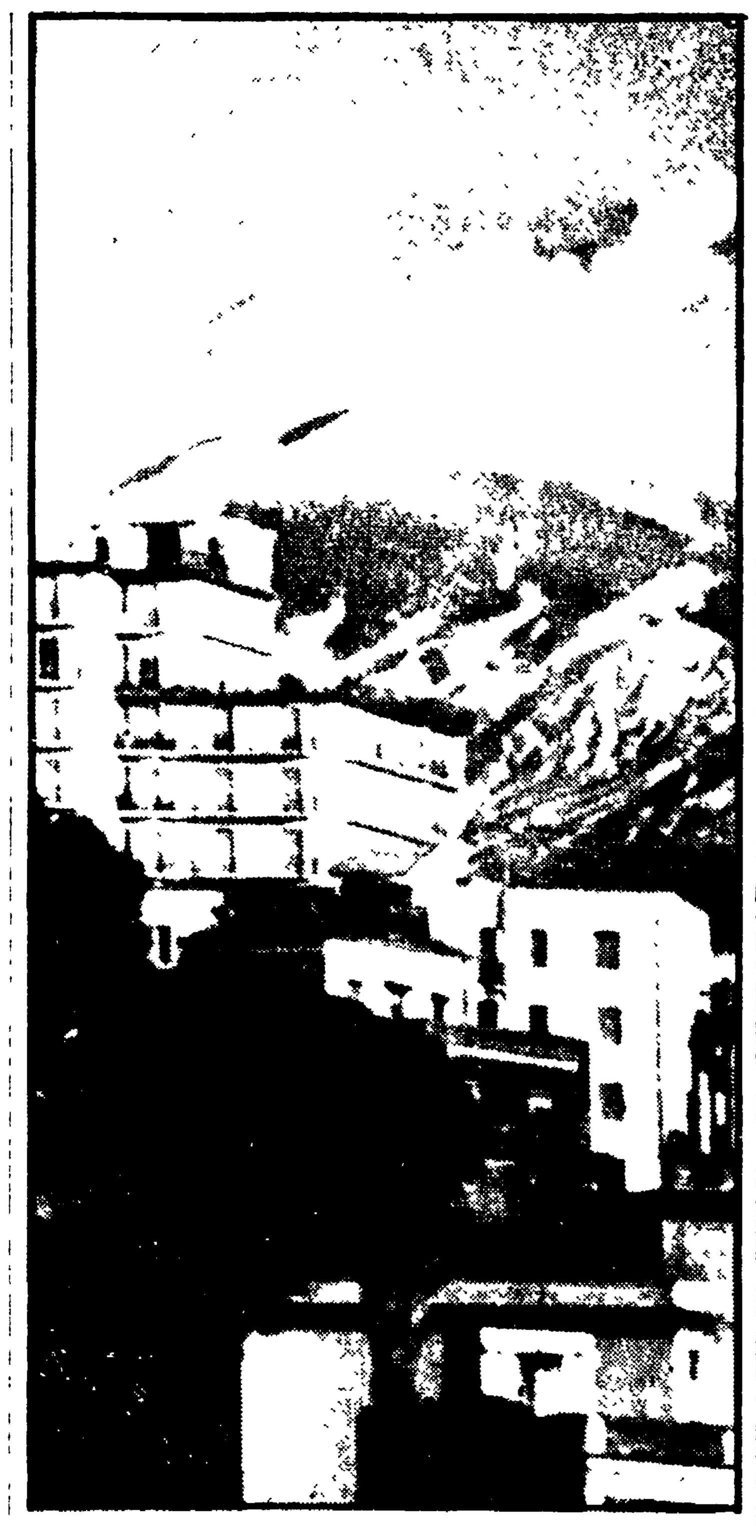
«Non ci credo — afferma Ciafardini —, conosco da troppi anni Del Duca, fin dai tempi del liceo, so che è ben lontano dal preferire "l'isolamento del saggio" alla battaglia politica. Credo invece che siano vere le dichiarazioni rese "a caldo" al Messaggero, in cui esprime il suo dissenso sulla recente "sanatoria" coi costruttori, o almeno sulla proposta che il Comune di Pescara ha fatto alla Regione di non annullare le licenze ritenute illegali. Mi sembra che il riconoscimento da parte dei costruttori della necessità di provvedere loro stessi alle opere di urbanizzazione sia un primo segno di cambiamento, rispetto al passato».

Ciafardini dice pure che il piano regolatore del '75, che ora si intende modificare perché non rispondente alla esigenza di mettere fine al «sacco della città» fu approvato col voto del PRI proposto da una giunta centrista di cui il PRI e lo stesso Del Duca facevano parte. Nello stesso anno «partivano» le argomentate denunce del PCI sulle licenze di cui si parla in questi giorni.

«E' chiaro — prosegue Ciafardini — che ancora molto va fatto per "cambiare registro" nella politica urbanistica. Perciò io inviterei Del Duca a non abbandonare la battaglia politica che è ancora in gran parte da fare. Lui dice che si dimette per non fare il "comodino" di un quadro su cui non è d'accordo, io dico che proprio dimettendosi, lui che ha tanto a cuore le questioni di un nuovo assetto urbanistico della città, lascia spazio alle forze che hanno intenti contrari.

«Spero — continua Ciafardini — quindi che la decisione non sia irreversibile, anche per dimostrare che è possibile affrontare queste questioni nelle sedi idonee nella commissione per il piano, in Consiglio comunale in giunta. Il tempo dei gesti clamorosi, dei personaggi che si autodichiarano scomodi, è finito. Questo è il tempo del confronto fra le forze politiche e la cittadinanza».

Nel frattempo si ha notizia di inviti rivolti un po' da tutti a Del Duca perché ritiri le sue dimissioni: sembra anche che egli stia per farlo.



Un'eloquente immagine della speculazione edilizia nella zona dell'Etna

Una mozione del PCI all'ARS

LA SPECULAZIONE STA DISTRUGGENDO L'ETNA

Sottolineata la mancanza di strumenti urbanistici in quasi tutti i Comuni della zona - L'ambiguo atteggiamento del governo regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Migliaia di costruzioni abusive, sistematico sventramento di coni vulcanici per ricavarne materiale da costruzione, iniziative turistiche ma solo di carattere speculativo: l'Etna è praticamente in permanente stato di assedio, sottoposto a un assalto indiscriminato che sta accelerando in maniera preoccupante un processo di distruzione di uno dei paesaggi più belli d'Europa.

Si tratta di una situazione di assoluta emergenza che viene denunciata alla Assemblea regionale siciliana in una mozione presentata dai deputati del gruppo comunista compagni Laudani, Bua, Lucenti, Rindone, e Toscano. Il documento, dopo aver rilevato gli aspetti più gravi dell'attentato che si compie ad uno dei più rari patrimoni della Sicilia, dal punto di vista storico, geologico, botanico oltre che paesaggistico, afferma che precedenti iniziative parlamentari di denuncia di questo stato di cose non hanno mai trovato risposta. Anzi, in spregio delle proteste che sono pure venute da amministratori, da intellettuali e studiosi, dalle associazioni di difesa della natura «l'attuale governo regionale sembra volere consentire e incentivare il processo di distruzione e di speculazione attorno al territorio dell'Etna» come si può agevolmente dedurre dalle recenti proposte di finanziamenti, contenute nel piano dei venti miliardi dell'assessorato al Turismo (la famosa vicenda delle vacche portate per l'allevamento a tremila metri di altezza).

La mozione comunista inoltre rileva come «solo tre Comuni della zona dell'Etna sono dotati di strumenti urbanistici esecutivi» e che «con inspiegabile ritardo sono stati emessi (con esclusione dei Comuni di Trecastagni e San Giovanni la Punta) i decreti di vincolo paesaggistico», che «nonostante la imposizione del vincolo idrogeologico sulle zone al di sopra dei 600 metri vengono realizzate opere pubbliche e private che sono in aperta violazione del vincolo stesso».

Né in questa situazione la azione degli organismi preposti alla difesa dei valori naturali si è manifestata in modo efficiente: la mozione infatti registra che le iniziative promosse dalla sovrintendenza ai monumenti di Catania non appaiono sempre coerenti e, fra l'altro, «solo di recente si è potuta costituire la comunità montana etnea, fondamentale strumento della programmazione democratica del territorio e della sua difesa».

La mozione del PCI pertanto, in attesa di uno strumento legislativo che definisca in modo organico le norme per la difesa dell'ambiente, impegna il governo della regione «ad intervenire tempestivamente per il rispetto di tutte le norme vigenti, senza alcuna deroga, ad individuare le responsabilità che hanno determinato la degradazione e la compromissione dei valori ambientali, paesaggistici, storici e culturali delle località etnee; ad impedire che, con i recenti provvedimenti finanziari preposti da l'assessorato al Turismo, tale processo vada avanti, a predisporre, infine, attività e finanziamenti adeguati per lo sviluppo economico programmato delle zone interessate nel più rigoroso rispetto del paesaggio».

Dopo l'uccisione del giovane allievo di PS

Falsi e speculazioni denunciati dalla famiglia Passamonti

Questa è la foto pubblicata in prima pagina da «Il Resto del Carlino» il 26 aprile scorso: il giornale bolognese ha scritto che il giovane che si vede di spalle mentre abbraccia la madre dello studente Lo Russo, sarebbe un fratello di Settimio Passamonti, l'agente ucciso a Roma: i familiari di Settimio hanno smentito di aver mai compiuto quel viaggio a Bologna.

Nostro servizio

MOSCIANO SANT'ANGELO — Siamo di nuovo a Mosciano, in casa di Settimio Passamonti, l'allievo sottufficiale ucciso il 21 aprile scorso a Roma. Al dolore si è aggiunta in pochi giorni l'amarezza per notizie apparse in questi giorni su alcuni giornali (veri e propri falsi dicono i familiari dell'agente).

Amarezza, sgomento, incredulità. «Noi non compravamo neanche i giornali, in quei giorni: potevano continuare a scrivere chissà cosa e non ce ne saremmo accorti». Ma conoscenti, amici, se ne accorgono: sanno che è impossibile che il pomeriggio stesso dei funerali di Settimio a Mosciano, il 25 aprile, a qualcuno della famiglia possa essere venuto in mente di partire per Bologna, di portare omaggio alla lapide di Francesco Lo Russo, come illustrava la foto in prima pagina del Resto del Carlino del 26 aprile. L'individuo che abbraccia la madre di Lo Russo, anche se è preso quasi completamente di spalle, non assomiglia neppure lontanamente ai fratelli di Settimio, Gino, Bruno e Giuseppe. Gino è il più «vecchio», ma non ha ancora 31 anni, e ad occhio e croce il «falso Passamonti» deve avere almeno una decina di anni di più, come ci fanno notare loro stessi.

La diffusione di questa notizia (oltre al *Resto del Carlino*, è stata pubblicata dal *Corriere della sera*, da *Lotta continua* e, dicevano i Passamonti, anche da *La repubblica*) e dunque una para[illegible]venzione della quale sarebbe opportuno individuare origini e scopi.

«Vogliamo essere rispettati nel nostro dolore — dicono le sorelle, le cognate, la madre — perché siamo qui che ancora non ci rendiamo conto di quello che è successo; siamo ancora sbalorditi e ci pare assurdo che ci attribuiscano queste iniziative. Noi la famiglia Lo Russo neppure la conosciamo e falsa anche la notizia di un telegramma che ci avrebbero inviato: non abbiamo ricevuto niente».

Un telegramma, che invece i Passamonti hanno consegnato alla Questura, hanno ricevuto ma è quello che porta la firma di un certo Emilio Lora è arrivato a cinque giorni fa ed è un'altra cosa che i Passamonti non si spiegano: hanno l'impressione che qualcuno «giochi» sul loro nome, sulla tragedia che li ha colpiti, per scopi non chiari. Il testo dice: «Profondamente mortificato disumano sequestro De Martino spero riceverete corona sorridente comunquemo scomodo auguriandovi esistano ancora poliziotti disposti depositarla rispettosamente gradinata Viminale».

Ora i fratelli Passamonti, chiamati in causa direttamente nelle notizie dei giorni scorsi, si sono rivolti alla Questura di Teramo perché [illegible] siano denunciati: nello stesso tempo, vorrebbero quanto prima illustrare una smentita ufficiale attraverso i giornali e la Rai-TV.

Quella dei Passamonti è una famiglia di lavoratori, operai o piccoli artigiani, molto unita, distrutta dal dolore, ma che cerca di farsi ragione della morte assurda di Settimio. Era il più piccolo, il più espansivo dei sette fratelli, forse proprio perché l'unico che è dovuto andare via per lavoro (da quando aveva 18 anni, prima un anno operaio in Germania, poi l'arruolamento nella Pubblica Sicurezza): quando tornava era una festa e tutti gli erano particolarmente legati. Anche se non si dà pace, Carmela Passamonti ci parla di questa sua famiglia, della fatica di crescerla in mezzo alle difficoltà economiche, col marito che era mezzadro e che è morto anche lui troppo giovane, ad appena 55 anni.

Le tre figlie sposate da parecchi anni, Gino, il primo dei maschi, anche lui sposato, tre figli ancora da «sistemare», ma tutti fidanzati. Bruno avrebbe dovuto sposarsi nel prossimo settembre e al più presto anche Giuseppe. Restava Settimio, che aveva cercato di «farsi una strada» lontano dal paese e che per migliorare la sua condizione, due anni fa aveva preso, studiando privatamente, la licenza di perito industriale con grandi sacrifici. Una volta che si fossero sposati tutti e tre, mamma Carmela avrebbe lasciato la casa di campagna dove abita ancora per trasferirsi in paese con uno dei figli sposati.

Nadia Tarantini

Combattiva protesta dei coltivatori per le vie di Randazzo

IN CORTEO CHIEDONO CONCRETE MISURE PER I DANNI PROVOCATI DALLE GELATE

Alla manifestazione presente una delegazione del PCI — Costituito un comitato unitario permanente per la ripresa produttiva e l'occupazione agricola

Nostro servizio

CATANIA — Le gelate e le piogge dello scorso aprile hanno compromesso gran parte della produzione agricola delle campagne catanesi, soprattutto quella di carattere specifico e pregiato come nocciole, pistacchi e fragole: adesso i coltivatori sono impegnati in una serie di iniziative di mobilitazione per sollecitare interventi da parte della Regione siciliana e dello Stato.

Oltre 3 mila coltivatori con in testa i sindaci ed i gonfaloni dei comuni interessati hanno dato vita a Randazzo ad una manifestazione organizzata dall'alleanza contadini, dall'UCI e dalla Coldiretti ed alla quale hanno aderito le amministrazioni comunali di Randazzo, Bronte, Maletto, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa e Piedimonte Etneo.

Alla manifestazione sono intervenuti il segretario provinciale del PCI catanese, compagno Antonio Leonardi ed il responsabile della commissione agraria provinciale del PCI, compagno Salvatore Bonura. Il comizio conclusivo è stato tenuto dal sindaco di Randazzo Agati, dal rappresentante dei coltivatori Paparo e dal dirigente provinciale della Federbraccianti, Sebastiano Russo.

E' stato costituito un comitato unitario permanente per sviluppare la ripresa produttiva e l'occupazione agricola nelle zone colpite dal maltempo ed è stato espresso un invito ufficiale perché l'assessore ed i componenti la commissione regionale agricoltura effettuino una visita nella zona, per rendersi conto direttamente della gravità della situazione.

Lo stesso comitato permanente ha formulato una piattaforma rivendicativa i cui punti essenziali sono: 1) delimitazione delle zone colpite; 2) applicazione e finanziamento adeguato della legge per il fondo di solidarietà nazionale e dei provvedimenti integrativi previsti dalla regione siciliana; 3) applicazione urgente delle leggi regionali che garantiscono la ristrutturazione dei settori produttivi e la occupazione agricola; 4) utilizzazione immediata di tutti i fondi attualmente disponibili per i fini occupazionali; 5) abbuono dei contributi previdenziali e mutualistici relativi ai coltivatori diretti delle zone colpite dal maltempo.

a. s.

Domani sciopero e assemblea all'ACE di Sulmona

SULMONA — Importante iniziativa di lotta a Sulmona collegata alla vertenza di gruppo della Siemens Elettra-ACE. Gli obiettivi per cui si mobilitano tutti i lavoratori e le lavoratrici del gruppo sono l'occupazione, gli investimenti, il mantenimento dei livelli occupazionali, la diversificazione produttiva.

L'articolazione della iniziativa di lotta corrisponde alla portata di questi temi. Infatti giovedì 5 dalle 9 alle 13 ci sarà il primo incontro per la vertenza del gruppo: i rappresentanti sindacali saranno guidati dalla compagna Caravella della FLM nazionale.

Venerdì 6 dalle 9 alle 13, invece, ci sarà un'assemblea-sciopero a l'interno della fabbrica, aperta a tutte le forze politiche e sociali.

Incontro a Palermo fra CF e cellule aziendali

PCI favorevole alla fusione dell'«IMER» con la «Keller»

PALERMO — Il potenziamento e la ristrutturazione degli stabilimenti IMER e Keller di Palermo, due aziende che forniscono materiale alle Ferrovie dello Stato, sono stati al centro di un incontro tra la segreteria della Federazione comunista e le cellule del partito.

In un comunicato si rileva che «appare prioritario un impegno di ristrutturazione e di intervento delle Partecipazioni statali per fare fronte alle esigenze delle Ferrovie dello Stato», e che in Sicilia sta «maturando l'orientamento per un accorpamento delle due aziende cui le Partecipazioni statali sono chiamate a dare il loro contributo di partecipazione al capitale di rischio e alla gestione delle attività produttive».

Le possibilità di raggiungere un accordo tra la IMER e la Keller per dar vita ad un raggruppamento siciliano del settore sono però ostacolate da una posizione ambigua del governo regionale il quale «appare preoccupato di conservarsi margini di manovra di potere clientelare».

I comunisti ribadiscono che la partecipazione in un ente unico delle due aziende viene incontro a tre questioni fondamentali: 1) evitare un allargamento dell'area coperta dall'industria pubblica regionale con la destinazione all'ESPI della Keller; 2) la ristrutturazione delle aziende costituisce una parte importante della complessiva ristrutturazione del settore del materiale ferroviario; 3) si potrebbe accedere, per finanziare la nuova società, al fondo previsto dalla legge di riconversione industriale.

E' ferma da anni l'azienda palermitana

Gli operai APIS protestano davanti alla sede regionale

PALERMO. — Ancora una vivace protesta dei lavoratori dell'APIS, la fabbrica per la lavorazione di argento collegata all'ESPI, l'ente siciliano di promozione industriale. Gli operai si sono nuovamente recati all'assessorato regionale dell'industria per sollecitare una definitiva decisione sul futuro dello stabilimento il cui pacchetto azionario appartiene per il 50% all'ente economico regionale e per l'altra metà alla società privata dei fratelli Longo.

La protesta dei lavoratori riguarda in primo luogo una assurda situazione che si trascina ormai da tre anni: la produzione è praticamente ferma, si spreca denaro pubblico in una azienda che non serve affatto alle esigenze della collettività palermitana. Basti pensare che soltanto trenta milioni vanno via ogni mese per il pagamento dei salari ai 43 dipendenti i quali, invece, si rifiutano di continuare in questa condizione assistenziale. Ancora ieri mattina, sotto i portoni dell'assessorato, gli operai hanno posto l'urgenza di una scelta precisa che punti ad un ristrutturazione e riconversione dello stabilimento in maniera da utilizzare le risorse materiali e pubbliche della Regione.

Organizzato dalla sezione pugliese dell'istituto Gramsci

Domani a Bari convegno sull'assetto urbanistico

Dalla nostra redazione

BARI — Tre commissioni, composte da tecnici, docenti universitari e architetti hanno lavorato per mesi alla preparazione di un convegno sul tema «Piano regolatore e questione urbana a Bari» organizzato dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci e che si terrà il 6 e 7 maggio.

Il convegno, al quale è già prevista la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali e di numerose associazioni professionali variamente interessate al tema dello sviluppo urbano di questa grande città meridionale, sarà aperto da tre relazioni introduttive. La vicenda urbanistica barese verrà riguardata secondo questi angoli tematici: «Meccanismo urbano e modello di sviluppo dal fascismo all'inizio degli anni '70»; «Carattere della trasformazione urbana e crisi dello sviluppo 1971-'77», «Problemi e scelte negli anni del centrosinistra».

Gli scopi del convegno, la prima iniziativa a Bari che si ponga il problema di una ricognizione storica intorno alle linee di fondo del rapporto sviluppo economico sociale — crescita del tessuto urbano, sono stati chiariti dagli organizzatori.

Non è possibile individuare una risposta efficace all'interrogativo «quale tipo di città» — è stato detto nel corso della conferenza stampa — è certo tuttavia che una riflessione approfondita intorno alla storia urbanistica della città, e quindi al ruolo rivestito dalle forze economiche e dalle forze politiche può essere utile.

il dito nell'occhio

Giustizia è fatta!

Gli incendiari della scuola media cagliaritana di Via Meilogu sono stati identificati. Cinque ragazzini, tre subito arrestati e rinchiusi nel carcere del Buoncammino, due non sono finiti in prigione: hanno soltanto 12 anni. Perché hanno appiccato il fuoco alla scuola? Tre sono dei «vagabondi». Non studiano, non lavorano, se ne stanno tutto il giorno a bighellonare per le strade del quartiere di Is Mirrionis, assaliti da «cattivi pensieri» che, spesso, mettono in pratica. Il quarto, il più anziano, sedicenne, lavora in una officina meccanica apprendista per pochi soldi, costretto a «sgobbare» per aiutare la famiglia numerosa. Il quinto, infine, frequenta le medie, di malavoglia e senza profitto. Il suo pensiero fisso è di uscire fuori da quella «gabbia maledetta». A più riprese si fa cacciare: picchiando i compagni, insultando gli insegnanti, allagando i locali. L'altra sera organizza una banda. Diventa il capo dei quattro gregari. Così è scoppiato l'incendio. Ora la scuola di via Meilogu è in rovina. Tre ragazzi sono in carcere, e due dodicenni, bambini, già segnati per la vita. Giustizia è fatta. Ma quale sorte li attende, e ci attende?

Un funzionario di polizia non ha firmato solo il verbale, scrivendo parole fredde e anonime. Ha voluto fare un commento, da padre di famiglia e da cittadino preoccupato: «È tutta colpa del ragazzino che ha progettato l'incendio utilizzando gli amici della strada. In lui c'è un grande livore contro la scuola. La vede come un avversario, un nemico, e vuole sopprimerla».

Il prefetto di Cagliari dottor Porpora, giustamente, ha convocato una riunione urgente, presenti gli assessori alla istruzione compagno Cois per la Provincia, e il compagno socialista Castelli per il Comune, allo scopo di prevenire gli atti di teppismo nelle scuole. Il servizio di vigilanza è d'obbligo. E sarà tanto più efficiente e valido nella misura in cui sapremo tutti guardare a fare un commento, da padre [illegible] concreti bisogni e ai problemi di questi ragazzi difficili, approfondendo i motivi personali e sociali della devianza. Ma questo è un altro discorso che riguarda la crescita sul piano civile e politico nel quale anche il ragazzo che ha cominciato la scuola e i suoi complici devono sentirsi coinvolti. Purtroppo, per loro, tre dodicenni incensurabili, hanno trovato un luogo di pena altrettanto duro e violento: la strada.

A Cagliari, Ghilarza ed Ales opere di numerosi artisti italiani

Tre mostre in Sardegna dedicate a Gramsci

Nostro servizio

CAGLIARI — Le grandi manifestazioni per commemorare Antonio Gramsci, a 40 anni dalla morte, sono continuate dopo il discorso pronunciato da Berlinguer a Cagliari davanti a ben 40 mila sardi.

Il grande interesse che si è sviluppato intorno al pensiero di Gramsci è sempre più vivo non solo nelle interpretazioni e nel dibattito che a livello internazionale impegnano molti intellettuali, ma in tutti quei tentativi che in uno sfondo culturale artistico più ampio vengono portati avanti. E' questo il senso delle mostre artistiche che, to nel tempo. Gramsci giovane — il profilo nel carcere — e man[illegible] Ghilarza. Guardiamo il carcere «non importa in quale successione temporale [illegible] che scrive, vo[illegible] di Gramsci e la cella» si sono presentati a Treccani [illegible] scrive Mario Spinella nella acuta presentazione dell'opera «Pensare a Gramsci» [illegible] significare infatti immediatamente, per noi, pensare agli scritti di carcere, alle lunghe ore trascorse a studiare [illegible] insegnamenti essenziali che ci hanno dato non solo sull'oggetto della ricerca, ma sul metodo del pensiero».

La cella è quella del carcere di Turi, «luogo di incontro tra la soggettività di Antonio Gramsci e [illegible] oggettivo [illegible] nuove rapporti [illegible]». La detenzione [illegible] come [illegible] Gramsci [illegible] fondamentale [illegible] Cagliari [illegible] in concomitanza con la manifestazione [illegible] 27 è conclusa [illegible] Enrico Berlinguer e «la mano e [illegible] verde» concentra [illegible] militante comunista e partigiano, vuole continuare la prassi di Gramsci.

La speranza si associa con il colore verde. Treccani vuole una natura *ritrovata* per chi «umanizzata nella speranza di nuovi rapporti sociali» [illegible] perciò (non scordiamo Marx e i manoscritti) nuovi rapporti col mondo natura e [illegible]

A Ghilarza, nella suggestiva Torre aragonese, un tempo luogo di oppressione e di prigionia, espongono pittori italiani, come Aligi Sassu, ancora Treccani, L.p. Zancanaro, Caruso, Migneco, Bergonzoni, e Pomodoro. Non «conquistatori» ma espressione della lotta della classe operaia e del movimento internazionalista. [illegible] Enrico Berlinguer [illegible] questa mostra ha seguito con grande attenzione le opere esposte, ponendo domande, chiedendo chiarimenti, ribadendo che il pensiero gramsciano si esprime anche in forme artistiche di alto contenuto sociale e morale.

Gli [illegible] ad Ales In concomitanza con la inaugurazione della piazza dedicata a Gramsci dallo scultore Giò Pomodoro e dall'intera popolazione, è stata aperta una mostra collettiva di pittura e di scultura. Si è voluto sottolineare la novità della manifestazione, che non cerca l'artista di fama ma artisti capaci — anche qui — di inserirsi nella realtà sociale e popolare.

Nella piazza la scultura di Giò Pomodoro di fronte al locale sempre e disadorno della «mostra collettiva», due esempi di creatività intensamente popolare. Nella piazza del mercato contadino e opere di Antonio Sanna e [illegible] Pinuccio Sciola. Il primo presenta [illegible] sculture in legno di particolare impegno, l'umanità che si leva «uomo in rivolta per costruire un «ordine nuovo»». La Sardegna collegata al mondo [illegible] delle lotte nazionali e internazionaliste.

Ancora opere di Gabriella Rosetti, artista sarda trapiantata nel continente, che ha voluto ricordare e contribuire a questo «omaggio a Gramsci» con le armi pacifiche del movimento di emancipazione femminile: donne in costume, dipinte con tempere ed olii, riprese nella faticosa e fiera esistenza quotidiana. Ma tante altre testimonianze (quelle del pittore Salvatore Vacca, o di Antonio Cotza, Angelo Pilloni) che [illegible] Cotza, Angelo Pisoni che [illegible] della Cumin[illegible] Pietro [illegible] Pietro Sod[illegible] Gramsce, sardo, vivo nelle menti dei sardi, e ci restano.

Paolo Branca

CALABRIA - Dopo una prima messa a fuoco dei problemi

Martedì nuovi incontri tra i partiti per l'accordo della Regione

E' prossima una decisione per i consorzi di bonifica - Ulteriori approfondimenti per il bilancio di previsione '77 - Dichiarazione di Fittante

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un nuovo incontro fra le delegazioni del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e la giunta regionale si è svolto martedì sera a Palazzo Europa di Catanzaro. Si trattava di proseguire l'esame delle questioni poste in una prima, analoga riunione svoltasi sabato scorso e di giungere, eventualmente, a delle decisioni operative. Ed in effetti qualche ulteriore passo avanti è stato compiuto prima di decidere un aggiornamento dei lavori per martedì e mercoledì della prossima settimana.

Il metodo del confronto, della discussione, dunque, continua a mostrarsi come l'unico capace di far compiere passi avanti alla situazione, pur se rimane da dire che, soprattutto da parte della DC, manca la volontà di arrivare ad un vero e proprio accordo operativo, capace di imprimere la svolta necessaria all'iniziativa della Regione nella sua certo non facile lotta contro la crisi che colpisce sempre più duramente la Calabria. Né vale, bisogna pure dirlo, il fatto che oggi la DC calabrese sembra aver trovato addirittura la forza di «strillare» contro il governo nazionale per richiedere il mantenimento di tutti gli impegni assunti verso la Calabria in questi anni. Certo è già un fatto che la DC si renda conto, e lo dica apertamente, che i conti dei suoi governi con la Calabria siano in deficit, ma sarebbe un errore — se di questo effettivamente si tratta — credere che, usando toni aspri nei telegrammi o nelle telefonate, si esaurisca il compito.

Ciò che serve, invece, è un comportamento severo e coerente verso il governo, un comportamento che poggi però su solide basi di cose che nella Regione si fanno e si fanno bene. Soltanto così la Regione potrà mobilitare tutte le proprie forze e pretendere dal governo e dallo stato l'adempimento di tutti gli obblighi passati e futuri. Ecco perché appare giusta, se mai, la decisione presa nel corso della riunione di sabato di inviare ai partiti che conducono la trattativa per la formazione del nuovo programma del governo nazionale un documento nel quale si indichino comunemente i problemi della Calabria.

Per quanto riguarda, intanto, le questioni esaminate nella riunione di martedì dai cinque partiti e dalla giunta, esse riguardavano sostanzialmente tre punti: istituzione dei dipartimenti, soppressione dei consorzi di bonifica montana e bilancio di previsione per il '77. Si è entrati nel merito soprattutto della questione dei consorzi di bonifica ed è anche imminente una decisione.

Per quanto riguarda il bilancio, c'è da dire che un nuovo rinvio del suo esame da parte del consiglio si è reso necessario ieri sera: continua infatti il lavoro delle commissioni e dei gruppi incaricati di esaminare minutamente la questione. A questo proposito il capogruppo comunista e presidente della terza commissione consiliare, compagno Costantino Fittante, ha rilasciato alla stampa una breve dichiarazione nella quale, tra l'altro, si sostiene che «la terza commissione ha esaminato in due riunioni successive la nota di variazione del bilancio preventivo per il 1977 pervenendo alla decisione unanime di costituire un gruppo ristretto formato dai consiglieri Bruno, Capua, Chiriano, Fittante e Mundo al quale sono stati affidati compiti specifici che si riferiscono alla spesa prevista per la politica economica e di investimento della Regione.

«Il gruppo ristretto — continua la dichiarazione del compagno Fittante — sta svolgendo il proprio lavoro muovendosi rigorosamente nell'ambito delle attribuzioni e delle competenze della terza commissione alla quale saranno rese note le conclusioni giovedì prossimo nell'apposita riunione già convocata. Sono notizie infondate — conclude Fittante — quelle tendenti ad attribuire all'iniziativa della terza commissione la volontà di esautorare le funzioni e le competenze delle altre commissioni, particolarmente della seconda».

SARDEGNA - Si moltiplicano le iniziative per dare soluzione ai gravi problemi

La crisi profonda dell'isola stimolo per più larghe intese

Nella riunione del Comitato regionale del PCI sottolinea ta la necessità di un progetto politico, economico e sociale di grande respiro — Dal governo ancora risposte delud enti — Una commissione mista per le opere da eseguire

Dibattito in Senato su Ottana

La crisi nelle aziende chimiche della Sardegna, che minaccia il lavoro di 2.700 operai di Ottana, è stata discussa al Senato sulla base di una interrogazione presentata dai senatori Melis e Anderlini (Sinistra indipendente) e Pinna e Giovannetti (PCI).

Il sottosegretario al bilancio, Scotti, ha riferito sulle misure decise dal governo per porre riparo alle conseguenze negative del duro scontro in atto tra i soci azionisti dell'ANIC da una parte della Montefibre dall'altra nelle aziende Chimica del Tirso e Fibra del Tirso. Come è noto la decisione della Montefibre di rifiutare gli impegni connessi alla sua qualità di socio al 50% e la conseguente decisione dell'ANIC di non voler assumere da sola la responsabilità della gestione minaccia non solo il lavoro dei 2.700 occupati nel settore, ma sconvolge il già precario equilibrio economico e sociale della Sardegna. A complicare la situazione vi è la decisione della SIR di avviare nella stessa area industriale un nuovo stabilimento

Il sottosegretario Scotti, dopo avere ricordato che l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno ha evitato per il momento la interruzione della produzione, ha rinviato ad una più precisa programmazione del settore e ad una valida soluzione del problema Montedison la possibilità di trovare una prospettiva sicura per gli impianti di Ottana.

Una risposta, questa, che il senatore Melis, rispondendo anche a nome degli altri interroganti, ha giudicato insoddisfacente perché essa non esprime la volontà del governo di imporre alla Montedison il rispetto degli impegni assunti qualche anno fa. Occorre poi un chiarimento — che non è venuto — sul ruolo della SIR e sulla attuazione dei progetti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Che cosa fare per dare immediato avvio alla programmazione, e quindi concretezza e sostanza alla intesa autonomistica? Che cosa dire ai disoccupati, organizzati e non organizzati, ed ai giovani in cerca di prima occupazione? Come affrontare i problemi esplosivi delle grandi città, e in che modo organizzare il movimento per dare corso alla riforma agro pastorale, alla ripresa dei bacini minerari, alla riorganizzazione della industria chimica di Ottana e di quella tessile di Villacidro. A queste ed altre domande hanno cercato di dare risposte sicure e certe i comunisti nella riunione del Comitato regionale del Partito, convocata per eleggere la Segreteria e il Comitato direttivo.

Il segretario regionale compagno Gavino Angius nel compiere un esame degli sviluppi della situazione sarda e nazionale ha sottolineato la esigenza di una più attenta verifica dell'azione che viene impostata e svolta per lo sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno. I problemi che urgono sono di carattere economico e politico e sono tutti di prima grandezza, non fosse altro per le loro dimensioni materiali e per le loro implicazioni sociali.

Le manifestazioni per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci, che non sono state formali, ma si sono svolte all'insegna dell'unità ed hanno visto la partecipazione massiccia di operai, giovani, contadini e dei ceti intermedi, dimostrano — ha ribadito con forza il compagno Angius — che il popolo sardo è quanto mai deciso a perseguire, attraverso una lotta disciplinata e permanente, gli obiettivi della rinascita. In questo senso bisogna dare sbocchi immediati alle indicazioni scaturite dal primo Congresso regionale del PCI. Infatti, il documento conclusivo sottolinea che è indispensabile estendere l'intesa programmatica raggiunta nella Regione a tutti i livelli, perché penetri in ogni piega della società isolana. La prospettiva della Sardegna può essere fortemente positiva nella misura in cui l'intesa autonomistica si rafforza e si estende. Non si tratta di una scelta nel chiuso di qualche riunione, né di un punto di arrivo. Dall'intesa occorre partire per avviare, nella lotta e nel movimento, un progetto politico, economico e sociale di grande respiro.

Proprio nella prossima sessione del Consiglio regionale, che si aprirà il 10 maggio, una attenzione particolare sarà rivolta verso i temi della programmazione, innanzi tutto verrà fatto il punto circa lo stato di attuazione dei piani da tempo elaborati e finanziati. In una riunione a Roma, il presidente della giunta on. Soddu, che capeggiava una delegazione ristretta, ha posto al ministro per il Mezzogiorno le questioni relative all'attuazione dei progetti speciali: sulle risorse idriche e l'irrigazione, il porto canale di Cagliari, le infrastrutture civili nei comuni di particolare depressione, la viabilità e la bonifica, le opere di miglioramento fondiario. Un comunicato della giunta emesso dopo la riunione romana informa che è stata costituita «una commissione mista, formata da rappresentanti della Cassa del Mezzogiorno e della Regione sarda, per individuare con chiarezza le opere da eseguire».

I risultati appaiono abbastanza deludenti. Anzi non sembra cadere quel muro di indifferenze contro cui si sono frantumate, in questi mesi, le pressioni dell'esecutivo. E' chiaro che bisogna dare un colpo di remi perché sia invertita di netto quella rotta che certe forze politiche ed economiche non vogliono cambiare.

Un'attenzione diversa verso i problemi drammatici della Sardegna significa spingere ancora per consolidare l'unità. Questa esigenza è stata del resto posta dallo stesso on. Pietro Soddu nella manifestazione di Ales, quando ha sostenuto con convinzione che «in Sardegna e nel meridione la crisi profonda stimola a più dinamiche ed organiche intese, agevolate nell'isola dalla comune aspirazione autonomistica delle forze democratiche che da tempo ha consentito il superamento dei rigidi steccati, della partecipazione di tutti i partiti alle grandi battaglie per lo sviluppo e l'autonomia». Va da sé che una simile rotta non può non avere come obiettivo immediato quello di far camminare il piano triennale con le gambe dei lavoratori e del popolo sardo.

Il compagno Gavino Angius al Comitato regionale del Partito ha dato una efficace risposta, riferendosi ai deliberati del nostro recente Congresso regionale: la intesa autonomistica non è una scelta di emergenza, ma un terreno di lotta da cui partire per raggiungere traguardi più avanzati. La estensione dell'intesa può creare i presupposti per nuove, più avanzate convergenze, nonché le condizioni per giungere, nei tempi più rapidi, ad un governo regionale di unità autonomistica che costituisce la condizione indispensabile per un profondo rinnovamento della società isolana.

g. p.

Operai fuori i cancelli della «Fibra del Tirso» ad Ottana. Proprio la riorganizzazione dell'industria chimica è uno dei punti fondamentali della ripresa produttiva nell'isola

Perché la «guerra dei poveri»

Potenza: in questi anni si è costruito di tutto ma non le case popolari

Una città costruita a «misura di speculazione» La cronica carenza di strumenti urbanistici

A cinque anni dalla tragica morte di Angela Fais

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' venuta a trovarci in redazione, come ormai fa ogni anno, da quel tragico 5 maggio del 1972, quando l'aereo che portava a Palermo la sua Angela e tanti altri siciliani, si schiantò sulla Montagna Longa di Carini. «Mamma Fais» non ha voluto mancare anche stavolta al suo annuale appuntamento: la dolce, indimenticabile Angelina, che per tanto tempo fu segretaria della nostra redazione siciliana, lei la ricorda con una fraterna e concreta testimonianza di attaccamento al giornale.

«L'Unità — ci ha detto Raffaella Fais — è il mio conforto: la lettura del quotidiano del partito e l'ascolto della musica leniscono il mio grande dolore». «Mamma Fais» ha sottoscritto ieri 200 mila lire: centomila per l'Unità e l'altra metà a favore della lotta dei patrioti cileni per la libertà e la democrazia.

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La denuncia-querela contro il questore pro tempore di Potenza, reo, secondo gli assegnatari degli alloggi dell'IACP al rione Risorgimento del capoluogo, di «omissione di atti d'ufficio» per la mancata esecuzione dell'ordinanza di sgombero emessa dal pretore di Potenza contro gli occupatori abusivi di 9 dei 24 alloggi del complesso d'edilizia popolare, ha riproposto in questi giorni il problema della carenza di case popolari.

La denuncia contro il questore è infatti un gesto disperato di quei cittadini, quei lavoratori che continuano ad attendere da anni, in condizioni sempre più precarie, una casa per sé e le proprie famiglie. E come al solito tra chi ha occupato gli alloggi e chi, attraverso il concorso dell'IACP si è visto assegnare l'alloggio già occupato, si scatena la guerra, la guerra «tra i poveri», alla quale il questore di Potenza non ha inteso aggiungere ulteriori elementi di tensione inviando la celere per lo sfratto.

Appare subito chiaro che il questore non c'entra assolutamente nulla in tutta questa faccenda e che le responsabilità vanno individuate altrove. In primo luogo, perché non sono stati costruiti in tempo alloggi popolari? E chi ha voluto e costruito una città così? Potenza, cresciuta a dismisura negli ultimi dieci anni, senza nessun equilibrio tra centro abitato e campagne, non ha più niente ormai da invidiare alle più grandi città italiane, costruita com'è secondo la più perfetta logica della speculazione edilizia.

Abili imprenditori edili, come Padula e Tolla hanno fatto fortuna sulla fame di case. E c'è stato persino chi ha intascato fior di milioni dall'IACP per la costruzione di alloggi popolari i cui lavori sono iniziati con qualche anno di ritardo, mentre i soldi, depositati diligentemente in banca, hanno fruttato, secondo agevolatissimi tassi d'interesse. Anche se, in realtà, questi stessi imprenditori edili di Potenza sono «poveri». Basta dare un'occhiata alla dichiarazione dei redditi relativa agli anni scorsi per scoprire che nel '74, per esempio, Tolla e Padula hanno pagato, alla Tesoreria del Comune, solo 175.000 lire per imposta di famiglia. Mentre negli ultimi anni con l'ausilio di altri imprenditori hanno saccheggiato completamente la città, non risparmiando nessun pezzetto di terra, su cui era possibile costruire, nella più totale anarchia e permissività di piani regolatori superati da gli anni e di processi sociali che chiedevano sempre più case.

Abitare a Potenza, quindi, vuol dire proprio questo: grandi caseggiati e piccoli appartamenti, molti speculatori e poche case, fitti altissimi e acquisti impossibili, quartieri che di umano hanno ben poco e ricordano sempre più gli alveari delle api o le cellette delle galline. Di abitazioni per lavoratori e case popolari c'è qualche traccia in periferia, ma il loro numero è eccessivamente irrisorio rispetto all'alta vera fame di case.

Dunque, il problema della carenza di abitazioni popolari è uno dei più grossi, nodi che le amministrazioni municipali presiedute ininterrottamente da trent'anni dalla DC si trascinano. Non si è saputo programmare un piano adeguato di edilizia popolare pur riuscendo a cogliere, e del resto non occorrevano grandi indovini, il fenomeno espansivo, sotto tutti i punti di vista, di una città terza ria destinata, per il ruolo di «città regione» che le si è voluto imporre, a crescere sempre di più. Non si è saputo in tempo regolare le fabbricazioni ed evitare la speculazione edilizia, attraverso uno strumento urbanistico adeguato alla realtà odierna della città.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha presentato da tempo un proprio dossier sulla situazione edilizia del capoluogo, denunciando la presenza di un certo numero di alloggi cosiddetti «sfitti», e chiamando più volte tutte le categorie lavoratrici di Potenza alla lotta per strappare impegni precisi e piani concreti.

Certo, in tutti i lavoratori c'è la consapevolezza, la più piena, della complessità del problema, della difficoltà di una rapida soluzione in tempi brevi e quindi della difficoltà della lotta stessa, ma i lavoratori hanno imparato attraverso la loro esperienza a tener duro, nell'unità e nelle forme di lotta democratiche. Nessuno si fa illusioni, quello della casa è oggi il più grosso nodo da sciogliere.

E' altresì importante fare chiarezza, per evitare che il questore diventi il capo espiatorio di una situazione resa drammatica per l'aumento della popolazione, per il dilagare della speculazione, per la responsabilità degli amministratori e per le carenze generali di un sistema che ha dato mano libera ai privati.

Arturo Giglio

GIOIA TAURO - Intralci burocratici hanno ritardato il trasferimento del paese

PROTESTA DEGLI ABITANTI DI ERANOVA BLOCCATI I LAVORI DEL CANTIERE NORD

Le strutture del gigantesco porto-canale stringono in una morsa l'abitato - Si attende ancora la consegna dei lavori per la costruzione delle nuove case - Bisogna dare precise garanzie alla popolazione

Nostro servizio

GIOIA TAURO — Un centinaio di famiglie di Eranova — la frazione di Gioia Tauro che dovrà essere trasferita perché compresa nell'area del porto al servizio del Quinto centro siderurgico — hanno bloccato i lavori nel cantiere nord impedendo l'accesso agli operai ed agli automezzi della Cogitau. Alcune carcasse di copertoni di auto e poco meno di un centinaio di persone presidiano uno degli ingressi del vasto cantiere: la protesta (la seconda nello spazio di qualche mese) è legittima anche se sono chiari i segni di una strumentalizzazione politica da parte di uno dei due comitati di «difesa» degli interessi degli abitanti di Eranova.

In realtà sono infatti trascorsi oltre due anni da quando si è posto il problema del trasferimento dell'abitato: incertezze sulla scelta della località, sulla entità dell'indennizzo, ritardi burocratici hanno determinato una situazione di totale sfiducia verso gli organi e gli enti che dovrebbero realizzare il trasferimento.

Così oggi, l'avanzare dei lavori di costruzione del gigantesco porto-canale (che farà del porto di Gioia Tauro uno dei più vasti di Europa) lasciano l'abitato al centro di due banchine portuali: non c'è una imminente necessità di abbattere le case ma, certo, il problema del trasferimento non può essere più a lungo rinviato.

Le due località dove dovrà essere trasferito l'abitato sono già state scelte, i bandi di concorso già effettuati: nonostante ciò, gli uffici regionali e l'assessorato ai lavori pubblici, inspiegabilmente, ritardano la «cerimonia» di apertura delle buste per l'assegnazione dei lavori. Intanto, circolano voci su probabili soluzioni di emergenza che potrebbero trovare d'accordo gli abitanti di Eranova quando le assicurazioni verbali si tradurranno in fatti concreti.

Ogni rinvio alimenta confusioni, rischia di determinare situazioni assurde che, certamente, non possono ricadere sulle spalle di oltre 400 famiglie di operai, attualmente impiegati nei lavori di costruzione del porto. La stessa minaccia di bloccare «ad oltranza» con una simbolica barriera i lavori, l'esasperato qualunquismo del comitato diretto dall'ex maresciallo di P.S. Petullo, isolano gli abitanti di Eranova che pure si battono per una legittima richiesta: non è un mistero che tale comitato ha sempre tentato di opporsi alla costruzione del Quinto centro siderurgico mostrando, nei fatti, di non voler perseguire obiettivi reali e, quel che è peggio, di voler mantenere isolati gli abitanti di Eranova, utilizzandoli strumentalmente anche contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori, i partiti e le istituzioni democratiche.

Si aprono, così, spazi per nuove speculazioni: si parla di uno stanziamento, da parte della Regione, di circa 350 milioni di lire per pagare i fitti (per un periodo di due anni) per le famiglie di Eranova che dovrebbero trovare alloggio in costruzioni di proprietà di noti mafiosi.

Ma un'altra minaccia già si profila per gli operai e per lo slittamento di una situazione incerta — che sfocia spesso in interruzioni forzate di lavoro — potrebbe spingere la direzione della Cogitau (il consorzio di sette grosse ditte che ha in appalto i lavori del porto) a chiedere la messa a cassa integrazione per sei mesi di tutti gli operai.

Sono evidenti gli interessi: ritardare i lavori per «motivi di forza maggiore», rinviarli alla stagione invernale significa poter godere di nuove e congrue «revisioni di prezzi».

E' dunque una situazione che va rapidamente risolta, che non può essere rinviata senza determinare reazioni opposte: gli interessi generali e quelli degli operai vanno tutelati unitamente alla legittima richiesta degli abitanti di Eranova che sanno di dovere, ormai, subire soluzioni «provvisorie» ma che, giustamente, vogliono e debbono essere garantiti da impegni precisi sui tempi di costruzione e sulle modalità di assegnazione dei nuovi alloggi.

Enzo Lacaria

Dal 7 al 19 la Fiera campionaria in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quest'anno la Fiera campionaria della Sardegna — si terrà dal 7 al 19 maggio e verrà inaugurata sabato prossimo dal ministro delle Finanze, on. Pandolfi — guarda soprattutto ai paesi arabi e africani. E' una novità di rilievo, come ha sottolineato il presidente della Camera di commercio di Cagliari e presidente dell'Ente Fiera, avv. Sandro Usai, presentando in una conferenza stampa al salone dei congressi la rassegna economica isolana. Una rassegna sempre basata sui consumi, purtroppo. Ma è anche e soprattutto una rassegna che coincide con il movimento dei lavoratori e del popolo sardo diretto all'attuazione del piano di rinascita, e perciò a creare i presupposti reali di una concreta svolta nel campo economico e sociale.

All'interno di questa ottica — ha detto l'avv. Sandro Usai — abbiamo voluto privilegiare i paesi arabi (dall'Algeria alla Libia, dalla Somalia al Libano, dall'Irak alla Siria, alla Repubblica popolare dello Yemen e altri ancora) che rappresentano per gli operatori economici sardi un possibile sbocco della nostra produzione. Da parte dei paesi arabi è avvertito un interesse sempre maggiore nei confronti di questa nostra isola posta al centro del Mediterraneo.

CALABRIA - Bloccate da due giorni le autolinee

«Serrata» per ottenere più soldi dalla Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una concitata assemblea dei titolari delle autolinee in concessione in Calabria — sono circa un migliaio gli automezzi che collegano i vari centri della regione, svolgendo un ruolo fondamentale nei trasporti — è in corso mentre telefoniamo: si deve decidere se sospendere o prorogare la serrata decisa ed attuata da due giorni in segno di protesta contro la Regione.

Lo scontro è stato duro in questi due giorni: la Regione ha lasciato chiaramente intendere che non vuole sottostare al ricatto dei titolari delle autolinee, ma che vuole piuttosto discutere e rendersi conto dei problemi posti prima di decidere. I concessionari delle autolinee chiedono, oltre al pagamento di arretrati maturati, un aumento del contributo della Regione per il trasporto degli studenti. E si vuole che i relativi impegni vengano assunti a tamburo battente.

Giusta o da respingere che sia la richiesta, ciò che indigna è il ricorso alla serrata (lo hanno detto apertamente anche i sindacati dei lavoratori, i quali certo non chiudono gli occhi di fronte alla realtà). L'atteggiamento dei titolari delle autolinee, d'altra parte, bisogna anche aggiungere, è in un certo senso autorizzato da un comportamento tenuto negli anni passati dalla Regione, un comportamento incline ai patteggiamenti soprattutto. Un sistema questo che ha favorito certi grossi speculatori i quali hanno accumulato indebiti profitti investendoli in altri settori (edilizia e turismo ad esempio) a danno dei piccoli concessionari i quali, viceversa, o sono rimasti fuori dal giro o non riescono effettivamente a tirare avanti.

Anche in questi giorni a reggere le fila della esasperata protesta sono ovviamente i più grossi i quali ricorrono al ricatto proprio per costringere la Regione a continuare come prima. Nella tarda serata di martedì si era anche affacciata l'ipotesi di una requisizione degli automezzi da parte dei prefetti delle tre province. Dall'assemblea di oggi si presume che possa uscire una linea più ragionevole e quindi una revoca della serrata.

CAGLIARI - Mentre continuano i disagi per i cittadini

Una schiarita nel lungo sciopero dei tranvieri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una schiarita s'intravvede nel lungo sciopero (ancora ieri è durato ben sei ore) dei tranvieri che ha provocato disagi gravissimi ai lavoratori e ai cittadini di Cagliari e dell'hinterland agricolo-industriale. Lo assessore regionale agli Enti locali, on. Mino Carrus, ha deciso di assegnare la tesoreria dell'ACT ad una delle banche che svolgono lo stesso servizio per la Regione sarda. La decisione sarà ratificata domani, venerdì, dalla giunta regionale. Subito dopo l'ACT potrà avere le somme necessarie al pagamento degli stipendi arretrati. Infatti nelle casse della azienda tranviaria entreranno cinque miliardi in base alla legge Stammati sul ripiano del deficit delle finanze, oltre a 600 milioni in base alla legge regionale sui trasporti pubblici, ed altri 700 milioni dal ministero dei Trasporti come integrazione per la gestione delle linee extraurbane.

I dirigenti dell'ACT hanno detto che «non si tratta solo di una boccata d'ossigeno». Le imminenti entrate potranno permettere di pagare gli stipendi, ed allo stesso tempo di impostare un serio programma di ristrutturazione dell'azienda onde superare, almeno in parte, una gestione gravemente onerosa.

Tuttavia è chiaro che non si può andare avanti, secondo i ben noti metodi clientelari instaurati dalla DC nello arco di decenni. La svolta, già avviata dopo il 15 giugno con l'assunzione di responsabilità da parte del PCI e delle sinistre deve avvenire in termini sempre più spediti. Lo afferma il gruppo del PCI al consiglio comunale, che ha presentato un'interrogazione per chiedere che il problema dell'ACT sia discusso d'urgenza in seno alla assemblea civica.

Il PCI chiede di definire, d'intesa con la Regione e i sindacati, provvedimenti decisivi per favorire nel comprensorio e nel capoluogo regionale lo sviluppo del trasporto collettivo pubblico armonizzando i servizi dell'ACT, dell'ARST (l'azienda regionale dei trasporti), delle ferrovie dello Stato, delle ferrovie complementari e delle Ferrovie Meridionali Sarde.

MATERA - Protesta contro gli impegni disattesi dall'azienda

La «Comeba» nuovamente presidiata dagli operai

I lavoratori chiedono che venga definito il piano di riconversione già previsto negli accordi del novembre scorso - Previsto un nuovo incontro

Nostro servizio

MATERA — I lavoratori della COMEBA hanno ieri nuovamente presidiato la loro fabbrica. La vertenza in atto in questa azienda metalmeccanica della Val Basento è vecchia di alcuni mesi. Nel novembre scorso l'azienda annunciò il licenziamento di 24 operai. La lotta dei lavoratori della COMEBA costrinse al ritiro degli annunziati licenziamenti e portò ad un accordo sottoscritto dal consiglio di fabbrica, dalla FLM, dalla azienda e dalla regione Basilicata che prevedeva per 21 lavoratori la cassa integrazione e un corso di riqualificazione professionale di 600 ore retribuite con 100 mila lire versate dalla regione e centomila dall'azienda come anticipo sulla cassa integrazione.

Cosa è accaduto in realtà in questi cinque mesi? Lo chiediamo a Giovanni Iacovazzi del Consiglio di fabbrica. «Nei fatti gli operai hanno percepito solo dal 13 novembre ad oggi la somma di lire 570 mila. Con la nuova situazione venutasi oggi a determinare vi è la certezza che anche le centomila lire ricevute fino ad ora dall'azienda vengano a mancare». Di fronte a questa nuova situazione i lavoratori, come abbiamo detto, hanno deciso di presidiare nuovamente la COMEBA. La iniziativa vuole essere un'ulteriore prova di forza degli operai che nei prossimi giorni avranno un incontro cui parteciperanno i firmatari dell'accordo del dicembre scorso.

«In questo accordo i lavoratori — ci dice Eustazio della CGIL — chiederanno che venga definito il programma di riconversione già previsto negli accordi che consiste nella produzione di macchine per la depurazione delle acque da utilizzare queste sia per le attività legate alla agricoltura (irrigazioni e concimazioni), sia per il miglioramento dei servizi igienici davvero carenti nelle nostre zone. Si tratta quindi di una attività molto importante per il futuro della nostra regione».

«Con queste premesse — aggiunge Gaetano Ciccimarra, del Consiglio di fabbrica — è possibile l'immediato ritiro della cassa integrazione guadagni e la riammissione dei 18 operai sospesi attualmente nel ciclo produttivo. Non solo, ma riteniamo che con un serio programma aziendale si possa addirittura ampliare l'occupazione alla COMEBA».

Nell'ambito delle iniziative prese dai lavoratori della COMEBA vi sono i contatti che saranno presi con le forze politiche, le popolazioni dei comuni della Val Basento, i rappresentanti degli enti locali. Questa mattina intanto si è svolto un incontro tra gli operai e una delegazione del PCI guidata dal compagno Rocco Collarino segretario della Federazione che oltre a portare la solidarietà dei comunisti materani, ha formulato proposte e preso precisi impegni per fare della lotta della COMEBA un momento importante della lotta più generale per l'occupazione nella nostra regione.

Michele Pace

VASTO - Un'intervista del capo del personale dell'azienda

Per la SIV la silicosi non esiste I fatti provano però il contrario

Un'immagine dello stabilimento SIV di Vasto

Dal nostro corrispondente

VASTO — In una intervista rilasciata al quindicinale Abruzzo d'Oggi il capo del personale della SIV, a nome dell'azienda, ha cercato di smorzare il clamore suscitato nell'opinione pubblica dalle notizie allarmanti sui casi di malattie professionali, in particolare la silicosi, contratte in fabbrica. Dopo aver ricordato come, in relazione a questo problema della nocività, la SIV abbia speso oltre 4 miliardi per il solo miglioramento delle strutture iniziali e in particolare per la captazione delle polveri, il dirigente afferma, in contrasto con i dati in possesso dei sindacati e diffusi dalla stampa, che «le poche decine di casi segnalate dall'INAIL riguardano lavoratori che avevano già operato, prima di essere stati assunti dalla SIV, in ambienti esposti al rischio silicotigeno. Nessun operaio, che abbia lavorato solo alla SIV, è risultato affetto da silicosi».

Alla domanda sul perché (visto che anche la scienza è incerta, o perlomeno non esistono pareri concordi, nella individuazione del grado di pericolosità dei vari reparti) non vengano assicurati contro la silicosi tutti i dipendenti della fabbrica, si risponde che una simile soluzione («per un problema che chiaramente non esiste») verrebbe a costare alla SIV e quindi alla collettività, trattandosi di un'azienda a capitale pubblico, «un onere economico notevolissimo». Poi si precisa che comunque «qualora venisse riscontrata la necessità di estendere la copertura assicurativa per rischi, per noi oggi inesistenti, la SIV, come sempre, sarebbe disponibile a compiere ogni sforzo per combattere le cause di rischio e quindi salvaguardare la salute dei lavoratori». Infine viene annunciato che «sarà affidata ad un istituto scientifico, scelto di comune accordo col C.d.F., una ulteriore indagine per la individuazione di eventuali presenze di polvere e in base ai risultati saranno poi presi tutti i provvedimenti del caso».

Si tratta di dichiarazioni che indubbiamente possono essere utili a fugare un certo allarmismo; però ciò non toglie che il problema resti in tutta la sua gravità. Anche perché non è solo la silicosi che si contrae in fabbrica: disturbi di origine lavorativa vengono avvertiti anche nel sistema circolatorio, in quello osseo e muscolare (artrosi), nell'apparato digerente e nell'udito. Né si può dire che questo problema della nocività sia circoscritto solo alla SIV, giacché i fattori che minacciano la salute dei lavoratori (polveri, calore, umidità, rumori, ecc.) si trovano anche nelle altre aziende vastesi, alla Marelli, alla Fonderia, alla GESSI, nelle Ceramiche.

Va rilevato, per inciso, che questi fattori nocivi si aggravano col sopraggiungere della stagione estiva e ciò è alla base di quei fenomeni di cosiddetto assenteismo che si verificano particolarmente in questo periodo.

Costantino Felice